

507
606
IL
(3)
VANGELO

SECONDO LA CONCORDANZA

DE' QUATTRO EVANGELISTI

ESPOSTO

IN MEDITAZIONI

DAL SIGNOR

ABATE DUQUESNE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO I



IN VENEZIA MDCCXCVI,

PRESSO PIETRO ZERLETTI

Stampatore, e Librajo a S. Felice.

Con Licenza, e Privilegio.





IL VANGELO

MEDITATO

MEDITAZIONE CCXLI.

Gesù ritorna al Tempio il lunedì.

Matth. c. 21. v. 18-19. Marc. c. 11. v. 12-14.

Tre cose si offrono ai nostri riflessi ; 1. la fame di Gesù ; 2. le belle apparenze della pianta di fico ; 3. la maledizione di questa medesima pianta .

PRIMO PUNTO

Fame di Gesù.

1. Fame reale E il dì seguente, usciti che furono di Betania . . . nel ritornare in città ebbe fame (a) Essendo Gesù partito da Betania il lunedì mattina co' suoi dodici Apostoli , per ripigliare il cammino della Capitale , ebbe fame . Questo ci fa conoscere , che Gesù veniva digiuno la mattina al Tempio , e che talvolta vi rimaneva sino alla sera sen-

A 2

za

(a) Marc. c. 11. v. 12.

za prendere cibo ... Ecco come Gesù, per nostra salvezza, si carica di tutte le nostre infermità. Non ve n'è alcuna, che ei non abbia voluto provare in se stesso per meritarcì la grazia di sopportarle tutte, per santificarle coll'unirle alle sue, e per darci la consolazione di seguirlo, e d'imitare il suo esempio, sostenendole come esso. Soffriamo dunque la fame con Gesù. Sia che la povertà vi ci necessiti, sia che lo zelo, o l'adempimento de' nostri doveri vi ci esponga, sia che il precetto della Chiesa vi ci obblighi, o che il desiderio di far penitenza vi ci impegni, ricordiamoci della fame di Gesù Cristo, e facciamoci gloria d'imitarla. Ricordiamocene ne' nostri medesimi pranzi, per isbandirne ogni eccesso, ogni golosità, ogni sensualità.

2. Fame mistica ... Tutto ciò, che qui fa il Salvatore, è misterioso. E per così dire, una parabola di azione. La sua fame è qui, come sarà tra poco la sua sete sulla croce. Fame, e sete della nostra salvezza, della nostra conversione, della nostra santificazione. Di che si nutrisce questa fame del Salvatore? Delle nostre virtù, delle nostre buone opere Questo medesimo Gesù stimolato dalla fame non cessa di chiederci di che sollevarla, e noi glielo neghiamo, col non voler perdonare quell'offesa, passare sotto silenzio quel cattivo trattamento, sopprimere quel motto pungente, e maligno, divertire gli occhi da que-
og-

oggetto , cacciar via quel malvagio pensiero ; in una parola , glielo neghiamo tutte le volte che ricusiamo di praticare la sua legge , o di astenerci dal violarla .

SECONDO PUNTO

Belle apparenze della pianta del fico.

1. Apparenze ingannevoli . . . *E veduto da lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere, se a sorte vi trovasse qualche cosa : e fattosi dappresso, non trovò se non foglie : imperocchè non era il tempo de' fichi (a)...* Vide Gesù molto da lungi sulla strada un fico tutto coperto di foglie . Non era quello il tempo de' fichi , perchè , era prima dei 15. della luna di marzo . I fichi per altra parte gettando fuori nel tempo stesso le loro foglie , e i loro frutti , non compajono coperti di foglie , se non quando i loro frutti sono prossimi alla loro maturità . Questo adunque era un fico cattivo , che altro non portava , se non fronde ingannevoli . Il Salvatore in sembianza di chi fosse stato condotto dalle apparenze , si avanzò per cercare dei fichi su quest'albero ; ma non s' aspettava già di trovarvene , voleva solamente con quest'atto dare a' suoi Apostoli una lezione , di cui ne dovevano un giorno com-

A 3

pren-

(a) *Marc. c. 11. v. 13.*

prendere il senso . . . Questo fico era la figura della Sinagoga, che si faceva vanto della sua esattezza ad osservare la legge; ma che ne osservava solo l'esteriore; che, ne' suoi ultimi tempi, della pietà, e della religione più non conservava, che l'apparenza, e le cerimonie, che in una parola era ornata di sole foglie; e non portava più alcun frutto: stato funesto, che doveva tra pochi giorni trarle addosso una maledizione eterna! . . . Quello, che è accaduto posteriormente alla Sinagoga, è accaduto posteriormente a' paesi cristiani, eziandio che hanno perduta la fede, e rinnovasi ancora ogni giorno riguardo ad alcuni in particolare, quali non portano i frutti di virtù, che Dio aspetta da essi: applichiamo dunque questa istruzione a noi stessi . . . Gesù accostossi al fico, e lo visitò. Gli uomini non possono così da vicino accostarvisi. Veggono essi l'esterno, ma non penetrano l'interno. Veggono l'abito, che è o ecclesiastico, o religioso, o modesto; veggono le opere, che sono edificanti, non repressibili, nè scandalose. Ma Gesù vede il fondo de' cuori, e a noi si accosterà alla morte per cercare il frutto, che avremo prodotto . . . Ah! che frutto troverete in me, o mio Salvatore? Vi troverete voi una fede viva, una ferma speranza, una carità ardente? Vi troverete quella purità di cuore, quella rettitudine d'intenzione, quel desiderio di piacervi, che avrebbe dovuto ac-

com.

compagnare quell' esterno, di cui fo pompa agli occhi degli uomini? Ah! ho troppo motivo di temere, che altro non vi troviate, che foglie, e frutto nessuno.

2. Apparenze vane, che nutriscono la nostra accidia, e il nostro amor proprio, ma che non nutriscono punto Gesù Cristo, e di cui non può esso contentarsi.... Dopo il peccato abbiamo de' rimorsi di coscienza, de' buoni desiderj per l'avvenire; facciamo progetti di penitenza, e di fervore, diamo delle parole, c'impegniamo con promesse; formiamo infinite risoluzioni; ma sono queste altrettante belle foglie, all'ombra delle quali ci riposiamo, dandoci frattanto in preda alle nostre passioni, e lusingandoci di menare poi un giorno una vita tutta differente, e tutta santa. Ma Gesù, che brama ardentemente la nostra salvezza, e la nostra santificazione, non si nutrisce di tali foglie, le quali gli cagionano in vece amarezza, e gli fanno provare grave disgusto da noi. Vorrebbe egli trovare in noi un ritorno abituale a lui, una penitenza sincera, un cuor puro, pieno di carità per il prossimo, pieno d'amore per lui; vorrebbe trovare uno spirito raccolto, applicato a lui, penetrato di riconoscenza per i suoi benefizj, e intento a meditare la sua legge; trovar vorrebbe una volontà sottomessa alla sua, unita alla sua, che pone ogni industria per conformarsi in tutto alla sua. Ah! se noi

c'impiegassimo a soddisfare la fame, che egli ha della nostra santificazione, di quali soavi delizie non satollerebbe egli la fame, che ci divora, e che nissun bene creato, nissuna passione anche contentata potrà mai soddisfare!

TERZO PUNTO

Maledizione del fico.

1. Maledizione subito adempita.... *E Gesù, indirizzando la parola al fico, dissegli: mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta... Non nasca mai più da te frutto in eterno... E i discepoli l'udiranno... E subito il fico si seccò (a)...* Secossi subito il fico, ma gli Apostoli non se ne accorsero, se non il dì seguente, come vedremo... O giorno funesto, in cui il peccatore coperto delle apparenze della pietà, e tra i suoi progetti di penitenza, e di santità, sarà sorpreso, e tolto da questo mondo, visitato dal Signore, trovato senza aver portato frutto, e condannato a non portarne mai più! O rincrescimenti, o desiderj inutili! il tempo è passato, e più non ritornerà, l'albero è seccato sino alla sua radice. Non più tempo, non più penitenza, non più santificazione, non più Redenzione.

2. Ma-

(a) *Marc. C. II, v. 14. Mat. C. 21. v. 19.*

2. Maledizione chiaramente intesa . . . Quantunque i discepoli fossero un poco distanti dal Salvatore , udirono però le parole , che pronunziò contro l' albero infruttuoso , e non sapendo il mistero , li sorprese al certo una sì terribile maledizione . Noi però , che sappiamo ciò che significa , l'udiremo noi con indifferenza , o farà essa su di noi un' impressione debole , e passeggera ?

P R E G H I E R A .

Ah! misero che sono ! che aspetto dunque ancor io per darmi totalmente a voi , mio Dio , per dedicarmi per sempre a una vita santa , e penitente ? Aspetto forse di esser morto ? No , Signore , giacchè voi m' accordate ancora il tempo , io vado a visitar me stesso , cioè , ad esaminare a fondo il mio cuore , a ricercarne tutti i nascondigli , a ripararne le rovine , ad affaticarmi finalmente , colla grazia vostra , per portare que' frutti , che voi desiderate , e che possano tirar su di me la vostra santa benedizione . Così sia .

MEDITAZIONE CCXLII.

Gesù, per la terza volta, caccia i venditori dal Tempio.

Mat. c. 11. v. 15-19.

Osserviamo qui 1. lo zelo di Gesù per il rispetto dovuto al tempio; 2. l'istruzione di Gesù sulla mancanza di rispetto nel Tempio; 3. il dispetto degli Scribi contro lo zelo di Gesù.

PRIMO PUNTO

Zelo di Gesù per il rispetto dovuto al Tempio.

1. Fermezza del suo zelo... E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a discacciarne quei, che vendevano e compravano nel tempio: e gettò per terra le tavole de' banchieri, e le seggiole delle persone, che vendevano le golombe... Era necessaria niente meno che un'azione così vigorosa, per opporsi ad un disordine il più iniquo... Questo Dio Salvatore, alla vista delle profanazioni, che continuano a disonorare la casa di suo Padre, si sente acceso di quell'ardente zelo, di cui sempre era infiammato per la gloria del Signore. Vicino alla vigilia della
sua

sua morte, portando per ogni dove presente al suo spirito l'immagine delle sue umiliazioni, e l'orrore de' suoi supplizj, comanda da padrone, agisce da vendicatore dei diritti della religione. Lascia spiccare sulla sua fronte alcuni tratti di quella suprema maestà, che gli è naturale, prende quell'aria d'autorità, e di grandezza, che gli è innata, caccia i venditori, e i compratori, atterra le tavole de' banchieri, fugga, e disperde i mercanti di colombe, e fa cadere a' loro piedi tutto ciò, che serve al loro traffico, e al loro scandaloso commercio; e ognuno tace, trema, obbedisce... Se noi non siamo più nell'occasione di vedere un simile disordine nelle nostre chiese; ne vediamo forse di quei che sono ancora più scandalosi. Non basta gemere su questi disordini, deve la pubblica autorità reprimerli; la privata autorità de' padri, e delle madri, dei padroni, e delle padrone li deve finalmente ciascuno in particolare arrestare col suo esempio, co' suoi avvisi, con un'aria di disapprovazione, condannarli deve, e far arrossire quelli, che ne sono gli autori.

2. Costanza del suo zelo.... Contro un disordine, che va continuamente rinascendo, è necessario uno zelo, che non si sminisca. Aveva Gesù il giorno precedente già rintuzzati, e cacciati cotesti indegni profanatori della casa di Dio: ritornano ancora, e Gesù di nuovo li caccia.... Non

v'è disordine, che più facilmente cresca, e che sia più difficile a sbandirsi, della profanazione de' Tempj; gli uomini apostolici però non debbono stancarsi di opporsi a una tale prevaricazione, e debbono essi medesimi guardarsi bene di disonorare i loro Tempj, che sono specialmente consecrati a Dio, e per la santa unzione, e per la dimora continua, che in essi Gesù si degnò di fare, e che sono per conseguenza molto più santi ancora, che il Tempio di Gerusalemme.

3. Esattezza del suo zelo ... *E non permetteva, che nessuno trasportasse arnesi nel Tempio (a) ...* Non solo vi si vendeva, e vi si comprava col medesimo tumulto, che si usa nei mercati, o nelle pubbliche piazze; ma eziandio una turba frettolosa, carica di differenti arnesi andava, e veniva, e faceva del Tempio santo un luogo di passaggio per abbreviare la loro strada ... Ohimè! anche nella casa di Dio, molto più santa del Tempio di Gerusalemme, non si fanno forse talvolta mille cose poco rispettose, le quali non si stimerebbe lecito il farle nella casa di un Principe, e di un grande del mondo? Esaminiamoci su questo importante articolo, e riformiamoci. Se è stato così severo il Salvatore nel suo soggiorno sulla terra, quanto più lo sarà nel dì del giudizio!

S E-

(a) Marc. c. IV. v. 16.

SECONDO PUNTO

Istruzione di Gesù sulla mancanza di rispetto nel Tempio.

E li istruiva, dicendo loro: non è egli scritto (a): La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l'avete cangiata in una spelonca di ladroni (b)... In queste parole si vede quanto è grave la mancanza di rispetto nelle nostre Chiese.

1. E un peccato di sommo oltraggio a Dio, alla divina Maestà, che risiede ne' nostri Tempj... Che oltraggio! Fare della casa di Dio una caverna di ladri, farne una pubblica piazza, dove si parli senza ritenutezza, farne una sala da teatro, dove si va solo per vedere, e farsi vedere, dove taluni si abbandonano a risa dissolute, ove si tengano discorsi frivoli, dove la mente si occupi in cose profane, e viziose; del santuario di Gesù Cristo, farne un appuntamento, dove la passione renda omaggio al suo idolo, dove l'impurità si nutrisca, e si fomenti con iscandalose immodestie... O mio Salvatore, voi li vedete questi vergognosi eccessi sino a' piè de' vostri altari, in cui riposate; voi li vedete nel tempo medesimo, in cui v'immolate per noi, e per

(a) Isai. 56: 7. Gerem. 7. 11.

(b) Marc. C. 11. v. 17.

e per quelli eziandio, che li commettono; voi li vedete, e voi li dissimulate... Ah! quanto è formidabile questa pazienza per quelli, che ne abusano!

2. E' un peccato funesto, e pernicioso all'uomo... La Chiesa è una casa di preghiera, cioè, un luogo, che Dio ha scelto per stringere, per mantenere il commercio, che la sua bontà gli fa desiderare d'aver con noi. Qui possiamo aprirgli il nostro cuore, spandere nel suo seno tutte le nostre pene, esporgli i nostri bisogni, consultarlo sui nostri dubbj. Qui Dio accoglie con bontà i tratti di nostra confidenza, e ci esaudisce, partecipa delle nostre pene, calma le nostre inquietudini, e i nostri timori, provvede a' nostri bisogni, o ci insegna a sopportarli con frutto, ci istruisce de' nostri doveri. Che sventura dunque per noi, che la casa di orazione, in cui dovremmo trovare il perdono de' nostri peccati, ed il soccorso ai nostri mali, divenga un luogo di peccato, donde ne usciamo più colpevoli, e dove irritiamo la collera di Dio, in vece di calmarla, dove sollecitiamo le sue vendette, in vece di allontanarle! Che sventura per noi, se andiamo a cercare la nostra condanna in quell'asilo in cui sta a noi di trovare grazia!

3. Peccato scandaloso pel prossimo... Il nostro rispetto nella casa di Dio dovrebbe rendere le nostre Chiese rispettabili ad ogni sorta di persone; ma la nostra im-

de-

destia fa sì che i peccatori, i libertini, gli empj, gli eretici disprezzino, o bestemmino la religione, e le sue sante ceremonie, la nostra fede, e tutto il culto, che noi rendiamo a Dio con sì poca decenza. Esaminiamoci scrupolosamente su questo punto: non iscusiamoci, perchè in questo genere tutto è considerabile, e anche senza accorgercene noi corriamo allo scandalo, che deriva da tutte le profanazioni delle nostre Chiese, e partecipiamo del castigo, che gli è dovuto.

TERZO PUNTO

Dispetto degli Scribi contro lo zelo di Gesù.

1. Dispetto ingiusto, e furioso.... *Lo che risaputosi dai Principi de' sacerdoti, e dagli Scribi; cercavano il modo di levarlo dal mondo (a)...* Le azioni di Gesù, ben lungi dal sollevare contro di lui il popolo, accrescevano anzi la sua venerazione e il suo attaccamento per la sua persona; e questo è ciò, che metteva in disperazione i suoi nemici. Informati dai loro emissarij di quanto succedeva nel Tempio senza la loro approvazione, ne furono sdegnati; si radunarono essi tra loro, e cercarono i mezzi, che impiegare potessero per

(a) *Marc. c. II. v. 18.*

per disfarsi di un uomo, che aveva tutti i giorni l'ardimento di comparir tra loro, che non avevano avuto essi per anco il coraggio di far prigione... Vedere un altro a fare meglio di noi, vederlo fare ciò, che far dovremmo noi stessi, e che non facciamo, e questo è appunto, ciò che umiliare ci dovrebbe, farlo stimare, e animarci ad una santa emulazione, ma sovente in vece di entrare in sì giusti sentimenti, ci lasciamo trasportare al dispetto, alla gelosia, all'odio; e l'odio, che nasce da gelosia, diviene in poco tempo furioso, implacabile, e per vendicarsi altro non cerca, che perdere, e distruggere.

2. Dispetto trattenuto dal timore del popolo... *Conciossiachè lo temevano, a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina (a)*... I nemici di Gesù cercavano il mezzo di perderlo; ma il timore del popolo sospendeva il loro furore. La dottrina di questo divin Maestro gli traeva dietro una folla d'ammiratori. Tutti i suoi partigiani l'ascoltavano come un Oracolo. Sarebbe stata cosa pericolosa, in simili congiunture, tentare di arrestarlo. Giudicarono a proposito di aspettare un'occasione più favorevole. Quegli, che si guadagna il popolo pel suo zelo per Iddio, per la sua sommissione alla Chiesa, per i suoi travagli pel prossimo, per la singolarità de'
suoi

(a) Marc. ivi.

suoi talenti, e per la stima, che si ha della sua dottrina, è senza dubbio ben da temere; ma lo fa, soltanto ai cattivi, e a quelli, che vogliono far novità, e sedurre.

3. Dispetto scansato dalla sapienza di Gesù... *E fattosi sera uscì dalla città (a)*... Di giorno non ardivano intraprendere cosa alcuna contro Gesù a cagione del popolo; alla sera, Gesù si ritirava fuori della città, senza che sapessero in che luogo: così tutte le loro trame divenivano inutili. Ma Gesù voleva soffrire per noi, e suo Padre voleva glorificarlo. Non era lontano il termine; e tra pochi giorni vedremo trionfar l'ingiustizia; ma trionfare per sua propria condannazione, e per gloria di colui, che ne sarà la vittima.

PREGHIERA.

Ah! Signore, tenete da me lontano il delitto, e la sventura di cotesti riprovati Giudei. Sia la vostra casa per me una casa di preghiera. Voi dentro la vostra Chiesa mi avete fatto la grazia di farmi sentire spesso la vostra voce, ed ivi mi avete anche adottato; fatemi ancora quella di vivere in essa secondo la vostra legge, e di cercarvi solo la vostra gloria, affinché dal

(a) Marc. C. II. v. 19.

dalla Chiesa terrena passi alla celeste, per ivi adorarvi per sempre. Così sia.



MEDITAZIONE CCXLIII.

Gesù tutti i giorni torna al Tempio sino al tempo della sua Passione.

Luc. c. 19. v. 47-48.

Consideriamo 1. lo zelo Gesù per l'istruzione; 2. l'odio de' capi contro Gesù; 3. il favore del popolo per Gesù.

PRIMO PUNTO

Zelo di Gesù per l'istruzione.

1. Zelo assiduo... *E insegnava ogni giorno nel Tempio (a)*... Assiduità di ogni giorno. Dalla Domenica, che fu il giorno del suo trionfo sino al Giovedì, che precedette il giorno della sua morte, Gesù perseverò a insegnare nel Tempio... Vi sono tempi, in cui l'assiduità è neccessaria e in quelli, che insegnano, e in quelli, che ascoltano. Senza di ciò i primi non adempirebbero il loro ministero, e gli altri ne perderebbero tutto il frutto. Abbiamo noi
que-

(a) Luc. c. 19. v. 47.

questa assiduità, massime nei santi tempi di solennità, di ritiro, di predicazione, e d'istruzione? Intervenghiamo noi con assiduità al Tempio, alle nostre parocchie?... Assiduità attiva... Gesù istruiva, esortava, rispondeva alle interrogazioni, che gli venivano fatte, in una parola, travagliava, e insegnava dalla mattina alla sera... Che serve andare in Chiesa tutto il giorno senza farvi niente, starvi senza pregare, senza istruirsi, senza occuparsi in ciò, che riguarda la salute? Sarebbe un grande abuso lo starvi per sottrarsi dai doveri del proprio stato, per gustarvi un indegno riposo, e perdervi un tempo, che altrove bisognerebbe impiegare... Assiduità penosa... Gesù andava ogni mattina da Betania, e vi si ritirava tutte le sere per ischivare le insidie de' suoi nemici... A noi non costerebbe tanto l'essere assidui alla Chiesa, e se ancora potesse costarci qualche cosa, avremmo noi ragione di lamentarcene?

2 Zelo generoso... Gesù insegnava malgrado l'odio, che gli portavano, malgrado le insidie, che gli si tendevano, e la morte, che gli minacciavano. Insegnava malgrado l'induramento, e l'indocilità della maggior parte di quelli, cui parlava. Insegnava malgrado la leggerezza, e l'inco- stanza, che prevedeva in quelli, che sembravano essergli addetti. Ma perchè sapeva, che molti profitterebbero di ciò, che di-
ceva

ceva, che i suoi insegnamenti sarebbero conservati nella sua Chiesa, giungerebbero sino a noi, e si perpetuerebbero sino alla fine de' secoli, moltiplicò egli le sue istruzioni in questi ultimi giorni di sua vita, e in questo poco tempo, che gli restava a vivere, disse e per i Giudei, e per noi, e in pubblico parlando al popolo, e in privato parlando a' suoi Apostoli, le parole le più affettuose, le più istruttive, le più sublimi, di quante ne avesse dette sino allora... Ringraziamone questo divin Salvatore, e disponiamoci a meditare queste verità così auguste, e così sante con una rinnovazione di fervore, di attenzione, e di riconoscenza, che corrisponda all'eccesso del suo amore.

SECONDO PUNTO

Odio de' Capi contro Gesù.

1. Odio generale per il concorso di tutti gli ordini dello Stato... *Ma i Principi de' Sacerdoti*, i due Pontefici con tutti i Sacerdoti inferiori, e *gli Scribi*, ossia Dottori della legge, coi Farisei rigidi zelatori della legge, e i *caporioni del popolo*, i capi delle grandi famiglie, i Senatori, i Magistrati, in una parola, quanti trovavansi a Gerusalemme costituiti in impiego, in dignità, in credito, in riputazione, tutti erano uniti contro Gesù tutti
erano

erano dichiarati contro di lui; cercavano di levarlo dal mondo... Quale istruzione trarremo noi da un furore così generale? 1. Che un gran concorso di gente, contro altre persone non è sempre una prova della verità; che non dobbiamo lasciarci preoccupare lo spirito contro certe persone, in cui d'altronde non si riconosce che un fondo di bene, di virtù, di zelo, di dolcezza, e di pazienza; che dobbiamo anche diffidare, quando vi si scorge del calore, del furore, delle imputazioni false, e calunniose... 2. Che i grandi, e quelli che sono in impiego, debbono stare attenti a non lasciarsi prevenire, e strascinare dal cattivo esempio; e debbono temere di venire per loro connivenza, o eziandio per il loro silenzio, complici dell'iniquità.... 3. Che quelli, che sono l'oggetto di un furore così generale, quando egli è ingiusto, hanno di che consolarsi, rallegrarsi eziandio; e che la loro sorte è degna d'invidia, poichè in ciò sono simili a Gesù Cristo.

2. Odio mortale per i progressi della gelosia... Cercavano di levarlo dal mondo... Sul principio cercavano di umiliare Gesù, d'imbrogliarlo nella disputa; di farlo cadere in contraddizione, di sminuire la sua riputazione, e il suo credito, si contentavano di spargere sotto voce sospetti contro di lui, di proporre difficoltà sui miracoli, che operava, di interpretarli sinistramente. Vennero quindi le ingiurie, le calunnie spar-

se destramente; ma ancora con qualche riserbo: si schermivano dalla taccia di aver in idea di farlo morire, come di un delitto, a cui non avessero giammai pensato. Adesso l'odio è al suo colmo; più non lo dissimulano; più non si tratta, che di perderlo, di sterminarlo, di farlo morire. Ah! quali progressi fanno in poco tempo le passioni! Esaminiamo il nostro cuore; paragoniamo i nostri pensieri sul medesimo oggetto con quelli, che avevamo qualche tempo prima, e dalla differenza, che vi troveremo, riconosceremo una passione, che cresce in noi, e che se prontamente non la sradichiamo, può portarci senza quasi avvedercene, ad eccessi, di cui presentemente non ci crediamo capaci.

TERZO PUNTO.

Favore del popolo per Gesù.

1. Favore potente mentre che Dio lo sostiene... *Ne sapevan, che farsi di lui. Conciossiachè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo (a)*... Il popolo ha certe buone qualità, che noi dobbiamo imitare. Ha il cuore semplice, e retto; vede le cose tali quali sono; ne dà un giudizio equo, che la gelosia non corrompe, è per se stesso esente da quella riflessiva malizia, che

(a) *Luc. c. 19. v. 48.*

che interpreta tutto sinistramente, e che corrompe le cose migliori. In questo stato, il popolo benchè debole, e senza autorità, è nelle mani di Dio un riparo sicuro per il giusto contro tutti gli assalti de' suoi nemici; è un argine capace di fermare gli sforzi di tutte le potenze congiurate. Contro quest'argine così debole per se stesso viene a rompersi tutto il potere della Sinagoga, e malgrado tutta la sua autorità, e le sue congiure, il suo furore sarà incatenato sino al giorno segnato dall' Onnipotente per l'esecuzione de' suoi disegni.

2. Favore fragile dacchè Dio più nol sostiene.... Il popolo ha certe cattive qualità, che noi dobbiamo schivare. E' impenitente: ascolta, ammira, loda volentieri, ma non si corregge. E' imprudente: si lascia facilmente sedurre da quelli, che lo lusingano, e crede senza riflesso tutto ciò, che si dice contro di quelli, che lo riprendono, e l'istruiscono... E' incostante: e allorchè è animato da quelli, che hanno l'autorità in mano, passa in un momento dal favore al furore. Questo è ciò, che avvenne al popolo Giudaico. Tra pochi giorni noi lo vedremo chieder con rabbia la morte di quello, la cui dottrina, e le cui opere oggi ammira. Gesù ne sarà la vittima, la Redenzione del mondo ne sarà il frutto, la riprovazione de' Giudei ne sarà il castigo, e così in tutto si compiranno gli adorabili disegni dell' Altissimo, e gli oracoli de' suoi
Pro-

Profeti. A noi aspetta trarre profitto da questi grandi avvenimenti con riconoscenza, e timore.

PREGHIERA.

Quante volte, o mio Salvatore, ho imitato l'incostanza del popolo Giudaico verso di voi! rendetemi dunque, o Gesù, stabile nel vostro servizio. Preservatemi da quella gelosia, che animò i Principi, e i Capi di quel popolo ingrato, dall'ingratitudine di quel popolo, che si lasciò guadagnare dalla gelosia de' suoi Principi, e de' suoi Capi. Perdonatemi l'abuso, che ho fatto finora de' vostri benefizj; e di tanti mezzi di salute, che m'avete dato con profusione. Ah! non permettete, o mio Dio, che questo mio cuore s'induri a quella vostra voce, che vi degnate ancora di fargli sentire. Così sia.

MEDITAZIONE CCXLIV.

Gesù ritorna al Tempio il martedì.

Matth. c. 21. v. 20-22.

Marc. c. 11. v. 20-26.

Il fico seccato.

Fissiamoci qui 1. ad osservare la sorpresa degli Apostoli; 2. a meditare la risposta di Gesù.

PRIMO PUNTO

Sorpresa degli Apostoli alla vista del fico seccato.

Ritirossi il Salvatore a Betania il lunedì a sera come abbiám detto; e gli Evangelisti non ci hanno dato altro ragguaglio delle istruzioni, che fece in quel giorno; ci hanno bensì trasmesse quelle del giorno seguente, che faranno il soggetto delle seguenti meditazioni... Fu dunque la mattina del martedì, in cui, venendo Gesù secondo il suo solito al Tempio, i suoi discepoli videro il fico seccato... *E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe... Avendo ciò veduto i discepoli ne restarono ammirati, e dicevano: come si è seccato in un attimo?... E. Pie-*
Tomo IX. B tro

tro risovvenutosi, gli disse: Maestro, guarda, come il fico da te maledetto si è seccato (a) ... Applichiamo questo a tre oggetti importanti, e molto più degni della nostra ammirazione, che questo, che ne è soltanto la figura.

1. Al peccato... O funesto peccato a che stato di sterilità, e di aridezza riduci un'anima! oh qual cambiamento ha fatto in un subito quel giovine, quella persona così pia, così modesta, allevata con tanta cura! oh come è divenuto in sì poco tempo secco, arido quel cuore così sensibile alla divozione, così penetrato dalla rugiada della grazia! oh come io stesso, pieno una volta dei più belli sentimenti di virtù, così portato per Iddio, così acceso del suo amore, grato a' suoi benefizj, e pieno di fiducia nelle sue promesse, son io divenuto sì duro, e insensibile! Ah! sono stati i miei peccati, è stata la mia negligenza, la mia dissipazione, la mia tiepidezza, che mi ha ridotto a questo stato funesto. Deh! non vi aggiungete, o Signore, la vostra maledizione, che, ah! troppo, ho meritata, ma piuttosto accordatemi il soccorso della vostra grazia, che io vi dimando, e di cui son risoluto di fare un miglior uso, che per lo passato.

2. Alla morte.... La morte ci presenta ogni giorno spettacoli simili a quelle del fi-

co

(a) *Mat. c. 21. v. 23. Marc. c. 11. v. 20-21*

co seccato, e allora è ch'ella colpisce i nostri sensi d'ammirazione, strappa sospiri dai nostri cuori, e lamenti dalla nostra bocca: ma ohimè: egli è poi ben raro, che ci faccia fare altre riflessioni. Ah! in quanto tempo, in quanti pochi giorni, come mai talora in un istante si è seccato quell'albero fronzuto, quell'albero forte, e vigoroso, che faceva l'ammirazione di tutti! in che stato è mai adesso! Ecco ciò, che il mondo dice di quella giovane, di quel giovane, di quel ricco, di quel grande, di quell'uomo, che godeva, pochi giorni fa una perfetta sanità. Non si dice però già egli è morto carico di frutti, e di meriti, ovvero sterile, oppure solamente carico di foglie dinanzi a Dio? La sua morte è ella un colpo di grazia, e di predestinazione, ovvero l'effetto della maledizione di Dio, e il colpo funesto di sua riprovazione? Net-
tampoco si dice ciò che è accaduto a quello, deve anche accadere a me, deve accadermi presto, e forse senza alcun presentimento di una morte, che in un istante mi leverà dal mondo. In che stato mi troverà essa? In che stato sono io presentemente?

3. Alla riprovazione... Il peccato, e la morte sono effetti della prima maledizione di Dio; ma la grazia del Salvatore ha riparato l'uno, e l'altra. Colla grazia possiamo preservarci, o uscir dal peccato, colla grazia possiamo fare una morte santa, e

felice: ma la riprovazione è l'effetto irreparabile dell'ultima, e irrevocabile maledizione di Dio... O albero sventurato, albero per sempre maledetto da Dio, eccoti in un momento seccato sino alla radice! o tu che fosti così ammirato sulla terra, in che stato sei mai ridotto! Meno ancora, che al niente. Potevi essere pel Cielo un albero delizioso, carico di fiori, e di frutti, ed eccoti un albero arido destinato al fuoco, e condannato ad ardervi eternamente. O quanti alberi ingannevoli, che sembrano fertili sulla terra, compariranno all'ultimo giudizio sterili, e secchi! quanti reprobì saranno in quel gran giorno motivo di stupore agli occhj dell'universo! ohimè! non sarò io forse di questo numero?

SECONDO PUNTO

Risposta di Gesù a' suoi Apostoli.

Il Salvatore non manifestò già allora a' suoi discepoli quello, che in appresso essi compresero; cioè, che questo fico era la figura della sinagoga, che doveva tra breve essere maledetta, e seccata. Non erano peranco capaci d'intendere questa grande verità: ma dal loro stupore prese occasione di richiamare alla loro mente le istruzioni importanti, che spesso avea lor date, e che noi non dobbiamo stancarci di meditare.

1. Sul-

1. Sulla forza della fede.... *Ma Gesù rispose, e disse loro: in verità vi dico; che se avrete fede, è non vacillerete; farete non solo (quel, che è stato) di questo fico: ma... chiunque dirà a questo monte: levati, e gettati in mare... gli sarà fatto (a)...* Lasciando a parte il dono de' miracoli, dono che Dio ha accordato agli Apostoli; e agli uomini apostolici, quando l'ha creduto necessario, siamo ben persuasi, che colla fede possiamo ogni cosa, e che se siamo così deboli, così facilmente abbattuti, e sconcertati, procede dal mancar noi di fede, e di confidenza in Dio.

2. Sull' efficacia della preghiera... *Per questo vi dico: qualunque cosa domanderete nell' orazione, abbiate fede di conseguirla, e l' otterrete (b)...* Quando chiediamo il godimento d'un bene, o la liberazione da un male temporale, dobbiamo farlo con rassegnazione, non sapendo in questo genere ciò, che ci è utile, o dannoso: dobbiamo solamente essere persuasi, che ciò, che Dio accorderà, o negherà alla nostra preghiera, sarà sempre di maggior vantaggio per noi: tenghiamo peraltro per certo, che quanto chiederemo per nostra santificazione, per non cedere agli sforzi delle nostre passioni, per acquistare le virtù proprie del nostro stato, per amar Dio, e

B 3

unir-

(a) *Mat. c. 21. v. 21. Marc. c. 11. v. 23.*

(b) *Marc. c. 11. v. 24.*

unirci a lui, tutto ciò che chiederemo in questo genere, e con una fede ferma, ci sarà realmente accordato. Perchè dunque non sono esaudite le nostre preghiere? Perchè ci manca questa fede, perchè questa mancanza di fede è cagione, che noi preghiamo senza fervore, senza perseveranza, talvolta anche senza volere essere esauditi; e perchè quando cominciamo ad essere esauditi, non ci approfittiamo della grazia, che ci è accordata per fare con essa ciò, che dal nostro canto possiamo.

3. Sulla necessità di perdonare... *E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il Padre vostro, che è ne' Cieli, perdoni anch'esso a voi i vostri peccati. Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è ne' Cieli, perdonerà a voi i vostri peccati (a)...* Noi non facciamo forse abbastanza attenzione a questa disposizione di cuore assolutamente essenziale per ben pregare... Che serve dar molto tempo alla preghiera, se vi portiamo un cuore ulcerato, che non perdona poi interamente al prossimo? Se per indurci a questo non basta la volontà di Dio, ci muova almeno il nostro interesse. La promessa, che Dio ci fa di perdonarci, se noi perdoniamo, e la minaccia, o piuttosto la certezza positiva, che ci dà, di non per-

(a) *Marc. c. 11. v. 25. 26.*

perdonarci, se noi non perdoniamo, potrebbero forse essere per noi cose indifferenti?

PREGHIERA

Sbandite dunque dal mio cuore, o mio Dio, quella diffidenza, che è origine della freddezza, della nausea, della svogliatezza, che provo nelle mie preghiere. Datemi quella fede, quell'amore, quel cuore da figliuolo, che non dubitando della vostra potenza, nè della vostra misericordia, è sempre esaudito. La mia confidenza tragga su di me le vostre grazie, e le vostre grazie m'ispirino anche maggior confidenza. Fate seccare nel mio cuore quell'albero cattivo della cupidigia, che non porta buon frutto, che sempre ne produce dei cattivi. Spianate la montagna del mio orgoglio, accordatemi le virtù, di cui ho bisogno, la vittoria sulle mie tentazioni, l'accrescimento, e la perseveranza nel vostro servizio. Così sia.

MEDITAZIONE CCXLV.

Gesù è interrogato in virtù di quale autorità egli agisca.

Matth. c. 21. v. 23-27. Mar. c. 11. v. 27-33.
Luc. c. 20. v. 1-8.

Meditiamo 1. l'interrogazione fatta a Gesù da' suoi avversarij ; 2. l'interrogazione fatta da Gesù a' suoi avversarij ; 3. la risposta fatta a Gesù dagli avversarij.

PRIMO PUNTO

Interrogazione fatta a Gesù da' suoi avversarij.

1. Interrogazione artificiosamente concertata ... Essendo Gesù comparso nel Tempio la domenica, e il lunedì, e avendovi esercitata un'autorità assoluta, cacciando i profanatori, e istruendo il popolo, senza che i suoi nemici avessero ardito di tentare cosa alcuna contro la sua persona, od opporsi a' suoi discorsi, o frastornarlo nelle funzioni del suo ministero, il dispetto li riunì; e la risoluzione di dimandargli solennemente, qualora fosse ritornato nel Tempio il martedì, con quale autorità egli agisce; probabilmente fu presa nella precedente notte del lunedì stesso. Il martedì.

dì . In tali congiunture non si poteva far di meglio . Rigettarono dunque il partito di tentarlo per mezzo di emissarj, come spesso avevano fatto inutilmente : non furono nemmeno d'avviso di fargli questa dimanda per deputazione , come fatto avevano riguardo a S. Giovanni Battista , per timore , che il favore del popolo la rendesse inutile , fu dunque risoluto di fargliela in corpo . Pensavansi con ciò di sforzarlo a rispondere , e allora sulle sue risposte di concerto avrebbero reclamato ; avrebbero sollevato il popolo ; e siccome tutti gli ufficiali , e tutte le milizie del Tempio dipendevano dal gran Sacerdote , speravano , che nel tumulto , e nella confusione sarebbe stato facile arrestare Gesù , e che la sua prigionia sarebbe comparsa agli occhi del popolo e giusta , e necessaria .

2.^a Interrogazione ingiustamente immaginata . Chiedere a Gesù Cristo con quale autorità istruisse , chi gli aveva dato l'autorità di fare ciò , che faceva ; a lui che aveva poco prima risuscitato un morto di quattro giorni , che aveva guarito sotto i loro occhi i ciechi , e gli zoppi ; che a lui aveva riempito Gerusalemme , la Giudea , e la Galilea di infiniti miracoli ; vi era forse qualche ombra di buona fede in un tal loro procedere ? Dio aveva promesso al suo popolo di mandargli dei Profeti , e finalmente il Messia . I Profeti mandati da Dio

B. 5

non

non ricevevano la loro missione dalla Sinagoga. Quando si presentavano come Profeti, e sostenevano il loro carattere colla santità della lor vita, e non insegnavano se non conforme alla legge di Dio, ciò bastava: la Sinagoga non aveva che riprendervi, e si doveva prestar fede alle loro profezie. Così si erano mostrati gli antichi Profeti, così era comparso s. Giovanni, senza che la Sinagoga avesse reclamato. Gesù compare annunziato, e mostrato da Giovanni Battista, come il Messia, e il Salvatore d'Israele, egli medesimo dichiara se per tale, ne sostiene il carattere; i benefizj continui, e di un ordine sovranaturale, che spande su tutti i miseri, annunziano, che egli è il Figliuolo di Dio, il Redentore d'Israele, l'amabile, e il potente Salvatore, che Dio ha promesso al suo popolo; e allorchè questo divin Salvatore caccia dal Tempio i profanatori, che la Sinagoga vi soffre, allorchè ivi insegna ai popoli, e opera miracoli, con qual diritto vien essa la Sinagoga a dimandargli, da chi esso tenga la sua autorità?

3. Interrogazione fastosamente proposta...
E ritornarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel Tempio, ... insegnava al popolo nel Tempio, ed evangelizzava, si radunarono i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi con i Seniori; e preser a dirgli; spiegaci, con qua-

quale autorità fai tu queste cose ; o chi sia , che ha dato a te tale autorità (a) ? Sin dalla mattina Gesù si era portato al Tempio , dove dopo d' aver passeggiato qualche tempo nell' atrio , aspettando , che si formasse la sua udienza aveva cominciato la sua istruzione . Era attorniato da una folla di popolo , che lo ascoltava con ammirazione , allorchè i due Pontefici con i Sacerdoti , gli Scribi , ossia Dottori della legge , e i Seniori del popolo , ossia Senatori , e Magistrati , in una parola , quasi tutta la Sinagoga , e il Senato in corpo entrarono , e indirizzandosi a questo divin Salvatore , gli fecero solennemente l' interrogazione concertata . Fu apparentemente il Pontefice , che era in esercizio (*Caifa*) , che portò la parola , e interrogò Gesù in questi termini , i quali sentono anzichè troppo la vivacità del suo carattere : *spiegaci con quale autorità fai tu queste cose : o chi sia , che ha dato a te tale autorità ?* ... Cabala cieca con qual fronte ardisci tu fare una simile interrogazione ? Cre-
di tu d' imbarazzare , d' intimorire , di sorprendere quello , che sotto i tuoi occhi comanda alla natura , e da essa si fa obbedire ? Ah ! rendi piuttosto alla fin fine giustizia a quello , che perseguiti , riconosci la sua dolcezza , la sua pazienza , la santità di sua vita , lo splendore de' suoi miracoli , l'

B 6

adem-

(a) *Marc. c. 11. v. 17. Luc. c. 20. v. 1.2.*

adempimento degli oracoli profetici, che l'hanno annunziato, la sapienza divina, che si esprime per sua bocca, e che, se non vuoi lasciarti persuadere, saprà almeno confonderti.

SECONDO PUNTO

Interrogazione fatta da Gesù a' suoi avversari.

1. Interrogazione piena di dignità. E Gesù rispose loro: *fo ancor io a voi un'interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure, con quale autorità fo queste cose. Il battesimo di Giovanni donde era egli? Dal Cielo, o dagli uomini? ... Rispondetemi (a) ...* Non conveniva già, che il Figliuolo di Dio nella casa di suo Padre, nell'esercizio attuale di sua missione, mostrasse di dipendere dai Capi della Sinagoga, e dal Senato; che si facesse vedere intimorito dal loro numero, e dalla loro unione, o che desse ad intendere per mezzo di una parola diretta, che fosse obbligato di dar conto del suo ministero a quelli medesimi, che erano obbligati di rispettarlo, e di sottomettersi a lui e il cui delitto era di non volerlo conoscere, e di contrariarlo. Che grandezza, che nobiltà, che maestà in questa risposta, del

(a) *Mat. c. 21. v. 24. 25. Marc. c. 11. v. 30.*

del Salvatore, ma nello stesso tempo, che dolcezza, che circospezione ! non si vede in essa alcun termine di disprezzo, d'insulto, o di rimprovero.

2. Interrogazione piena di verità... L'interrogazione, che fa Gesù ai Pontefici, contiene in se la risposta la più forte alla interrogazione, che gli avevano fatta, e l'avrebbero essi facilmente compresa, se fossero stati animati da buona fede. Gesù lor mostra la catena, che da esso risale senza interruzione sino alla promessa di Dio, fatta al primo uomo, di dargli, e mandare alla sua posterità un Salvatore. Catena adorabile, la di cui fede è stata data agli uomini, al popolo Giudeo in particolare, e alla Sinagoga, ma il cui ministero non è stato accordato alla successione di una missione ordinaria. E' stato questo confidato ai Patriarchi, cui Dio ha rinnovata la sua promessa, ai Profeti, che Dio straordinariamente ha suscitati, e che ha incaricati di sviluppare le sue promesse, d'annunziare il Cristo, di segnare il tempo di sua venuta, d'indicare le circostanze di sua vita, e di sua morte, e di mostrare i caratteri, per i quali sarebbesi riconosciuto, e questo ministero profetico si è esercitato con una totale indipendenza dalla Sinagoga, tutta la cui funzione si era di conservare i libri profetici, coll'obbligo di credere ai Profeti, i quali ciò non ostante, e così spesso essa ha perseguitati, e

mes-

messi a morte. Ora Gesù era stato annunziato da s. Giovanni; s. Giovanni annunziato da Malachia; e Malachia riconosciuto per Profeta, apparteneva alla catena de' Profeti, che prima di lui erano comparsi, e per essi questa catena risaliva ai Patriarchi, sino ad Adamo... Quanto è mai bello contemplare questa ammirabile economia, che non può essere altrimenti, che l'opera di un Dio, e che mostra con evidenza una religione del tutto divina, di cui Gesù Cristo è il centro, la perfezione, e la pienezza... Aggiungiamo per nostra consolazione, che da Gesù Cristo sino a noi parte un'altra catena più ammirabile ancora, perchè essa è per così dire più unita, e più stretta, la quale consiste nella successione legittima dei Pastori dagli Apostoli sino a noi. Questa più non ammette missione straordinaria, perchè essa altro non è, che la missione medesima di Gesù Cristo, continuata nella Chiesa apostolica, e cattolica, e che si perpetuerà così sino alla consumazione de' secoli..... Ah! essa è pur bella la religione, essa merita dal canto nostro un sommo amore; una sincera riconoscenza; eppure oh quanto pochi vi sono, che si applichino a conoscerla!

3. Interrogazione piena di sapienza... Gesù, coll'interrogazione, che fa a' suoi avversarj, sfugge di cimentarsi con essi, e mette loro stessi a cimento col popolo.

Col

Col non rispondere direttamente, e coll'interrogare egli stesso, conserva la dignità del suo ministero; e col promettere di rispondere sfugge il sospetto di timore, e d'imbarazzo. La condizione che esige, prima di rispondere, è così semplice, così facile, e talmente adattata alla intelligenza di tutti, che non si può riguardare in conto alcuno come un pretesto specioso per non rispondere, e non può ameno d'aver l'approvazione del popolo, e di renderlo attentissimo, e favorevole, ma per la sua medesima semplicità stante la disposizione, e la doppiezza de' suoi nemici, non può se non gettarli nella costernazione, e nell'imbarazzo ... O stoltezza, o malizia degli uomini, la quale ardisci interrogare, e investire la sapienza di Dio, pensa piuttosto a rispondergli, in vece di voler disputare contro di esso, mettiti nello stato di comparire dinanzi a lui con una fede umile, e con un cuor puro ... Credo in voi, o Signore, adoro la vostra santa legge; perdonatemi i miei falli, la mia temerità, e i miei infiniti peccati. Perdono, Signore, perdono; ho peccato, vi ho offeso, ma perdonatemi le mie offese; ecco, o divina sapienza, tutto ciò che il mio cuor ha da rispondere dinanzi a voi.

TERZO PUNTO

Risposta degli avversarj di Gesù.

1. Il loro imbarazzo . . . Il giovine Pontefice (a) non si aspettava una tale interrogazione. Non ostante il suo naturale focoso, e superbo, si fermò sorpreso, sentì la difficoltà, e se ne stette muto. Poteva allora convincersi da se stesso della relazione, che spesso gli era stata fatta, che nissuno aveva giammai parlato come quest'uomo. I più savj della cabala si trovavano pure imbarazzati al pari del Pontefice; eglino andavano pensando dentro di se, e dicevano: se diremo, dal Cielo, egli ci dirà, perchè dunque non gli avete creduto? E per la testimonianza, che Giovanni di lui ha renduto, egli si troverà autorizzato. Che se diremo, che quel battesimo veniva dagli uomini, che era solamente una pratica umana, abbiám paura del popolo, . . . il popolo tutto ci lapiderà; perchè è persuaso, che Giovanni era Profeta (b). . . Ecco l'imbarazzo, in cui si trovano quelli, che non camminano dinanzi a Dio con un cuor retto, semplice, e sottomesso a tutte le verità rivelate; e

(a) Era probabilmente Caifa, genero d'Anna, che era l'altro Pontefice.

(b) Mat. ivi. Luc. c. 20. v. 6.

insegnate dalla Chiesa. Se l'empio, e l'eretico manifestassero, e sostenessero dinanzi al popolo le conseguenze orribili de' loro principj, e de' loro sistemi, ne diverrebbero l'orrore, e l'anatema. Rigettare la rivelazione, e la Scrittura, per attenersi alla ragione, che ognuno fa parlar come vuole; rigettare l'autorità infallibile di una Chiesa insegnante, per attenersi ad una rivelazione scritta, in cui ognuno trova ciò, che vuole; questo è non aver per guida nè ragione, nè rivelazione; è vivere in una contraddizione continua con se medesimo; e, mettersi nella necessità di cambiare incessantemente linguaggio, secondo le differenti persone, dinanzi a cui si parla.

2. La loro confessione . . . Dopo essersi separati, per un momento dalla folla del popolo, per deliberare tra loro, e concordare una risposta uniforme, convennero, per trarsi fuori d'imbarazzo, di rispondere, che non ne sapevano niente . . . Risposero pertanto a Gesù con dire: *noi sappiamo!* (a) . . . Ignoranza colpevole: perchè non vi siete presi la pena di istruirvene, studiando i caratteri della missione divina, che così palesemente mostravansi in s. Giovanni? . . . Ignoranza vergognosa: ecchè, con tutta la vostra scienza, con tutti i vostri lumi, con tutti i titoli pomposi, che

(a) Mat. c. 21. v. 27.

che voi vi date, ignorate ciò, che non ignora il semplice popolo? Questo è il frutto del vostro orgoglio, e il gastigo della vostra indocilità... Ignoranza affettata: dite piuttosto, che non credete, e che non volete credere niente di quanto parla di penitenza, di violenza, di mortificazione, di purità di cuore, e di santità di vita, che volete soltanto credere ciò, che lusinga il vostro orgoglio, e fomenta i vostri disordini, ciò che vi lascia tutta la libertà di pensare e di operare senza paura, e, se lo poteste senza coscienza, e senza rimorso. Tale è l'ignoranza de' nostri spiriti forti, de' nostri pretesi filosofi, di tutti quelli, cui l'orgoglio della morte, e la corruzione del cuore, rendono tutto dubbioso, incerto, indifferente.

3. Il loro castigo E Gesù disse loro: *nemmeno io dico a voi, con quale autorità fo queste cose (a)* . . . Il silenzio di Dio è in questa vita uno de' suoi più terribili castighi. Dio non parla a coloro, che lo interrogano, che considerano le sue opere, che leggono le sue scritture, che ascoltano la sua parola, che esaminano la sua religione con uno spirito d'orgoglio, e per farsi valere, o con intenzione di criticare, di censurare, di trovarvi motivi per dispensarsi dal credere. Dio non si comunica a quelli, il cui finto cuore si

chiu-

(a) *Luc. c. 20. v. 8.*

chiude alla verità conosciuta , la cui lingua proferisce solo parole di dissimulazione , e di menzogna , e che regolano la testimonianza , che debbono alla verità su gli interessi del loro partito , della loro fortuna , della loro riputazione .

PREGHIERA.

Liberatemi , o Signore , da cotesto spirito d' orgoglio , e di menzogna ; degnatevi di farmi conoscere , e di farmi penetrare la bellezza della vostra legge . Fate , che la studi , che la mediti solo per edificarmi , e santificarmi , solo per lodarvi , e amarvi . Così sia .



MEDITAZIONE CCXLVI.

Parabola de' due figliuoli , che disobbediscono al loro Padre .

Matth. c. 21. v. 28-32.

Considerate primieramente il primo di questi due figliuoli , quindi il secondo ; e finalmente l' applicazione , che Gesù fa della Parabola ai capi de' Giudei .

PRIMO PUNTO

Del primo di questi due figliuoli.

Dopo aver Gesù Cristo frenata la temerità de' capi della Sinagoga, i quali, chiudendo le orecchie alla verità delle sue istruzioni, e i loro occhi allo splendore de' suoi miracoli, ardivano ancora di dimandargli conto della sua missione, cominciò ad istruirli, e a dipingerli nelle sue divine parabole con lineamenti così vivi, che non poterono a meno di non riconoscervi loro stessi. Se non vollero profittare de' suoi insegnamenti, non furono già inutili per questo; poichè ci rimangono per nostra istruzione, e nostra consolazione. Primieramente il Salvatore li impegnò ad ascoltarlo benchè loro malgrado per la maniera, con cui loro propose la sua prima parabola. . . *Ma che ne pare a voi?* lor dissè: *Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: figliuolo va, lavora oggi nella mia vigna. Ed egli rispose: non voglio. Ma poi pentito vi andò (a) . . .* Prima di vedere l'applicazione, che il Salvatore fa di questa parabola, applichiamola a noi stessi. . . Ohimè, Signore, troppo già riconosco me stesso nella disobbedienza del primo di questi due figliuoli!

1. La

(a) *Mat. c. 21. v. 28. 29.*

1. La sua disubbidienza è contro il dovere... Un figlio deve obbedire a suo padre, perchè il padre ha diritto di comandare al suo figliuolo, e perchè egli qui non gli comanda, se non ciò che è ragionevole, ciò che è conveniente al suo stato, alla sua età, e alle sue forze, Dio non è egli mio padre? Non ha egli diritto di comandarmi? Il comando, che mi ha fatto di amarlo, di servirlo, e di osservare la sua santa legge, di fuggire il vizio, di coltivare la virtù, di purificare il mio cuore, di santificare la mia anima, di regolare i miei sentimenti, di mortificare le mie passioni, non era egli un comando degno di lui, che faceva onore a me stesso, che poteva col soccorso della sua grazia facilmente eseguire? Eppure, che ho io risposto? *Non voglio.* O enormità del mio peccato tanto più grande, quanto il mio Padre, il mio Dio, il mio Padrone è il migliore di tutti i Padri, e il più grande di tutti i Padroni.

2. La sua disubbidienza è contro il rispetto... Se suo Padre gli avesse fatto fare questo comando per mezzo d'un altro, la sua disubbidienza sarebbe sempre un delitto; ma è suo padre quello che gli parla, è suo padre, a cui egli parla, e ardisce dirgli: *Non voglio.* Non è questo un oltraggio? Si può egli nemmeno concepire l'idea d'una audacia, di un insolenza portata a questo eccesso?... O Dio! mio Padre! Non siete stato voi stesso quello,

che mi avete fatto dire che

che m'avete intimato la vostra legge, che me l'avete stampata nel mio cuore? Non è dessa la vostra voce, che io sul punto di commettere il peccato, ho sentita nel fondo dell'anima mia? Non è stata dessa la vostra voce, che ha colpita le mie orecchie, che mi ha spaventato, che mi ha conturbato, che mi ha fatto istanza di conservarmi fedele, di camminar nella purità, e nella giustizia, e alla quale io ho risposto: *Non voglio?* A chi ho fatt'io una risposta così oltraggiosa? A voi stesso; alla vostra grazia, ai vostri rimorsi, alle vostre ispirazioni, anzi alla vostra stessa presenza, sotto i vostri occhi, io ho consumato il mio peccato; e con disprezzo della vostra autorità, del vostro amore, delle vostre promesse, e delle vostre minacce, ho disubbidito, e ho soddisfatto la mia passione... Eh! come mai, o Maestà suprema, avete voi sofferto non più un figliuolo, ma un vile schiavo, ribelle sino a questo segno! Come mai un vostro fulmine non mi ha schiacciato prima, che mettessi il colmo alla mia disobbedienza! O bontà più che paterna, quanto è ammirabile la vostra dolcezza, e quanto è mai efficace per farmi oggi sentire tutto l'orrore del mio peccato!

3. La sua disubbidienza è contro il suo proprio interesse... La vigna di suo padre, non era forse la sua? Lavorar per suo padre non era egli lavorare per se medes-

si-

simo?... Insensato che fui, il tempo, che ho perduto nell'ozio, e nell'iniquità, senza pensare a Dio, alla mia salute, alla mia perfezione, all'anima mia, non è stato forse un tempo perduto per me? Quando Dio mi stimola ad attaccarmi al suo servizio, al suo culto, alla sua religione, all'osservanza della sua legge, all'esercizio della penitenza, alla pratica delle virtù, parla forse per suo interesse? Abbisogna egli forse di me, e de' miei servizj? In tutto questo non son io forse quel solo, che v'ha interesse? Se si degna egli stesso d'interessarvisi, lo fa per un tratto di sua bontà infinita, che gli fa desiderare, che io meriti le ricompense eterne, che promette alla virtù, e che schivi i fuochi eterni, con cui punisce il peccato. Del resto, che io mi salvi, o che mi danni, io solo ne proverò la felicità, o la miseria: quanto ad esso, egli sarà sempre Dio, egualmente beato; e glorificato in tutti i secoli. Ah! Che dunque ho fatto? Misero che io sono! Disubbidisco contro il proprio mio interesse; colla mia disubbidienza perdo per sempre il mio corpo, e la mia anima, quando con un'esatta sommissione posso per sempre salvarli... O mio Padre, o Padre delle misericordie, che vi mostrate ancora pieno d'amore per un figliuolo ingrato, e disubbidiente, abbiate compassione di me! Se ho imitato, ed eziandio sorpassato quanto v'ha di più enorme nella disubbidienza di
que-

questo figliuolo, che avete rappresentato nella vostra parabola, voglio almeno imitarne il pentimento. Il suo pentimento fu pronto; ohimè, il mio è ben lento: fu sincero, a me sembra, che il mio lo sia, e bramo, che lo sia: fu efficace, e costante; fatemi la grazia, che lo sia anche il mio, che da questo momento mi metta seriamente all'opera, e vi perseveri sino alla fine del giorno, cioè sino alla fine de' giorni miei.

SECONDO PUNTO

Del secondo di questi due figliuoli.

E accostatosi il Padre al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado, e non andò (a)... Questi nella sua disubbidienza è ancora più colpevole del primo.... Chi sono quelli, che lo imitano?

1. Sono quelli, che fanno a Dio vane promesse... Quante volte vi ha Dio sollecitati a travagliare alla vostra salvezza, alla vostra santificazione, alla vostra perfezione, all'edificazione del prossimo, alla salvezza delle anime, a sua gloria? Ve l'ha egli detto, ma non ne avete fatto nulla. Ve l'ha detto in quel pericolo, in quella malattia, in quel ritiro, in

(a) Mat. c. 21. v. 30.

quella confessione, in quella comunione, e voi avete risposto: *Io vado*. Voi l'avete assicurato nei termini i più formali, e i più espressivi: vane promesse! Dov'è l'esecuzione? Non ardireste mancar di parola con un uomo vostro eguale, e poi vi mancate con Dio vostro Padre, vostro Creatore, vostro Signore, vostro Sovrano Padrone. Così dunque voi lo trattate? Vi credete voi forse di passarvela impuniti? Ah! verrà il giorno, in cui nè per preghiere, nè per promesse potrete più piegare la sua giusta collera: chiederete tempo per poter operare, ma vi saranno tolti e il tempo, e il potere di operare, e altro più non vi rimarrà, che l'eternità per castigarvi delle vostre vane, e oltraggianti promesse.

2. Sono quelli che ingannano gli uomini colla loro ipocrisia Ve ne sono di quelli, che non solamente promettono colle parole di voler andare a lavorare alla vigna del Signore, ma eziandio si mettono in moto; vanno ed operano, e voi credereste, che effettivamente vi lavorino. Prendono l'abito da operaj, la loro aria, e le loro maniere, si fammischiano con essi, talvolta si danno maggior movimento, e s'impiegano più di essi; ma la verità si è, che in realtà non lavorano nella vigna del Signore, non faticano per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per la loro propria santificazione; i loro passi non so-

no colà indirizzati; vanno ai loro fini; e alle loro mire; che è il loro proprio interesse temporale il soddisfare la propria vanità; la propria ambizione; il loro amor proprio; che è di trarsi dietro gli sguardi; e gli applausi degli uomini; di accumulare ricchezze; di giungere a dignità. Dicano colle loro azioni, *Io vado*, io vi lavoro; lo dicono agli uomini; ma non possono già ingannar Dio, a' suoi occhi sono nel numero di coloro, che promettono di andarvi, e non vi vanno. Questo era il vizio capitale degli Scribi; e Farisei: non vi abbiamo noi forse qualche parte?

3. Sono quelli, che ingannano se stessi con una falsa coscienza; . . . Ve ne sono di quelli, che non solamente hanno detto *Io vado*; ma che eziandio in un dolce delirio, da cui non vogliono uscire credono effettivamente di esservi andati, e travagliarvi; e che intanto non vi sono realmente stati. Tali sono coloro, che sedotti dalle loro passioni, si formano una falsa coscienza; e ingannano se stessi col voler persistere nel loro errore; coloro, che chiudono volontariamente gli occhi per non vedere i lor cattivi abiti prediletti; le pratiche proibite; i lor doveri essenziali; le confessioni mal fatte; la roba altrui, che possiedono, la reputazione del prossimo, che hanno distrutto; gli odj, le gelosie, le antipatie, i desiderj di vendetta, che nutrono ne' loro cuori; e su tante altre loro

pre-

prevaricazioni ; questi hanno un bel fare ,
travagliare , pregare , praticare buone ope-
re , frequentare i Sacramenti , dare limosi-
ne , s'ingannano , se si credono di lavorare
nella vigna del Signore , hanno detto , che
s'andavano , ma non vi sono andati . . .
Esaminiamoci bene su questo articolo , e
non lusinghiamoci ; l'errore sarebbe per noi
di una terribile conseguenza .

TERZO PUNTO

*Applicazione , che Gesù fa della parabola ,
ai Capi de' Giudei .*

Riconosciamo qui ancora , che i difetti
di questi si ritrovano pur troppo eziandio
in noi . Noi penetriamo bene spesso il senso
delle Scritture , e poi non ce lo applichia-
mo . Avendo Gesù proposta la parabola
nel terminibus qui sopra riferiti , loro diman-
dò : *Quale dei due ha fatto la volontà del
Padre ?* Non era difficile la risposta , si
calleggarono al certo i Dottori della legge ,
e credettero di farsi onore dinanzi al po-
polo per averla agevolmente capita . S' im-
maginarono forse essi , che Gesù insegnasse ,
com' essi per far pompa , si per trarsi dietro
gli applausi , e per imbrogliare i suoi av-
versarij ; che le sue parabole fossero dotti
spiritosi , atti solo a provare la sagacità de'
suoi uditori . Ma era tutto altrimenti , ed es-

si non sapevano, che nella risposta, che eran per dare, pronunziavano la loro propria condanna. Risposer essi: Il primo. Gesù disse loro: in verità vi dico, che i pubblicani, e le meretrici anderanno avanti a voi al Regno di Dio (a)... Così appunto è accaduto. I peccatori penitenti, i pagani stessi sono entrati in folla nella Chiesa di Gesù Cristo, a preferenza di cotesti Dottori orgogliosi, che l'hanno perseguitata: e nell'altra vita, che chiamasi ancora il Regno di Dio, i peccatori penitenti si trovano ora in Cielo; e i Dottori ipocriti, i quali, come il secondo dei due figliuoli, facevano professione d'osservare la legge, che continuamente violavano, si trovano nei supplizj dell'inferno.

2. Noi sentiamo annunziare la parola di Dio, e non ne facciamo alcun profitto.... Imperocchè, continuò Gesù Cristo, venne a voi Giovanni nella via della giustizia, cioè insegnandovi la via della giustizia, e voi non gli credeste: ma i pubblicani, e le meretrici gli credettero (b)... Quanti zelanti Predicatori abbiamo noi ascoltati, e qual frutto ne abbiamo noi ricavato? Si parla del predicatore, del suo talento, de' suoi discorsi, ed ecco tutto finito. Predica egli con forza, e semplicità? Si dice quest'è un missionario, e si disprezza. Son es-

(a) Mat. ivi.)

(b) Mat. c. 21. v. 32. ivi. alla (a)

sì i suoi discorsi lavorati con diligenza? Se ne ragiona freddamente, come si farebbe di una composizione accademica... Ah! riformiamo noi stessi; ascoltiamo la parola di Dio, come il semplice popolo, come quei peccatori traviati, che sentono il bisogno, che hanno di far penitenza, e di rientrare nelle vie della giustizia.

3. Vediamo i buoni esempj, e non li imitiamo... *E voi ciò vedendo*, voi, cioè, che veduto avete i peccatori; e le peccatrici credere a Giovanni Battista¹, e convertirsi, voi *nemmeno dopo vi pentiste per credere a lui* (a): voi non avete fatto profitto della sua predicazione, nè avete imitato quelli, che fatto ne avevano: in questo, ben differenti dal primo figliuolo della parabola siete stati però altrettanto ostinati, e più colpevoli del secondo..... Che conto terribile è mal per noi quello dei buoni esempj, che avremo avuto sotto gli occhi! In vece di esserne mossi, li critichiamo, li censuriamo, li disprezziamo. I cattivi esempj sono quelli che ci muovono, che eccitano la nostra emulazione, che noi imitiamo, e che ci studiamo eziandio di sorpassare. I cattivi esempj ci rendono attenti, ma i buoni ci condannano. Nel regno di Dio, nell'altra vita, que penitenti, quelle anime fervorose, che ci applichiamo piuttosto a motteggiare, che ad imitare,

C 3

en-

(a) Mat. ivi.

entreranno, e regneranno nel Cielo; e noi cogli impenitenti, cogli infingardi, cogli imperfetti, che avremo lodati, stimati, imitati, noi dove andremo?

PREGHIERA.

Che vergogna per me, o Signore, che quei peccatori, i quali forse avrò disprezzati, censurati, entrino nel vostro Regno, e che io ne sia escluso? Ah! no, o mio Dio, risolvo sin ad ora, *io vado*, sì, *io vado* ad affaticarmi per la mia salvezza, a combattere le mie malvagie inclinazioni, a praticare la penitenza, l'umiltà, la mortificazione. *Vado* a soffrire con pazienza, a parlar con dolcezza, a travagliar con coraggio. Ma, mio divin Salvatore, questi progetti non saranno essi vani, non saranno ancora forse sterili queste promesse? Deb! non vogliate permetterlo. Troppo mi rincresce l'avervi sinora servito in apparenza, e colla bocca, fate, che vi ami, e che vi serva per l'avvenire in verità; fate, che mosso da pentimento ripari coraggiosamente tutto il tempo, che ho passato nell'inazione, o nella languidezza. Così sia.

MEDITAZIONE CCXLVII.

*Parabola dei Vignaiuoli, che uccidono
i servi, e quindi il figliuolo del
loro padrone.*

Matth. c. 21. v. 33. 41. Marc. c. 12. v. 1-9.

Luc. c. 20. v. 9-16.

I vantaggi accordati a questi vignaiuoli; 2. il delitto di questi vignaiuoli; 3. il loro castigo.

PRIMO PUNTO

*Dei vantaggi accordati a questi
vignaiuoli.*

S. Vantaggi, che sono la figura di quelli, che sono stati accordati a' Giudei ... I Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi non avevano certamente motivo di vantarsi della condotta, che avevano tenuto, e di essere entrati in questione con Gesù; ma non sapevano come trarsi fuori da un passo così cattivo. Avrebbero desiderato di poter uscire dal Tempio con onore, ma Gesù non aveva loro ancor detto tutto quello, che aveva a dirgli, ed egli li trattenne, dicendo: *udite un'altra parabola. Eravi un Padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò, e vi*

fece un frantojo, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontan paese... e stette per molto tempo (a)... Aveva il padrone, come chiaramente si vede, provveduto questa vigna di tutto ciò, che poteva fare il comodo, la sicurezza, e il vantaggio del vignaiuoli. Il senso di questa parabola non è per noi oscuro. Senza cercar di fare l'analisi di tutte le parti vi si vede la formazione del popolo Giudaico, il dono della fede, e della vera religione, che era stata loro accordata, la legge, che era stata loro data, le promesse di Dio, e gli oracoli profetici depositati nelle lor mani, il tempio fabbricato nella lor Capitale, tutto il culto confidato alla lor cura, e al loro fervore. Popolo fortunato, se avesse saputo profittare de' vantaggi ricevuti. Quali frutti di virtù non poteva egli dare al padrone della vigna, se i vignaiuoli, cioè, se i Sacerdoti, i Dottori, i Capi incaricati di coltivare la vigna avessero avuto per il padrone, che l'aveva loro affidata, il rispetto, la fedeltà, la riconoscenza, che gli dovevano!

2. Vantaggi, che sono la figura di quelli, che sono accordati ai Cristiani... Ciò, che è qui detto dell'antica alleanza, applichiamo alla nuova, assai più perfetta della prima. Che vi manca alle nazioni, che

(a) Mat. c. 21. v. 33. Luc. c. 20. v. 9.

che hanno la fede; per conservarla, per coltivarla e farle portare que' frutti, che desidera quegli, che l'ha piantata, e bagnata col suo sangue? Abbiamo la Scrittura, e la tradizione, la legge evangelica, i Sacramenti, la predicazione esterna, le grazie interne, l'insegnamento infallibile della Chiesa, la Cattedra di Pietro, che è il centro della verità; il segno di rinnovamento, e quella forte torre, che i nemici della fede potranno mai nè prendere d'assalto, nè atterrare. Quanti mezzi di salute! Oh come siamo mai fortunati d'essere stati scelti per coltivare questa vigna; per farle portare i frutti, che il padrone si aspetta, e che facendo il suo giubbilo, e la sua gloria, faranno la nostra ricchezza, e la nostra felicità!

3. Vantaggi, che sono la figura di quelli, che sono accordati a ciascuno di noi in particolare... Può ciascuno considerarsi come uno di questi vignaiuoli, cui Dio ha confidata la cura della sua vigna, cioè, la cura di conservare la fede, di praticare la legge, di coltivare, e salvare l'anima sua. Che non ha fatto il Signore, per renderci dolce, e facile questo dovere? Da quante siepi non siamo noi attornati per nostra sicurezza? L'educazione, l'istruzione de' nostri Superiori, gli sguardi del pubblico, tutto questo deve contribuire a difenderci contro le incursioni de' nostri nemici. Le occasioni di fare il bene, gli esempi di

virtù, la forza per vincere noi stessi nulla di ciò ci manca; nella preghiera, nei Sacramenti noi troviamo tutti i soccorsi, di cui abbiamo bisogno. Quale riconoscenza non dobbiamo avere per tanti benefizj, di cui Dio ci ha colmati, e che non ha accordati a tanti altri? Piangiamo la nostra ingratitudine, la nostra passata negligenza, e profittiamo con maggior diligenza dell'insigne favore, che Dio ci ha fatto.

SECONDO PUNTO

Del delitto de' vignaiuoli.

1. Delitto commesso dagli stessi Giudei. Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa. Ma i contadini, messe la mani addosso a' servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero; e altro ne lapidarono (a)... Rimandano colle mani vuote quelli, che non uccidono. Il padrone manda la seconda, e la terza volta altri servi, e i vignaiuoli fanno loro lo stesso trattamento... In tal guisa sono stati ricevuti da Giudei i Profeti mandati da Dio, furono tutti maltrattati, oltraggiati, e molti uccisi. Finalmente poi, e per l'ultima volta, il padrone della vigna mandò ad essi il suo Figliuolo, dicendo: avran-

(a) Mat. c. 21. v. 34. 35.

rispetto al mio Figlio (a). Noi non ignoriamo chi sia questo Figliuolo, ma osserviamone i caratteri delineati da lui medesimo. Egli è il suo Figliuolo unico, figliuolo prediletto, figliuolo amato, la cui vita a suo Padre è preziosissima, figliuolo degno di ogni onore, e che il Padre vuole, che sia rispettato, come lui stesso, figliuolo erede, cui come al Padre stesso appartiene la vigna. *Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: questi è l'erede: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità. E presolo, lo cacciarono fuori della vigna, e l'uccisero (b).*... Questo figliuolo, che i vignaiuoli cacciano dalla vigna, e barbaramente l'uccidono, è Gesù Cristo, che attualmente parla a' Giudei, che i Pontefici, i Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, i Magistrati, e i Capì del popolo avevano tre giorni dopo questo discorso ad anatematizzare, a cacciare dalla Sinagoga, condannare a morte, condurre fuori di Gerusalemme, e crocifiggere sul Calvario. Ecco il loro misfatto, che l'universo detesta, e detesterà sino alla fine de' secoli. Popolo sfortunato, che stai ancora aspettando? Da più di diciassette secoli non hai veduto Profeta; non comprendi ancora, che non devi più aspettarne alcuno, dopo che hai esaurita la pazienza di

C 6

Dio,

(a) Mat. c. 21. v. 37.

(b) Mat. c. 21. v. 38. 39.

Dio, e abusato dell' ultima delle sue grazie, crocifiggendo il suo proprio Figliuolo?

2. Delitto, di cui si resero colpevoli molte nazioni... Gettando un'occhiata sulla Storia delle nazioni, che hanno perduta la fede, è facile scorgere, che per l'ordinario la fede comincia, e si spegne nella stessa maniera, cioè, coll'effusione del sangue dei primi, che l'annunziano, e degli ultimi, che la difendono. Il delitto di una nazione, che fa morire i primi Predicatori della Fede, non è senza speranza di perdono, e spesso è riparato per mezzo della fede fervorosa dell'istessa nazione. Ma una nazione, la quale dopo essere stata lungo tempo in possesso della Fede comincia ad abusarne, a farne poco caso, a cambiare poco a poco linguaggio, e massime, a non voler riconoscere la sorgente dell'autorità spirituale, ad ascoltar nuovi Maestri, ad aver a vile quelli, che parlano ancora di sommissione, a sprezzarli, a odiarli, a perseguitarli; questa nazione, dico, corre a gran passi verso la sua perdizione, e seggiunge sino a battere, sino ad uccidere, o cacciare i fedeli servi del padrone della vigna, giungerà ben tosto sino a cacciare, e uccidere il suo proprio figliuolo, con un'apostasia aperta, e generale, e senza speranza di ravvedimento. Ecco, ciò, che abbiamo veduto succedere in varie nazioni a noi cognite, e in altre non molto da noi lontane. Ringraziamo Dio d'averci preservati

vati da un sì gran misfatto, e stiamo sempre vigilantissimi su noi stessi per non cadervi.

3. Delitto, di cui sono rei molti Cristiani . . . Per applicare anche qui a noi particolarmente la serie di questa parabola, osserviamo, come nel peccatore si faccia una specie di gradazione, che lo conduce finalmente al colmo del disordine, e all'impenitenza finale. Dio gli manda Predicatori, Pastori, Direttori; ma ei li disprezza, li affligge sino talora a respingerli sino ad insultarli. Dio lo eccita alla virtù per mezzo di lumi interni, di buoni movimenti, di forti ispirazioni, di santi desiderj: egli ne è mosso, fa alcuni passi, vorrebbe, ma non effettua cosa veruna, e tutte queste grazie sono rigettate, rimandate come importune, e ritornano, per così dire, a Dio, senza frutto, e senza effetto. Dio lo distoglie dal vizio per mezzo di salutar spaventi, di esempj di sua giustizia, di acuti rimorsi, ma egli caccia tutte queste idee, soffoca tutti questi pensieri, risoluto di non mai cedervi, di piuttosto tutto incontrare, e di correre tutti i pericoli; e quanti vi sono eziandio stati di quelli, che hanno cercato sino nel sangue di Gesù Cristo, e nelle comunioni sacrileghe, e reiterate, il rimedio ai loro rimorsi, affine di impadronirsi dell'eredità, affine d'esser tranquilli possessori di se medesimi, di godere della loro libertà in pace, e di darsi senza timore in preda a tutti.

ti gli eccessi della loro passione? Che stato, che furore, che abbominio!

TERZO PUNTO

Del castigo dei vignaiuoli.

Proposto in tal guisa il soggetto della parabola, Gesù dimandò: *Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che sarà di que' contadini? Essi risposero: Verrà... manderà in malora i malvagi; e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi (a)...* Quale descrizione più precisa, e più fedele si può mai dare del castigo, che provano i Giudei, di quella, che in questo punto annunziano essi medesimi?

I. Castigo inevitabile... *Verrà...* Fu il Generale de' Romani, che poco meno di quarant'anni dopo venne ad assediare Gerusalemme, ma questi non era lo stromento delle vendette del Signore. Dio medesimo era quegli, che veniva a castigare i Giudei del deicidio, che commesso avevano facendo morire il suo Figliuolo... Noi vediamo la mano dell'uomo, che ci percuote, non pensiamo a quella mano invisibile di Dio, che guida ogni cosa, e non lascia quasi mai anche in questa vita impu-

(a) *Mat. c. 21. v. 40. 41. Marc. 12. v. 9.*

puniti i grandi misfatti. Quanti popoli, quante grandi città, ed eziandio persone particolari, hanno provato per parte di Dio castighi troppo ben meritati, ma che essi credevano non dover mai giungere. A noi non spetta interpretare in modo particolare i disegni di Dio, che non si possono conoscere senza rivelazione; ma possiamo bensì dire in generale, che le disgrazie, che proviamo, sono il castigo de' nostri peccati: felici se le conosciamo per tali, se ce ne umiliamo, se ne riceviamo il castigo in spirito di penitenza, e se ce ne correggiamo.

2. Castigo terribile per il temporale... *Manderà in malora...* Non si possono leggere, senza fremere, gli orrori dell'assedio di Gerusalemme fatto dai Romani, e la distruzione intera della nazione de' Giudei, i cui tristi avanzi coprono ancora la superficie della terra... Ohimè! L'esperienza non ha che troppo mostrato agli uomini, quanto sia terribile il flagello di una guerra fatta con rabbia... Popoli disgraziati, che vi lasciate strascinare dietro al vizio, al libertinaggio, che con una folle allegrezza scuotete il giogo della Fede, e della Religione, voi non sapete a quali castighi vi esponete, e che un giorno verrà, in cui sarete un esempio di terrore, ed un oggetto di compassione per tutti quelli, che sentiranno parlare di voi!... I peccatori non sono esenti da questi colpi della divina giustizia per i lo-
ro

ro peccati particolari, pubblici, o segreti. Le malattie, gli acuti dolori, le disgrazie improvvise, l'obbrobrio, e la confusione, gli accidenti, e le morti funeste fanno sentire al peccatore, ch'egli ha un padrone, che non si può impunemente sprezzare; ma siccome tutte queste disgrazie possono essere ancora la prova de' giusti; non dobbiamo giudicare veruno, ma bensì condannare soltanto noi stessi.

3. Castigo più terribile ancora per lo spirituale... *Rimetterà la sua vigna ad altri...* La vigna del Signore è la vera religione, la vera fede. Questa vigna è incapace di essere distrutta, e sussisterà sino al fine de' secoli; nissuno però ha diritto di pretendere, che gli venga affidata per coltivarla... Essa fu data a' Giudei, e in pena dell'ultimo loro misfatto, ella è stata loro tolta, e data ad altri. Molti privati l'hanno trascurata, e sprezzata; fu loro similmente tolta, e data ad altri. Che castigo terribile, poichè è irrimediabile per una eternità; castigo tanto più terribile, quanto che quelli, che ne sono percossi, nol sentono, anzi al contrario ne fanno festa, prendono tutte le precauzioni immaginabili per impedire la loro riconciliazione col padrone, e per far sì che la vigna venga loro restituita..

PREGHIERA.

Ah! Signore, castigate pur me in particolare ne' miei beni, nel mio corpo troppo lo merito; ma non toglietemi la vostra vigna, il dono prezioso della Fede, e della Religione. Accrescete anzi in me l'attaccamento, che ho ad' essa, e per vostra grazia fate, che sia fedele a rendervi i frutti di giustizia, di carità, di pietà, di purità, di zelo, e di fervore, che da me aspettate. Così sia.



MEDITAZIONE CCXLVIII.

Della Pietra Angolare.

Mat. c. 21. v. 42-46. Marc. c. 12. v. 10-12.

Luc. c. 20. v. 16-19.

Osserviamo qui 1. il testo della Scrittura, che Gesù cita; 2. le minacce, che Gesù aggiunge; 3. l'effetto, che producono queste verità nei Capi de' Giudei.

PRIMO PUNTO

*Del testo della Scrittura citato
da Gesù.*

Essendo troppo chiaro il senso della parabola dei vignaiuoli, i Capi del popolo Giudaico temevano, che loro se ne facesse l'applicazione, ond'è, che per declinarla, e declinar pure quanto ella annunziava di terribile, dissero: non sia mai questo. Egli però miratili fissamente, disse: Che è adunque quel, che sta scritto?... E non avete voi letto questa scrittura: la pietra rigettata da coloro che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell'angolo. Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è mirabile negli occhi nostri (a)?... Questo testo profetico racchiude tutti misterj di Gesù Cristo.

I. Questo testo profetico annunzia le umiliazioni della sua vita mortale... Egli fu rigettato, sprezzato, calunniato, perseguitato, maledetto, crocifisso. Ohime! quanto ha mai sofferto! Tale è il nostro modello; così a proporzione debbono essere trattati tutti quelli, i quali, come altrettante pietre vive, debbano entrare nell'edifizio della celeste Gerusalemme... Perché

(a) *Luc. c. 20. v. 16. 17. Marc. c. 12. v. 10. 11.*

chè è stato egli rigettato dai Dottori della legge, che guardavansi come i fondamenti della religione? A cagione della sua vita povera, umile, mortificata, e della sua morale pura, e santa; e per questo appunto è ancora rigettato da tutti coloro, i quali ardiscono di fare nuovi sistemi di religione, e di riformare l'antica; per questo è pure rigettato da tanti peccatori, che si fanno un piano di vita, e una strada immaginaria di salute affatto opposta al Vangelo. Ma in tutto questo, oh quale inganno, quale errore!

2. Questo testo profetico annunzia la gloria della sua vita immortale . . . Gesù Cristo per la sua morte, e per la sua risurrezione è divenuto il Capo di tutti gli eletti, la pietra angolare, sulla quale ogni cosa si sostiene, e nella quale tutto si riunisce, da un lato da Gesù Cristo sino al primo Uomo, e dall'altro da Gesù Cristo sino all'ultimo giusto, che sarà sulla terra, riunendosi in lui e l'antica alleanza, la quale, confermata col sangue degli animali, conteneva le promesse, le figure, le profezie, e la nuova, la quale confermata col suo proprio sangue, contiene la realtà, la verità, l'adempimento; ne contiene lui stesso, la sua grazia, e il suo spirito; e che perciò è veramente il Regno di Dio. In lui si riuniscono il Giudeo, e il Gentile, il Greco, e il Romano, lo Scita, e il Barbaro, tutti i popoli della

della terra, e tutte le età del mondo. Ah! felice chi si attiene a questa pietra angolare, che ad essa fortemente sta unito con una fede pura, e sottomessa, e con una vita santa, e mortificata.

3. Questo testo profetico annunzia la divinità della sua Religione... Gesù Cristo, e la Religione da lui stabilita, ecco con tutta certezza l'opera di Dio, la sua opera per eccellenza, e un'opera così maravigliosa, così superiore a tutti i pensieri umani, che non si può vederla senza restarne attoniti, e sopraffatti da un sentimento di rispetto, che passa sino all'adorazione... Un uomo di una nazione così ristretta, e in così poca considerazione nel mondo, come era specialmente il popolo Giudaico, divenuto così sprezzevole, e così abborrito dopo la guerra de' Romani; uno che non compariva se non un semplice uomo senza autorità, e senza credito nella sua stessa nazione, condannato all'estremo supplizio dai Capi della nazione, e messo a morte per mano de' carnefici; quest'uomo farsi riconoscere per Iddio, e per il Dio unico da tutte le nazioni, farsi ricevere per tale dopo la sua morte pel ministero di dodici pescatori di questa medesima nazione, malgrado l'incomprensibilità de' misterj, e l'austerità della morale, che annunziano, malgrado la prevenzione de' popoli, e l'opposizione de' Sacerdoti, che sostengono a viva forza il culto degli Dei
fino.

fino allora adorati, malgrado i ragionamenti de' Filosofi, gli editti degli Imperatori, e i supplizj de' Tiranni; ecco ciò, che è sotto i nostri occhi, ciò, che coi nostri occhi vediamo, e ciò, che veder non possiamo senza esclamare; *dal Signore è stata fatta tal cosa*, questa è opera dell'Onnipotente. Chi vede tutto ciò, e dice niente esservi di ammirabile, è un furbo, un mentitore; o non vede ciò, che dice di vedere, o nasconde i sentimenti di ammirazione, che una tal vista non può a meno di non produrre... Per me, o Gesù, farò di voi, e della vostra religione le delizie del mio cuore, e il soggetto delle mie meditazioni, l'oggetto del mio amore, e la felicità della mia vita.

SECONDO PUNTO

Delle minaccie, che Gesù aggiunge.

1. Contro i Giudei... Affinchè il popolo stesso comprendesse bene il senso della parabola dei vignaiuoli, e della risposta, che eravi stata fatta, Gesù, dopo aver citato il testo della Scrittura, che ora abbiamo spiegato, soggiunse: *per questo vi dico, che sarà tolto a voi il Regno di Dio, e sarà dato a un popolo, che produca i frutti di esso (a)*... Voi più non sarete

(a) Mat. c. 21. v. 43.

il popolo di Dio, ma la favola delle nazioni, che riceveranno il Vangelo, che voi avrete rigettato... Quanto a' Giudei, era una profezia, di cui noi vediamo l'adempimento: per noi è una minaccia, di cui dobbiamo sempre temere l'effetto, e che pur troppo si è verificata su molte nazioni, che ci circondano, e su molte persone particolari, che vivono tra noi. Non saranno dunque mai eccessive le attenzioni, che useremo per preservarci da questo terribile castigo, producendo i frutti, che il Regno di Dio, il Vangelo, la legge di Gesù Cristo, ci debbono far portare.

2. Contro quelli, che cadono su questa pietra angolare. *E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà.* (a)... In qual modo può taluno cadere su questa pietra? Può questo succedere mentre che essa è sulla terra, e in nostro potere... Su d'essa si cade, quando contro di essa si urta, e quando per noi diviene una pietra di scandalo, e d'inciampo, cioè, quando, come i Giudei siamo scandalizzati, annojati, offesi dalla povertà, e dal distacco insegnatici da Gesù Cristo, dalla sua dolcezza, e dalla sua umiltà, dall'esattezza della sua morale, dalla purità, e dalla santità, ch'egli esige, e dalla severità colla quale riprende il vizio; quando la somiglianza degli empj, ci scandalizziamo della profondità

(a) *Marc. c. 21. v. 44.*

delle sue umiliazioni, dell'elevazione de' suoi misterj, del rigore delle sue minacce, senza essere penetrati della grandezza delle sue promesse; quando, come gli Eretici, e gli Scismatici, ci scandalizziamo dell'ordine Gerarchico da Gesù Cristo stabilito nella sua Chiesa, per la conservazione della Fede, per mantenere illibati i costumi, e l'uniformità della disciplina; quando, come i peccatori, ci scandalizziamo della purità delle massime del Salvatore, e della santità della sua legge, sino a dispensarcene, e violarla. Su d'essa si cade; quando si vuole respingerla, e rigettarla, come i Giudei, che fecero morir Gesù Cristo, e come i Tiranni, che fecero morire gli Apostoli, e i Cristiani; quando si vuole svellerla, e farla in pezzi, come gli empj, i quali co' loro libri, e co' loro discorsi, si sforzavano di distruggere il Cristianesimo, quando si vuole sinuoverla e scomporla, come i peccatori, e i mondani, che vogliono accomodare la legge ai loro costumi, e non riformare i loro costumi sulla legge; quando si vuol dividerla, o riformarla come gli Scismatici, e gli Eretici, che rompono l'unità della Chiesa, e si formano una fede nuova secondo il loro capriccio. Tutti costoro cadendo su questa pietra fracassano se medesimi, perchè questa pietra resiste a tutto per la sua sodezza, per la sua immobilità, per la sua eternità, perchè tutti i loro sforzi servono anzi

zi all' adempimento dei disegni di Dio, alla gloria di Gesù Cristo, allo stabilimento, alla propagazione, alla santificazione della sua Chiesa; perchè essi medesimi si mettono con ciò nello stato il più orribile, e il più deplorabile; perciò il Giudeo è senza culto, senza Tempio, senza Profeta, e senza Messia; l'empio senza raziocinio, senza ajuto, senza speranza; l'eretico senza principio, senza regola, senza autorità, senza unità, senza certezza; il peccatore senza contentezza, senza pace, senza tranquillità.

3. Contro quelli, sui quali cade questa pietra angolare... *E quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato (a)*... In qual modo può essa questa pietra cader sopra? Allora soltanto che essa sarà stata sopra di noi sollevata... Fu essa innalzata nell'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, dove ora si trova assiso alla destra di Dio suo Padre. Cade questa pietra anche in questa vita sugli empj, e sui peccatori per mezzo di castighi terribili, e senza misericordia: così appunto cadde sulla nazione Giudaica al tempo della presa di Gerusalemme, così cade ancora sulle nazioni, sulle città, e sulle persone particolari, che per sempre, e irremediabilmente rimangono stritolate. Cadrà questa pietra su ciascuno de' peccatori dopo la loro morte, e su tutti in una volta

(a) Mat. ivi.

ta nell'ultimo giorno, in cui li stritolerà come fragile vetro, per l'enormità del suo peso, per l'altezza della sua caduta, e per la violenza del suo moto, cioè, per tutto il peso di sua Divinità, di sua Maestà, di sua Santità, di sua Giustizia, di sua Onnipotenza, di sua Immensità, e, di sua Eternità... Se queste figure impiegate da Gesù Cristo medesimo, tre giorni prima della sua morte, non ci muovono, siamo ben da compiangere, e siamo più duri de' Giudei medesimi.

TERZO PUNTO

Dell'effetto, che producono queste verità sui Capi de' Giudei.

1. Comprésero bene a che alludesséro queste parabole. Ed avendo i Principi de' Sacerdoti, e i Farisei (a) udite le sue parabole compresero, che parlava di loro (b)... I Principi de' *Tomo IX.* D. Sa-
 (a) S. Matteo nomina qui i Farisei, benchè nominati non li abbia qui sopra nel versetto 23. Il motivo si è, che molti di quelli, che ha nominati in questo luogo, erano Farisei. Imperciocchè il termine di Fariseo non è il nome di uno stato, o di una condizione, ma di una setta, che veniva professata da persone di qualunque stato.

(b) Marc. c. 21. v. 45.

Sacerdoti, e i Farisei compresero perfettamente, che i due figliuoli, i vignaiuoli, la pietra angolare, tutte queste parabole, e principalmente quella de' vignaiuoli erano affatto indirizzate a loro, e perciò furono eziandio più colpevoli nel non averne profittato... Noi pure comprendiamo benissimo, che tante istruzioni, tante esortazioni, tante promesse, tante minacce, che continuamente risuonano alle nostre orecchie, a noi sono dirette. Se ci perdiamo, non sarà già per ignoranza, ma per nostra pura malizia, e perchè non abbiám voluto fare cosa veruna per ischivare le minacce del Signore.

2. Parlarono vanamente... Avendo benissimo compreso soprattutto la parabola dei vignaiuoli, e il castigo, di cui erano essi medesimi minacciati, contentaronsi di dire freddamente: *non sia mai questo*. Parola vana, che non serve a nulla, se non si mette mano all'opera, e non segue l'emendazione. Così pure rispondono talora in loro difesa i peccatori, cui si minaccino le vendette di Dio: Dio ce ne preservi, vanno dicendo; sarebbe una grande disgrazia, se tutto il mondo fosse dannato. Ma da ciò, che si dice a voi, o peccatori, non ne segue già, che tutto il mondo sarà dannato, quello che soltanto ne segue, si è che pochi saranno salvi: e non è forse questo ciò, che si legge scritto? Travagliate dunque per essere
di

di questo numero, e abbandonate la strada larga, che conduce alla perdizione.

3. Agirono male E tentarono di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo; ma ebber paura del popolo; perchè lo teneva per Profeta (a)

1. I Capi de' Giudei, in vece di prevenire colla penitenza la reità, e le minacce, che scorgevano descritte nelle parabole, che loro venivano proposte, disponevansi a compiere il misfatto, che mostravano di detestare, e a meritare il castigo, che mostravano di temere: nella stessa guisa il peccatore minacciato di una morte funesta, e dell'inferno si lusinga di schivare l'una, e l'altro, e fa spesso tutto ciò, che si richiede per cadere nella disgrazia, che desidera di schivare. 2. i Capi de' Giudei in vece di essere riconoscenti a quello, che li avverte con tanto zelo, e carità, crescono nell'odio contro di lui, e cercano i mezzi di farlo prigioniero nel punto medesimo, di consumare il loro misfatto, e di compiere tutto il senso delle parabole: figura è questa del peccatore, il quale s'irrita contro chi lo avverte, e vieppiù cresce nell'odio a proporzione dello zelo, che questi gli mostra per preservarlo dalla somma delle miserie. 3. I Capi de' Giudei, in vece di temer Dio, temevano il popolo,

D 2 in

(a) *Marc. c. 12. v. 12. Luc. c. 20. v. 19. Mat. c. 21. v. 46.*

in vece d'imitare l'equità del popolo, che riconosce Gesù per un Profeta, in vece di entrare ne' suoi sentimenti, ed eziandio di perfezionarli, ne concepiscono sdegno, e non tralasceranno cosa alcuna, per corromperlo, e per cambiarlo. Ohimè! verranno pur troppo nel loro intento, a danno degli uni, e degli altri. Ora temono il popolo, e a motivo di esso si contengono: da qui a due giorni il popolo temerà essi, e parlerà com'essi. La ragione di un cambiamento così subitaneo è l'imperfezione della fede nel popolo. . . . Così accade sovente, che la nostra fede è debole perchè è imperfetta. In fatti che idea abbiamo noi di Gesù Cristo? Abbiamo avvertenza; perchè se non lo riguardiamo come il Messia promesso all'Universo, come il Figliuolo di Dio simile a noi quanto alla sua umanità, eguale a Dio suo Padre quanto alla sua Divinità, come quegli, cui Dio suo Padre ha dato ogni potere in Cielo e sulla terra, come quegli, che deve giudicare tutti gli uomini, e decidere della lor sorte eterna; se non abbiám questa fede viva, e perfetta, la nostra religione è un nulla, e cederà assai facilmente la seduzione, al timore, al piacere, al favore, alla fortuna.

PREGHIERA.

Ah! lungi da me, o Signore, un sì terribil castigo; lungi da me questa fede imperfetta, che me lo farebbe meritare. Credo, o Gesù, che voi siate la pietra angolare, che i Giudei hanno riprovata, sulla quale essi si sono infranti, e la cui caduta li ha stritolati. O pietra divina, o Gesù, o potente Redentore, Capo d'opera dell' Onnipotente, ben lungi dallo scandalizzarmi di voi, dal farvi resistenza, dal combattervi, mi sottometto a tutte le vostre leggi, e a tutte le vostre volontà. Deh! non cadete sopra di me, non mi schiacciate. Voi m'avete, o Signore, riscattato col vostro sangue prezioso, lavatemi; purificatemi, fatemi stare unito alle vostre sofferenze, alle vostre umiliazioni, alla vostra croce, affinchè abbia parte alla vostra risurrezione, e con voi io salga al soggiorno della vostra gloria. Così sia.

MEDITAZIONE CCXLIX.

*Parabola de' Convitati (a) alle nozze
del Figliuolo del Re.*

Matt. c. 21. v. 1-14.

Della vocazione alla Fede.

Consideriamo in questa parabola, primieramente i primi Convitati, ossia i Giudei; quindi i secondi Convitati, ossia i Gentili; finalmente quello, che non ha la veste nuziale.

PRIMO PUNTO

Dei primi Convitati, ossia de' Giudei.

1. La loro vocazione alla Fede E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo: il Regno de' Cieli è simile a un Re, il quale fece lo sponsalizio del suo figliuolo (b) Dovettero i Capi de' Giudei, prima di poter uscire dal Tempio, sentire ancora un'altra parabola, che non era meno istruttiva per essi, e per

(a) Abbiamo veduto una parabola consimile in S. Luca c. 14. v. 16. meditazione 189.

(b) Mat. c. 22. v. 1. 2.

per noi delle precedenti ... Paragona Gesù in essa il Regno di Dio, cioè il Vangelo, il Cristianesimo, la fede cristiana al banchetto, che dà un Re in occasione delle nozze del suo Figliuolo, e a cui ha invitato un gran numero di persone. Questo invito altro non è, che la figura della vocazione alla Fede Vocazione onorevole Chi mai non recherassi ad onore l'essere invitato alle nozze del figliuolo di un Re; e chi mai mancherebbe d'intervenirvi? Ma, oh quanto, è più onorevole la vocazione alla Fede, per cui ognuno è invitato alle nozze dell'Agnello (a), alle nozze del Figliuolo di Dio, all'unione del Verbo di Dio coll'umanità, all'unione del Verbo fatto carne, all'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa divenuta sua cara sposa! Ora qui in terra per mezzo della Fede, noi partecipiamo di questa divina alleanza, per essa siamo ammessi a questo onorevole, e delizioso convito ... Vocazione interessante ... Non solo poi noi siamo invitati al convito delle nozze, ma eziandio alle nozze medesime ... Ogn'anima fedele è chiamata a divenire la sposa di Gesù Cristo; a contrarre con Gesù Cristo, col Figliuolo di Dio, un'alleanza, una unione, di cui il matrimonio degli uomini sulla terra, e tutto ciò che si può trovare in esso di vantaggioso, è sol la figura. Che cosa in fatti non trovasi in questa

D. 4. 22. 23. 1. unio-

(a) *Apocal.* 19. 9.

unione, — che si contrae con Gesù Cristo ? Amore tenero, e reciproco, uniformità di sentimenti, e di pensieri, comunicazione di beni, e di gloria, delizie pure, e senza disgusto, vincolo indissolubile, che il solo tempo non può indebolire, nè la morte distruggere, stabilimento sodo, fortunato, eterno; tutto quivi ritrovasi. Comprendiam dunque bene cosa sia essere chiamati al Cristianesimo, cosa sia essere Cristiani. Questa unione comincia qui in terra per mezzo della Fede, della carità, dello stato di grazia; si assoda, e si perfeziona per mezzo della meditazione, delle buone opere, delle sofferenze, della santa comunione; e si perfeziona finalmente nell'altra vita per mezzo delle delizie della gloria celeste, ed eterna... Vocazione che sollecita dal canto di Dio.... Non solo invita, manda eziandio a chiamar le persone invitate; il suo invito, e i suoi avvisi vengono da noi rigettati, ei non per questo si disgiunge subito in guisa da più non curarsi di noi; ei fa di nuovo avvertire, ci sollecita, ci fa premura di accettare il favore, che ci offerisce. Ah! ei ne conosce bene il prezzo; e se noi lo conoscessimo, con quale fedeltà obbediremmo alla voce di coloro, che per parte sua ci sollecitano, alla voce della nostra coscienza, alla voce di tante ispirazioni, che ci chiamano ad una vita cristiana, composta, regolare, raccolta, divota, e fervorosa!

2. La loro colpa . . . 1. Cattiva volontà . . . *E mandò i suoi servi a chiamare l' invitati alle nozze, e non volevano andare (a)....* Che insensati! Che motivo avevano poi in sostanza di non profittare di questo onore, e di questo vantaggio? Nessuno. Ma erano in libertà di andarvi, o non andarvi: e non vollero punto andarvi Ohimè! Non è questo il primo uso, che io ho fatto della mia libertà? Io me ne sono servito per sottrarmi dalla legge di Dio, per resistere agli avvisi, che mi ha fatto dare, e a quelli, che internamente m' ha dato egli stesso, chiamandomi a se, e al suo santo servizio . . . 2. Ostinazione . . . Il Re con una pazienza, propria veramente di Dio medesimo, sopportò quanto eravi di offensivo in questa cattiva volontà. Lungi dal castigarla, tentò di vincerla con nuovi contrassegni di bontà. Mostrò anzi di scusarla, come se fosse stata cagionata per colpa dei primi servi spediti. *Mandò di nuovo altri servi, dicendo: dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine, si sono ammazzati i buoi, e gli animali di serbatojo, e tutto è pronto: venite alle nozze (b).* Fece esporre ai convitati tutti i preparativi, che aveva fatti, la sontuosità, e la magnificenza del banchetto, che loro era preparato. *Venite*
D § alle

(a) *Mat. c. 22. v. 3.*

(b) *Mat. c. 22. v. 4.*

alle nozze. Non li invitò già alla guerra, non alle fatiche, non ai pericoli, ma alla gioja, ai piaceri; alle nozze li invitò, alle nozze del suo Figliuolo, e del suo Figliuolo unico; e che risposero essi a un invito fatto con tanta bontà, e premura? *Ma quelli miser ciò in non cale: e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio...* Chi mai può considerare una simile ostinazione senza concepirne sdegno? Eppure tale fu il delitto de' Giudei, che ricusarono d'abbracciare la fede, e tale è il nostro per tutti noi, che ricusiamo di vivere secondo la perfezione di questa Fede. Richiamiamo alla nostra memoria con quale pazienza, da quanto tempo, e con qual premura Dio ci chiami. E a che c'invita egli, e ci chiama, se non a quanto vi può essere di più glorioso, di più delizioso, di più felice per noi? E come vi rispondiamo noi? Noi fuggiamo questo pensiero come importuno, cerchiamo di distrarcene con una continua dissipazione, che troviamo ora ne' piaceri, e ne' divertimenti, ora nelle occupazioni, e negli affari. Fuggiremo noi sempre le amabili persecuzioni del nostro Dio, e ci ostineremo sino alfine a ricusare i vantaggi, che ci presenta? ... 3. Crudeltà *Altri poi presero i servi di lui, e trattaronli ignominiosamente, e gli uccisero* (a) ... Posso-

no.

(a) *Mat. c. 22. v. 6.*

no forse i Giudei non riconoscere qui se stessi? Hanno fatto morire i Profeti, hanno fatto morire degli Apostoli, e de' Discipoli, hanno perseguitato i primi Cristiani; potevano essi sperare, che tanti misfatti, dopo tanti avvertimenti, rimarebbero impuniti?..... Noi ci consoliamo senza dubbio di non essere giunti a questo eccesso; ma basta forse questo per noi? Non ne partecipiamo forse anche noi in qualche maniera, per mezzo di un odio segreto contro i servi di Dio, contro i Ministri di Gesù Cristo, contro quelli, che per parte sua ci parlano con più di edificazione, e di zelo? Non nutriamo noi forse contro di loro qualche sentimento di gelosia, e d'invidia? Non proviam noi piacere a vederli oltraggiati, straziati, diffamati, perseguitati? Non facciamo noi plauso a quelli, che ne parlano male, che loro bramano del male, che loro procurano del male? E non siamo noi stessi di questo numero?

3. *Udito ciò: il Re si sdegnò; e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi, e dette alle fiamme la loro città...* Quali sono queste milizie di Dio? 1. Le milizie Romane di Vespasiano, e di Tito, che hanno distrutta Gerusalemme, e dissipato il popolo Giudaico... 2. I flagelli pubblici, con cui Dio castiga i peccati degli uomini, la guerra, la peste, la fame, i terremoti, le inondazioni, le irregolarità delle stagioni, e l'intemperie dell'aria.

Niente però di tutto questo riconduce i peccatori a penitenza, perchè altro non vogliono ravvisare in questi avvenimenti, che la natura, e la politica, senza considerare, che la mano di Dio guida l'una, e l'altra, e che essa si nasconde sotto queste apparenze per mostrarsi solo agli occhi della fede ... 3. Le disgrazie particolari, miserie, infortunj, accidenti, infermità, malattie. Felice chi in tutto questo riconosce un Dio, che lo castiga, o che lo prova! Felice chi riceve questi mali con umiltà, chi li sopporta con rassegnazione, chi ne fa la materia di sua penitenza, chi se ne serve come d'un mezzo per distaccarsi dal mondo, e attaccarsi a Dio!

SECONDO PUNTO

Dei secondi Convitati, ossia de' Gentili.

Questa seconda parte della parabola riguarda i Gentili, e poichè noi siamo di questo numero, consideriamo in essa la nostra special vocazione alla Fede.

1. Vocazione di una provvidenza infinita ... Allora, cioè, dopo che il Re ebbe udito il rifiuto dei primi Convitati, prima ancora d'averli puniti della loro infedeltà, disse a' suoi servi: *le nozze erano all'ordine, ma quelli, che erano stati invitati; non furono degni* (a) ... Prima ancora della

10-

(a) *Mat. c. 22, v. 8.*

rovina di Gerusalemme s. Paolo diceva appunto a' Giudei di Antiochia (a) : *poichè rigettate la parola di Dio, e immeritevoli vi giudicate della vita eterna, ecco che noi ci rivolgiamo a' Gentili...* Aveva Dio mandato il suo Figliuolo per la redenzione degli uomini, erasi sparso il suo sangue e questo Figlio diletto aveva sulla croce esalato l'ultimo respiro: non ne vogliono i Giudei trarre profitto: sarà dunque la vittima inutilmente immolata? No: non ritira Dio i suoi benefizj, ne trarranno bensì altri il profitto. Questo rifiuto de' Giudei nulla aveva in se, che potesse sorprendere il Signore, egli l'aveva previsto, e l'avea fatto predire da' suoi Profeti, come pure la sostituzione de' Gentili; ma la sua infinita provvidenza guida ogni cosa, e sono impenetrabili i consigli di sua sapienza. Per mezzo di questa sostituzione de' Gentili, punisce l'orgoglio de' Giudei, e irrita la loro invidia, consola i Gentili, ed eccita la loro riconoscenza, rende loro più preziosa la grazia della Fede, e li avverte di conservarla con umiltà, perchè loro non venga ritolta, e data ad altre nazioni... Questa sostituzione non riguarda solamente il dono della Fede, e i popoli intieri, spesso ancora vengono sostituite persone a persone, per rapporto ad altre grazie, e ad altre vocazioni. Viene Giuda escluso dall'

Apo-

(a) *Atti Apost. 13. 46.*

Apostolato : in sua vece è fatto Apostolo Mattia . Le grazie , che Dio ci ha fatte , erano forse state offerte ad altri , che non ne hanno fatto profitto : quelle , che ci offerisce , se non ne profittiamo , saranno date ad altri . Ohimè ! quanti forse si sono arricchiti a mie spese ; i quali avrò un giorno il dolore di vedere assisi in un luogo , che prima era stato a me destinato .

2. Vocazione di una misericordia affatto gratuita . . . *Quelli , che erano stati invitati , non furono degni . . .* Nè il primo uomo divenuto peccatore , nè alcuno de' suoi discendenti involti nel suo peccato , e divenuti essi medesimi peccatori per i loro proprj peccati , erano in istato di poter meritare la loro riconciliazione con Dio . Se questo Dio di bontà loro offerì il mezzo della loro riconciliazione , lo fece per una misericordia affatto gratuita , se collocò questo mezzo nel suo proprio Figliuolo , nella sua morte , e ne' suoi meriti , lo fece per sua propria elezione . Pretese solamente dagli uomini , che credessero in questo Figliuolo , che gli obbedissero , e che solo ne' suoi meriti riponessero la loro confidenza . Questa Fede nel futuro Messia ha salvato tutti quelli , che l'hanno avuta , e che l'hanno conservata sino alla sua venuta : questa Fede nel Messia venuto ha salvato , e salverà sino al fine del mondo tutti quelli , che avendola abbracciata in essa persevereranno . Questa Fede è un
dono

dono di Dio, di cui nessuno è degno, nè i Giudei, nè i Gentili. Ma questa Fede nel Messia venuto, questa Fede in Gesù Cristo morto per la redenzione di tutti gli uomini peccatori è stata prima offerta a' Giudei, ed essi per loro rifiuto se ne sono resi indegni. E' stata quindi offerta, e annunziata ai Gentili, i quali l'hanno ricevuta; noi abbiamo la bella sorte di essere di questo numero, noi la possediamo; ma riguardiamola sempre come l'effetto di una grazia puramente gratuita, che noi non abbi-
 am potuto meritare, di cui siamo indegni, e che Dio in castigo de' nostri peccati, può quando gli piacerà, trasferire ad altri.... Facciamo dunque stima della nostra Fede, conserviamola con umiltà, e temiamone la perdita; castigo più comune di quel, che si pensa.

3. Vocazione fatta a tutti senza eccezione: *andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze. E andati i servitori di lui per le strade radunarono quanti trovarono e buoni, e cattivi, cioè, secondo ciò, che ha detto s. Luca in una simile parabola; i ricchi, e i poveri, sani, e i zoppi; e il banchetto fu pieno di convitati (a)...* La distinzione, che Dio aveva fatta del popolo Giudaico per compiere le sue promesse, e far conoscere il suo proprio Figliuolo, al-
 lor-

(a) Mat. c. 22. v. 9. 10.

lorchè verrebbe al mondo, aveva reso questo popolo tanto orgoglioso, che si figurava, che Dio per lui solo avesse tanta bontà, e che tutte le nazioni fossero per sempre escluse dalla sua misericordia. Ma non dovrebbero adesso riconoscere il loro errore, vedendo l'esatto adempimento del senso della parabola? Uscirono dalla Palestina gli Apostoli, annunziarono Gesù Cristo a tutto l'Universo, senza distinzione di popoli, di condizione, di costumi. I popoli barbari come i popoli colti, i poveri, gli schiavi, come i ricchi, e i grandi, gli ignoranti, come i sapienti, gli nomini immersi nelle dissolutezze, come quelli che menavano una vita meno dissoluta, tutti furono chiamati alla medesima Fede; e la Chiesa in poco tempo trovossi più numerosa, che tutta intera la nazione Giudaica. Così è stata annunziata la Religione di Gesù Cristo, così lo sarà ancora sino alla fine de' secoli . . . Oh quanto è adorabile, ammirabile, amabile Dio in tutte le sue vie! Benediciamolo continuamente, preghiamo per l'accrescimento della Chiesa, e per la propagazione della Fede.

TERZO PUNTO

Di quello, che non ha la veste nuziale.

1. Quest' uomo non può tenersi nascosto agli occhi del Re.... Ma entrato il Re per vedere i convitati, vi osservò un uomo, che non era in abito di nozze (a) ... Che cosa significa questa visita del Re? Il giudizio di Dio... Non basta entrare al banchetto delle nozze, con una qualunque siasi fede, è necessario ancora avervi la veste nuziale, si richiede, che la nostra Fede abbia le qualità necessarie per piacere a Dio; non basta essere stati battezzati, e portare il nome di Cristiani per essere salvi, bisogna farne le opere, e menare una vita conforme alla propria credenza: imperciocchè questo è ciò, che Dio esaminerà un giorno, e ciò, a cui attender dobbiamo... Cos'è la veste nuziale? E' la carità, la grazia santificante, la vita della Fede, o se vogliamo darle un senso più esteso, è la fede con tutte le sue qualità; fede, che sia semplice, sottomessa, integra, la medesima in tutti i convitati: gli Scismatici, gli Eretici non l'hanno: Fede perseverante: gli empj, che hanno ricevuto il Battesimo, non l'hanno. Fede viva, e operante per via di carità: i peccatori
non

(a) Mat. c. 22. v. 11.

non l'hanno, quantunque sulla terra appartengano ancora alla Chiesa. Se non ripigliano prima di morire la veste nuziale della grazia, mai non saranno ammessi al banchetto eterno, nè saranno mai membri della Chiesa trionfante nel Cielo... Per qual motivo vien detto nella parabola, che un solo non aveva questa veste? Lo scopo di questa parabola, che era indirizzata a' Giudei, non era già di rappresentare il gran numero de' cattivi Cristiani; bastava avvertirci coll' esempio di un solo, che la Fedè senza la carità non salva. Ma quando poi vien detto, che il Re ne vide uno, questo ci avverte, che nissuno sfuggirà agli sguardi di Dio. Avremo un bel vivere in una famiglia, in una società, in una comunità composta di Santi; se noi siamo peccatori, Dio nel giorno del giudizio ci distinguerà, ci separerà, e la nostra confusione sarà tanto più pesante, e tanto più terribile il nostro castigo, quanto maggiore sarà stata la nostra colpa.

2. Quest' uomo non può rispondere ai rimproveri del Re... *E dissegli, amico, come se tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì (a)*... Che risponderemo noi pure, allorchè Dio facendoci un simile rimprovero ci dirà: come avendo ricevuto il Battesimo, hai tu portato sì lungo tempo il nome di Cristia-

no,

(a) Mat. c. 22. v. 12.

no, e hai fatta professione di esserlò, menando una vita del tutto mondana, del tutto pagana, del tutto corrotta, del tutto opposta alle leggi del Cristianesimo? Come hai tu ardito accostarti alla santa mensa con una coscienza lorda, e senza aver provato te stesso? Come sei tu entrato in questo stato di perfezione, e di santità senza averne lo spirito, per mire d'interesse, e di ambizione? Come sei tu vissuto in mezzo a tanti Santi, con un cuore schiavo del peccato: come, dopo aver perduta la tua innocenza, non ti sei dato fretta di recuperarla? Come ti sei lasciato sorprendere dalla morte? Come sei entrato nell'eternità, senza avere riordinata la tua coscienza, senza aver rischiarato i tuoi dubbi, senza aver fatto penitenza, senza esserti assicurato, per quanto dipendeva da te, di essere rientrato in grazia col tuo Dio? Che risponderemo noi a tali rimproveri? Ora noi alziamo la voce, parliamo con confidenza; ci burliamo degli scrupolosi, motteggiamo i devoti, condanniamo audacemente gli uni, e gli altri, perchè nessuno vede lo stato nostro interno, ma lo vede Dio; e quando lo manifesterà, e lo rinfaccerà a noi stessi, che risponderemo noi?

3. Quest' uomo non può evitare lo sdegno del Re... Allora il Re disse a' suoi ministri: legatelo per le mani, e pe' piedi, e gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pian-

pianto e stridore di denti (a) ... Meditiamo ben profondamente questo terribile castigo del reprobato; da qual luogo sarà sbandito, in che luogo sarà rilegato, in che stato vi si troverà, quali saranno i suoi sentimenti per tutta l'eternità. Ah! se il peccato ha per noi attrattive, se le tentazioni sono per noi pericolose, se la virtù ha delle difficoltà, ciò procede dal non pensar noi all'eternità.

Conclusione della parabola... Imperocchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti (b) ... Questa conclusione ha maggior estensione, che la parabola, e trovasi pienamente verificata nell'istoria. In fatti, tra i Giudei pochi ve ne furono, in paragone de' Gentili, che abbracciarono il Cristianesimo, e meno ancora tra i Grandi, e i Capi del popolo. Lo scopo particolare di questa parabola è di annunziare a' Giudei questo umiliante paragone... Queste parole non lasciano d'avere un senso ancora più esteso, che giustifica in tutto la condotta di Dio, che esalta le sue misericordie, e condanna la resistenza degli uomini. Gli Apostoli si sono sparsi per tutto l'Universo per annunziarvi il Vangelo; chi fu la funesta cagione, che l'Universo non l'ha abbracciato? Se popoli interì si sono opposti a questa predicazione, e vi

(a) *Mat. c. 22. v. 13.*

(b) *Mat. c. 22. v. 14.*

e vi si oppongono ancora, non è forse colpa di loro stessi? Se interi popoli hanno rinunciato all'unione, e alla Fede della Chiesa Cattolica, e non vogliono più sentirne parlare, e soffrire di essere disingannati, non è colpa di essi? Se tra i Cattolici alcuni danno retta ai discorsi dell'empietà, o dell'errore, si scostano dalla docilità, e dalla semplicità della Fede, non è colpa di loro? Se tra quelli, che conservano la Fede, molti non osservano la legge del Vangelo, non è forse loro colpa? Dio non resta egli giustificato? E dunque sempre vero che per bontà infinita di Dio *molti sono chiamati*, ma che per malizia, e ingratitude dell'uomo *pochi sono gli eletti*.

PREGHIERA

Ah! lo riconosco, o mio Dio, che appunto per i miei ostinati rifiuti, per le mie ingratitude, pel disprezzo, e l'abuso delle vostre grazie, mi sono reso meritevole de' vostri castighi. Solo per mia colpa ho disonorato la mia professione di Cristiano; Quali più forti motivi posso aver io di quelli, i che impegnano, a vivere santamente? Quali soccorsi non ho io sinora avuti? Non è egli il mio amore pel mondo, e per i suoi falsi beni, che m'ha fatto sprezzare il vostro amore, e i vostri benefizj, o Gesù? Malgrado i miei primi

... (rj.)

rifiuti, la vostra bontà ha raddoppiato le sue ricerche, non vi siete disgustato della mia ingratitudine: voi stesso m'avete sollecitato colle vostre segrete ispirazioni, ma per mia ostinazione, per mio accecamento, per mia corruzione vi ho sempre fatto resistenza. Ah! non più, o mio Salvatore, vi ho abbastanza offeso; sin da questo momento, e per sempre son vostro; e vi giuro un amore, una fedeltà eterna. Così sia.



MEDITAZIONE CCL.

Gesù è tentato sul pagamento del tributo a Cesare.

Matth. c. 22. v. 15-22. Marc. c. 12. v. 12-17.
Luc. c. 20. v. 20-26.

Osserviamo qui 1. la profonda malizia de' Farisei, e de' Capi de' Giudei; 2. la sapienza sovrana di Gesù.

PRIMO PUNTO

Della profonda malizia de' Farisei, e de' Capi de' Giudei.

1. Nel disegno, che formano contro Gesù... Siccome la parabola de' convitati non esigea risposta, i Capi de' Giudei, com-
pre-

presi qui sotto il nome generale di Farisei, ne presero occasione di ritirarsi, e *lasciatolo, se n'andarono* (a)... Ma ritiraronsi col volto coperto di confusione, e col cuore pieno di dispetto. Lungi dall'essere mossi dalle salutari istruzioni, che avevano ricevute, lungi dal pensare a prevenir colla penitenza i mali, di cui erano stati minacciati, vieppiù s'indurarono, e s'affaticarono a mettere il colmo ai loro misfatti... *Allora i Farisei ritiratisi tennero consiglio per coglierlo in parole* (b). Non avendo potuto riuscire a disturbare il Salvatore nelle sue funzioni, nè a togliergli la stima, e la venerazione del popolo ritornarono al loro antico sistema, che era di mandargli degli emissarj per tentarlo, per interrogarlo, per osservare tutte le sue parole, e cercare così un pretesto di accusarlo... Questa è la pratica de' malvagi; allorchè non possono trovare di che riprendere nella condotta dei Ministri della Chiesa, che essi odiano, cercano di sorprendersi nelle loro parole, o ne' loro scritti: debbono perciò questi essere estremamente attenti a tutto ciò, che dicono, e a tutto ciò, che scrivono... I Farisei pertanto tennero consiglio per concertare le insidie da tendersi a Gesù, e le misure da prendersi per

(a) *Mar. c. 12. v. 12.*(b) *Mat. c. 22. v. 15.*

per farvelo cadere. L'avevano sovente tentato sulle materie di religione, e a tutto aveva risposto con una sapienza, che aveva anzi accresciuta la sua riputazione. Stabilirono d'interrogarlo sulle materie di stato, e di fargli una dimanda, cui non potrebbe senza reato dispensarsi dal rispondere, e a cui non potrebbe rispondere senza offendere o il popolo, o l'Imperatore. Era sopra tutto l'ultimo partito che essi volevano, e in cui speravano d'impegnarlo, e allora lo consegnavano alla piena autorità, e plenipotenza del Pretore Romano, il quale, malgrado il popolo, avrebbe benissimo saputo far giustizia di un sedizioso, che ardito avesse di parlar contro Cesare. Tale fu il progetto, a cui si appigliò questa assemblea d'uomini empj, e gelosi. Tale è ancora sovente il progetto de' malvagi, i quali altro non cercano, che di mettere in compromesso la giurisdizione spirituale colla temporale, e di rendere sospetta alle potestà secolari la fedeltà di quelli, il di cui zelo essi paventano, la cui virtù hanno in odio.

2. Profonda malizia de' Giudei nella scelta de' loro emissarj... *E stando in agguato, mandarono degli emissarj, ... alcuni de' Farisei ... loro discepoli con degli Erodiiani, ... i quali si fingessero uomini religiosi, ... per coglierlo in parole, ... per avvilupparlo in discorsi, a fin di metterlo nelle mani del principato e della potestà*

stà del Pretore (a)... Erode Re di Galilea, era attualmente a Gerusalemme, dove si era recato per la festa di Pasqua. Nazaret, dove Gesù aveva il suo domicilio, e dove supposevasi essere nato, era una città situata ne' suoi Stati. Erode era estremamente attaccato all'Imperatore, e ne faceva un'aperta professione. Tutti questi riflessi impegnarono i Farisei, ad unire alcuni cortigiani d'Erode a que' loro discepoli, che spedirebbero per tentar il Salvatore. Tra i loro discepoli, scelsero i più propri a fare il personaggio d'uomini giusti, più, pieni di timor di Dio, scrupolosamente religiosi... Che misero talento è mai quello di saper ingannare! azione ben indegna, in quelli, che l'impiegano per aver occasione d'accusare il giusto.

3. Profonda malizia de' Giudei, nelle lodi, che danno al Salvatore... Trasferironsi al Tempio i Farisei deputati; ve gli accompagnarono gli Erodiani senza affettazione, e unicamente come testimonj di quanto succederebbe. I Farisei presentaronsi davanti a Gesù con grandi contrassegni di rispetto, e secondo le istruzioni, che avevano ricevute, gli parlarono in questi termini: *Maestro, noi sappiamo, che tu se' verace, e insegna la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia: im-*

Tom. IX.

E

pe-

(a) Luc. c. 20. v. 20. Marc: c. 12. v. 13.
Mat. c. 22. v. 16.

perocchè non guardi in faccia gli uomini (a)... Tale infatti era il carattere di Gesù, i Farisei medesimi l'avevano provato, e tale era l'opinione, che di lui si aveva da tutti ... Perchè dunque non ascoltare un tale Maestro? Perchè non amarlo? E come odiarlo, perseguitarlo? Come non rendergli la dovuta giustizia se non per tendergli un' insidia, per sorprenderlo, se fosse possibile, e fargli un delitto della sua rettitudine? Chi mai può udire senza sdegno cotesti lusinghieri discorsi, e cotesti affettati elogi dalla bocca di quelli, che cercano sol d'ingannare, e perdere quello, cui li indirizzano? ... Fidatevi ora delle lodi del mondo! altro il più delle volte esse non sono, che insidie, e tradimento, e quasi sempre una pericolosa tentazione. Ohimè! cesserebbero di esserlo, se conoscessimo con quale spirito, per qual motivo, con qual fine, con quanta poca sincerità la maggior parte degli uomini si determina a lodare.

4. Profonda malizia de' Giudei, nella interrogazione, che gli propongono ... Dopo questa lusinghevole introduzione, così continuarono: *spiegaci adunque il tuo parere: è egli lecito, o no di pagare il tributo a Cesare (b)?* ... Cotesto tributo, che Cesare da noi esige, possiamo noi in coscienza pagarlo, o dobbiamo noi dispensarcelne?

(a) *Mat. ivi.*

(b) *Mat. c. 22. v. 17.*

ne? . . . La costituzione della Repubblica de' Giudei, le loro pretese, e la diversità de' pareri su questa questione, ne rendeva la decisione molto spinosa; 1. in presenza del popolo, che pretendeva non avere altro Re che Dio, e che riguardava la sua indipendenza come un punto essenziale di sua religione; 2. in presenza de' Farisei disposti a sollevare il popolo, per poco che la risposta sembrasse opposta ai loro pregiudizj, alle loro false massime, e ai pretesi diritti della religione; 3. finalmente in presenza degli Ero-diani disposti ad irritare Erode, e ad impegnare il Governatore a vendicare l'autorità di Cesare, per poco che la risposta gli fosse stata pregiudicevole. Diveniva ancora più difficile la risposta a motivo delle differenti opinioni, che tenevano i Giudei divisi su questa questione: gli uni addetti ai Romani sostenevano, che bisognava pagare il tributo; altri attaccati alla legge, e che passavano per più religiosi, e più fedeli Israeliti, del numero de' quali erano quasi tutti i Farisei, spacciavano apertamente, che non era permesso di pagare il tributo a un Principe straniero, e che questo tributo doveva essere pagato a Dio, cioè al Tempio. Finalmente la decisione sembrava principalmente pericolosa per parte di quello, che il popolo cominciava a riguardare come il Figliuolo di David, il Re d'Israele, che doveva liberar la nazione dal giogo de' Ro-

mani, e da ogni dominazione straniera. Se decideva in favore di Cesare, che idea doveva mai avere di lui il popolo? Se decideva contro Cesare, era perduto, ed era appunto ciò, che desideravano i suoi nemici. Che profondità di malizia! ecco dunque ciò, che risultò dall'assemblea dei Capì de' Giudei, dai loro intrighi, e dalle loro nere congiure. Ecco a qual eccesso di frode, di furberia, di dissimulazione, giungono persone, che si vantano ancora di agire per solo motivo di puro interesse della verità; inutilmente però cotesti Farisei studiavano tanti raggiri; a pura loro perdita moltiplicavano i loro peccati. Gesù non può essere sorpreso, e saprà colla sua sapienza confondere i suoi nemici, e schivare le insidie, che gli tendono ancora con più di malignità, che di destrezza.

SECONDO PUNTO

Della sovrana sapienza di Gesù.

1. Gesù penetra il fondo de' cuori. . . .
Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: ipocriti, perchè mi tentate (a)? . . .
 Ecco ciò, che Gesù rispose alle lodi, che gli avevano date i Farisei, e ciò, che noi dobbiamo rispondere in molte occasioni, nelle quali possiamo ignorare i motivi delle

(a) *Mat. c. 22. v. 18.*

lodi, che ci si danno. Con ciò il Salvatore faceva ben comprendere a' suoi nemici, che nascosto non gli era il fondo de' loro cuori. Conosceva in fatti tutta l'orridezza del loro procedere, e niente ignorava di quanto avevano fatto, di quanto avevano detto, di quanto avevano immaginato per sorprenderlo... Coloro, che nelle tenebre ordiscono simili trame contro i suoi discepoli, credono forse di schivare l'occhio del Maestro? Pensano forse di non essere conosciuti, e sperano forse di non essere un giorno confusi da' suoi rimproveri?... Quando parliamo al Signore, consideriamo, che ei vede i nostri cuori; ed oh! quanta ipocrisia non vi scorge! noi gli diamo i titoli, che merita, lo chiamiamo nostro Dio, nostro Maestro, nostro Salvatore, nostro modello: ma non può egli rispondere: ipocriti, se io sono il vostro Dio, dov'è il vostro amore, il vostro rispetto, la vostra obbedienza, la vostra docilità, la vostra imitazione? Noi gli chiediamo grazie, l'umiltà, la castità, il raccoglimento, la divozione, il gusto dell'orazione: ma non può egli risponderci: ipocriti, perchè mi tentate? Voi mi chiedete grazie, che non volete, e fate tutto ciò, che potete, perchè non ve le accordi, o per renderne inutile l'effetto... Riconosciamo in presenza di Gesù Cristo, quanto siamo colpevoli, e chiediamogli sinceramente la grazia di correggerci.

E 3

1. Ge-

2. Gesù prevenne lo scandalo del popolo... Sarebbe stato necessario un lungo discorso per far sentire al popolo, che, quantunque Dio l'avesse stabilito libero, e indipendente di sua natura, finchè sarebbe fedele osservatore della legge, era però sua volontà, che fosse docile, e sottomesso alla podestà straniera; alla quale sottoposto l'avea la sua provvidenza in pena delle sue prevaricazioni. Ma nelle circostanze presenti, un tale discorso sarebbe difficilmente stato secondo il gusto del popolo; e i Farisei, o gli Erodiani non avrebbero mancato di pervertirlo colle loro maligne interpretazioni. Il Salvatore prese una strada più semplice, più breve, più efficace, e meno soggetta a discussioni... *Mostratemi*, disse a coloro, che l'interrogavano, *mostratemi la moneta del tributo...* perchè la vegga... Ed essi gli presentarono un danaro. E Gesù disse loro: di chi è questa immagine, e questa iscrizione? (a) Di chi è questa testa, e il nome, che si legge su questa pezza d'argento; Gli risposero: di Cesare (b). Ma così rispondendo, non si accorgevano, che rompevano essi medesimi l'insidia, che avevano tesa. Imperocchè la loro risposta faceva svanire tutta la difficoltà della loro questione, e disponeva gli spiriti a una decisione che non

po-

(a) Mat. c. 22. v. 19. 20.

(b) Mat. c. 22. v. 21.

poteva aver niente di odioso. Dacchè Cesare aveva potuto far battere una moneta col suo impronto, e col suo nome, senza che vi si fosse opposta la nazione, aveva altresì il diritto d'esigere, che gli fosse renduta, e se gliene pagasse il tributo, che dimandava. Era questa una conseguenza ben naturale, e che il più semplice del popolo non poteva a meno di non dedurre... Dimandiamo questa sapienza nelle nostre risposte, e in tutte le nostre parole; affine di non offendere i deboli, o irritare i cattivi, sostenendo la causa di Dio.

3. Gesù decide la questione Allora egli disse loro: *rendete dunque a Cesare quel, che è di Cesare; e a Dio, quel, che è di Dio* (a) ... Grande, e nobile massima, che si estende molto più lungi che l'interrogazione de' Farisei. Imperciocchè spesso noi abbiamo osservato, che il Signore prende occasione dalle interrogazioni, che gli si fanno di darci ulteriori, e più profonde istruzioni, sia sui misterj, che creder dobbiamo, sia sulle virtù, che dobbiamo praticare. Questa parola del Salvatore è dunque una massima di religione, un precetto della legge cristiana Cesare non è per noi una podestà straniera, come lo era per i Giudei, è il nostro Re legittimo, di cui, secondo la provvidenza,

E 4 sia-

(a) *Mat. ivi.*

siamo sudditi nati, e naturali. Non solo gli dobbiamo il tributo, ma l'obbedienza ancora, il servizio, e la vita. Non siamo debitori di tutti noi stessi al Re, alla patria, allo stato, alla società, al ben pubblico? Se siamo oziosi, disobbedienti, contumaci, mormoratori, sediziosi, scandalosi, violiamo tutte queste obbligazioni... Il prossimo è ancora qui compreso sotto il nome di Cesare, gli rendiamo noi ciò, che dobbiamo? Adempiamo noi con esso i doveri di giustizia, di carità, di dolcezza, di civiltà, di umanità, di società? ... Il nostro secondo dovere è di rendere a Dio ciò, che appartiene a Dio. Noi gli dobbiamo il nostro essere, e la nostra esistenza, il culto esterno, e interno, la sommissione del nostro spirito alle verità della fede, tutti i sentimenti del nostro cuore per mezzo di un amore di preferenza, la purità del nostro corpo, la santità della nostra anima, la fedeltà ai lumi di nostra coscienza, la conformità di tutta la nostra vita alle regole della sua santa legge, e un attaccamento inviolabile alla religione, che ci ha rivelata. Come adempiamo noi tutti questi doveri? Tutto il nostro essere, la nostra vita, e il nostro tempo sono di Dio. Gli rendiamo noi il tempo, che ci ha dato? L'impieghiamo noi in suo servizio? Impieghiamo almeno per lui i giorni, che gli sono consecrati? Gli rendiamo noi le ore destinate alla preghiera, all'ufficio, al sacrificio.

crifizio ? Deh ! riconosciamo una volta la nostra negligenza nell' adempiere questo importante dovere ... Ohimè ! sinora ab-
biam dato tutto al mondo , e alle nostre
passioni , cui per altro niente dobbiamo , e
a Dio , cui tutto dobbiamo , tutto sinora
abbiam tolto.

4. Gesù sforza i suoi nemici al silenzio,
e all'ammirazione *Ciò udito restarono
stupefatti e non poterono intaccare le
sue parole dinanzi al popolo : e ammirati
della sua risposta si tacquero (a) ...* Che
dire contro Gesù dopo una risposta sì sag-
gia, sì semplice, sì precisa ? A che tribu-
nale accusarlo ? Cesare è soddisfatto , Dio
glorificato, edificato il popolo . Si tacciono
i suoi nemici ; questo non basta ; pieni so-
no d'ammirazione . Riaver non si possono
dallo stupore, che li ha soprapresi . Punto
non comprendono come una questione av-
volta in tante difficoltà , implicata a moti-
vo di tanti diversi interessi, preparata con
tanta circospezione, proposta con tanto ar-
tificio, e nelle più critiche circostanze , si
trovi chiaramente decisa , in due parole ,
con soddisfazione di tutto il mondo, e sen-
za che sia possibile trovarvi di che ripren-
dere. Intanto il consiglio aspetta con im-
pazienza il ritorno de' suoi emissarj, e l'es-
ito dell'intrigo . Ma che diranno i Farisei
al consiglio ? Che diranno gli Erodiani alla

E 5

cor-

(a) *Mat. c. 22. v. 22. Luc. c. 20. v. 26.*

corte? Diranno, che nissuno ha giammai parlato come quest'uomo; che merita tutti quanti gli elogi, e che è degno di ogni ammirazione. Ah! tutto questo è vero, e fuor di dubbio; ma perchè dunque tacere, e non benedirlo? Perchè ritirarsi, e non attaccarsi ad esso? Perchè non darsi per vinti a questa sovrana sapienza, che brilla ne' suoi discorsi, e a questa sovrana potenza, che risplende nelle sue opere? O acciecamiento! o induramento incomprendibile!

PREGHIERA.

Vi adoro, mio Dio, mi rallegro delle vittorie, che riportate sui vostri nemici. Comunicatemi qualche raggio di vostra divina sapienza, che mi guidi tra le insidie, che non cessano di tendermi i nemici della mia salute, insegnatemi a schivare i loro lacci, a respingere le loro menzogne, a difendere le vostre sante massime, sostenere gli interessi di vostra religione, e a farlo senza giammai offendere alcuno. Così sia.

MEDITAZIONE CCLI.

*Gesù è tentato sul domma della
Risurrezione.*

Matth. c. 22. v. 23-34. Mar. c. 12. v. 18-27.
Luc. c. 20. v. 27-39.

1. Facciamo un confronto de' Sadducei ,
ossia degli antichi empj cogli empj moder-
ni ; 2. consideriamo lo stato de' giusti alla
Risurrezione ; 3. ascoltiamo la testimonian-
za di Mosè sulla Risurrezione .

PRIMO PUNTO

*Confronto de' Sadducei , ossia degli antichi
empj cogli empj moderni.*

1. I loro dommi non debbono sedurci...
*In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sad-
ducei , i quali negano la Risurrezione (a) ...*
Credevano i Sadducei un Dio , ma un Dio,
che non si prende fastidio di quanto fanno
gli uomini ; ecco i nostri Deisti , ossia i
nostri teisti . Negavano la Risurrezione ,
essendo in ciò compresa l'immortalità dell'
anima , e un'altra vita ; imperciocchè in
quei tempi coteste questioni , che in appres-
so si sono divise , ne facevano una sola ;

E 6 - ne-

(a) *Mat. c. 22. v. 33.*

negavano gli Angeli, e gli spiriti, e ogni sostanza spirituale (a); in conseguenza ammettevano soltanto la materia, sostenevano, che l'anima dell'uomo è materiale come il corpo, e che morto il corpo, tutto è morto, e finito per l'uomo: ecco i nostri materialisti. Non lasciavano però di praticare le cerimonie della legge, di frequentare il Tempio, e di partecipare dei sacrificj, per non cagionare scandalo, nè fare uno scisma, che li avrebbe disonorati: ecco i nostri predicatori del Tollerantismo.

2. Il loro nome non deve ingannarci... Chiamavansi Sadducei, cioè giusti (b). Pretendesi, che derivassero questo nome da un certo Sadoc, che era stato uno de' loro eroi. I nostri non penuriano di eroi nell'empietà, da cui potrebbero trarre il nome. Si può per altro sospettare, che questo nome loro venisse piuttosto dall'aver spesso in bocca il nome di giustizia, dal continuamente esaltare questa virtù, e dall'innalzarela sopra ogni religione... Non vediamo noi forse i nostri empj d'altro non parlarci, che di probità, e di umanità, distinguere l'onest'uomo dall'uomo timoroso di Dio, e mettere il primo ben al di sopra del secondo? La ragione di questo linguaggio si è, che gli empj, che si fanno gloria di non temer Dio, temono molto gli uo-

(a) *Atti Apost. 23. 8.*

(b) *Sadoc vuol dire, giusto, giustizia.*

nomini , di cui nè vorrebbero trarsi dietro la diffidenza , nè l'odio , nè il disprezzo . Veggono benissimo , che col distruggere , come fanno , il principio di ogni virtù , nissuno può al certo fidarsi della loro . Perciò per ischivare questa cattiva impressione d'altro non parlano , che di giustizia , e di probità , la cui legge vantansi di seguire colla più esatta severità , e per solo amore della virtù . Amore , che non è da cosa veruna sostenuto , e animato . Amovano , senza oggetto , e senza motivo : imperciocchè non amano , nè praticano la virtù per piacere a Dio , il quale secondo essi non vi prende alcun interessamento , nè per obbedire alla coscienza , la quale , dicono , altro non è , che un pregiudizio , nè per ottenere ricompense , o schivare castighi , la cui speranza , o il cui timore altro non sono che superstizioni . Amore ben sublime al certo , o almeno bene straordinario , poichè niente havvi nella natura , che lo rassomigli . Potrebbe dunque essere , che dato si fosse a cotesti empj il nome di Sadducei ; o di giusti , per derisione , e ironia , e che l'avessero adottato per vanità , a poco presso come abbiamo noi dato ai nostri il nome di spiriti forti , che essi pure hanno adottato .

3. Le loro obbiezioni non debbono turbarci ... Coteste obbiezioni , a udirli , sono dimostrazioni , ma a dir vero , sono messi calcoli , storiette , facezie , pretesi motti
as-

arguti, coi quali credono poter sconcertare i loro avversarj ... Giudichiamone dalla difficoltà, che i Giudei propongono al Salvatore. *E lo interrogarono, dicendo: Maestro, Mosè ha detto: se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello. Or eranvi fra di noi sette fratelli, e il primo ammogliatosi venne a morte; e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello. Lo stesso fu del secondo, e del terzo fino al settimo. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna. Alla risurrezione adunque di chi sarà moglie dei sette? imperocchè l'hanno avuta tutti (a) ...* Non era ella questa interrogazione ben degna dei libertini, che la proponevano? Per altra parte, che mostruosa conseguenza traevano costoro dal loro argomento? Questa donna non può esser moglie di un solo; non può essere moglie di tutti sette, dunque non può esservi risurrezione ... Lo stesso è dei ragionamenti dei nostri falsi filosofi. Se alcuno volesse prendersi la pena di raccogliere tutte le obbiezioni, che gli empj hanno ammucchiate contro l'immortalità dell'anima, contro il domma della risurrezione, e la fede di un'altra vita, e intraprendesse di ridurle in sillogismo, di dar loro una forma di ragionamento, vedrebbe una raccolta di argomenti altrettan-

(a) *Mat. c. 22. v. 33. a. 28.*

tanto ridicoli, e altrettanto poco concludenti, quanto quello de' Sadducei.

4. La risposta di Gesù Cristo deve servirci di sostegno, e di difesa ... Prima di entrare nella difficoltà, il Salvatore diede loro una risposta generale, che può bastare al più semplice per assicurare, e difendere la sua fede *Ma Gesù rispose loro: voi siete in errore, non intendendo le scritture, nè il potere di Dio (a) ...* Non è questa in fatti la sorgente di tutti gli errori dell'empietà, e dell'eresia? E non ho io in queste due parole del Redentore di che sbandire tutti i miei dubbj, e rispondere a tutte le difficoltà? Credo indubitabilmente quanto m'insegna la Chiesa, con essa non posso errare. Mi si opponga pure la santa Scrittura, ella è la regola della Fede della Chiesa, e non può contraddirla: se voi la spiegate altrimenti, voi non la intendete. Mi si opponga l'impossibilità di un mistero rivelato: voi non conoscete il potere di Dio, quello che è superiore alla nostra intelligenza, non è superiore al suo potere ... Vi ringrazio, mio Salvatore, d'avermi segnata una strada così dritta, in cui non posso traviare, vi ringrazio d'avermi somministrata una risposta così soda, cui niente si può opporre. Sulla vostra parola, la mia fede è immobile, e il mio spirito tranquillo, sicura la mia speranza, e il mio cuore soddisfatto.

S E-

(a) *Mat. c. 22. v. 29.*

SECONDO PUNTO

Dello stato de' giusti nella risurrezione.

E Gesù disse loro, tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie, e marito: ma coloro, che saran giudicati degni di quell' altro secolo, di risorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano. Conciossia- ché non potranno più morire: perchè sono simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezio- ne (a).

1. Saranno immortali... Nel secolo della vita presente regna un ordine di succe- sione, che esige, che vi si contraggano matrimonj, per perpetuare gli uomini sulla terra, sinchè sia compito il numero degli eletti. Questa scena varia, e mutabile, che tiene il mondo occupato, lo avverte della sua mortalità. Ma alla Risurrezione, e nel secolo futuro regnerà con ordine di stabilità, e di eternità. Gli uomini, che saranno stati trovati degni della Risurre- zione de' Giusti, saranno immortali, go- dranno eternamente la loro felicità, senza giammai aver discendenti. Per conseguen- za non avravvi più luogo al matrimonio. Tutti i cuori saranno uniti nelle pure de- lizie della carità di Dio. Stato tanto più fe-

(a) *Luc. c. 20. v. 34. 35. 36.*

felice , quanto è più ineffabile ! Viviamo tranquilli sulla parola dell' Onnipotente . Ma finalmente ciò , che saper ne possiamo , si è , che in questo felice stato più non si muore , più non si soffre , più non havvi speranza , o timore , perchè ciascuno è ripieno delle delizie di Dio medesimo , e del suo puro amore . Non basta forse questo per desiderare di giungervi , e per impiegare a questo fine tutte le nostre attenzioni , e tutto il nostro studio ?

2. Saranno simili agli Angeli Cioè , i loro corpi più non saranno per essi un peso , e un fardello gravoso ; una sorgente di bisognî , e di necessità , un' occasione di tentazioni , e di disordini . Serviranno anzi i loro corpi a mettere il colmo alla loro gloria , alla lor gioja , alla loro felicità , senza più aver del corruttibile , del terreno , del passibile , del mortale . I Santi con questi corpi gloriosi saranno puri , e spirituali siccome gli Angeli , ne avranno l' agilità , la chiarezza , la penetrabilità , e tutte le altre qualità , che contribuir possono a renderli felici .

3. Saranno figliuoli di Dio . . . Noi siamo figliuoli di Dio secondo lo spirito , per la rigenerazione del Battesimo . Siamo figliuoli di Dio secondo il corpo , e l' anima per la creazione ; ma Dio non ha formato il nostro corpo immediatamente di per lui stesso , ne ha , per così dire , abbandonata la formazione alle cause seconde , e in questo

sto senso siamo figliuoli degli uomini, della stessa condizione dei nostri padri, soggetti com'essi alle infermità, alle malattie, alla morte? Ma alla risurrezione sarà l'onnipotenza di Dio, che ci restituirà i nostri corpi formati dalla sua mano, e noi saremo i figliuoli della risurrezione. Saremo figliuoli del suo amore, e della sua tenerezza, in cui si compiacerà di manifestare i tesori di sua sapienza, e di sua onnipotenza. Chi può dunque concepire quale sarà la perfezione, la bellezza, la varietà, e lo splendore di questi corpi gloriosi destinati a formare la corte celeste, e a vivere eternamente cogli Angeli?

4. Saranno degni del secolo futuro, e della risurrezione.... Nel secolo presente, la nascita non è, nè può essere effetto del merito, poichè essa lo precede. Nasce l'uno per lo scettro, e l'altro per la verga pastorale, senza che o l'uno, o l'altro abbia potuto meritare questa differenza. Ma nel secolo futuro, nessuno parteciperà della risurrezione gloriosa senza averla meritata, e senza esserne stato trovato degno, e ciascuno parteciperà di quel bene, e di quella gloria a proporzione, e secondo il grado del suo merito, cosa che aggiungerà un nuovo lustro alla gloria di que' nobili cittadini del Cielo, e farà il sodo fondamento della loro felicità. Ma come, e con qual mezzo meritare uno stato così glorioso? E' questo ancora un effetto della bontà,

tà, della sapienza, e dell'onnipotenza di Dio, il quale perfezionerà la felicità de' Santi, li riunirà tutti a Gesù Cristo, e per Gesù Cristo in Dio. Altro non è questo mezzo, che Gesù Cristo, la Fede in Gesù Cristo, l'obbedienza a Gesù Cristo, la conformità a Gesù Cristo; questo è ciò che c'importa di ben meditare, e comprendere. Imperciocchè questa descrizione dello stato glorioso de' Giusti risuscitati non è descritta per pascere la nostra immaginazione di una vana pittura, o per strapparci dal cuore alcuni inefficaci sospiri: bisogna o che noi siamo di questo numero, o del numero di quelli, che risusciteranno per una morte eterna, simili ai demonj, figliuoli di collera, e di vendetta, e degni dei supplizj eterni, a cui verranno condannati..... Non differiamo dunque a regolare il piano di nostra vita su questa importante verità.

TERZO PUNTO

Testimonianza di Mosè sulla risurrezione.

Riguardo poi alla risurrezione de' morti . . . non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto! (a).... Che siano per risuscitare i

mor-

(a) Esod. 3. 6.

morti, dimostrollo anche Mosè presso al rovelo, chiamando il Signore il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe (a) Convien richiamare alla memoria ciò, che abbiám già detto, che la risurrezione de' corpi, e l'immortalità dell'anima fanno qui una sola questione.

1. Il Salvatore tragge dal citato testo questo principio... *Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi (b)*... Prova profonda, luminosa, universale, degna di quello, che ce la dà. Imperciocchè se noi la meditiamo bene, non solo questo testo, ma eziandio tutta la Scrittura, tutta la storia del genere umano, tutti i monumenti, che sussistono nel mondo, tutti i sentimenti del nostro proprio cuore, ci annunziano l'immortalità dell'anima dopo la morte del corpo, e per conseguenza la risurrezione del corpo per essere all'anima riunito. No, Dio non è il Dio de' morti, il Dio del niente, perchè il niente è niente. Se l'uomo morendo cade nel niente, tutte le promesse della Scrittura, anche temporali, fatte alla nazione Giudaica, e a suoi Patriarchi, son nulle, illusorie, e cadono nel niente come quelli, cui son fatte. Tutte le attenzioni degli uomini, l'amor della patria, i servizj, che si rendono alla nazione,

(a) *Mat. c. 22. v. 30. Marc. c. 12 v. 36. Luc. c. 20. v. 37.*

(b) *Luc. c. 20. v. 38.*

la legislazione, le diligenze, che usansi pel vantaggio de' nostri posteri, e successori, tutto questo è vano, e irragionevole, del pari che i sentimenti di riconoscenza, di stima, e d'amore per quelli, che ci hanno preceduti. L'opera stessa di Dio, la creazione, e la religione, sono senza sapienza, senza disegno, senza utilità, se l'uomo muore tutto intero. Può qui ciascuno appellarsi al sentimento interno di quelli increduli, che hanno scritto con tanta arte, con tanta politezza, e delicatezza: non hanno giammai costoro pensato al giudizio della posterità? Non ne hanno eglino mai desiderato l'approvazione? Ora, per il niente, havvi forse una posterità?

2. Il Salvatore dal citato testo deduce questo assioma... *Imperocchè per lui tutti sono vivi (a)* ... Dio non riduce mai al niente ciò, che ha creato. Non annienta nemmeno la più piccola porzione di materia: come ridurrebbe egli al niente esseri ragionevoli, capaci di conoscerlo, e di amarlo? Avrebbe forse Dio creato successivamente tanti milioni d'uomini solo affin di mostrarli per un istante alla terra, e di nuovo immergerli nel niente? Nessuno ardirebbe attribuirgli una simile condotta per rapporto agli Angeli, dire per esempio, che ne abbia creati de' milioni, e che cento anni
do-

(a) *Luc. ivi.*

dopo, senza verun motivo, li abbia annientati: come dunque si ardisce dirlo degli uomini? No, no, *tutti sono vivi*. Se quelli, che ci hanno preceduti, sono scomparsi ai nostri occhi, scomparsi non sono agli occhi del Signore. Scomparemo noi pure ben presto dalla terra: ma i nostri spiriti saranno sempre alla sua presenza, e dalle sue mani non uscirà la polvere, in cui si ridurranno i nostri corpi. Vivono i nostri padri, e noi ci uniremo ad essi: Fateci o Signore, la grazia, che andiamo a riposare nel seno della vostra gloria.

3. Il Salvatore dal citato testo ne tira questa conclusione... *Voi siete adunque in grande errore*. Vi riflettessero essi gli increduli de' nostri giorni! Errore infatti ben grande! Grande nei principj, poichè non ha alcun fondamento, e viene da ogni parte combattuto. Grande nelle conseguenze, poichè si tratta di una felicità, o di un supplizio eterno.... Ah! aprano una volta l'orecchio a questa parola del loro Salvatore, che con altrettanta energia, che dolcezza lor dice: *voi siete in grande errore*... Ohimè! non sarei forse io stesso in grande errore, se, credendo la risurrezione, non facessi tutti gli sforzi possibili per procurarmela santa, e gloriosa!

4. Quale fu l'esito di questa disputa?... *Udito ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina. Ma i Farisei avendo saputo, com'egli avea chiuso la bocca a' Sadducei, si uni-*

unirono insieme (a) per mostrargli, con un sentimento sforzato d'ammirazione, la soddisfazione, che ebbero della sua risposta, a segno che alcuni degli Scribi, o Dottori della legge, presero la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene... Eh! perchè dunque non seguirlo questo Maestro, che parla così bene? Perchè in lui non credere? Perchè non attaccarsi a lui? Perchè continuare a tentarlo, e perseguitarlo? Tale fu dunque l'esito di questa disputa; i Sadducei si tacquero, l'ammirò il popolo, e i Farisei applaudirono: ma non si sa, se alcuno siasi convertito. Ohimè! noi ammiriamo sovente; e non ci convertiremo giammai?

PREGHIERA.

Accendete, o Signore, nel mio cuore il fuoco del vostro divino amore a misura che vi vorrete degnare di rischiarare il mio spirito colla vostra luce divina. Fatemi la grazia di meritare la felicità, con cui coronate i vostri Santi; e affin di rendermene degno, fate, che imiti fin d'ora, e per quanto mi sarà possibile, sulla terra, la vita, che vivono in Cielo. Così sia.

(a) *Mat. c. 22. v. 33. 34.*

MEDITAZIONE CCLII.

Gesù è interrogato da uno Scriba sul gran precetto della legge.

Matth. c. 22. v. 35-40.

Marc. c. 12. v. 28-34.

1. **Q**uale è l'idea, che aver dobbiamo dei tre amori, di Dio, del prossimo, e di noi stessi; 2. quale esser deve la regola di questi tre amori; 3. quale fu l'applauso dello Scriba, o Dottore della legge alla risposta di Gesù.

PRIMO PUNTO

L'idea, che aver dobbiamo de' tre amori, di Dio, del prossimo, e di noi stessi.

E uno di essi Dottore della legge . . . che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo, che Gesù aveva loro risposto bene, si accostò, . . . e lo interrogò per tentarlo. Maestro, qual è il gran comandamento della legge, . . . quale è il primo di tutti i comandamenti? E Gesù risposegli: il primo di tutti i comandamenti egli è: senti, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tut-

to il tuo potere. Questo è il primo.... e il massimo comandamento.... Il secondo poi è simile a questo: amerai il prossimo tuo, come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non vi è.... Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge, e i profeti (a).... In questi due comandamenti è fatta menzione di tre amori, che non si debbon confondere, e di cui dobbiamo una volta per tutte farci una giusta idea, affin di schivare ogni oscurità, e comprender bene varie maniere di parlare, che senza di ciò potrebbero sembrar contraddittorie. Imperocchè il termine, *amore*, relativamente a Dio, al prossimo, e a noi stessi, non presenta il medesimo senso.

1. Dell'amor di Dio.... L'amor di Dio è un amor d'omaggio, d'adorazione, di religione, di obbedienza, di riconoscenza, di consecrazione, di confidenza, di compiacenza, e di riposo, come lo merita, e lo esige l'Essere sommamente perfetto, buono, liberale, e misericordioso, che è la sorgente di tutti i beni, il centro di tutte le amabilità, l'unico oggetto capace di rendere sommamente felici i cuori, che l'amano. Questo è l'amore, che la creatura deve essenzialmente al Creatore, il servo al Padrone il più potente, il bisognoso al Benefattore il più universale, il figlio al Pa-

Tomo IX.

F

dre

(a) *Mat. c. 22. v. 35. a 40. Marc. c. 12. v. 28. a 31.*

dre il più tenero. Questo amore è fondato sopra ogni sorta di titoli, e rinchiude ogni sorta di doveri. Quest'amore obbliga tutto l'uomo, tutte le sue potenze, tutta la sua attività. A quest'amore tutto dev'essere sottomesso, tutto deve cedere, tutto deve riferirsi. Eh! perchè non è il mio cuore tutto acceso di questo amore? Ah insensato! Non ho finora retamente osservato il più grande; il più essenziale, e il più dolce de' comandamenti della legge del mio Dio!

2. Dell'amore del prossimo... L'amor del prossimo è un amore di equità, di carità, di soccorso, di benevolenza. Io debbo al prossimo ciò, che io ho diritto di aspettare da lui; debbo trattarlo, come vorrei io ragionevolmente esser trattato. Su questa regola debbo pensare, parlare, scrivere di lui, scusarlo, giustificarlo, sopportarlo, rallegrarmi del suo bene, affliggermi del suo male, desiderare il suo vantaggio, procurarglielo, ajutarlo, soccorrerlo, come vorrei che altri facesse a mio riguardo. Quanto sarebbe felice la società, se ciascuno osservasse questo comandamento! Ma se gli altri non l'osservano, non ne sono però io dispensato... Tutto questo riguarda solamente l'uomo privato. Vi sono condizioni e impieghi nell'ordine Ecclesiastico, e civile, in cui più lungi ancora si estende l'amore del prossimo, e va sino al sacrificio del proprio riposo, della
pro-

propria fortuna, della propria sanità, della propria vita, quando è necessario al servizio del Principe al bene della patria, alla salvezza delle anime.

3 Dell' amor di noi stessi... Quest' amore è tutto differente dagli altri due, e altro non è, che un sentimento naturale, essenziale, e inseparabile del nostro essere, pel quale noi desideriamo d' essere felici, pel quale cerchiamo il bene, che non abbiamo, e godiamo del bene, quando lo possediamo. In un senso, questo non è un amore; ma la base, e il vincolo dell' amore, che ci unisce all' oggetto, che fa il nostro bene. Noi siamo il soggetto, che riceve il bene, e che è felice; ma non siamo poi l' oggetto, che cagiona la felicità. Ora è questo oggetto, che, a parlare propriamente, noi amiamo. L' amore di noi stessi nel senso, che ora gli abbiamo dato, non è punto comandato; perchè non ha bisogno di esserlo, essendo in noi essenziale, ma ha grande bisogno di essere regolato, e condotto.

SECONDO PUNTO

Regola di questi tre amori.

1. Regola dell' amor di Dio... L' amor di Dio è la regola, e l' ultimo termine di tutti gl' amori. E' l' amore di preferenza, cui ceder deve, e riferirsi ogni amore. Noi

amar dobbiamo Dio più di tutte le creature, più di noi stessi; cioè, per l'osservanza della sua legge, e per l'adempimento de' suoi voleri, sacrificar dobbiamo i nostri piaceri, i nostri più cari interessi, e la nostra medesima vita. Amar dobbiamo le creature, e noi stessi solo secondo il voler di Dio, solo in Dio, solo per Iddio. Comprendiamo da ciò quale peccato egli sia mettere la creatura in vece di Dio, amarla contro l'ordine di Dio, in essa riporre la nostra felicità, e fissare in essa il nostro amore senza rapporto a Dio: quale peccato innalzare noi stessi al posto di Dio, voler essere il termine dei rispetti, degli omaggi, e dell'amore senza rapporto a Dio, come se potessimo essere il centro della felicità. Tutto questo è un rovesciamento dell'ordine, un'abominazione, un'idolatria degna de' fuochi eterni.

2. Regola dell'amore del prossimo
Questo secondo precetto è simile al primo, perchè l'amore legittimo del prossimo ricade nell'amor di Dio, e ad esso tutto interamente si riferisce. Il prossimo ne è il motivo, n'è il termine dell'amor, che gli dobbiamo. Sia buono, o cattivo il prossimo, amico, o nemico, riconoscente, o ingrato, meriti, o non meriti per se stesso d'essere amato, noi amarlo dobbiamo per Iddio, per rapporto a Dio, perchè Dio lo vuole, l'ordina, e ha stampata questa legge ne' nostri cuori. S'ingannerebbe dunque
gran-

grandemente chi si vantasse d'amar Dio, e non amasse il prossimo. La regola dell'amore del prossimo è amarlo come noi stessi, non volendo ciò dire un'eguaglianza di sentimenti, ma un'eguaglianza di doveri, cioè, come abbiamo già detto, trattar dobbiamo il prossimo come noi abbiám diritto di voler essere trattati. Questa regola non è dunque opposta all'ordine della carità, che comincia da noi stessi. Nella concorrenza di diritti, e di bisogni eguali, possiamo preferirci, se si tratta di beni temporali, e lo dobbiamo poi, se si tratta di beni spirituali. Così preferir dobbiamo i nostri parenti, i nostri amici, quelli, di cui siamo incaricati, le persone pubbliche, e costituite in dignità, il Principe, il Pubblico, e la Patria... Esaminiamo come per noi si adempia questo secondo comandamento.

3. Dell'amor di noi stessi.... Noi qui non siamo nel luogo del termine, e del godimento, ma in luogo di passaggio, e di prova. Siccome abbiamo due vite da vivere, la prima in questo mondo, la seconda nell'altro, così abbiamo, per così dire, due noi stessi, il primo nel secolo presente, che convien odiare, e sacrificare per amore, e conservare il secondo, che appartiene al secolo futuro. Si presentano a noi due sorte di beni, il primo in questo mondo ci viene dalle creature; esso è falso, insufficiente, manchevole, e ci è presentato sol

per provarci: il secondo nell'altro mondo è bene vero, sodo, sovrabbondante, eterno, è la ricompensa di quelli, che hanno sostenuta la prova, che hanno rinunciato al falso bene per attaccarsi al vero, e che hanno amato Dio solo, degno d'essere amato per lui medesimo, unica sorgente del vero bene, e non le creature indegne d'essere amate, e incapaci di rendere felici. Ma l'amore di noi stessi è ardente, inquieto, la sua impazienza lo porta ad attaccarsi al primo oggetto, che si presenta; altro non havvi che la Fede, l'amor di Dio, e la grazia, che possano sospendere questa impetuosità, scoprirci la verità, fortificarci contro l'illusione, sostenerci nello stato di violenza, e di forza, in cui dobbiamo perseverare aspettando la somma felicità. E dunque in se un peccato enorme cambiare oggetto, e pervertire l'ordine di questi tre amori; è violare tutta la santità della legge di Dio tutte le istruzioni de' Profeti, tutti i precetti del Vangelo, tutta la morale degli Apostoli.

TERZO PUNTO.

*Applauso del Dottore alla risposta
di Gesù.*

1. Sull'unità di Dio E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v'è un solo Dio, e non

non ve n'è altro fuori di lui (a)... Gli Scribi accusavano il Salvatore, che si dicesse Figliuolo di Dio, eguale a Dio, e si facesse Dio. Sospettavano in conseguenza, che ammettesse più Dei, e sembra, che il Dottore sia sorpreso al sentir Gesù qui dire, che v'è un solo Dio, e forse appunto per questo gli fa applauso... Riconosciamo noi pure questa prima verità, che vi è un solo Dio. Ringraziamolo d'averci rivelato, che in questo essere essenziale, infinito, incomprendibile vi sono tre Persone, che sono Dio, e un Dio solo; che la seconda Persona si è fatta uomo, che quest' Uomo Dio è il nostro Salvatore Gesù Cristo, quegli che qui parla, Figliuolo di Dio, eguale a Dio, vero Dio, e un solo Dio col Padre, e con lo Spirito Santo. Adoriamo questo prezioso mistero, e conserviamone preziosamente la fede:

2. Sull'amor di Dio, e del prossimo. *E che l'amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, e con tutta l'anima, e con tutte le forze: e l'amare il prossimo, come se stesso, val più di tutti gli olocausti, e sacrificj (b)...* Sembra, che il Dottore ripeteresse con affetto queste parole del Salvatore tratte dalla legge... Ripetiamole noi pure, richiamiamole spesso al nostro spirito, esse nutriranno in noi il fuoco dell'

F. 4

amor

(a) Mar. c. 12. v. 32.

(b) Marc. c. 12. v. 33.

amor divino, e spegneranno quello dell' amor profano; sbandiranno dal nostro spirito i pensieri vani, o impuri, ci fortificheranno contro gli assalti de' nostri nemici, e riempiranno il nostro cuore di una dolce consolazione. . . . Quanto all' amore del prossimo, era il difetto degli Scribi trascurare quest' amore, e gloriarsi ne' sacrificj, e in altre pratiche esteriori di una legge, che non doveva sempre durare, e che doveva ben presto essere abolita dalla legge di grazia, e di amore. Il nostro Dottore non seguiva questo abuso. . . . Ohimè! non siamo forse noi quelli, che vi inciampiamo? Ci faremo scrupolo di mancare a una divozione, a una pratica, a un' astinenza, e non ce ne facciamo di una maledicenza, di un' antipatia, di un' avversione, e di altre simili colpe.

4. Buone disposizioni del Dottore. . . . Vedendo Gesù, com' egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal Regno di Dio (a).... In fatti, che gli mancava per credere in Gesù, e al Vangelo? Alcuni altri passi fatti con docilità, e diveniva discepolo del Salvatore. Cosa dunque lo riteneva? Ciò, che ritiene noi ogni giorno: rispetto umano, società contagiosa, viltà, debolezza, accidia. Trovasi taluno in ottime disposizioni, vede il buon cammino, e vorrebbe entrarvi, con-

sce

(a) Marc. c. 12. v. 34.

sce il cattivo, e in esso cammina con rin-
crescimento, ma non ardisce uscirne; pa-
venta il mondo, teme di esser segnato a
dito, e con tutte queste belle disposizioni
si perde, e si dannà.

PREGHIERA.

Vi ringrazio, mio Dio, d'avermi inse-
gnate sì grandi verità. Non sarò lungi dal
vostro Regno, se io le gusto, ma non en-
trerò giammai nè nel vostro Regno, nè
nello spirito di queste verità, se il vostro
amore non regnerà nel mio cuore: esso ne
sia dunque unicamente, per sempre, asso-
lutamente il padrone. Così sia.



MEDITAZIONE CCLIII.

*Gesù interroga gli Scribi, e i Farisei sul
Cristo, e sul Salmo 109.*

Dixit Dominus.

Matth. c. 22. v. 41-46. Marc. c. 12. v. 34-37.
Luc. c. 20. v. 40-44.

Osserviamo qui, 1. la sapienza di Gesù;
2. le parole del Salmo, citato dal Salvato-
re; 3. i misterj di Gesù contenuti nel ri-
manente del medesimo Salmo.

F 5

PRI-

PRIMO PUNTO

Sapienza di Gesù.

1. Sapienza di Gesù nella sconfitta de' suoi nemici... *E nissuno più ardiva di interrogarlo (a) ...* Non mai comparve Gesù Cristo Maestro sì grande come in quel giorno, che continuava ad essere il martedì di quello, che noi chiamiamo Settimana Santa. Fin dal mattino, aveva egli sconcertata la Sinagoga in corpo, l'aveva oppressa con parabole, il cui senso non poteva dissimulare, nè schivarne l'applicazione. Era quindi stato investito da ogni sorte di persone, e sopra ogni sorta di materie: su materie di Stato dai Farisei, e dagli Erodiani; sul domma dai Sadducei, sulla morale dagli Scribi, e a tutto avea risposto con tanta sapienza, e dignità, che questi medesimi avversari, e nello stesso tempo suoi mortali nemici, non avevano potuto trattenersi dal fargli applauso. Erano tutti ridotti al silenzio: nissuno più ardiva interrogarlo, nè contendere con esso, ridondando sempre la disputa in gloria sua, e servendo anzi ad accrescere l'ammirazione in vece di sminnirla... Mi rallegro della vostra gloria, o mio Salvatore, e adoro quella sovrana sapienza, la quale, con-

fon-

(a) *Marc. ivi.*

fondendo i vostri nemici, riempie di gioia il cuore de' vostri servi, e istruisce sino alla fine de' secoli la vostra Chiesa.

2. Sapienza di Gesù nel tempo, che sceglie per interrogarli . . . Gesù si servì di questo momento di silenzio, e d'ammirazione, per sollevare le menti ad una verità più sublime, cioè, alla sua Divinità, che è la base del Cristianesimo . . . ed essendo radunati insieme i Farisei, Gesù domandò loro (a) . . . Volle, che i suoi avversarj trovassero essi medesimi questa verità nei loro proprj libri, o non trovandola, dimandassero di essere istruiti, o finalmente ricusando di farlo, rimanesse per sempre confusa la loro ignoranza, la loro ostinazione, il loro orgoglio, e che la sua Chiesa, nell'ultima pubblica istruzione del suo divino Sposo fatta nel Tempio di Dio, trovasse il fondamento della sua fede, e armi invincibili contro i suoi nemici.

3. Sapienza di Gesù nell'interrogazione, che fa loro . . . *Dicendo: che vi pare del Cristo: di chi è egli Figliuolo? Gli risposero: di Davidde (b).* Su questo punto la loro scuola era d'accordo; ma ecco la difficoltà. Gesù continuando disse loro: *in che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è Figliuolo di Davidde? Conciassiachè lo stesso Davidde . . . in ispirito lo chiama*

F 6

Si-

(a) *Mat. c. 22. v. 41.*

(b) *Mat. c. 22. v. 42.*

Signore, ... e disse per l'ispirito Santo: il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi. Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo Figliuolo? (a) La questione era interessante. Si trattava del Messia (b), e della spiegazione di un Salmo noto a tutti, e divenuto famigliare anche a noi. Da un canto, non c'era dubbio, che il Messia non dovesse essere Figliuolo di Davidde; dall'altro, non v'era nemmeno dubbio, che non si trattasse del Messia nel Salmo, in cui Davidde lo chiama suo Signore. Intanto la molta turba lo udì con piacere, (c) forse ozian-
 dio non si stupiva di vedere l'imbarazzo de' suoi Dottori su quest'ultima questione. Comunque sia, questi non ebbero una parola a rispondergli. E nessuno potea replicargli parola: nè vi fu, chi ardisse da quel dì in poi d'interrogarlo (d) ... Non poterono sciogliere la difficoltà, nè ebbero l'umiltà di chiederne la soluzione al divino Maestro, che li interrogava. Confusi, e irritati presero il partito di ritirarsi, ben
 riso-

(a) *Mat. c. 22. v. 43. Marc. c. 12. v. 35. 36. 37.*

(b) *Messia in lingua Ebraica è la stessa cosa che Cristo.*

(c) *Mar. c. 12. v. 37.*

(d) *Mat. c. 22. v. 46.*

risoluti di non più assalirlo colle loro interrogazioni, nè di più esporsi a sentire le sue ... Guai a chi fugge la luce, e teme di essere illuminato! Deh! non siamo di questo numero, e a tale effetto meditiamo attentamente le parole del Salmo, che qui cita il Salvatore!

SECONDO PUNTO

*Delle parole del Salmo citate
dal Salvatore.*

1. In che modo Gesù è egli Signore di Davidde, benchè sia suo Figliuolo?... Gesù è Figliuolo di Davidde secondo la carne, e secondo la natura umana, ed è Figliuolo di Dio secondo la sua natura divina; essendo il Verbo fatto carne. Coloro, che avevano già riconosciuto, che Gesù era Figliuolo di Dio, potevano in qualche modo scorgere la risposta alla difficoltà, che egli aveva proposta: era per altro necessario, che lo Spirito Santo ce la sviluppasse. Gesù era Uomo, e Dio insieme. Questo è ciò, ch'egli avea così spesso insinuato ne' suoi discorsi de' quali i suoi nemici lo avevano rimproverato, come di una bestemmia. Intanto conoscono, che senza questo scioglimento non si possono spiegare le parole di Davidde, le quali perciò divengono una prova di tutto ciò, che Gesù avea detto della sua Divinità.

Que-

Questa dottrina non doveva più comparire opposta a quanto Gesù aveva detto per ora, cioè, che havvi un Dio solo. Gesù, citando le parole del Salmo, dice, che Davidde le ha scritte, ispirato dallo Spirito Santo. I Giudei non ne dubitavano. Ora se la Fede nello Spirito Santo loro non sembrava opposta all'unità di Dio, dovevano dunque similmente credere al Figliuolo di Dio, senza temere di offendere l'unità di Dio, e ammettere più Dei... Che profondi, e adorabili misterj! Oh in qual ammirabil maniera Gesù sa proporli! Che consolazione per noi vederli consegnati ne' libri degli Ebrei tanto tempo prima della nascita temporale di Gesù! Davidde, per ispirazione dello Spirito Santo, chiama Gesù suo Signore; egli ci ha prevenuti, e noi in virtù del medesimo Spirito lo chiamiamo nostro Signore. Ah! quanto deve esserci caro questo nome; con qual amore, con quale confidenza, con quale rispetto dobbiamo noi proferirlo!

2. In qual modo Gesù è egli assiso alla destra di Dio suo Padre? Questa è l'espressione, di cui dopo l'Ascensione di Gesù si sono serviti gli Apostoli, e gli Evangelisti (a), la quale nel loro Simbolo ci hanno trasmessa gli Apostoli, e di cui si serve pure la Chiesa universale per esprimere la

(a) S. Paol. ai Colòs. 3. 1., agli Ebr. 1., 3., 10., 12., 12., 2.

la sua Fede. Diciamolo pure un'altra volta, che consolazione vederla qui impiegata con tanta maestà, e tanto tempo prima! Gesù dopo la sua Ascensione è assiso alla destra di Dio suo Padre. La Scrittura, e la Chiesa ci notano con questa espressione la sua suprema dignità, la sua potestà celeste, e il fine de' suoi travagli.

3. In qual modo i nemici di Gesù diverranno essi lo sgabello de' suoi piedi?... Ciò avverrà nell'ultimo giorno, allorchè Dio, dopo aver tolta loro la vita di questo mondo, e averli spogliati di tutto quanto nutrive sulla terra il loro orgoglio, e la loro disobbedienza, li richiamerà a una seconda vita, presenterà loro il suo Figliuolo nostro Signore in tutto lo splendore di sua gloria, e li sforzerà a comparire dinanzi a lui deboli, e tremanti, per riceverne l'ultima sentenza della loro riprovazione. Sembra, che queste parole del Salmo non fossero necessarie alla questione, che il Salvatore proponeva ai Farisei, e verisimilmente le citò soltanto per colpire, almeno col timore, questi cuori indurati. Nulla però li mosse, furono insensibili a tutto... Deh! guardiamoci dall'imitarli. Noi sentiamo ogni giorno cantarsi nelle nostre Chiese queste terribili parole, le cantiamo noi stessi; ma vi facciamo noi ben riflessione? Non pronunziamo noi forse la nostra propria condanna? Ecchè? avrò io forse, o Signore, la disgrazia di trovarmi in quel

quel gran giorno nel numero de' vostri nemici? Io che, per quanto mi sembra, v'amo con tutto il mio cuore; io che ho affitto il cuore per tutti gli oltraggi, che vi si fanno, io che vorrei vedervi adorato, e servito da tutte le creature, che darei volentieri la mia vita per voi, io che amerei meglio morire, che offendervi! Ah! spero, che non sarà così, o mio Salvatore; spero, che scevro da' miei peccati per vostra misericordia, e santificato per mezzo della vostra grazia, sarò del numero de' vostri servi fedeli, che con essi applaudirò al vostro trionfo, e per tutta l'eternità ne celebrerò la gloria nel Cielo.

TERZO PUNTO

De' misterj di Gesù contenuti nel rimanente del medesimo Salmo (a).

Citando il Salvatore il principio di questo Salmo, non c'invita egli forse a richiamarlo tutto intero alla nostra mente? Che havvi, che meglio di questo convenga al soggetto, che egli tratta, al luogo, dove insegna, e al tempo, in cui parla? Tratta di ciò che è al di sopra dell'uomo; parla, essendo alla vigilia dell'istituzione dell'Eucaristia, e prossimo a soffrire la morte;
in-

(a) *L'annotazione è al fine di questa meditazione.*

insegna nel Tempio, sulla montagna di Sion, da dove deve la sua Chiesa spandersi su tutta la terra. E quale dev'essere la nostra ammirazione, nel ritrovar tutto questo nel Salmo divino, che brevemente imprendiamo a parafrasare?

1. Il suo reame, e lo stabilimento del Regno di Dio, ossia del Vangelo sulla terra... Lo scettro, che voi porterete come il prezzo del vostro valore, e il frutto delle vostre vittorie, sarà in prima riconosciuto a Gerusalemme; ma dalla montagna santa di Sion: *Virgam virtutis tue emittet Dominus ex Sion* Il Signore farà partire da Sion lo scettro di vostra potenza (a). Il Signore-Dio estenderà il vostro impero sino all'estremità della terra, dove regnerete in mezzo eziandio a' vostri nemici. *Dominare in medio inimicorum tuorum* ... *Dominate nel mezzo de' vostri nemici* (b).

2. Il suo Regno del Cielo... La vostra qualità di Re non si restringerà alla terra: con voi la porterete: *Tecum principium* ... Il principio è con voi: ne godrete nel giorno puro, e interminabile dell'eternità, *in die virtutis tue* ... nel giorno di vostra potenza. Allora brillerà tutta la gloria de' vostri meriti, e tutta la potenza del vostro regno; nello splendore de' Santi

(a) Vers. 3. Salmo 109.

(b) Vers. 3.

Santi, in quel soggiorno di magnificenza, e di delizie, donde saranno per sempre sbanditi i vostri nemici.... *Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus Sanctorum* Il principio è con voi nel giorno di vostra potenza, in mezzo allo splendore de' Santi. (a)

3. La sua generazione eterna ... Tale convien che sia il Regno di colui, che io non ho creato, nè tratto dal niente, ma che ho generato dal mio seno prima di tutti i secoli, consustanziale, e a me eguale. *Ex utero ante luciferum genui te* ... Io vi ho generato dal mio seno avanti la stella del mattino. (b)

4. Il suo sacerdozio; e il suo sacrificio ... Il Signore Dio l'ha giurato, nè mai ritratterà il suo giuramento. *Juravit Dominus, & non penitebit eum* ... Giurato ha il Signore, e non se ne pentirà (c). Il decreto è fatto. Voi siete il Sacerdote unico, ed eterno secondo l'ordine di Melchisedech (d). Imperciocchè secondo l'ordine di Aronne vi sono molti Sacerdoti, che succedonsi gli uni agli altri, i quali non hanno la qualità di Re, e offeriscono differenti specie di Sacrifizj. Ma Melchisedech per rappresen-

tar-

(a) Vers. 4.

(b) Vers. 4. (c) Vers. 5.

(c) Che catena profetica da Abramo, per Davidde, sino a S. Paolo! V. Genes. 22. 18. S. Paol. agli Ebr. 7.

tarvi fu Re, e Sacerdote. La Scrittura dettata dallo Spirito Santo lo presenta solo, senza dargli nè antecessore, nè successore, parla soltanto di un'offerta, che ei fece di pane, e di vino. Ecco la figura del vostro sacerdozio reale, ed eterno, e del vostro sacrificio unico, e perpetuo. *Tu es sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech Voi siete il sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech.* (a)

3. La sua qualità di Giudice . . . , In tal guisa adunque, o mio Dio, il Signore mio Padrone appoggiato alla vostra destra, rivestito della vostra autorità, e armato di onnipotenza *Dominus a dextris tuis . . . Il Signore alla vostra destra*, (b), farà in pezzi nel dì della sua collera lo scettro dei Re infedeli, dei Tiranni persecutori, e l'audacia di tutti i superbi, che avranno ricusato di riconoscerlo, e di obbedire alle sue leggi: *Confregit in die iræ suæ Reges . . . Ha infranti i Re nel giorno dell'ira sua.* Eserciterà il suo giudizio su tutte le nazioni *Judicabit in nationibus . . . Egli eserciterà i suoi giudizi in mezzo alle nazioni* (c). Schiaccierà la testa di tutti i ribelli, *implebit ruinas . . . empierà tutto di rovina*, e nissuno sfuggerà al totale saccheggio, degli empj, e de' peccatori,

con-

(a) Vers. 5.

(b) Vers. 6.

(c) Vers. 7.

conquassabit capita in terra multorum ... schiaccierà sopra la terra le teste di un gran numero di persone. (a)

6. Le sue sofferenze . . . , Ma ohimè ! quanto deve costare al mio Signore prima di esser messo in possesso della sua gloria ! Oh per quale strada voi lo conducete ! Lo veggio abbeverato di un torrente di umiliazioni , o di lodi , finir sua vita mortale tra gli obbrobrj , e ne' più crudeli supplizj . *De torrente in via bibet . . . Berrà dell' acqua del torrente tra via .* Per questa strada voi volete , che egli entri nella sua gloria , perchè volete , che ei sia il mio Redentore , e il mio modello . *Propterea exaltabit caput . . . E però andrà colla fronte alzata. (b)*

Dopo aver ammirato una profezia così sublime , così minuta , così esatta , ci resta a riflettere su noi stessi per rapporto a ciascuno di questi misterj . 1. Che zelo abbiamo noi pel Regno di Gesù Cristo sulla terra ? 2. Che desiderio abbiamo noi del Regno de' Cieli ? 3. E' essa pura la nostra fede , e perfettamente istruita circa Dio , circa la santissima Trinità , Gesù Cristo , e la sua Chiesa ? 4. Come assistiamo noi al sacrificio di Gesù Cristo ? Come ne partecipiamo noi , come ne celebriamo l'azione ? Come ci prepariamo a comparire all'ultimo giorno ? Che tempo diamo noi alla me-

(a) Vers. 8. (b) Ivi .

ditazione della passione del Signore? Che gusto abbiamo noi per i patimenti, e quale stima ne facciamo?

PREGHIERA.

V' adoro, o mio divin Salvatore, sul trono di vostra gloria. Mi rallegro del glorioso riposo, che vi hanno meritato le vostre vittorie. Degnatevi dall' alto de' Cieli di gettare sopra di me uno sguardo di misericordia; ajutatemi a combattere, e fatemi vincere come voi, affinchè goder possa con voi dell' eterno riposo. Così sia.

A N N O T A Z I O N E

SPIEGAZIONE SUL SALMO 109.

Dixit Dominus &c.

Quest'ammirabile Salmo presenta nel Latino, e nel Greco un'espressione equivoca, che tale non si trova nel testo Ebraico, e che ha cagionate differenti spiegazioni, per mancanza di ricorrere al testo, o di farvi attenzione. Quest'equivoco consiste nella parola *Dominus*. I due principali personaggi di questo Salmo, sono Dio Padre, e il Messia Nostro Signore Gesù Cristo suo Figliuolo. Il Latino, il Greco, e le altre versioni, senza eziandio eccettuarne quella di Pagnini, designano questi due personaggi colla parola *Dominus*; ciò, che produce

ce confusione, e ragiona imbarazzo, quando nel testo Ebraico Dio è designato col suo proprio nome, che presentemente noi pronunziamo *Jehova*, e il Messia colla parola *Adonai*, come ordinariamente pronunziasi, e che vuol dire *Dominus*, o *Dominus meus*. In questo Salmo, la parola *Jehova* è impiegata tre volte, e la parola *Adonai* due volte. Ritenendo queste due parole col rimanente della Volgata, di cui si segue anche la distinzione nei versetti, ecco come si leggerà questo Salmo.

1. *Dixit Iehova Domino meo, sede a dextris meis.*

2. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

3. *Virgam virtutis tue emittet Iehova ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.*

4. *Tecum principium in die virtutis tue, in splendoribus Sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.*

5. *Juravit Iehova, & non penitebit eum: tu es Sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech.*

6. *Dominus meus a dextris tuis confregit in die iræ suæ reges.*

7. *Judicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.*

8. *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput.*

Le

Le tre prime parole sono di Davidde ; quindi è Dio , che parla al Messia sino al quarto versetto inclusivamente . In queste parole , *emittet Iehova ; juravit Iehova* , è sempre Dio , che parla , ma che parla di se in terza persona ; cosa nemmeno tra noi inusitata . Nel versetto quarto la parola *principium* , vuol dire *principatus* , *regia dignitas* . Nel sesto versetto , la parola *Dominus* è la medesima che nel primo versetto , *Domino meo* , e si può egualmente tradurre *Dominus meus* . Questo nominativo non può qui significare se non il Messia , come nel primo versetto , e non già Dio Padre , 1. Perchè se il Profeta avesse voluto significare Dio Padre , servito si sarebbe di *Iehova* , come nei versetti precedenti , e non già di *Dominus* , che ha già impiegato per significare il Messia . 2. Perchè è il nominativo di tutti i verbi seguenti . Ora se per *Dominus* s'intende Dio Padre , questo nominativo non può convenire ai verbi dell'ultimo versetto , e nemmeno conviene così bene ai verbi dei due versetti precedenti , come conviene , intendendosi il Messia . 3. Nel testo Ebraico , questa espressione *a dextris tuis* , non è già qui colla medesima preposizione , come nel primo versetto , ciò , che indica un senso un poco differente , ma che ad altri non conviene parimenti , che al Messia . Nel primo versetto , nel testo Ebraico si legge *ad dexteram meam* , e questo si accorda col verbo

bo sede. Nel quinto, vi si legge *super dexteram tuam*, ciò, che significa, *appoggiato sulla vostra destra; sostenuto dalla vostra potenza, rivestito di vostra autorità*: e questo conviene al Messia, cui Dio ha dato il diritto, e la potestà di giudicare. E' dunque il Profeta, che indirizza qui la parola a Dio, e che descrive la vendetta, che il Messia suo Signore trarrà de' suoi nemici, la gloria a cui sarà innalzato, e i patimenti, pe' quali deve meritare il suo innalzamento... Tutto questo parmi, che debba bastare per provare il sentimento, che segue s. Agostino... Non è necessario avvertire, che *confregit* è un preterito profetico, che equivale a un futuro... Si lasciano di notare alcune altre differenze somministrate dal testo Ebraico, ma che non essendo essenziali non sono qui a proposito; e troppo a lungo produrrebbero il discorso.

MEDITAZIONE CCLIV.

Carattere degli Scribi, e de' Farisei.

Matth. c. 23. v. 1-12. Marc. c. 12. v. 38-39.

Luc. c. 20. v. 45-46.

Consideriamo 1. la loro eccessiva severità; 2. la loro vanità ridicola; 3. la proibizione, che Gesù fa a' suoi Discepoli.

PRIMO PUNTO

La loro eccessiva severità.

1. Essi sono pericolosi.... Allora Gesù parlò alle turbe, e a' suoi discepoli,... e diceva loro nelle sue istruzioni: guardatevi dagli Scribi,... e dai Farisei (a)... Usciti gli Scribi, e i Farisei dal Tempio senza voler aprire gli occhi alla luce, il Salvatore giudicò, che era tempo opportuno di smascherare cotesti ipocriti, e prevenire il popolo contro gli ostacoli, che dovevano ben tosto opporre alla pubblicazione del Vangelo. Gesù aveva di già abbozzata questa loro pittura nella Galilea, presenti eziandio molti Scribi, e Farisei di quel paese (b): ma qui volle mettervi l'ul-

Tom. IX.

G

ti-

(a) Matth. c. 23. v. 1. Marc. c. 12. v. 38.

(b) Luc. 11. 39.

tima mano, e mostrare a tutti i secoli a guardarsi dall'ipocrisia dei seduttori. Altro più dunque non avendo Gesù attorno di lui, che il popolo, e i suoi discepoli, a questi indirizzò la sua istruzione, da cui il popolo, che l'ascoltava doveva parimenti cavarne il suo profitto... Profittiamone anche noi. Guardiamoci dai moderni Scribi. I primi hanno perseguitata la Chiesa nascente, quei, che hanno seguito le loro peccate l'hanno turbata in tutti i tempi. Importa più di quel, che si pensa, l'investigare quali sieno coloro, che noi vogliamo mettere a parte delle nostre confidenze. Prestiamovi attenzione.

2. Costoro dicono, e non fanno... *Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi, e i Farisei. Tutto quello pertanto, che vi diranno, osservatelo, e fatelo; ma non vogliate fare quel, che essi fanno: conciossiachè dicono, e non fanno (a)....* Essendo gli Scribi, e i Farisei assisi sulla cattedra di Mosè, e avendo per insegnare un'autorità legittima, bisogna, fintantochè sussisterà questa cattedra, ascoltarli, osservare ciò, che prescrivono riguardo ai precetti, ai riti, e alle cerimonie della legge; ma non conviene prendere loro stessi per modelli, nè fare ciò, che essi fanno, perchè il loro cattivo esempio non distrugge punto la verità, che annunziano, nè può

(a) Mat. c. 23. v. 2. 3.

può giustificare veruno. . . Se dunque tra noi avviene, che quelli, che sono incaricati di istruirci, non conducano sempre una vita conforme alle istruzioni, che ci danno, ricordiamoci di questa regola del Salvatore: fate ciò, che essi vi dicono, non ciò, che fanno. Ma non seguiamo noi forse una regola del tutto opposta? Noi non prestiamo attenzione alcuna ai loro discorsi, alle loro istruzioni, alle loro esortazioni; ci attacchiamo unicamente ai loro costumi, li esaminiamo, li censuriamo, li critichiamo, diamo delle interpretazioni maligne ai loro fini, alle loro operazioni, ai loro motivi; ascoltiamo con piacere, e crediamo con facilità il male, che di essi si dice. Non è questo un rovesciare il Vangelo? E che pretendiamo noi con questo? Di autorizzarci forse, ed i giustificarci? La parola di Gesù Cristo ci condanna. Ah! cessino tutte queste indegne declamazioni, le quali lungi dal giustificare i nostri disordini, servono anzi ad accrescerli. Quando fosse vero, che alcuno de' Ministri, o Pastori della Chiesa non vi-
vesse secondo la santità del suo stato, se io imito la sua condotta, la sua perdita impedirà forse la mia? E se io ho la disgrazia di perdermi, che m'importa, che egli si sia perduto prima di me? Senza esaminare, nè imitare le sue azioni, mi restringerò dunque a fare ciò, che ei mi prescrive. La corruzione de' suoi costumi in niente sminuisce la santità della legge, che ei

predica, come la santità della legge, che predica, in nessuna cosa autorizza la corruzione de' suoi costumi. L'irregolarità della sua condotta autorizza eziandio in qualche maniera le verità, che insegna, dappoichè queste verità lo condannano, ed egli intanto non ardisce dissimularle.

3. Sono severi per gli altri, e indulgenti per se stessi... *Imperocchè accumulano some gravi, e importabili, e le pongono su le spalle degli uomini; ma per loro non voglion muoverle col loro dito (a)....* Gli uomini sono sempre gli stessi, e benchè avvertiti, hanno sempre inciampato, e inciamperanno sempre nelle medesime insidie. Noi veggiamo infatti nella storia della Chiesa, che in tutti i tempi trascorsi dal suo stabilimento, ogni Novatore, che abbia annunziato la necessità d'una riforma, che abbia ostentato severità, che abbia tacciata di morale rilassata la saggia condotta dei più zelanti Pastori, che abbia esatta una perfezione impraticabile, e disposizioni impossibili, che abbia spacciato lezioni sublimi, tutto il cui frutto è l'allontanamento dai Sacramenti, e la perseveranza tranquilla nei più orribili disordini, noi vediamo, che un tal Novatore, che doveva essere tutto in un colpo con orrore rigettato, si è sempre fatto dei partigiani, vediamo, che la riforma, che costoro ostentano, ha sempre

(a) Mat. c. 23. v. 4.

imposto eziandio a quelli che dovevano restare spregiudicati dalla loro vita immortificata, e di cui anche una parte è sempre stata ingannata da questa severità di ostentazione, che in se stessa altro non è, che un pretesto, e quasi una parola d'invito per radunar gente. E perchè? perchè la sorgente dei nostri errori risiede meno nel nostro spirito, che nel nostro cuore, e dacchè la seduzione attacca questo medesimo cuore, facilmente ne trionfa, principalmente quando sotto il velo medesimo della religione lo lascia in preda alle sue passioni.

SECONDO PUNTO

La loro ridicola vanità.

1. Nell' interno del loro cuore ... *Fanno poi tutte le opere per essere osservati dagli uomini (a)* Oh quante buone opere si trovano corrotte dal desiderio, o dalla compiacenza, che si ha di essere veduti dagli uomini! Sulla speranza di essere taluno osservato, applaudito, tutto intraprende, è capace di tutto. Togliete gli sguardi degli uomini, già non si ha più coraggio per far cosa alcuna; le buone opere segrete sono senza attrattiva, e difficilmente può taluno risolversi a praticarle. Questo veleno della vanità è così sottile, che

G 3

ap-

(a) *Mat. c. 23. v. 5.*

appena quegli stesso che ne è infetto se ne accorge: è così mortale, che cambia in vizio la virtù, e le opere più sante in peccato: finalmente lusinga tanto più facilmente, quanto è più nascosto nel fondo del cuore; imperciocchè noi morremmo di vergogna, se gli uomini vedessero la vanità, che ci fa agire. Dio però la vede; quindi che siamo noi a' suoi occhi? Ei la farà vedere nell'ultimo giorno; e che saremo allora noi agli occhi dell' Universo? Non può egli il Salvatore, il quale vede le nostre intenzioni le più segrete, dire di noi con una giusta indignazione, che noi facciamo tutte le nostre azioni per essere osservati dagli uomini?

2. Nell'esterno dei loro abiti... *Imperocchè portano più ampie le flatterie, e più lunghe le frange (della veste)... ambiscono di passeggiare in lunghe vesti (a)...* Gli Scribi, e i Farisei affettavano nei loro abiti la proprietà, l'eleganza, l'ampiezza, la magnificenza. Affettazione assai puerile, e ridicola! Che vergogna, se si fosse introdotta anche tra noi! Non sarebbe scusabile in una donna Cristiana, nè in un Cristiano secolare, quanto sarebbe scandalosa in un Ecclesiastico, in un Religioso? Ohimè! quante debolezze s'insinuano talora ne' nostri cuori, e si manifestano anche al di fuori! Ce ne vergogneremmo, se
rilen-

(a) *Mat. ivi. Marc. c. 12. v. 38.*

rientrassimo in noi stessi, o se sapessimo, che cosa pensano di noi quelli stessi, la cui stima cerchiamo con queste affettate apparenze così contrarie alla modestia, e all'umiltà del nostro stato.

3. Nelle dimostrazioni di stima, di cui essi vanno in cerca... Non v'è alcuna dimostrazione di stima che essi non esigano, e che non credano essere loro dovuta... *Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe. E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri (a)*... Che alterigia! Che orgoglio! E una sì stolta vanità verrà poi anche tra noi a turbare il nostro riposo, a eccitare la nostra gelosia, a suscitare le nostre querele, a cagionare contese, e rompere i vincoli dell'amicizia, e sostituirvi odj, e animosità implacabili?

TERZO PUNTO

Della proibizione, che il Salvatore fa a' suoi Discepoli.

1. Del senso di questa proibizione. . . .
Ma voi non vogliate essere chiamati signori (b) : imperocchè uno solo è il vostro

G 4

Si-

(a) *Mat. c. 23. v. 6. 7.*

(b) *La parola Rabbi significa altresì Signore, e così appunto qui tradur si deve, perchè altrimenti questo versetto non avreb-*

Signore, e voi siete tutti fratelli; nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo Padre vostro è quegli, che sta ne' Cieli. Nè siate chiamati maestri, perchè l'unico vostro Maestro è il Cristo (a)... Questa proibizione deve intendersi fatta per contrapposto allo spirito, nel quale gli Scribi, e i Farisei prendevano questi titoli, cioè, per spirito di vanità, d'ambizione, di Setta, e di partito. I discepoli di Gesù Cristo, benchè siano tra loro distinti per i talenti naturali, o per i doni sovranaturali, per nascita, per rango, per dignità civile, o ecclesiastica, si riconoscono tutti per fratelli; hanno un medesimo Padre, che è Dio, un medesimo Signore per governarli, un medesimo Maestro per istruirli, che è Nostro Signore Gesù Cristo. Qual è il nostro amore per questo Padre, il nostro rispetto per questo Signore, la nostra docilità per questo Maestro? Questa proibizione riguardava specialmente gli Apostoli, che dovevano vivere tra gli Scribi, e i Farisei; e per verità l'hanno essi puntualmente osservata. Si nominavano essi semplicemente per loro nome. *Son venuto*, dice s. Paolo (b), a ve-

avrebbe alcun senso, e il versetto decimo sarebbe una pura Battologia, cioè una ripetizione inutile.

(a) *Mat. c. 23. v. 8. 9. 10.*

(b) *Ai Gal. 1, 18.*

veder Pietro a Gerusalemme, e nessun altro degli Apostoli ho veduto, se non Giacomo. Così pure s. Pietro, parlando di s. Paolo lo chiama *il nostro carissimo fratello Paolo* (a).

2. Dell'abuso, che si potrebbe fare di questa proibizione... Sarebbe un abuso manifesto di questa proibizione l'immaginarsi, che non sia permesso il servirsi di queste qualificazioni nell'uso comune di vivere, tanto nell'ordine naturale, civile, e politico, quanto nell'ordine Ecclesiastico, e Religioso; e per parlare soltanto di quest'ultimo, allorchè la venerazione de' Fedeli ha dato ai successori degli Apostoli, e ai loro compagni nel santo ministero, i titoli di Signore, di Padre, di Maestro, di Dottore ec., non hanno giammai pensato, che questa fosse una contravvenzione alla proibizione di Gesù Cristo, perchè essi non hanno dati questi titoli se non con serbar sempre quella subordinazione che si conviene verso il Signore, il Padre, e il Maestro supremo, di cui gli altri fanno con noi le veci. Lungi adunque dallo scandalizzarci presentemente di questi titoli, diamoli coi medesimi sentimenti di rispetto, di religione, e di riconoscenza, con cui li davano i primitivi Cristiani.

3. Di due massime, che spiegano questa proibizione... *Chi sarà maggiore tra voi?*

G 5

(a) *Let. 2. 3. 15.*

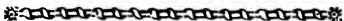
voi: sarà vostro servo. E chi si esalterà, sarà umiliato, e chi si umilierà, sarà esaltato (a)... Meditiamo bene queste due massime, così spesso ripetute nel Vangelo. Sono esse assai proprie per farci rigettare tutti i titoli d'onore, e per mantenerci nell'umiltà, allorchè tali titoli ci si danno.

PREGHIERA.

Deh! non permettete, o Signore, che i vostri Ministri riprovino col loro fasto, e colla loro vanità l'ignominia di quella Croce, di cui voi vi faceste gloria. Fate, che si facciano essi un dovere di soffrire piuttosto che di aggradire gli omaggi, e la sommissione de' Fedeli, i quali per altro dal canto loro non saprebbero mai rispettarli quanto basta. Fate, che nelle occasioni, in cui trovansi talvolta di avere a sostenere i loro diritti, e il loro rango, si guardino dallo spirito di dominazione, e di orgoglio, il quale, ah! troppo sovente! si nasconde sotto il manto dello zelo, e dell'autorità. Preservate, o mio Dio, il vostro popolo da que' falsi Dottori, i quali, più artificiosi ancora degli Scribi nascondono il loro orgoglio sotto le apparenze della modestia, e dell'umiltà, da quelle false guide, le quali sotto la maschera di una ap-
pa-

(a) *Mat. c. 23. v. 11. 12.*

parente virtù lasciano alle passioni un corso libero, da quegli uomini pericolosi, i quali sotto pretesto di dottrina, e sotto il velo di una austerità d'ostentazione, impediscono, che ben si ravvisi l'autore stesso della salute. Così sia.



MEDITAZIONE CCLV.

*Dei quattro primi anatemi contro il
falso zelo degli Scribi e
de' Farisei.*

Matth. c. 23. v. 13-22. Marc. c. 12. v. 40.
Luc. c. 20. v. 47.

Primo anatema, contro la loro malizia nell'allontanare dal Regno de' Cieli: secondo anatema, contro la loro ipocrisia per trarre a forza denari dalle vedove: terzo anatema, contro il loro impegno nell'accrescere il numero de' loro seguaci: quarto anatema, contro la loro temerità nel decidere da ciechi.

PRIMO PUNTO

*Primo anatema contro la loro malizia
nell'allontanare dal Regno de' Cieli.*

Ma guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè chiudete in faccia agli uomini il Regno de' Cieli; imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete, che v'entrino quelli, che stanno per entrarvi (a)... Non è forse questo un eccesso di malizia ben degno dell'anatema del Salvatore? ... Ah! se tu non vuoi vivere da Cristiano, pensar da Cattolico, deh! non impedire almeno quelli, che lo vogliono. Sii pur tu, giacchè lo vuoi, tanto disperato da rinunciare alla tua salute; ma che furore è mai il tuo d'impedire, che gli altri operino la loro salvezza? Non li impedisco punto, dirai. E a che dunque tendono que' discorsi libertini, empj, sediziosi, che tieni, que' libri contro i costumi, la Religione, e la Chiesa, che vai spargendo? Perchè quegli oltraggianti disprezzi, que' scherzi mordaci quella continua persecuzione, quella guerra aperta, che fai a coloro, che non pensano, e non vivono come te?... Ah! quanto deve ciascuno temere di aver parte a questo terribile anatema! Quanti che si portavano quasi da loro stessi al bene, avrebbero-

(a) *Mat. c. 23. v. 13.*

bero continuato, e sarebbero ora nel Regno de' Cieli, che stava loro aperto, se allontanati non gli avessero certi falsi amici; certi ipocriti! E noi, abbiamo niente a rimproverarci su questo punto? I nostri discorsi, i nostri cattivi esempj, i nostri scandali non hanno essi distolto alcuno dalla strada della salute? E come riparare un sì gran peccato, se non con una penitenza severa, con lagrime perenni, e con un vero zelo per la salvezza dell'anime, per ajutarle, animarle, sostenerle nelle loro buone disposizioni, e difenderle contro coloro, che cercassero di allontanarle?

SECONDO PUNTO

Secondo anatema contro la loro ipocrisia per trarre denari dalle vedove.

Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni, per questo sarete giudicati più severamente (a) ... Condanna ben giustamente dovuta al loro merito! Che indegnità veder cotesti Dottori di una severità ipocrita, attaccarsi a un sesso debole; e poco istruito, per incapricciarlo del loro fanatismo; far traviare dalla decenza del loro stato donne rispettabili, con ispirare loro amore alla disputa, gusto
alle

(a) *Mat. C. 23. v. 14.*

alle discussioni teologiche , e un tuono decisivo nelle materie di fede ; opprimerle con contribuzioni in vantaggio dei seduttori , che le ingannano , e della cabala , che si piglia giuoco delle insensate ! Ma se questi ingannatori ipocriti sono infinitamente colpevoli , saranno esse scusabili queste anime ingannate ? Dovrebbero mai soffrir esse , che alla loro presenza si mettessero in problema l'autorità , e le decisioni della Chiesa ; che le facessero abbandonare l'umiltà , la docilità , l'obbedienza , che è dovuta ai legittimi Pastori , che convien così bene al loro stato ? Possono forse esse non conoscere per tali cotesti falsi Dottori , i quali altro non raccomandando , che verità , e carità , altro poi non distillano , che il veleno della maldicenza , e della satira , e la cui bocca è un eco perpetuo di assurdità , e di calunnie inventate dai nemici dichiarati della Chiesa ? Ecco di che avranno esse a rispondere , nè punto le scuserà il frivolo pretesto d'essere state ingannate .

TERZO PUNTO

*Terzo anatema contro il loro impegno
ad accrescere il numero dei
loro seduttori.*

*Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti ;
perchè scorrete e mare , e terra per fare
un*

un proselito : e fatto che sia , lo rendete figliuolo dell' Inferno il doppio di voi (a) ... Questi proseliti , de' quali il Salvatore qui loro rimprovera di andar in cerca con tanta pena , non erano certamente Gentili , che essi cercassero di convertire , ma Israeliti , che essi sforzavansi di trarre alla loro Setta . . . Lo zelo dei Settarij non si porta già a illuminare gli Idolatri , a ricondurre gli Eretici , a convertire i peccatori . Per tutto questo, vivono nell'inazione, e nel silenzio . Ma il loro zelo spiega bensì tutta la sua attività a pervertire i Cattolici , per attaccarli al loro partito : e a questo solo indizio sarebbe facile riconoscerli . . . *Scorrete e mare , e terra* . Questa è una maniera di parlare, che non si deve prendere alla lettera , significando soltanto, che costoro facevano tutti i loro sforzi, e mettevano tutto in opera per riuscirvi . Il sacrificio di abbandonare la patria, per estendere il Regno di Gesù Cristo, non è quasi mai stata cosa secondo il gusto degli Eretici . Questo zelo veramente Apostolico , che fa scorrere e terre, e mari , nè si è veduto , nè si vede ancora in altra religione , che nella Cattolica . La pretesa Riforma , la quale si vanta di richiamare i primi secoli della Chiesa , non ardirebbe almeno di dire, che li imiti in questo punto . Ed oh ! quali mezzi impiegano i Settarij per accresce-

(a) *Mat. c. 23. v. 15.*

scere il numero de' loro Settatori ; e per screditare quelli, il di cui vero zelo paventano ! Siano giusti o ingiusti questi mezzi , onesti , o turpi , poco importa , tutto mettono in opera . *Lo rendete figliuolo dell'inferno il doppio di voi* . Senza voler qui entrare in tutte quelle spiegazioni , che si sono date a queste parole , la sperienza ci fa troppo vedere , che i successori de' malvagi sono ancora più malvagi di loro . . . *Egliuolo dell'inferno* Questa espressione non è sembrata troppo forte al divino Maestro della verità , e della dolcezza : e non sarà essa sufficiente di far rientrare in loro stessi quelli , che si abbandonano ad uno zelo così furioso , la cui ingiustizia debbono per necessità comprendere essi medesimi ? Non sarà sufficiente a rattenere quelli , che si cerca di strascinar nell'errore ?

QUARTO PUNTO.

Quarto anatema ; contro la loro temerità nel decidere da' ciechi.

*Guai a voi, ciechi condottieri , i quali dite: che uno abbia giurato pel tempio , non è niente : ma se abbia giurato per l'oro del tempio , resta obbligato . Stolti , e ciechi: imperocchè cosa è da più, l'oro , o il tempio , che santifica l'oro ? E che uno abbia giurato per l'altare , non è niente :
ma*

ma chi avrà giurato per l'offerta, che è sopra di esso, resta obbligato. Ciechi: imperocchè cosa è più l'offerta, o l'altare, che santifica l'offerta? (a)... Vi sono poche materie, sulle quali gli Eretici abbiano mostrato tanto accecamento, quanto su quelle del giuramento. Gli uni hanno detto, che in nessun caso il giuramento poteva essere permesso, gli altri hanno accusata la Chiesa d'ingiustizia; e di violenza, perchè essa voglia in certi casi assicurarsi per via di giuramento della fede de' suoi Discepoli, de' suoi Ministri; Altri finalmente hanno persino deciso, che questa sorte di giuramenti erano nulli, che si potevano fare contro la verità senza scrupolo, e spergiurare in essi senza peccato. Che dottrina! Che condottieri! che morale! Non conviene, che sia cieco al sommo chi si lascia condurre da tali guide? La sorgente di questo accecamento è l'interesse, il quale fa, che si stimi, e si ami l'oro più che il tempio, più l'offerta che l'altare, più il beneficio che la Fede, più la rendita del beneficio che il servizio della Chiesa, e la salvezza delle anime. Maledetto interesse, quanti spergiuri, quanti mercenarj ciechi, e ipocriti tu fai ogni giorno! Il rimedio a questo accecamento è di formarsi una giusta idea delle cose, e ben attaccarsi a questa massima del Salvatore, che è il tem-
plo

(a) *Mat. c. 23. v. 16. a. 19.*

pio quello, che santifica l'oro, e che è l'Altare, quello che santifica le offerte, che vi si fanno, e di cui il Ministro del Tempio, e dell'Altare può legittimamente servirsi. Ecco l'oracolo di Gesù Cristo, sul quale deve ciascuno regolare la sua stima, il suo amore, le sue parole, e la sua condotta . . . Un secondo mezzo di rimediare al nostro accecamento è di servirci delle cose visibili per sollevarci alle invisibili... *Chi dunque giura per l'altare, giura e per esso, e per tutte le cose, che vi sono sopra: e chiunque giura pel tempio, giura e per esso, e per colui, che lo abita: e chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui, che siede sopra di esso...* Noi presentemente siamo abbastanza istrutti sulla natura del giuramento: lasciando dunque da parte questa materia, possiamo profittare delle parole del Salvatore per eccitarci ad alcune pratiche pie, e consolanti. Gettiamo spesso gli occhi sopra l'altare, e cogli occhi della Fede rimiriamovi quello, che è egli stesso e l'Altare, e il Sacerdote, e la Vittima; vediamovi tutti i cuori de' veri Fedeli purificati, santificati da quello di Gesù Cristo, a cui essi si uniscono: Ricuseremo noi di portarvi, e di offerirvi anche il nostro? Portiamovelo con fervore, offeriamolo con confidenza, perchè è l'Altare di propiziazione Entriamo nel Tempio, stiamovi e usciamo con quel religioso rispetto, che ci deve ispirare la maestà
in-

invisibile di Dio, che vi abita, e che ne fa sua casa per ricevervi i nostri voti, e i nostri omaggj ! Alla vista di questo Cielo sollevato sopra le nostre teste, pensiamo, che là è il trono di Dio, che là sta egli assiso, che di là illumina, osserva, giudica i popoli, e i Re, e che è là, dove ci chiama ad andare, che quello è il soggiorno delizioso, che ci destina, e dove ci hanno già precedute molte anime beate, le quali godono la ricompensa accordata alla fedeltà, che hanno avuta nelle medesime prove, che Dio esige da noi.

PREGHIERA

Sostenete, o Signore, la vostra Chiesa contro l'inferno, e suoi fautori. Proteggete i vostri servi fedeli, unicamente zelanti degli interessi di vostra gloria, e della salvezza delle anime. Preservate il vostro popolo da una seduzione tanto più da temersi, quanto assale nel medesimo tempo e la nostra Fede, e i nostri costumi. Conservate nella vostra Chiesa quello spirito Apostolico, che nelle più remote, e più barbare contrade, le forma figliuoli degni di essa. Così sia.

MEDITAZIONE CCLVI.

*Dei quattro ultimi anatemi contro
la falsa religione degli Scribi,
e de' Farisei.*

Matth. c. 23. v. 23-33.

Quinto anatema, contro l'omissione delle cose essenziali; sesto anatema, contro la negligenza dell'interno; settimo anatema, contro le false apparenze; ottavo anatema, contro lo spirito di violenza, e di persecuzione.

PRIMO PUNTO

Quinto anatema; contro l'omissione delle cose essenziali.

1. Nella pratica della virtù ... Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell'aneto, e del cumino, e avete trascurato il più essenziale della legge, la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste cose era d'uopo di fare, e quelle non omettere (a) ...

La decima di questi minuti granì non era compresa sotto la lettera della legge; il pagarla era un'opera di supererogazione,

(a) Mat. c. 23. v. 23.

ne, e in se stessa lodabile, se avesse avuto un buon principio, se non vi avesse avuta parte l'ipocrisia; ma non dovevasi per questo omettere l'essenziale della legge Guardiamoci dal cadere nella medesima colpa. Noi siamo esatti ad adempiere certe pratiche particolari, certe divozioni di nostra scelta, certe opere di nostro gusto; ma non omettiamo poi noi le opere essenziali della legge? Tre sole di queste ne nomina qui il Salvatore, che riguardano il prossimo: esaminiamo, come le praticiamo noi stessi . . . 1. *La giustizia* . . . Se siamo assisi sui tribunali, o se possediamo qualche impiego, che ad essi abbia rapporto, come adempiamo noi a questo riguardo le nostre obbligazioni? siamo noi diligenti, applicati, assidui? Siamo noi giusti, inflessibili, equi, disinteressati? Non siamo noi forse cagione per nostra colpa di perdite, di spese, di giuste doglianze? Se poi non siamo giudici, perchè ci frammischiamo noi in tante occasioni a giudicare il nostro prossimo? Ma lo giudichiamo poi noi con equità? Noi giudichiamo forse con malignità, per odio, per antipatia, per gelosia? 2. *La misericordia* . . . Come l'esercitiamo noi? Perdoniamo noi i torti, le offese, le ingiurie? Sopportiamo noi con pazienza, e dolcezza i difetti del prossimo? Siamo noi sensibili alla sua miseria, alle sue affezioni, alle sue pene? Lo solleviamo noi colle nostre limosine, coi

coi nostri consigli, con espressioni di compassione, con parole dolci, e consolanti? Nol rimandiamo noi forse con asprezza, con impazienza, con disprezzo?... 3. *La fede ...* Che nel Cristiano vi debba essere una fede verso Dio umile, e ortodossa è cosa che già si suppone; altrimenti senza di essa non vi è vera virtù. Qui si tratta della fede verso il prossimo, della buona fede nel commercio degli uomini, della fedeltà nei contratti, dell'esattezza nel mantenere le promesse, della verità in tutte le nostre parole, in maniera che ne siano per sempre sbandite la frode, la menzogna, l'equivoco, la dissimulazione, la malignità, la satira, la maldicenza, la calunnia... Oh quanto sono energiche queste tre parole! Oh quanti doveri racchiudono! Col raccomandarle come essenziali, non ci si dice già di trascurare divozioni particolari, che noi possiamo praticare utilmente. Perciò su questo primo articolo imprimiamoci ben bene nel nostro spirito la massima del Salvatore: *queste cose era d'uopo di fare, e quelle non omettere.*

2. Nella fuga del vizio La scrupolosa delicatezza degli Scribi, e de' Farisei era così eccessiva, che usavano per sino l'attenzione di passare per una specie di setaccio tutto ciò che bevevano, per timore di trangugiare qualche cosa d'impuro. Sulla qual cosa il Salvatore lor dice: *condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e*
in-

ingoiate un cammello... Non è egli questo il nostro ritratto? Ci facciamo scrupolo, ci accusiamo di molte cose indifferenti, o leggieri, vi usiamo un'attenzione, che in noi produce per sino dell'inquietudine; è un moscherino, che ci tiene occupati. Ma sui doveri del nostro stato, sui sentimenti intimi del nostro cuore, sopra una passione, che ci signoreggia, sopra un abito cambiato in natura, vi gettiamo neppure un solo colpo d'occhio, non vi facciamo la minima attenzione, e si commettono poi peccati considerabili contro la carità, contro la purità, e la giustizia, senza provare rimorsi, e senza volercene accorgere. Non è questo ingojare un cammello? Deplorabile accecamento! Ciascuno deve pensare a preservarne se stesso, e i condottieri delle anime pensar debbono a preservarne gli altri.

SECONDO PUNTO

Sesto anatema; contro la trascuratezza dell'interno.

Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè il di fuori lavate del bicchiere, e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina, e d'immondezza (a)... Chi mai è esente dal rimproverarsi d'aver più cura

(a) *Mat. c. 23. v. 25.*

ra dell'esterno, che dell'interno? Equità, probità, onestà, fede, religione, nessuno vorrebbe dire, o fare la minima cosa, che desse a pensare che da essa si manchi a queste virtù: ma nell'interno poi, come vanno le cose? Quali sono i nostri sentimenti, i nostri pensieri, i nostri desiderj? Quanti intrighi nascosti, quante ree pratiche segrete, quante mascherate industrie, quante opere tenebrose! E di questo non ci prendiamo alcun fastidio, su questo noi gettiamo un denso velo, che tutto nasconde ai nostri proprj occhi... *Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice, e del piatto, onde anche il di fuori diventi mondo* (a). Cominciamo dall'esaminare, se quel lusso, quella sontuosità, quella delicatezza, e quell'abbondanza, in cui viviamo, sia presso di noi frutto, o sorgente di peccato; *frutto di rapina, o di immondezza*. Cominciamo dal restituire quella roba mal-acquistata, e usurpata; cominciamo dal pagare quel creditore, quell'artefice, quel servo, che patiscono, perchè loro dilazioniamo il pagamento; dal sollevare quel povero, che languisce nella miseria, che è pure nostro fratello, e che a noi è stato dalla provvidenza affidato. Cominciamo dal farci il piano di una vita cristiana, pura, sobria, penitente, e allora mondo diverrà da per se stesso il di fuori. Ma

oh

(a) *Mat. c. 23. v. 26.*

oh quanto pochi vogliono prendersi questa pena? Purchè il di fuori sia regolato, siano salve le apparenze e gli uomini siano contenti, s'immaginano, che tutto sia fatto.

TERZO PUNTO

Settimo anatema contro le false apparenze.

Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscon belli alla gente, ma dentro sono pieni di ossa di morti, e d'ogni sporcizia: così anche voi al di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d'ipocrisia, e d'iniquità. (a)... Orrida pittura, ma vera dello stato di quelli, che vivono nel peccato, ma che insegnar ci deve; 1. con qual occhio dobbiamo guardare tutto ciò, che brilla nel mondo... Mondani, e mondane, voi non sarete più capaci d'impormi l'oro, e la seta, con cui vi coprite, l'arte, e la cura, con cui vi addobbate, e tutto lo splendore, che vi circonda, più non abbaglia i miei occhi. Se voi siete in istato di grazia, siete Tempj di Dio, e portate dentro di voi un tesoro inestimabile; ma se siete in peccato, altro non siete, che sepolcri imbiancati, e sotto quelle splendide apparen-

Tom. IX.

H

ze

(a) Mat. c. 23. v. 27. 28.

ze altro non racchiudete, che sporcizia, e immondezza. In queste mentite apparenze s'ingannano gli occhi degli uomini, ma non s'ingannano quelli di Dio. Lo sbaglio stesso degli uomini non durerà lungo tempo; cadrà bentosto a terra il muro del sepolcro, e comparirà la putredine sola. E perchè non vi affrettate a purificarvi, prima che venga quel terribile giorno a coprirvi di una confusione eterna?... 2. Con qual circospezione dobbiamo trattare gli uomini... Noi non dobbiamo giudicare, neppur sospettare di veruno; dobbiamo credere in particolare, che tutti sian santi; stiamo per altro in generale avvertiti, perchè molti vi sono, che ne hanno sol l'apparenza, e sono sepolcri imbiancati. Tosto che dunque un indizio certo, un'apestata esalazione, una parola contro la fede, o la verecondia, delle maniere troppo famigliari, o troppo libere ci svelano il sepolcro, rompiamo, fuggiamo, tronchiamo ogni commercio, e con sì fatta sorta di persone conserviamo quel solo vincolo, che da noi esigono le leggi della carità comune, e della civile società... Con quali sentimenti di umiltà, e di timore pensar dobbiamo di noi stessi... Son vissuto nel peccato; che cosa dunque era io allora? Un'aria di modestia, di dolcezza, di costumatezza nascondeva il mio obbrobrio, e i miei rimorsi agli occhi degli uomini. Ah! se veduto avessero tutta la corruzione del mio cuore, io sarei morto di ver-

vergogna, e di confusione. Ma benchè essi non mi vedessero, non cessava però d'essere *un sepolcro imbiancato, pieno di ossa di morti, e di ogni sporcizia*. Ohimè! Signore, son io ancora in questo stato? Avrò forse la disgrazia di ricadervi? Ah! non lo permettete, o mio Dio, datemene un tal orrore, che sfugga tutto ciò che potrebbe in esso precipitarmi di nuovo. Tale è la risoluzione, che io prendo, avvaloratela voi colla vostra grazia.

QUARTO PUNTO.

Ottavo anatema contro lo spirito di violenza, e di persecuzione.

1. Quegli, che si dà in preda a questo spirito di violenza, lo dissimula a se stesso... *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che fabbricate sepolcri ai Profeti, e abbellite i monumenti de' giusti. E dite: se fossimo stati a tempo de' nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue de' Profeti (a)....* L'errore, e il vizio hanno sempre perseguitata la Fede, e la virtù, ma i persecutori hanno sempre procurato di nascondere i loro eccessi, protestando di non poter soffrire la violenza, e d'altro non parlando, che di dolcezza, d'umanità, di carità, di tolleranza, i fatti

H 2

però

(a) Mat. c. 23. v. 29. 30.

però tengono un altro linguaggio. Si onorano i Martiri, e s'imitano coloro, che li hanno perseguitati, e fatti morire. Così provate contro di voi medesimi, che siete figliuoli di coloro, che uccisero i Profeti (a)... Non manifesta qui il Salvatore tutto il suo pensiero; si contenta di lasciarcelo travedere. Ciò, che dicevano i Farisei, provava, ch'essi si riconoscevano secondo la natura per figliuoli degli uccisori de' Profeti; ma ciò, che provava, che ne erano i figli secondo lo spirito, e il carattere, erano i loro intrighi contro Gesù Cristo, le loro cabale, le loro congiure, le loro calunnie, la loro rabbia, e la risoluzione, che avevano presa di disfarsi di lui a qualunque siasi costo.

2. Chi s'abbandona a questo spirito di violenza, mette il colmo alla misura... Colmate pur voi la misura de' padri vostri (b)... La colmarono tre giorni dopo col far morire Gesù Cristo, e da quel tempo in poi il popolo Giudaico è sempre stato una nazione proscritta, nemica di Dio, che essa finge di adorare tuttora, e privata del dono della fede, e della vera religione. Non è già la prima persecuzione quella, che sbandisca la fede da una contrada. Sventurati coloro, che cominciano questa persecuzione, sventurati coloro, che

(a) Mat. c. 23. v. 31.

(b) Mat. c. 23. v. 32.

che la continuano, ma più sventurati coloro, che vi mettono il colmo, che finiscono di sedurre il popolo, che lo separano dalla Chiesa, che gli fanno scuotere il giogo della fede per sottoporlo a quello dell'errore! Avventurati quelli, che soffrono la persecuzione, che sostengono la fede, che cercano di tener lontano l'errore; ma più avventurati quelli, che sono vittime del loro zelo, e della loro fedeltà, e che giungono al colmo della gloria col sacrificio della loro vita!

3. Chi si abbandona a questo spirito di violenza, merita dal Salvatore i nomi i più odiosi, e i castighi i più severi... *Serpenti, razza di vipere, come scamperete voi dalla condanna dell'inferno (a)...* Queste terribili parole non metteranno esse alla fin fine un argine agli eresiarchi, e a quelli, che ad essi prestano il loro ministero? Se Gesù Cristo ne' giorni di sua dolcezza, e quasi alla vigilia di sua morte li tratta con tanto rigore, come li tratterà egli nel dì della sua collera? Che giudizio eserciterà egli sopra di essi? A qual supplizio li condannerà, essi, che si troveranno colpevoli della perdita di tante anime di generazione in generazione? Come dobbiamo noi stessi guardar coloro, che scuotono le fondamenta della fede, che ci distolgono dalla sommissione alla Chiesa, e

H 3 e ten-

(a) *Mat. c. 23. v. 33. c. 2. an. . .*

... c. 2. v. 25. c. 2. an. . .

e tentano di prevenirci contro quelli, che la difendono? Quanto dobbiamo noi temere d'entrare a parte del loro peccato, del loro nome, del loro giudizio, della loro condanna, del loro inferno!

PREGHIERA.

Animatemi, o mio Dio, colla vostra grazia, affinchè non metta il sigillo alla mia riprovazione, coll'attaccarmi all'errore. Liberatemi, o mio Salvatore, da quello spirito farisaico, che fa soltanto riformare l'esterno, che sotto le apparenze della pietà offende le leggi della buona fede, della carità, della giustizia, che sotto pretesto di sostenere gl'interessi della religione, altro non respira, che odio, risentimento, e gelosia: datemi il vostro spirito, che mi comunichi un amore costante, e generoso per la verità, e che sopra tutto m'ispiri la purità del cuore, il sacrificio delle passioni. Così sia.

MEDITAZIONE CCLVII.

*Predizione delle persecuzioni, e del
loro castigo.*

Math. c. 23. v. 34-39.

Ammiriamo qui, 1. la sapienza di Dio;
2. la sua giustizia, 3. la sua tenerezza.

PRIMO PUNTO

Della sapienza di Dio.

Per questo, continua G. C., ecco, che
io mando a voi de' Profeti, e dei saggi,
e degli Scribi, e di questi ne ucciderete,
ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vo-
stre sinagoghe, e li perseguiterete di città
in città (a). Qui Gesù Cristo dice, che
è desso, che manderà, e in s. Luca (b) di-
ce, che è la sapienza di Dio; ciò, che
ci fa comprendere, che Gesù stesso è la
sapienza di Dio; Ora questa sapienza di
Dio qui risplende in varie maniere.

1. Per rapporto ai persecutori, lascian-
do, che usino della loro libertà, che se-
guano i movimenti della loro passione, che
mettano il colmo alle loro iniquità, e

H 4

riem-

(a) Mat. c. 23. v. 34.

(b) Luc. 11. 49.

3 M

viati al loro furore, per impegnare alla penitenza, e salvare quelli, che vorranno ascoltarli. Se Dio lascia agire i seduttori, loro oppone i suoi saggi, e i suoi dottori; se quelli intimoriscono colla loro violenza, questi incoraggiscono colla loro costanza. Ora per poco che il popolo non voglia essere sedotto, è facile al più semplice discernere i Profeti dai loro persecutori, quelli, che la sapienza di Dio ha mandati, che ripetono la missione da Gesù Cristo, e sono riconosciuti dalla Chiesa, da quelli, che sono mandati dal loro proprio spirito, dal loro odio, e gelosia, e che distolgono dall'obbedienza legittima dovuta ai Pastori della Chiesa. Può qualcuno talvolta restar sorpreso da una falsa prevenzione, che lo allontani dal retto cammino; ma se questa prevenzione non è maliziosa, sarà breve; sarà ben tosto sgombrata dall'equità, se non v'entra di mezzo la passione. Quindi non è difficile il distinguere i buoni dai cattivi, i giusti dai peccatori; i giusti partecipano delle sofferenze de' Profeti, e parteciperanno della loro ricompensa: i peccatori partecipano delle violenze de' persecutori, e parteciperanno del loro castigo. Di qual numero siamo noi? Da qual parte ci collochiamo? Richiamiamoci alla mente, quanti Profeti, saggi e dottori ci ha mandati il Signore, e forse a noi in particolare, per toccarci il cuore, per condurci, per istruirci nelle vie di

Dio. Che riconoscenza gli mostriamo noi? Che frutto ne abbiain ricavato?.... Ah! io dovrei essere un Santo, dopochè Dio ha fatto tanto per me, e dopo tutti i soccorsi, che mi ha mandati; eppure sono ancor debole, fiacco, tiepido, irresoluto, forse eziandio un grandissimo peccatore.

SECONDO PUNTO

Della giustizia di Dio.

Onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio, e l'altare. (a)

1. Giustizia differita... Per quanto tempo non ha egli Dio sofferto la nazione Giudaica prima di sterminarla al punto di farne agli occhi dell'universo un esempio di terrore? Quante volte non aveva essa provocata la collera del Signore, coll'uccisione de' giusti, e de' Profeti, coll'abbominazione delle sue disonestà, coll'empietà de' suoi sacrificj, e collo scandalo della sua idolatria? La morte stessa del Messia non fu già l'epoca della sua rovina. Fu al contrario allor quando nella persona degli Apostoli Dio le diede dei Profeti, e dei saggi ben superiori a tutti quelli, che aveva già

(a) *Mat. c. 23. v. 35.*

ricevuti. Allora fu che col perseguitarli, e farli morire, ella si trasse addosso l'ultimo castigo, che scoppì solo circa quarant'anni dopo la morte di Gesù Cristo... Ah! quanto è grande la pazienza di Dio e sulle nazioni, e su ciascuno in particolare! Quanto tempo è, che Dio soffre me ancora, non cessando io di provocare la sua collera? La vostra pazienza, o Signore, tende solo a condurmi alla penitenza (a); vado dunque a seriamente cominciarla, nè più a lungo abuserò delle dilazioni di vostra giustizia.

2. Giustizia terribile.... Chi mai descriver potrebbe gli orrori dell'ultimo assedio, e della presa di Gerusalemme? L'orrido stato, e senza esempio, nel quale geme questa sfortunata nazione pel corso di quasi due mille anni, non è egli per tutti i popoli dell'universo un monumento terribile delle vendette del Signore? Non si vede egli chiaro, secondo la parola del Salvatore, che tutto il sangue innocente sparso da quello di Abele, prima vittima della gelosia sotto la legge di natura, sino all'ultimo, di cui parlano i libri santi (b), sino cioè a quello del Gran-Sacerdote Zaccaria (c), figliuolo di Baracchia, o Joiada,

H 6

vit-

(a) *S. Paol. ai Rom. 2. 4.*

(b) *Paralip. I. 2. c. 24. v. 20. 21.*

(c) *Questo è il sentimento di S. Girolamo, il quale ci sembra meglio fondato...*

L'al-

vittima del suo zelo sotto la legge scritta, non si vede chiaro, che tutto questo sangue è ricaduto sulla nazione Giudaica, che Dio ne la rende responsabile, e che gliela fa per tal mezzo espiare? Quante nazioni sterminate, e di cui oggidì più non se ne parla, hanno in tal guisa provato i terribili effetti della collera di Dio, allorchè giunti furono al colmo i loro peccati?... Chi non vi temerà, o mio Dio santo, e terribile? E che diverremmo forse noi stessi senza il gran numero d'anime sante, che fermavano tuttora in aria i flagelli della vostra giusta collera?

3. Giustizia prossima ... *In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione (a) ...* Le dilazioni della giustizia divina, in vece di portarci a sentimenti di riconoscenza, e di penitenza, bene spesso c'ispirano una presuntuosa sicurezza. Gerusalemme godeva pace, e abbondanza. Moltiplicava i suoi misfatti, ricusava di riconoscere il suo Salvatore, e

udi-
L'altare delle vittime non era nel tempio propriamente detto, ma in faccia, in qualche distanza, nel luogo, che chiamavasi Atrio, ossia la Corte del Tempio. ... Il Salvatore dice, che voi avete ucciso; perchè non fu un uomo in particolare, che lo uccise, ma il popolo, che lo lapidò per ordine del Re.

(a) Mat. c. 23. v. 36.

udiva con somma tranquillità l'annunzio ,
 che se le faceva della sua prossima rovina .
 Assuefatto il popolo di quel tempo a sentir
 parlare delle minacce del Signore , senza
 averne giammai veduti gli effetti , punto
 non si persuadeva , che alcuno di quelli ,
 che udivano queste minacce del Salvatore ,
 dovesse vederle effettuate . Ma la giustizia
 quanto più è stata differita , tanto più es-
 sa s'avvicina , perchè ne è segnato il ter-
 mine . In meno di quarant'anni Gerusalem-
 me più non fu , e la nazione fu dispersa ...
 E noi , che havvi , che ci assicuri contro la
 collera di Dio , che con tanti peccati ab-
 biamo irritato ? Non è forse perchè già da
 lungo tempo ei ci risparmia ? Ma quanto
 più vi scorre di tempo , tanto più il termi-
 ne si avvicina . Aspettiamo dunque , che
 sia giunto ? Molti ne abbiamo veduti noi
 stessi colpiti sotto i nostri occhi , e tolti
 da questo mondo in ogni età , allorchè si
 credevano di aver ancora tempo per vivere ,
 e noi ? Noi viviamo ; ma viviamo , non per
 far penitenza , ma per moltiplicare i nostri
 peccati ! ... Ah ! insensati , si può dire alla
 maggior parte di noi , la morte , e l'infer-
 no v'attendono come loro preda , e voi
 non tremate ? e voi non cambiate condotta ?
 Abbiamo , voi forse andate dicendo , senti-
 te tante volte queste minacce , e non ne
 abbiamo provato l'effetto ; questo appunto
 è ciò , che deve farvi tremare ; impercioc-
 chè quanto è più lungo il tempo dacchè le
 udi-

udite, tanto meno ve ne rimane a udirle. Forse quest'anno avranno esse il loro effetto, forse in questo mese verrà un giorno, in cui più non rimarravvi un'ora. Ah! profittate del tempo, che vi resta per cambiare in misericordia la collera di Dio. Tempo prezioso, e tanto più prezioso, quanto è più breve. Un giorno voi lo bramerete, e vi sarà negato. Profittatene dunque mentre l'avete.

TERZO PUNTO

Della tenerezza di Dio.

1. Per guadagnarci, ci richiama alla mente il passato Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto? (a) ... Richiamamoci alla memoria i benefizj ricevuti da Dio. 1. Il loro numero. Quante volte, in quante maniere, per quanto tempo, Dio ci ha chiamati, ci ha inseguiti, ci ha sollecitati per impegnarci a darci totalmente a lui? ... 2. La circostanza del tempo, in cui ce li ha fatti. Ce li fece, quando l'offendevamo, lo fuggivamo, gli facevamo resistenza, e procuravamo di soffocare e ri-

(a) Mat. c. 23. v. 37. d. 1. p. 1.

rimorsi , e ispirazioni , e ogni pensiero di salute 3. Con qual tenerezza ce li ha fatti . Il paragone stesso di cui qui si serve , non spira egli tenerezza ? Non ci scuopre egli il suo amore , la sua premura , la sua sollecitudine per noi ? E che cercava egli in questo , se non il nostro bene , la nostra sicurezza , la nostra salute ? E noi non l'abbiam voluto , a tanti benefizj abbiám corrisposto solo colla nostra ingratitudine , a tante ricerche con una ostinata resistenza , a tanta tenerezza con una durezza inflessibile . E noi non abbiám voluto : ah ! parola , che ci dee coprire di confusione , riempiere il nostro cuore del più vivo dolore , e animarci alla più sincera penitenza : ah ! non differiamo più oltre . Questa volontà determinata a perderci , sarebbe per noi nell'inferno il soggetto della più orrida disperazione .

2. La tenerezza di Dio per guadagnarci , ci scopre l'avvenire . . . *Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa* (a) . . . Figura naturale d'un'anima , la quale colle sue lunghe resistenze ha sforzato Dio ad allontanarsi da essa . In fatti quest'anima è simile ad una casa abbandonata , e deserta . . . 1. La casa abbandonata , e deserta è spogliata di ogni ornamento , priva di ogni arredo : così quest'anima è priva della grazia santificante , priva di Dio , senza
vir-

(a) Mat. c. 23. v. 38.

virtù, senza merito, senza buone opere. Più non vi si trova alcun pensiero salutare, alcun buon desiderio, alcun sentimento di pietà, alcun gusto pel bene, vi nascono appena alcuni rimorsi, e nell'istante stesso periscono 2. La casa abbandonata, e deserta è ripiena di sporcizie, e di velenosi insetti. Ah! tutto è sporco in quest'anima, diviene essa la sentina di tutti i vizj, e il covile di tutti i demonj. È ripiena di peccati di ogni specie, peccati di affetto, e di volontà, di pensieri, e di desiderj, di sguardi, e di parole: infetti ne sono tutti i suoi sensi, infette tutte le sue potenze. Che stato in paragone di quello d'un'anima, che gode della grazia di Dio, e che è ornata di tutte le virtù. . . . 3. La casa abbandonata, e deserta cade in rovina, e ben tosto più non se ne veggono vestigia. La vecchiezza s'avanza, la caducità si fa sentire: una malattia, un accidente spesso anticipan l'una, e l'altro; la morte ci toglie dal mondo; e quest'anima destinata pel Cielo, così spesso sollecitata a prenderne il cammino, e operare per un tal termine, piomba nell'inferno, dove la sua perdita è irreparabile, ed eterna.

3. La tenerezza di Dio per guadagnarci, ci offre il presente... *Imperocchè vi dico: non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: benedetto colui, che viene nel nome del Signore (a) . . .* Questo momento-

mento non era lontano: Gesù era sul punto di uscire dal Tempio, per non più rientrarvi: tre giorni dopo doveva morire, e quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, salir doveva al Cielo per discenderne poi visibilmente alla fine del mondo... E' il momento presente, che bisogna cogliere, e di cui la misericordia di Dio ci sollecita di profittare. Per questo appunto ei ci richiama alla memoria il passato, e ci scopre l'avvenire. Il tempo è breve, tra poco per noi non ve ne rimarrà più. Passato una volta questo tempo, più non avremo Gesù per Salvatore. Più non potremo aver ricorso alla sua Redenzione, e implorare la sua misericordia. Più nol vedremo, se non come nostro Giudice nel terribile apparato di sua maestà. Allora, nostro malgrado, confesseremo, ch'egli è il Benedetto di Dio, e l'Inviato del Padre celeste, confessione per altro sforzata, e senza merito, e che non potrà tenere da noi lontana la sentenza di una eterna condanna. Ah! riconosciamolo adesso, affin di schivare una tal sorte.

PREGHIERA

« Sì, o Signore, vi riconosco per Figlio di Dio, lo dico colla vostra Chiesa: sia per sempre benedetto colui che viene nel nome del Signore! Voi solo voglio ascoltare, servire, amare, o Gesù, o mio Salvatore,
o mio »

o mio Giudice . Voi siete mio Salvatore prima d'essere mio Giudice ; salvatemi prima dalle conseguenze de' miei peccati , purificatemi da' miei peccati , e quindi giudicatemi . Così sia .



MEDITAZIONE CCLVIII.

Offerta della Vedova.

Marc. c. 12. v. 41-44. Luc. c. 21. v. 1-4.

Questo fatto c'insegna , 1. come Dio vede le nostre azioni ; 2. qual è il giudizio , che Dio fa delle nostre azioni .

PRIMO PUNTO

Come Dio vede le nostre azioni .

1. Le vede tutte ... E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilaccio , osservava , come il popolo vi gettava del denaro , e molti ricchi ne gettavano in copia . Ed essendo poi venuta una povera vedova , vi mise due piccole monete , che fanno un quadrante (a) ... Gesù licenziò il popolo che ascoltato l'avea la maggior parte del giorno ; e prima di ripigliare secondo il suo solito sul-

(a) Marc. c. 12. v. 41. 42.

sulla sera il cammino di Betania, si assise dirimpetto al luogo destinato per le casse, in cui si mettevano le offerte, che si davano pel mantenimento del Tempio, e de' suoi Ministri. Questo momento di riposo non fu già ozioso; Gesù lo fece servire ad una importante istruzione. Considerò quelli, che venivano a presentare le loro offerte, e quanto ciascuno vi metteva dentro. Vide dei ricchi, che donavano molto, e vide una povera vedova, che mise due piccole monete, che in tutto facevano un quarto di soldo... Gli uomini non vedono quasi mai se non le azioni, che noi vogliamo loro lasciar vedere; ma Dio le vede tutte. Niente ignora di quanto noi facciamo. Tutte le nostre azioni si fanno sotto i suoi occhi. L'interno, come l'esterno, ciò che si fa in segreto, come ciò, che vi si fa in pubblico, tutto è scoperto dinanzi a lui, e niente possiam celare a' suoi sguardi. Ah! quanto è mai potente questo pensiero per distoglierci da ogni male, e animarci alla pratica del bene!

2. Vede lo stato, e la situazione, in cui siamo, quando operiamo.... Conosceva Gesù le facoltà di que' ricchi, che donavano molto, Gesù sapeva a che segno di penuria era ridotta la vedova, che diede le due monete... Lo stesso è in ogni altra materia. Dio conosce il nostro temperamento, e le nostre inclinazioni, la facilità delle occasioni, o la difficoltà degli
osta-

ostacoli, la violenza delle tentazioni; e la forza degli ajuti; su questa cognizione molte azioni, che a noi sembrano di poco valore, sono di un gran prezzo a' suoi occhi: molte azioni, che a noi sembrano insignificanti, sono dinanzi a lui di un prezzo ben inferiore a quello, che noi giudichiamo. In questa considerazione noi possiamo trovare di che umiliarci, e di che incoraggiarci.

3. Vede tutti i motivi, che ci fanno agire, vede se questi motivi siano la vanità, il rispetto umano, l'amor proprio, l'interesse, l'ambizione, l'ipocrisia, ovvero la carità, lo zelo, il desiderio di piacergli, d'osservare la sua legge, e di santificarci. Vede in qual grado sia in noi ciascuno di questi motivi, come si uniscano insieme, e sino a qual punto ciascuno influisca nella nostra azione. Nostra cura esser deve di continuamente travagliare a purificare i nostri motivi, e a perfezionarci.

4. Vede le circostanze, che accompagnano la nostra azione: se la facciamo con esattezza, o con negligenza, con fervore, o con dissipazione, con piena volontà, o con rincrescimento.

5. Vede quanto dentro di noi succede dopo aver noi operato; se dopo il poco bene, che facciamo, ci stimiam d'avvantaggio; se lo richiamiamo alla nostra memoria con una vana compiacenza; se ne parliamo cogli altri; se facciam valere le nostre ope-

razioni le nostre pene , le nostre fatiche ; se vantiamo i nostri successi felici , e se ci compiacciamo nelle lodi , che essi ci traggono dietro . La vedova dopo aver fatta la sua offerta , non ebbe punto questi sentimenti d'orgoglio , e d'amor proprio . Noi dobbiamo com'essa , umiliarci perchè facciamo così poco ; ma ciò , che più di essa deve umiliarci , si è , che ben lungi dal fare quanto potremmo , anche nel poco , che facciamo , di soppiatto vi si frammischiano mille difetti , che debbono farci temere di perderne tutto il merito . Altro dunque non ci rimane dopo ciascuna buona azione , se non che ringraziarne Dio , che umiliarci dinanzi a lui , che dimandargli il perdono di quanto vi abbiamo frammischiato d'impuro , e di difettoso .

Chi potrà mai sostenere gli sguardi di quel Dio Santo , cui niente sfugge ? Chi ardirà di gloriarsi in sua presenza ? Chi non temerà le azioni stesse le più sante , e più lodevoli in se stesse ? La nostra unica gloria è nella sua misericordia . Umiliamoci , perchè egli esalta gli umili ! Ma i superbi , come potrà egli soffrirli , e non coprirli di confusione ?

SECONDO PUNTO

Qual è il giudizio, che Dio fa delle nostre azioni.

1. Giudizio sorprendente ... E chiamati a se i suoi discepoli, disse loro: in verità vi dico: che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli, che han messo nel gazo-filaccio (a) ... Gesù radunò i suoi discepoli per uscire con essi dal Tempio, e dalla città; ma prima loro parlò del denaro, che ciascuno aveva messo nel gazo-filaccio sotto i suoi occhi. Se loro chiesto avesse, chi credevano essi, che avesse dato di più, non avrebbero avuto l'avvertenza di pensare, che era quella povera vedova. Eppure era dessa, e la cosa era così sorprendente, che Gesù lo assicurò loro colla formola, che era solito usare nelle occasioni importanti: *in verità vi dico* ... Quante sorprese di tal fatta cagionerà l'estremo giudizio! Quanti giudizj saranno in quel giorno riformati, ad onta degli uni, a gloria degli altri.

2. Giudizio illuminato... Imperocchè tutti hanno dato di quel, che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel, che aveva, tutto il suo sostentamento (b)... E' una tale generosità, è l'af-

(a) Marc. c. 12. v. 43.

(b) Marc. c. 12. v. 44.

è l'affetto del cuore, che mettono il prezzo alle nostre azioni. Gli uomini giudicano solo sull'esterno, l'interno non possono apprezzarlo, perchè nol conoscono. Giudicano soltanto sui doni, o sui servizj reali; ma Dio, che non abbisogna de' nostri doni, nè de' nostri servizj, giudica di ciò, che noi gli diamo, o di ciò, che noi facciamo, dalla preparazione, e disposizione del nostro cuore. Ecco dunque per qual via dobbiamo sforzarci di ottenere un giudizio favorevole; e l'otterremo, sia poco, o molto quel, che facciamo, se noi opereremo tutto ciò che potremo. Soprattutto però guardiamoci dal giudicare veruno. Oltrechè a noi non appartiene questo diritto, sarebbe sempre cieco, e temerario il nostro giudizio.

3. Giudizio equo . . . E' giusto, che il prezzo di un'azione sia valutato dal cuore, dall'affetto, dalla buona volontà, colla quale la facciamo. Così ne giudicherebbero gli uomini stessi, se conoscessero l'interno, o se non avessero bisogni da soddisfare. Con ciò Dio rimette tra gli uomini l'eguaglianza, malgrado l'ineguaglianza, che vi ha messa colla differenza del rango, del potere, e delle facoltà. Se per giuste ragioni la sua provvidenza ha regolato questa differenza tra gli uomini, che sono tutti egualmente suoi figliuoli, la sua equità ristabilisce l'eguaglianza, giudicando del merito delle nostre azioni dal sacrificio del nostro cuore.

cuore. In questa guisa, il ricco non ha motivo alcuno d'insuperbirsi, nè il povero di lagnarsi, poichè questi può dare a Dio, fare per Iddio tanto quanto il ricco, e meritare nel Cielo una corona eguale alla sua.

4. Giudizio imparziale... Gli uomini si lasciano facilmente prevenire in favore dei grandi, e dei ricchi. Le loro minime azioni si rilevano, e dalla virtù bisognosa, e oscura non se ne fa alcun caso. Ma dinanzi a Dio non v'ha nè grandezza, nè ricchezze; dinanzi a lui tutto è niente. Ei non fa accettazione di persone. Rende giustizia alla virtù per tutto dove si trova, nè teme di preferire il povero al ricco, quando sel merita. Umiliinsi dunque i ricchi, nè s'immaginino, che il poco, ch'essi fanno per Iddio, sarà riputato grande, perchè credono, che lo sia; temano anzi di non fare mai abbastanza per Iddio, temano, che quelli, che essi disprezzano, non siano più ricchi di loro in meriti, e per conseguenza più grandi dinanzi a Dio. Rallegrinsi i poveri, e si applichino a profittare dei loro vantaggi.

5. Giudizio irretrattabile, perchè è fondato sulla verità, e la verità del Signore sta ferma per sempre (a): *in verità vi dico*... Tutti i falsi giudizi del mondo saranno un dì riformati su questo giudizio di Dio. Allora, e per sempre, tutti gli Es-

seri

(a) *Isai.* 42. 3. *Salm.* 116. 2.

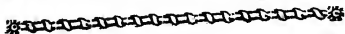
Meditazione CCLVIII.

seri intelligenti, Angeli, e Demonj, Santi, e reprobj, si confermeranno al giudizio di Dio, di cui essi vedranno la verità. Giudicheranno condannabile, e degno di castigo ciò, che egli condannerà, e punirà; stimabile, e degno di ricompensa ciò, ch'egli stimerà, e ricompenserà; e finalmente degno di preferenza ciò, che egli preferirà... Ah! poco dunque c'importi, che il mondo ci approvi, o ci condanni. Quanto è mai vano, sterile, e sprezzevole il suo giudizio! C'importi però grandemente d'avere in nostro favore il giudizio di Dio, il quale si trarrà dietro tutti gli altri, e il cui effetto sarà una ricompensa eterna, proporzionata al merito delle nostre buone operazioni.

PREGHIERA.

Quanto è mai dolce il servirvi, o mio Dio! Voi solo siete un padrone il più illuminato per nulla ignorare di quanto io fo, o vorrei fare per voi; il più generoso per tener in mio vantaggio egualmente conto dell'uno, e dell'altro; il più potente per ricompensare sino la minima delle mie operazioni, sino il più debole de' miei desiderj. Egli è ben giusto, o mio Sovrano Signore, che io vi dia tutto ciò, che è mio, tutto ciò, che da me dipende, che vi consacri i miei beni, tutto il mio tempo, tutte le mie forze, e tutto ciò, che è

in mio potere, poichè tutto viene da voi. Ohimè! che poss'io mai in paragone di ciò, che voi avete fatto per me, e di ciò, che potrebbe esigere la vostra sovrana grandezza? Datemi dunque, o Gesù, la carità, la generosità, l'umiltà di quella povera vedova, che voi mi proponete per modello. Così sia.



MEDITAZIONE CCLIX.

Profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sull'ultimo Giudizio.

Matth. c. 24. v. 1-4. Marc. c. 13. v. 1-5.
Luc. c. 21. v. 5-8.

1. Predizione della rovina del Tempio;
2. interrogazione degli Apostoli sulla predizione di Gesù;
3. risposta di Gesù all'interrogazione degli Apostoli.

PRIMO PUNTO

Predizione della rovina del Tempio.

Ed uscito Gesù dal Tempio se n' andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del Tempio.... E dicendo taluni riguardo al Tempio, che egli era fabbricato di belle pietre,

tre, e ornato di doni... Gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda, che sorta di pietre, e che fabbriche (son) queste. Ma Gesù risposegli, e disse: vedi tu tutti questi grandi edificj? In verità vi dico... Di queste cose, che voi vedete, tempo verrà, che non resterà pietra sopra pietra, che non sia stritolata (a)... Uscito Gesù dal Tempio, s'incamminava co' suoi Apostoli verso Betania, allorchè alcuni d'essi voltaronsi verso la città, e in un punto di vista favorevole scorsero tutti gli edificj della casa di Dio. Rapiti da tale magnifico spettacolo, che nessuno mai osservava senza una nuova ammirazione, si appressarono al Salvatore, e uno di essi gli disse: Maestro, considera per un momento quel superbo edificio. Che grandezza! che sodezza! che ordine di architettura! che scelta di materiali! che belle ricchezze, quanti tesori vi si contengono! ma Gesù, di quell'oggetto d'una vana ammirazione, ne fece agli occhi della religione uno spettacolo il più sorprendente, che Dio abbia giammai presentato agli uomini. Voi vedete, lor disse, que' sontuosi edificj, voi ne ammirate la magnificenza, ma sentite, quale ne sarà il destino. In verità ve lo dico, di tutto ciò, che in questo momento fa la materia di vostra ammirazione,

I 2

ver-309

(a) Mat. c. 24. v. 1. 2. Marc. c. 13. v. 1. 2. Luc. c. 21. v. 5. 6.

verrà un giorno, che non vi rimarrà pietra sopra pietra, tutto sarà distrutto, atterrato, ridotto al niente ... Un intervallo di più di diciassette secoli ci separa da quel grande avvenimento, poco perciò ne rimane adesso colpito il nostro cuore. Ma è per noi un dovere di religione appressarci a que' tempi, per contemplare le opere del Signore, e la sapienza delle sue vie nello stabilimento del Cristianesimo. Le rivoluzioni di tutti gli Imperj, che ci presenta la storia, sono un niente in paragone di quella, che annunzia qui Gesù Cristo, e che contiene tre memorabili avvenimenti. 1. La rovina del Tempio. 2. La dispersione de' Giudei. 3. L'abrogazione della legge di Mosè. Fermiamoci un momento su ciascuno di questi tre oggetti, i quali, secondo l'oracolo de' Profeti, faranno sempre stupire l'universo.

1. Della rovina del Tempio ... Il Tempio di Gerusalemme, benchè fosse per la sodezza, per la grandezza, per la magnificenza de' suoi edifizj, e per la ricchezza de' suoi ornamenti una maraviglia del mondo, era ancora molto più considerabile per il privilegio di essere il solo nell'universo, in cui Dio aggradisse d'essere onorato con un culto pubblico, e con solenni sacrificj. Questo Tempio fabbricato prima per ordine espresso di Dio dal più ricco insieme, e dal più saggio dei Re della terra: rifabbricato di poi in mezzo ai Profeti, e

ai prodigj di ogni specie; ingrandito quindi di età in età, onorato da segni sensibili della maestà di Dio, riverito dalle nazioni stesse, e arricchito de' loro doni; questo Tempio non ha potuto esser distrutto, e scomparire per sempre dalla faccia della terra, se non per far luogo a un culto più perfetto, a' Tempj più santi, e più augusti... Noi li conosciamo: sono i nostri, che contengono realmente Gesù Cristo il vero Tempio di Dio, il Tempio vivo, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Con qual rispetto, con quale riconoscenza dobbiamo noi entrarvi?

2. Della dispersione de' Giudei... Il popolo giudaico, quel popolo diletto, e per preferenza chiamato il popolo di Dio, il solo, che riconobbe, e adorò il vero Dio, Creatore dell'universo; quel popolo fondato, stabilito, sostenuto con una serie continua di miracoli, quel popolo, in mezzo a tutti i popoli, che lo odiavano, divenuto egli stesso un prodigio sussistente, non ha potuto essere distrutto, dissipato da quel Dio, che lo aveva formato, e protetto; se non per un delitto unico, e senza esempio nell'universo. Noi ben sappiamo qual sia questo delitto, è il Deicidio commesso nella persona del Messia, Gesù Cristo, Figliuolo unico di Dio.

3. Dell'abrogazione della legge di Mosè... Rovinato il Tempio, disperso il popolo, la legge cadeva da per se stessa ;
I 3 poi-

poichè non era più possibile di osservarla nei precetti, che concernevano il culto, e il governo civile, e che la distinguevano da tutte le altre leggi. Ora questa legge divina data con tanto apparato, e il di cui Decalogo fu scritto dalla mano di Dio sulla pietra, l'unica nel mondo, che si potesse gloriare del titolo di legge di Dio, come poteva ella cadere in tal guisa, e sino al segno di divenirne assolutamente, e per sempre impossibile la pratica, se non per far luogo ad una legge più pura, e più perfetta, ad una legge di grazia, e di amore, data agli uomini dal Figliuolo unico di Dio, e impressa dallo Spirito Santo ne' loro cuori? Il passaggio adunque perfetto, e consumato dall'antica alla nuova alleanza ci somministra la data della rovina dell'unico Tempio del vero Dio, della rovina dell'unico popolo adoratore del vero Dio, della rovina dell'unica legge data dal vero Dio. Havvi forse sulla terra un'epoca più luminosa, più sorprendente, e che sia più degna dell'attenzione di tutti gli uomini? Dall'oggetto, che gli Apostoli ammiravano, Gesù Cristo ci guida all'ammirazione di questo spettacolo, che allora non era, se non futuro, e di cui ora ne vediamo il perfetto adempimento. Possiamo noi ammirarlo senza lodar Dio della sua infinita misericordia, rallegrarci della nostra felicità in Gesù Cristo? Ciò, che mette poi il colmo alla nostra gioja, si è, che tutti

V. I. C. 3 que-

questi grandi avvenimenti, tali quali sono accaduti sono stati predetti e dai Profeti, e dall' Autore medesimo della nuova legge, e della nostra salute.

SECONDO PUNTO

Interrogazione degli Apostoli sulla predizione di Gesù.

E mentre egli sedeva sopra il monte degli ulivi dirimpetto al Tempio, ... se gli accostarono i discepoli di nascosto, ... Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea gli dimandarono a parte: ... Maestro di a noi, quando succederanno queste cose? ... E quale sarà il segno, che siano prossime ad accadere? ... E quale il segno di sua venuta, e della fine del secolo? (a) ... Gli Apostoli domandano due cose: il tempo, in cui accaderanno queste cose, e il segno, che precederà il loro arrivo; ma quali sono gli avvenimenti, di cui domandano, e il tempo, e il segno? Questo è ciò, che importa di ben concepire per intendere tutto questo capo, che è di somma importanza. A quest'effetto convien esaminare tre espressioni, di cui essi si servono, ed esaminandole, non dobbiamo già mettere gli Apostoli in nostra vece, ma noi in vece loro.

1. Prima espressione ... Queste cose ...

I 4

Ge-

(a) Mat. c. 14. v. 3. Marc. c. 13. v. 3. 4. Luc. c. 21. v. 7.

Gesù Cristo aveva parlato soltanto della rovina del Tempio, ma indipendentemente da molte altre predizioni; che essi avevano udite farsi dal loro Maestro sul medesimo soggetto, e di cui potevano ricordarsi, scorgevan benissimo, che quel Tempio non poteva essere distrutto, senza che succedesse una rivoluzione generale, che comprenderebbe molti avvenimenti, che non distinguevano, e che comprendevano sotto questo termine: *Queste cose*.

2. Seconda espressione... *Quale il segno di sua venuta?*... Noi presentemente distinguiamo soltanto due venute di Gesù Cristo, la prima, che è passata, la seconda, che arriverà alla fine del mondo; allorchè Gesù Cristo discenderà dal Cielo per giudicare la terra. Sapevano benissimo gli Apostoli, che Gesù Cristo doveva giudicare tutti gli uomini. Egli avea loro sovente ragionato di questa grande verità; ma non avevano essi allora su questo giudizio i lumi, che noi abbiamo, e che di poi essi medesimi ci hanuo dati. Punto non pensavano, che Gesù dovesse morire, e quando loro parlava della sua prossima morte nei termini i più chiari, essi non capivano nulla. Avevano così poca idea della sua risurrezione, benchè sovente predetta, che appena poterono crederla dopo averla veduta. Quanto alla sua Ascensione al Cielo, non ne avevano ancora sentito parlare. Non l'interrogano dunque sulla sua discesa dal Cielo.

Cielo in terra, allorchè verrà a giudicare l'universo. Questa venuta, di cui dimandano il segno, è piuttosto lo stabilimento pubblico, e manifesto del suo Regno. Questo Regno, che credevano dover essere temporale, molto li occupava, e il desiderio dei primi posti sotto questo Regno era spesso stato per essi, e doveva essere ancora una volta un soggetto di disputa (a). Sotto il nome di prima venuta di Gesù Cristo, possiamo distinguerne tre, la sua venuta al mondo mediante la sua nascita a Betlemme, la sua seconda venuta mediante la sua pubblica predicazione, e questa era quella, che annunziava il Precursore, e che aspettava la Samaritana; finalmente la sua terza venuta mediante la manifestazione del suo regno, e questa era quella che presa a lor modo aspettavano gli Apostoli. Queste tre venute, che erano così distinte riguardo a quelli, sotto gli occhi de' quali succedevano questi fatti, per noi fanno un solo, e medesimo punto di vista, che noi chiamiamo la prima venuta di Gesù Cristo.

3. Terza espressione . . . *Quale il segno della fine del secolo?* . . . Queste parole, che nella bocca di Gesù Cristo significavano sempre il fine del mondo, potevano benissimo aver un altro senso nella bocca degli Apostoli al tempo, di cui qui parliamo. Pensavano soltanto, come pur ora abbiamo detto, al Regno di Gesù Cristo sul-

I 5 la .

(a) Luc. 22. 24.

la terra, che essi credevano dover esser temporale. Ora si immaginavano, che questo nuovo Regno non potesse stabilirsi, se non sulla rovina degli altri regni, e venivano confermati in questa idea dalla distruzione del Tempio, che Gesù Cristo aveva testè loro predetta. Pensavano dunque, che l'ordine del governo, tal quale era allora tra essi, sarebbe abolito, che la podestà sovrana, e assoluta sarebbe totalmente tra le mani di Gesù Cristo, di cui sarebbero essi i primi ministri; che il dominio de' Re, e dei Tetrarchi stabiliti dai Romani nell'estensione della terra promessa più non sussisterebbe, che non solo i Romani più non eserciterebbero alcuna autorità presso i Giudei, ma eziandio, che il loro impero, e tutti i regni delle nazioni, sarebbero loro sottomessi, e tributarj. Ecco forse ciò, che essi chiamavano la consumazione del secolo, il fine del dominio profano, e l'assoggettamento dei Gentili al popolo di Dio sotto il regno del Messia... Eravi per altro nella loro idea questo di vero, che la Sinagoga doveva essere distrutta, il popolo Giudaico disperso, il culto figurativo della legge, e il culto empio delle nazioni abolito; che il Regno del Messia, la religione cristiana, la Chiesa di Gesù Cristo doveva abbracciare l'universo, e dominarvi senza concorrenza di verun'altra religione, che provar potesse di venir da Dio. Ecco qual era la prossima con-

consumazione del secolo, il fine cioè della legge, e dell'idolatria, e lo stabilimento del Cristianesimo, del Regno di Dio, del Regno di Gesù Cristo su tutta la terra... Se per queste parole la consumazione del secolo, gli Apostoli intendevano il fine del mondo, convien almeno riconoscere, che essi avessero idee meramente confuse di tutte le cose, di cui chiedevano il tempo, e i segni, che confondessero la rovina del mondo con quella del tempio; il Regno di Gesù Cristo sulla terra col suo Regno eterno nel Cielo, e finalmente il Regno spirituale della sua Chiesa col regno temporale dei Monarchi della terra... Noi però, che adesso abbiamo le idee distinte di tutti questi oggetti, ringraziamone il Signore, e meditiamo con rispetto la risposta, che è in procinto di fare a' suoi Apostoli.

TERZO PUNTO

Risposta di Gesù all'interrogazione degli Apostoli.

Non ci applicheremo mai abbastanza a ben comprendere l'oggetto di questa risposta; sia per ammirarne la sapienza, sia per godere con fiducia delle verità, che essa contiene, e profittare delle istruzioni, che essa racchiude.

1. Oggetto schivato... E Gesù rispose, e disse loro: badate, che alcuno non vi se-

duca (a)... Così cominciò il Salvatore la sua risposta; e nella continuazione ebbe sempre avvertenza di escluderne ogni vana curiosità, per far servir tutto all'istruzione. Punto non si fermò a raddrizzare le false idee de' suoi Apostoli: non erano allora capaci di comprendere quello, che egli avrebbe potuto lor dire; per altra parte lo Spirito Santo doveva ben presto illuminarli, e la serie de' fatti doveva rendere loro ogni cosa sensibile. Gli Apostoli dimandavano il tempo, e i segni. Riguardo al primo articolo, il Salvatore dichiara loro formalmente al fine della sua risposta, che essi non dovevano aspettarsi di ricevere da lui su questo alcuna cognizione. Riguardo ai segni, ognuno vede benissimo, che ei ne parla solo tanto, quanto è necessario per fortificare la fede, per eccitare la vigilanza, per dirigere la condotta degli Apostoli, e de' Fedeli, e ispirare a noi tutti un timor salutare dei giudizj di Dio, unito alla più dolce speranza... Interniamoci a considerare le mire del nostro divino Maestro. Nel meditare la sua risposta cerchiamo solo di utilmente istruirci, ed edificarci, tenendo lungi da noi ogni spirito di curiosità, di contesa, di disputa, lasciando a ciascuno la libertà di spiegare come vorrà alcuni passi di questa divina risposta, purchè non s'allontani dalla dottrina dei Padri,

(a) *Mat.* c. 24. v. 4.

dri, e dall'insegnamento della Chiesa. E questo appunto è il piano, che noi sempre terremo nella nostra continuazione.

2. Oggetto prossimo... La risposta del Salvatore all'interrogazione degli Apostoli ha per oggetto prossimo ciò, che avvenir doveva pochi anni dopo, vivendo eziandio alcuni tra loro, cioè la rovina del Tempio, la rivoluzione, che quindi succeder doveva, e lo stabilimento del suo regno pubblico, e senza concorrenza, cioè, lo stabilimento della sua Chiesa, del Cristianesimo, come l'unica religione divina, e rivelata; che esista sulla terra. Quest'oggetto è infinitamente tenero per chiunque ami la religione. Se la storia di questi grandi avvenimenti ci presenta tratti di una provvidenza infinita, che nessuno può trattenersi dall'ammirare, quanto egli è mai consolante per noi il trovarne qui la distinta predizione, fatta dall'Autore medesimo della nostra santa religione!

3. Oggetto ulteriore, e lontano... Siccome gli Apostoli nella loro interrogazione avevan parlato della venuta del Salvatore, e della consumazione del secolo, qualunque idea legassero essi a queste parole, il Salvatore volle, che nel discorso, che loro tener doveva della rovina di Gerusalemme, potessero un giorno trovarvi ciò, che riguarda la rovina del mondo intero, e che le istruzioni, che loro dar doveva, servissero per tutti i tempi, e particolarmente
per

per i tempi, che precederanno immediatamente la sua ultima venuta, e il dì dell' universale giudizio. Noi non pensiam dunque, che il Salvatore nella sua risposta, dal quarto versetto di s. Matteo sino al trentesimo quarto, e così a proporzione nei due altri Evangelisti, noi non pensiamo dico, che il Salvatore abbia talmente parlato della rovina di Gerusalemme; e dell'ultimo giudizio, che frammischiato pure vi abbia insieme espressioni, di cui le une non convenissero, se non alla prima venuta, e le altre, se non alla seconda; ciò che sarebbe ammettere una confusione, che ci sembra inconveniente; e contraddire al versetto trentesimo quarto di s. Matteo, e a quelli degli altri due Evangelisti, che vi corrispondono. Nè tampoco crediamo, che la descrizione dell' ultimo giudizio: qui si trovi, solo perchè la distruzione di Gerusalemme è la figura della distruzione del mondo: questa maniera di parlare non ci sembra adeguata, perchè potrebbe far pensare, che fossimo noi quelli, che stabilir volèssimo questa figura, che volessimo allegorizzare questo fatto, e applicarlo, come più aggrada, alla nostra fantasia. Noi siam di parere, che il Salvatore rispondendo direttamente all' interrogazione degli Apostoli, abbia avuto in mira colla descrizione della rovina di Gerusalemme di dipingere nel medesimo tempo ai loro occhi, e agli occhi di tutti i Fedeli avvenire,

re, la distruzione del mondo, e il giudizio universale; che per questo appunto impieghi certe espressioni, la cui energia necessariamente ci ricorda l'idea di quell'ultimo giorno; che per questo ancora, dopo aver fissata l'epoca della rovina di Gerusalemme continui sul medesimo tuono a parlare dell'ultimo giudizio nel fine di questo capo, e in tutto il capo seguente di s. Matteo. Finalmente conviene osservare, che il Salvatore parlando dell'ultimo giudizio, punto non distingue la rovina intera del mondo dalla morte di ciascuno di noi in particolare; perchè in fatti, comunque possa essere da noi lontano l'estremo giudizio, la morte ci costituisce invariabilmente nello stato, in cui ci troveremo in quel gran giorno, e perchè il giorno di nostra morte è per noi l'ultimo giorno del mondo. Con questo spirito noi mediteremo le importanti istruzioni, che Gesù Cristo ci dà due giorni prima della sua morte..

PREGHIERA

Fate, o mio divin Maestro, che le imprima profondamente nel mio cuore, come le parole ultime, che voi ci indirizaste prima di lasciarci. Comprendono essa le due epoche le più importanti dell'universo; l'epoca della vostra prima venuta, e del doloroso stabilimento del cristianesimo sulla terra; e l'epoca della vostra ultima
ve-

venuta, e del trionfo glorioso, ed eterno del Cristianesimo nel Cielo. Sarei dunque ben cieco, o mio Dio, se in questa predizione, che io leggo, se negli avvenimenti, che veggo, se nella sapienza, nella bontà, nella grandezza, nella magnificenza, che qui da ogni parte risplendono, non vi riconoscessi l'operazione sensibile di vostra divinità. Preservatemi da un tale accecamento, o Signore, e fate, che profitti di queste importanti verità. Così sia.



MEDITAZIONE CCLX.

*Continuazione della profezia di Gesù Cristo
sulla rovina di Gerusalemme, e
sull'ultimo giudizio.*

Matth. c. 24. v. 4-8. Marc. c. 13. v. 5-8.
Luc. c. 21. v. 8-11.

Dei primi mali, che arrivar debbono.

1. **I** falsi Cristi ; 2. la guerra ; 3. l'alterazione della natura.

PRIMO PUNTO

I falsi Cristi.

Badate che alcuno non vi seduca (a) ... La nostra prima cura in tutti i tempi si è di conservar la Fede, perchè senza la Fede, tutto il rimanente è inutile... Fra tutte le dispute, che insorgono, in tutte le questioni, che ci si propongono, lungi dal lasciarci trasportare all'amore della novità, o a uno spirito di vana curiosità, richiamiamoci alla mente questa parola del nostro Salvatore. *Badate che alcuno non vi seduca ...* Abbandoniamo tutto il rimanente per essere attenti a questo punto. Questa è l'unica cosa, che occupar ci deve; eccone tre motivi.

1. La moltitudine dei seduttori *Imperocchè molti verranno nel nome mio dicendo: io sono il Cristo (b) ...* Così parlavano i seduttori prima della rovina di Gerusalemme, tempo segnato per la venuta del Messia; così pure parleranno verso la fine del mondo, allorchè starassi in aspettazione dell'ultima venuta di Gesù Cristo. Nell'intervallo di queste due venute, la moltitudine dei seduttori si esprime diversamente, e conformandosi alla presente situazione

(a) Mat. c. 24. v. 4.

(b) Mat. c. 24. v. 5.

tuazione, vanno dicendo: noi siamo la Chiesa, la Chiesa riformata, e nella sua purità, la Chiesa nella sua libertà, e indipendente, la Chiesa della verità, e perseguitata. Oltre cotesti seduttori, che corrompono la nostra Fede, altri totalmente la distruggono, trattano la religione da superstizione, e da fanatismo, e gridano agli uomini di ascoltare solo la loro ragione. Tra tanti seduttori, non possiamo essere mai abbastanza guardinghi, nè mai vegliare, e pregare abbastanza. Dobbiamo chiudere le nostre orecchie a questo seducente linguaggio, e lungi dall'entrare in alcuna questione, in alcuna discussione, o disputa, dobbiamo a vicenda animarci con queste parole. *Badate, che alcuno non vi seduca.*

2. La moltitudine degli artifizj, che impiegano... *Imperocchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: son io, che sono il Cristo: e il tempo è vicino (a)...* Queste ultime parole, *il tempo è vicino*, non sono di Gesù Cristo, ma piuttosto dei seduttori. Faranno costoro valere in loro favore, e applicheranno a loro stessi le profezie, che segnano il tempo della venuta del Messia... Tutto si arrogano i seduttori per ingannare più sicuramente. La Scrittura santa, i Padri della Chiesa, la Storia, i Concilj, tutto volgono in loro vantaggio,

(a) Luc. c. 21. v. 8.

gio, tutto corrompono. Non vi sono mezzi, di cui non si servano per insinuar il loro errore. Linguaggio di riforma, di severità, di carità, libri di pietà, e di devozione, libri ragionati, contenziosi, e impostori, finzioni, menzogne, equivoci, arguzie, motteggi, satire, insulti, calunnie, assalti di ogni specie: ah! come schivare tutte queste insidie, e mille altre simili, se non abbiamo sempre presenti allo spirito queste parole del Salvatore, *badate, che alcuno non vi seduca.*

3. La moltitudine di quelli, che essi seducono ... *E sedurranno molta gente (a)* ... Questa moltitudine è un nuovo motivo di timore per noi, e che può inquietare la nostra Fede: ma riflettiamo, che questa moltitudine è stata predetta, e che la predizione ne toglie lo scandalo; che questa moltitudine d'uomini sedotti non può prescrivere contro la verità, contro le leggi di Gesù Cristo, nè oscurare la visibilità, e l'infallibilità della sua Chiesa; che questa moltitudine è un effetto del giusto giudizio di Dio, il quale punisce l'indocilità, e la disattenzione degli uomini. I Giudei non hanno riconosciuto Gesù Cristo, e hanno prestato fede ad impostori. Gli eretici hanno sprezzata l'autorità del Corpo Episcopale; e si sono resi soggetti a' semplici Ministri, ai medesimi laici: hanno insulta-

to.

(a) *Mat. c. 24. v. 5. e 12. (1)*

to il primato del successore di Pietro , e si sono sottomessi nell'ordine della fede a un Re , a una Regina , a' magistrati . Gli empj hanno rigettato misterj autorizzati dalla rivelazione , e hanno adottate le chime-re , le assurdità , le stravaganze di una falsa filosofia . Gemiamo alla vista di tanti uomini sedotti , ma non scandalizziamocene , non imitiamoli , stiano solamente molto più circospetti , affine di non essere noi pure sedotti . Questa moltitudine per quelli , che si sono lasciati sedurre , è la più funesta disgrazia , perchè essa li conferma , perchè essa ve li ritiene , nè li giustifica . Non ha forse Gesù Cristo provata abbastanza la Divinità di sua missione ? Non ha egli dati alla sua Chiesa caratteri valevoli a farla riconoscere ? Non ha egli per questo smascherati tutti i seduttori ; e non ci dice egli *qui* , *non andate dietro a loro* ? (a) Se dopo ciò noi li seguiamo , non è forse nostra la colpa ? Se in vece di guardarci dalla seduzione , noi vi ci esponiamo , la cerchiamo , l'amiamo ; se abbiamo gusto sol per la menzogna , per la satira , per la calunnia ; se divoriamo con avidità ogni libro , ogni scritto , che attacchi la religione , la Chiesa , i suoi Ministri , se rigettiamo ostinatamente tutto ciò , che può aprirci gli occhi , e disingannarci , se dopo ciò noi restiamo sedotti , non è ella nostra la colpa ?

Se

(a) *Luc. c. xi. v. 8.*

Se soffochiamo tutti i rimorsi di nostra coscienza, se rigettiamo tutti i lumi, che ci fanno vedere il nostro errore, se dissimuliamo i fatti i più palpabili, l'origine della nostra separazione, la sorgente delle nostre divisioni, il prestigio de' miracoli, che ci sono stati rappresentati, la falsità delle profezie, che sono state avventurate, l'impostura, e la calunnia delle accuse, che si sono pubblicate; se mille volte ingannati, siamo stati costretti a confessare noi stessi con dispetto d'essere stati burlati; se malgrado tutto questo stiamo ancora attaccati ai nostri seduttori, non è forse nostra la colpa? Ah! non è il solo spirito, che sia sedotto, è il cuore, che lo è, perchè vuol esserlo Deh! viviam circospetti contro la seduzione, secondo il precetto di Gesù Cristo, e non saremo giammai sedotti.

SECONDO PUNTO

La guerra.

Quando poi sentirete discorrere di guerre, e di romori di guerre, . . . badate di non turbarvi; . . . non temete . . . non vi sbigottite: bisogna, che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine. Allora diceva loro: sì sollevierà popolo contra popolo, e reame contra reame

me (a). Il secondo pensiero, che aver dobbiamo, si è di conservare la tranquillità dell'anima.

1. In mezzo alle agitazioni pubbliche degli stati La provvidenza di Dio regola tutto, e fa servir tutto alla sua gloria. I Principi, che fanno la guerra, hanno i loro disegni, e Dio ha i suoi, alla cui esecuzione concorrono quelli de' Principi. Dio col medesimo flagello castiga, e punisce i peccatori, prova, e ricompensa i giusti. In tempi di tal sorta sta pure in pace, o anima fedele, adempi i doveri del tuo stato senza turbarti, e spaventarti, aspetta, come dalla mano di Dio, tutto ciò, che può accaderti, soffri, e compatisci; prega, e sta sicura, che l'opera di Dio si avvanzerà, e che i suoi disegni si adempiranno in tuo favore, e in favore della sua Chiesa *Non vi sbigottite.*

2. In mezzo alle turbolenze, e alle dissensioni domestiche delle famiglie ... Allor quando la diversità de' caratteri, l'antipatia, o l'interesse turbano la pace di una famiglia, o di una comunità, dividono i fratelli, i parenti, i vicini, gli amici, facciamo tutto ciò che da noi dipende per stabilire la pace, per mantenere il buon ordine, e conservare la carità; ma dopo ciò, qualunque cosa rimanga non turbi questa.

(a) Marc. c. 13. v. 7. Mat. c. 24. v. 16. Luc. c. 21. v. 9. 10.

sta punto la tranquillità della nostr' anima, nè punto c'impedisca di operare la nostra santificazione. Chi è mai, che goda una tranquillità perfetta al di fuori, e che non abbia molto a soffrire, e a penare? Ma queste turbolenze esterne, che molti adducono come un pretesto della loro negligenza nel santificarsi, sono anzi mezzi propri a contribuire alla nostra santificazione. Non aspettiamo perciò circostanze più favorevoli. Profittiamo di quelle, in cui siamo. I Santi si sono santificati in circostanze simili, e più difficili ancora, e da noi soli dipende il santificarvi com'essi. Rimettere il pensiero della nostra salvezza, e della nostra perfezione a un tempo, in cui non proveremo alcuna contraddizione, è un rinunziarvi per sempre *Badate di non turbarvi.*

3. In mezzo alle sedizioni interne del cuore Il cuore dell'uomo è una specie di stato difficile a governarsi, e agitato da continue ribellioni. Mille passioni, i di cui interessi sono opposti, vi eccitano turbolenze, le quali, appena calmate da un canto, rinascono dall'altro. L'ambizione, la collera, la sensualità, l'orgoglio, l'accidia, la gioja, la tristezza, le tentazioni della carne, i fantasmi dell'immaginazione, la memoria del passato, i rimorsi, gli scrupoli, le attrattive del peccato, la difficoltà della virtù, tutto questo è capace di gettare nella disperazione, se in mezzo di que-
ste

ste intestine sedizioni non mettiamo tutta la nostra confidenza nel Signore. Imploriamo pertanto il suo soccorso, nè abbiam alcun timore, la cosa dev'esser così, quest'è l'effetto del peccato del nostro primo Padre, e dell'infelicità di nostra nascita, ma la grazia di Gesù Cristo ci basta per farci trionfare di tutto (a). I combattimenti, che avremo a sostenere, serviranno alla sua gloria, accresceranno il nostro merito agli occhi suoi, e la nostra ricompensa nel Cielo. I Santi non hanno avuto minori combattimenti a sostenere, e colla grazia di Gesù Cristo hanno vinto; con questa medesima grazia noi vinceremo com'essi
Non temete:

TERZO PUNTO

L'alterazione della natura.

E vi saranno delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa, e in quella parte, ... e cose spaventevoli nel Cielo, e prodigi grandi Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori (b).... Il terzo impegno, che prender dobbiamo, si è di distaccare il nostro cuore da questo mondo.

1. Perchè il soggiorno ne è spiacevole... Tutto ciò, che il Salvatore qui annunzia,

ac-

(a) Lett. 2. a' Corint. 12. 9.

(b) Mat. c. 24. v. 7. 8. Luc. c. 21. v. 11.

accadde prima della rovina di Gerusalemme, e accaderà prima della rovina del mondo. Tutto questo però è solo il principio, e come il preludio degli estremi mali. Voglio dire, che tutto questo, eccettuati forse i prodigj celesti, si fa continuamente sentire nel mondo, e vi si farà sentire sino alla fine. Che soggiorno è mai questo, che noi abitiamo? Una terra poco soda sotto i nostri piedi, sempre in procinto di rovesciare su di noi le nostre proprie abitazioni, e d'aprire il suo seno per ingojarci. Un mare, che non ci offre un passaggio, se non per tradire le nostre speranze, per divorare le nostre fortune, e seppellire noi stessi ne' suoi golfi. Un'aria carica di funeste esalazioni, e di sottili veleni, e nella quale, in vece della vita, non respiriamo, se non differenti specie di morti. Un Cielo, che sembra sempre irritato contro di noi, che ora ci nega le sue acque, ora brucia le nostre aride campagne, e ora agghiaccia le nostre messi, o le stritola sotto i suoi colpi, che spesso si arma di fulmine, fa lampeggiare i suoi minacciosi fuochi, spande il terrore collo scopio de' suoi tuoni, sinchè abbia scelto la sua vittima, e l'abbia schiacciata sul suolo. Si studiassero almeno gli abitanti di questo sfortunato soggiorno di addolcirne il rigore con vicendevoli soccorsi; ma essi al contrario son quelli, che più di tutto il rimanente contribuiscono a farne un sog-

giorno d'orrore. Empietà, dimenticanza di Dio, enormi delitti, guerre, querele, odio, gelosia, calunnia, ingiustizia, stragi, omicidj, incendj, frodi, perfidie, tradimenti; ecco ciò, che trovasi tra gli uomini. O terra maledetta da Dio, valle di lagrime, come possono mai i nostri cuori amare un soggiorno sì funesto? Non vi dimoriamo dunque che per obbedire agli ordini di Dio, per soffrirvi, per piangervi i nostri peccati, per farne penitenza, sospirando incessantemente verso la patria celeste, soggiorno di pace, di santità, e di delizie, promesso a quelli, che avranno sprezzata la terra, e diretti tutti i loro pensieri verso il Cielo.

2. Perchè in questo soggiorno la vita è inquieta... Come mai vivere senza spavento tra tanti disastri, miserie, pericoli, che da tutte le parti ci minacciano? Non havvi se non un cuore sodamente stabilito in Dio, e distaccato da tutto, il quale possa essere tranquillo. Ma la vita del comune degli uomini, che è mai essa sulla terra, se non che miseria, dolore, e timore continuo? Ciascuno teme per se, ciascuno teme per i suoi; teme ognuno per la sua fortuna, pel suo credito, per la sua autorità, per la sua riputazione; tutti temono l'onta, il disprezzo, il disonore, l'infamia, l'inopia, la povertà, il dolore, la malattia, la morte. Timore tanto più vivo, quanto più interessanti sono gli oggetti;

tanto più continuo , quanto più frequenti sono gli esempj. Sostanze dissipate , ricchi ridotti alla mendicizia , persone potenti abbattute , personaggi favoriti caduti in disgrazie , delitti scoperti , malattie contagiose , morti subitanee , morti premature , famiglie coperte d'obbrobrj ; ecco ciò , che sentesi ogni giorno , ciò , di cui con terrore si ragiona , e ciò , che con ragione ognuno teme per se ad ogni momento. Che vita è mai questa ? Chi mai può amarla , chi può attaccarvi ? Eh ! perchè non sollevare i nostri cuori verso la vita tranquilla , e felice , che ci è offerta , e dove non avremo più cosa alcuna a temere , nè a desiderare !

3. Perchè qui la morte è certa Fosse pure il mondo il soggiorno il più grato , e il più delizioso ; dovessimo pure menarvi la vita la più dolce , e la più tranquilla , nè altro gustarvi , che piaceri ; dacchè è certo , che dobbiam ben tosto lasciare questo mondo , dovrem noi attaccarvi ? Cos'è dunque , che ci abbaglia gli occhi , e c'impedisce il vedere una conseguenza così immediata di un principio certo , che noi medesimi confessiamo ? Ah ! voglio anche concedere , che da noi non si tema nè terra , nè mare , nè la peste , nè la fame , nè il ferro , nè il fuoco , nè il fulmine ; che scampiamo da tutti gli accidenti , che han fatto perire tanti altri ; ma alla fin fine noi non scamperemo dalla morte , noi

morremo ; come ? noi morremo , e ci attacchiamo a questa vita , che dobbiamo lasciare ?

PREGHIERA.

Non permettete , o Signore , che io sia così insensato . Ah ! dirigete , voi invece i miei sguardi verso quella vita immortale , che non finirà giammai , e fate , che da qui innanzi impieghi quanto mi rimane di questa vita terrena , sol per meritare l'eterna . Così sia .



MEDITAZIONE CCLXI.

Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme , e sull'ultimo Giudizio.

Matth. c. 24. v. 9-14. Marc. c. 13. v. 9-13.
Luc. c. 21. v. 12-19.

Della persecuzione contro gli Apostoli.

Gesù Cristo annunzia agli Apostoli ; 1. ciò , che essi avranno a soffrire ; 2. ciò , che essi avranno a fare ; 3. ciò , che essi avranno a sperare .

PRIMO PUNTO

*Ciò, che gli Apostoli avranno
a soffrire.*

1. Per parte delle Podestà Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traendovi alle Sinagoghe, e alle prigioni, e vi strascineranno dinanzi ai Re, e ai Presidi per causa del nome mio Vi rimetteranno ai Consigli, e sarete flagellati nelle Sinagoghe Vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire, e sarete odiati da tutte le nazioni E questo avverrà per la vostra testimonianza (a) ... Ecco dunque come saranno trattati gli Apostoli. Li perseguiteranno, susciteranno contro di loro tribolazioni di ogni specie, metteranno le mani addosso alle loro persone. Li strascineranno dinanzi ai Tribunali, ai Magistrati, ai Re, e nelle Sinagoghe, dinanzi ai popoli congregati, faranno loro soffrire prigioni, flagelli, ogni genere di supplizj, e la morte stessa. Ecco ciò, che hanno sofferto gli Apostoli, i Discepoli, i Martiri prima della distruzione di Gerusalemme per parte dei Gentili. Ecco la strada sanguinosa, per la quale sino a noi è per-

K 3

ve-

(a) *Mat. c. 24. v. 9. Marc. c. 12. v. 9.
Luc. c. 21. v. 12. 13.*

venuta la Fede Ah! con quanta ragione, questi Santi; questi illustri Confessori di Gesù Cristo meritano la nostra stima, la nostra venerazione, la nostra riconoscenza, il nostro amore! Ma stiamo in attenzione: queste persecuzioni si rinnoveranno prima della distruzione del mondo; nel mondo esse non cessano giammai totalmente; nel mondo si rinnovano esse con maggiore, o minor forza in certi tempi, in certi luoghi, in certe circostanze; debbono adunque i veri Cristiani star sempre preparati a tutto, nè temere qualunque siasi cosa, quando si tratta della Fede.

2. Per parte dei Parenti E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'uno l'altro. E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molta gente. E per essere sovrabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti E il fratello darà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire Ma sarete traditi dai genitori, dai fratelli, dai parenti, e amici, e parte di voi ne faranno morire E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istate a premeditare quel, che abbiate a dire Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel, che abbiate a rispondere; ... ma quello, che in quel punto vi sarà dato, quello dite Imperocchè io da-

darò a voi un parlare, e una sapienza, cui non potranno resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici (a) . . . Predizione ben sorprendente, e ben letteralmente adempita! Il fratello darà alla morte il suo fratello, e il padre il suo figliuolo; si solleveranno contro il loro padre, e la loro madre i figliuoli, e li faranno morire; voi traditi sarete dai genitori, da' parenti, e amici, essi saranno i primi a tradirvi, a denunziarvi, a darvi ai tormenti. La persecuzione ne farà cader molti: si tradiranno, e si odieranno a vicenda; e siccome la persecuzione, che si solleva contro i veri Fedeli, non attacca i falsi profeti, è per essi il tempo il più favorevole. Allora appunto se ne farà vedere eziandio un maggior numero, e sedurranno molta gente. A misura che crescerà l'iniquità, si accrediterà il libertinaggio, la seduzione farà progressi, e s'accenderà la persecuzione, la carità di molti si raffredderà, si sminuirà la loro liberalità verso di voi, si rallenterà l'affetto, che vi portavano, più non ardiranno di parlare per voi, e ben tosto non vorranno più avere con voi alcun commercio . . . Questa predizione non è essa una storia ristretta di tutte le persecuzioni sofferte dalla Chiesa? Ella lo è altresì di tutte quelle, che soffrirà sino al-

K 4 la
(a) Mat. c. 24. v. 10. 11. 12. Marc. c. 13. v. 11. 12. Luc. c. 21. v. 14. 15. 16.

la fine del mondo . . . Se nel corso di nostra vita noi dobbiamo essere testimonj di qualche persecuzione più, o meno violenta, consideriamo quale personaggio noi vi dobbiamo rappresentare. Non vorremmo per verità essere del numero de' persecutori, nè de' seduttori; ma guardiamoci di non essere poi del numero degl'inconsiderati, che si lasciano sedurre, o de' vigliacchi, la di cui carità si raffredda. Se siamo del numero de' perseguitati, stimiamoci fortunati di poter in qualche modo partecipare della sorte degli Apostoli, e ringraziamone il Signore.

3. Per parte del Pubblico . . . *Sarete odiati da tutte le nazioni . . . Sarete in odio a tutti per causa del nome mio . . .* Odio ingiusto! Che si ebbe a rimproverare ai Cristiani pel corso di tre secoli di persecuzione, in cui furono l'oggetto dell'odio pubblico? Seguivano essi un culto, la cui verità, e la cui divinità dimostravano co' fatti. Mostravano a' Giudei l'adempimento delle profezie, ai Gentili la vanità degl'idoll, a tutti la grazia della riconciliazione, che Dio offeriva per i meriti del suo Figliuolo, divenuto lor Salvatore. La loro condotta corrispondeva alla loro dottrina, facevano del bene a tutti, nè facevano male a veruno . . . Odio fondato sulla calunnia . . . Li perseguitavano come empj, e sacrilegi, come omicidi, e incendiarij, come quelli che si cibassero di carne umana, che

aves-

avessero commercio coll'inferno, e coi demonj, che praticassero nelle loro segrete assemblee ogni sorta di oscenità, e tendessero soltanto a sconvolgere lo Stato, e la Religione. Cotesti romori pieni d'ipostura, privi di prova, spacciati con franchezza, passando di bocca in bocca, non erano esaminati da alcuno, e venivano creduti da tutti... Odio difficile a soffrirsi... Il peso dell'odio pubblico è senza dubbio ciò, che havvi di più pesante nella persecuzione. Si consola uno di una ingiustizia particolare, quando ha l'approvazione, o anche la compassione del pubblico, ma il vedersi odiato da tutti ella è cosa, di cui non ve ne ha altra più dura alla natura: rallegrarsi poi di essere odiato da tutto il mondo pel nome di Gesù, niente havvi di più divino. Fortunati quelli, che hanno portato tutto il peso di quest'odio generale pel nome di Gesù! Felici quelli, che per la loro fermezza, per la loro esattezza, per la loro costanza ne sono fatti partecipi! Quanto è mai degna d'invidia la sorte loro!

SECONDO PUNTO

Di ciò, che avranno a fare gli Apostoli..

1. Predicare in ogni luogo.... E fa d'uopo, che prima sia predicato il Vangelo... per tutta la terra, per testimonianza a tut-

te le nazioni: e allora verrà la consumazione (a)... Questa parola *consumazione* ha qui due sensi, che dovevano tutti due verificarsi. Per mezzo del primo il Salvatore risponde alla dimanda degli Apostoli: *Dì a noi,.... quale sarà il segno della consumazione del secolo?* e loro mostra ciò, che essi far dovevano prima della rovina del Tempio, e di Gerusalemme ... Per mezzo del secondo ci scopre le sue mire ulteriori; e le più profonde, e mostra alla sua Chiesa cosa essa far debba prima della rovina, e distruzione del mondo intero. Gli Apostoli hanno soddisfatto al loro ministero. Già fin dal loro tempo, e prima che Gerusalemme fosse distrutta, s. Paolo (b) ci assicura, che il Vangelo era stato annunziato a tutto il mondo, cioè, a tutto il mondo cognito, e moralmente preso. S. Pietro aveva già stabilita la sua sede nella Capitale del mondo, aveva governata questa Chiesa più di ventiquattr'anni, vi avea sofferto il martirio con s. Paolo, e avea già avuto principio la catena de' suoi successori, che viene sino a noi. Tutti gli altri Apostoli, eccettuato s. Giovanni, il quale faceva la sua residenza a Efeso, dopo aver predicato per ogni luogo, avevano già sigillato il Vangelo col loro sangue. Da quel tempo in

(a) *Marc. c. 13. v. 10. Mat. c. 24. v. 14.*

(b) *Let. ai Rom. 2. 8., e ai Colos. 1. 6-23.*

in poi la Chiesa non ha mai cessato di predicare il Vangelo; i successori degli Apostoli, e i loro discepoli l'annunziano tuttora alle nazioni le più remote, e tutte ne avranno conoscenza prima che il mondo finisca. Questo Vangelo sarà a tutte le nazioni una testimonianza della bontà di Dio verso di esse, e della loro fedeltà, o infedeltà verso Dio ... Ringraziamo dunque il Signore, che questo Vangelo sia giunto sino a noi: ma pensiamo alla testimonianza, che esso deve un giorno render di noi.

2. Soffrir tutto con pazienza... *Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza (a)....* Tra tante persecuzioni, contraddizioni, tradimenti, obbrobri, e supplizj, che Gesù Cristo annunzia a' suoi Apostoli, non dà loro altre armi che la pazienza. Con queste sole armi il Cristianesimo ha trionfato di tutto, con queste si è stabilito, con queste si mantiene, e sempre più di giorno in giorno si estende. Ah! se sapessimo noi pure vestirci di quest'arma invincibile; trionferemmo di tutto, oh! in qual pace possederemmo l'anima nostra. Quali progressi non faremmo noi in poco tempo nella virtù. Che vittorie non riporteremmo noi, se sapessimo maneggiar bene quest'arme, nè altre ne impieghassimo! Ecco la risoluzione, che qui prender dobbiamo.

K 6

3. Per-

(a) *Luc. c. 21. v. 19.*

3. Perseverare sino al fine... *Ma chi persevererà sino al fine; questi sarà salvo (a)*. Perseveranza necessaria: essa sola vien coronata. Qualunque bene abbiamo noi cominciato, qualunque progresso abbiamo fatto, qualunque grande azione abbiamo eseguita, qualunque merito abbiamo acquistato, se non perseveriamo sino al fine, sino alla morte, tutto è inutile, tutto è perduto... Perseveranza difficile... Tutti i principj sono belli; ognuno intraprende le cose con ardore. La novità piace, e finchè dura questo breve piacere, siam coraggiosi nell'operare; ma, cessato il piacere, la costanza è difficile, e lo è ancora più la perseveranza sino al fine; questa è solo l'effetto di una grazia particolare, che dobbiamo chiedere ogni giorno con fervore, e chiedendola, animare noi stessi; e sostenerci per mezzo di tutti i motivi; che ci suggerisce la fede... Perseveranza rara, di cui molti furono privi... Giuda ne è un terribile esempio. Quanti dopo aver sofferto tutto per la Fede, l'hanno poi in un colpo abbandonata sul punto di ricevere la corona? Quanti dopo aver cominciato con una santa giovinezza, hanno poi finito con una vecchiezza dissoluta? Quanti dopo essersi dati a Dio, e aver abbracciata la penitenza, sono ritornati ai loro primi disordini, e in essi sono sgraziatamente periti?

(a) *Mat. c. 24. v. 13.*

riti? Quanti dopo aver generosamente lasciato il mondo, e gustato lungo tempo il piacere di servir Dio, si sono rallentati, annojati, disgustati, e finalmente sono rientrati nel secolo, ovvero, se non hanno essi potuto rientrarvi, hanno lasciato, che il secolo rientrasse in loro stessi, cioè ne hanno seguito lo spirito, le massime, e i vizj, e sono morti carichi delle maledizioni fulminate contro di esso?... Ah! quanto temer debbo le mie debolezze, e le continue mie incostanze!... Quanto più ci avviciniamo al fine della carriera, tanto più grave diviene il peso, tanto maggiori sforzi fa il demonio, dobbiamo perciò vieppiù pregare, vegliare, e animarci alla vista della corona, della quale anche un sol momento può metterci al possesso.

TERZO PUNTO

*Di ciò, che gli Apostoli avranno,
a sperare.*

1. Riguardo alla Religione ... Eh! che sarà mai, o Signore, della vostra Religione, se mai succede quanto voi qui annunziate? Se tutte le Podestà si scatenino contro i vostri Discepoli, se li perseguitino, se li tormentino, se li facciano morire, se tutto il mondo li odii, e li detesti, se ai tiranni si uniscono i seduttori, se tra quelli, che avranno cominciato a seguirvi, gli uni se-

dot.

dotti, gli altri sbigottiti, vi abbandonino, che diverrà il vostro Regno? come si stabilirà egli, come si sosterrà, come si estenderà? *E questo avverrà per la vostra testimonianza*, dice Gesù Cristo, tutto ciò accaderà, affinchè con questo stesso si venga da voi a rendermi una testimonianza luminosissima, e questa testimonianza servirà a confondere gli uni, e a guadagnarli degli altri... *Allora quando vi meneranno a imprigionarvi... io darò a voi un parlare, e una sapienza, cui non potranno resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici... Imperocchè non siete voi, che parlate, ma lo Spirito Santo (a)....* Non sono forse esattamente accadute le cose, come Gesù Cristo qui le predice? Deboli, e ignoranti pescatori, donne, fanciulli hanno confuso tutta la sapienza del secolo, e vinti tutti i suoi tormenti. Pel corso di tre secoli a torrenti si è sparso il sangue cristiano, e oggidì l'universo è cristiano. Dopo una simile predizione, e un simile adempimento, non sa più che cosa si voglia, chi ci domanda ancora dimostrazioni... Quanto a noi, adoriamo, lodiamo, benediciamo *il Signore*, esultiamo di gioja, accendiamoci d'amore, e siamo riconoscenti... Insegnateci, o Spirito Santo, a lo-

(a) *Marc. c. 13. v. 11. Luc. c. 21. v. 15.*

lodarvi, a difendere la vostra causa, a confondere gli errori del mondo, e a vincere i suoi terrori.

2. Riguardo ai loro corpi... Che diverranno que' corpi mutilati dal ferro, straziati da' flagelli, tagliati in pezzi, abbeverati con piombo liquefatto, estenuati dalla fame, consumati dalla miseria, annegati nelle acque, arsi dal fuoco, e le cui ceneri sono state gettate al vento? Sì, *questo avverrà... ma non perirà un capello del vostro capo*. La potestà dell' uomo non si estende nettampoco a far perire la minima particella di materia. Tutto resta nella mano di Dio; ei saprà ben ritrovarlo, e renderlo con gloria a quelli, che per sua gloria l' avranno perduto. Quanto i Cristiani hanno potuto raccogliere delle reliquie di questi santi corpi, è un dono prezioso per noi, e forma il giusto oggetto della nostra venerazione; ma quando nell' ultimo dì questi santi corpi risorgeranno in tutta la gloria, che Dio loro destina, saranno l' ammirazione dell' universo, e l' ornamento del Cielo. O croci fortunate, fortunate sofferenze, fortunate macerazioni, fortunate penitenze, che procacciate una gloria così luminosa, e così durevole! Ohimè! perchè non ho io il coraggio d' imitare almeno in qualche cosa la saviezza di que' santi penitenti, i quali, per mancanza di tiranni, e di carnefici, sanno crocifiggere se stessi, e portare sulla lor carne la mortificazione di Gesù
Cristo

Cristo (a)? Tra poco non avrò più tempo: ma lo lascerò io toglier via senza averne tratto quel profitto, che esso può procurarmi? Io l'ho fatto servire all'iniquità, e al peccato: lo lascerò io cadere, senza averlo fatto servire alla giustizia (b)? Esso può essere per me una sorgente di merito, e di gloria; aspetterò io a profittarmene quando esso non sia più in istato di procacciarmi tali vantaggi?

3. Riguardo alla lor anima.... *Guardate le anime vostre...* Ecco ciò, che il mondo non potrà loro togliere. Già da mille settecento, e più anni gli Apostoli, e gli altri, giusti a proporzione del tempo, in cui sono morti, possiedono le anime loro nel seno di Dio, mentre che le anime de' peccatori sono possedute dai demonj tra le fiamme... *Chi persevererà sarà salvo...* Salvi saranno da tutti i pericoli, da tutte le miserie di questa vita, e godranno le delizie del Cielo. Saranno salvi in corpo, e in anima nell'ultimo giorno, e per sempre... O salute eterna! come mai fa così poca impressione su di noi questo pensiero? Eh! qual cosa può mai trovarsi che ci debba essere più cara, e importante per noi, in paragone della nostra salute? Ma che diverranno in quell'ultimo dì i persecutori, i seduttori, i vili, gli apostati, i peccatori?

(a) S. Paol. nella 2. let. ai Cor. 4. 10.

(b) S. Paol. ai Rom. 6. 13-19.

ri? Saranno per sempre perduti in corpo, e in anima.

P R E G H I E R A .

O anima mia, o mio corpo, è d' uopo salvarci a qualunque siasi prezzo. Sì, mio Dio, lo voglio; voglio salvarmi. Ajutatemmi; o Signore, rendete sincero, costante; efficace il desiderio, che ho di salvarmi. Così sia.



MEDITAZIONE CCLXII.

Continuazione della Profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sull'estremo Giudizio.

Matt. c. 24. v. 15-28. Marc. c. 13. v. 14-23.
Luc. c. 21. v. 20-24.

Degli ultimi mali che debbono accadere.

Il Salvatore qui annunzia tre sorte di mali, che faranno i tre punti di questa Meditazione; cioè, l'abominazione, la tribolazione, la seduzione. Predice questi mali per il tempo della distruzione di Gerusalemme, per il tempo della distruzione dell'universo, e con qualche proporzione per tutti i tempi di mezzo. A questi tre
ma-

mali, il Salvatore oppone tre rimedj; all' abominazione, la fuga, alla tribolazione, la speranza; alla seduzione, l'osservanza delle regole, che egli stesso qui ci prescrive.

PRIMO PUNTO

Nel tempo dell' abominazione convien fuggire.

1. Dell' abominazione... Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d' esercito, allora sappiate, che la sua desolazione è vicina.... Quando adunque vedrete l' abominazione della desolazione predetta dal Profeta Daniele (a), posta nel luogo santo, ... posta dove non dee (chi legge, intenda) (b)... Queste ultime parole del Salvatore sembrano alludere a quelle dell' Angelo, parlando a Daniele (c): *son venuto per insegnarti, e affinché tu intendessi... Sta ben attento alle mie parole, e comprendi...* Perciò s. Marco, dopo aver riferite le parole del Salvatore, non ha giudicato necessario di nominare il Profeta... Quanto è mai consolante per la nostra fede vedere questo grande avvenimento annunciato.

(a) Daniel. 9. 27.

(b) Luc. 21. v. 20. Mat. 24. v. 15.
Marc. 13. v. 14.

(c) Dan. 9. v. 22. 23.

nunziato dal Profeta, spiegato, e determinato dal Salvatore in una maniera così precisa! Comprendi dunque chi legge il Profeta; che questa desolazione di Gerusalemme deve andare sino alla consumazione, sino al fine; che deve trarsi dietro per sempre l'abolizione dei sacrificj, e della legge di Mosè, che dev'essere il castigo della morte data al Messia, la conferma della nuova alleanza, e l'epoca del Regno di una eterna giustizia. Ecco quello, che indipendentemente da un calcolo imbrogliato, e disputato, comodamente noi troviamo in questa celebre profezia di Daniele... L'abominazione, che trasse la desolazione, e la rovina di Gerusalemme, cagionerà altresì la totale distruzione del mondo, e annunzierà l'estremo giudizio. Ma siccome questa abominazione regna sempre più o meno nel mondo, l'ordine, che il Signore dà a' suoi discepoli di fuggire, riguarda anche noi in proporzione, ed è ciò, che ora dobbiamo esaminare.

2. Della fuga... Al segnale della prossima vendetta di Dio, coloro, che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti, ... e chi sta dentro di lei (della Giudea), si ritiri: e chi è per le campagne, ne' contorni della Giudea, non vi rientri... E chi si troverà sopra il solajo, non iscenda in casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa di casa sua: cioè, scenda unicamente per fuggirsene. E chi sarà nel
cam-

campo, non torni indietro a prendere la sua veste. Ma guai alle pregnantì, e che avranno bambini al petto in que' giorni; a cagione della difficoltà, che avranno di fuggirsene assai prontamente. Pregate però, che non succedano (tali cose) di verno, ... che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato (a): perchè questa circostanza v'impedirebbe di fare assai lunghi viaggi, e di usare ogni possibile diligenza ... I Cristiani consapevoli degli oracoli, e degli ordini del Signore, ebbero cura, quando ne fu giunto il tempo, di prendere le loro precauzioni; ma queste parole sono state dette in proporzione per tutti i tempi. In tutti i tempi ci è comandato di fuggire l'abominazione del peccato, che regna nel mondo, e che deve trarre sui partigiani del mondo una desolazione, e una riprovazione eterna. Da tutte queste circostanze rapportate qui da Gesù Cristo, dobbiamo conchiudere, che la nostra fuga dal mondo è, 1. necessaria. Fuggano. Perchè ostinarci a combattere, quando Dio ci comanda di fuggire ... 2. Deve esser pronta quanto al tempo: non aspettate punto il verno della vecchiezza. Di che mai siamo noi capaci in quella trista stagione? prenda quanto alla maniera: non iscendete dal solaio, nè ritornate dal campo per pigliare qual-

(a) *Mat. c. 24. v. 16. a 20. Marc. c. 13. v. 15. a 18. Luc. c. 21. v. 21.*

qualche cosa. Molti col disporsi troppo lentamente, a lasciare il mondo, vi sono restati, e vi sono perduti... 3. Bisogna fuggire con ardore, a gran passi, a grandi giornate; una giornata di sabato in cui non poteva farsi dai Giudei se non un picciol viaggio non sarebbe sufficiente a farvi fare un lungo cammino nel primo giorno. Dal fervore dei primi passi, spesso dipende tutto l'esito! Chi s'allontana solo a' piccioli passi, ha più voglia di tornare indietro, che di allontanarsi... 4. Convien fuggire da lungi, ai monti, e fuori dell'abitato. Se la separazione non è intiera, è nulla... 5. Fuga generosa, senza ascoltare la voce perfida di un'amicizia, o di una tenerezza inopportuna, *Guai ai padri barbari, e alle madri crudeli, che si oppongono alla fuga de' loro figliuoli, che li ritengono con loro, per fare la loro sventura in questo mondo, e la loro riprovazione nell'altro...* 6. Fuggire per sempre. *Chi è per le campagne non rientri in città: se voi avete ayuta la bella sorte di uscire dal mondo, non cessate di ringraziarne Dio, guardatevi, che l'ombra per sino del pentimento s'insinui nel vostro cuore. Che viltà! Che imprudenza, rientrare in questo paese contagioso, ingombro d'anatemi! Che disperazione alla morte, trovarvi carico di una infedeltà, che vi ha immerso di nuovo in quei mali estremi, che abbiate una volta avuto la saviezza di schivare!*

SECONDO PUNTO

*Nel tempo della tribolazione
conviene sperare.*

1. Della grandezza della tribolazione
Grande sarà allora la tribolazione ... imperocchè giorni di vendetta sono quelli, affinché, tutto quello, che è stato scritto, d'anatemi e di maledizione, si adempia. La terra sarà oppressa da mali, in grandi strettezze sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo. E periranno di spada: e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti: fino a tanto che compiuti siano i tempi delle genti ... Saranno que' giorni di tribolazione, qual mai non fu dal principio della creazione fatta da Dio sino adesso, nè mai sarà. E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nessun uomo (a) ... In queste parole del Salvatore, che esser non possono una esagerazione, consideriamo 1. le miserie, che hanno provato i Giudei, allor quando la loro città fu presa, e dispersa la loro nazione? Tutto questo si è letteralmente adempito. I Giudei in folla periti sotto il ferro de' loro nemici; coloro, che scamparono dal-

(a) *Mat. c. 24. v. 22. Marc. c. 13. v. 14. 20. Luc. c. 21. v. 23.*

dalla morte, furono condotti schiavi, venduti, e dispersi in tutte le provincie dell'Impero Romano. Gerusalemme è stata conculcata dalle nazioni, le sue informi rovine sono abitate da' stranieri, che vi domineranno sino a tanto che piacerà al Signore di abbandonare la sua antica eredità alla profanazione degli empj. Finchè durò la guerra, e l'assedio di questa città, incredula, oh! quale calamità, quale miseria, quale desolazione! Apriamone la Storia (a), e vedremo, che essa perfettamente s'accorda colla profezia: consideriamo lo stato attuale, in cui sono i Giudei, e non ci rimarrà alcun dubbio 2. Consideriamo i mali, che proveranno gli uomini negli ultimi giorni delle vendette del Signore 3. Consideriamo una parte di questi mali, anche prima che giungano quei giorni funesti, si perpetuano nel mondo, saccheggiano ora un paese, ora un altro, annunziano per ogni dove la collera di Dio, e invitano alla penitenza 4. In questi mali fisici, e temporali, consideriamo i mali spirituali, a cui è esposta un'anima in mezzo al mondo, su questa terra corrotta, e in un corpo mortale. Se essa ha la disgrazia di abbandonarsi al peccato, diamo uno sguardo alle sue tribolazioni, a' suoi rimorsi, alle sue pene, a' suoi timori, agli strazj del cuore, alla sua disperazione:

(a) *Giusep. Ebr. Storia Giud.*

ne : osserviamo , da quanti colpi mortali ella è piagata ; con quali oltraggi è trattata , come sprezzata , insultata , messa sotto i piè de' suoi nemici ; consideriamo la sua schiavitù , e la dura catena , che strascina dietro di se per ogni dove , che l'attacca a' più vili oggetti , alle più vergognose azioni , e la rende il ludibrio di tutte le sue passioni . . . Ah ! Figliuola di Sionne (a) , rompi una volta i tuoi ferri , esci dalla schiavitù , armati di forza , scuotiti dalla polvere , e vestiti della tua gloria primiera .

2. Del soccorso , che si deve aspettare . . . *Ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti (b) . . .* Queste parole hanno forse relazione con quelle della profezia di Daniele già citata ; *le settanta settimane sono state abbreviate (c) . . .* La tribolazione fu abbreviata in grazia de' Giudei , che avevano abbracciato il Cristianesimo , e di quelli , che dovevano abbracciarlo , cioè , de' Gentili , per cui i Giudei preservati dovevano essere una testimonianza sussistente della verità del Cristianesimo , e dell'adempimento di questa profezia . . . Dio ha da per tutto i suoi eletti , e tutto dispone in loro favore . Dunque , in qualunque siasi stato di tribolazione noi ci tro-
via-

(a) *Isai.* 52. 1-2.

(b) *Mat.* c. 24. v. 22.

(c) *Dan.* c. 9. v. 24.

viamo, mettiamo la nostra speranza nel Signore, serviamolo con fedeltà, invochiamolo con confidenza. La tribolazione, la persecuzione, le sofferenze, le tentazioni non dureranno sempre. Il Signore ne regolerà la violenza sulla misura delle grazie, che ci compartirà: se è necessario, egli abbrevierà il tempo della prova, nè giammai permetterà, che siamo tentati più di quel, che comportino le nostre forze. Così farà egli alla fine del mondo, e così fa in tutte le circostanze della vita presente. Stiamo peraltro vigilanti, e siamogli fedeli, preghiamo, speriamo, e perseveriamo sino al fine.

TERZO PUNTO

Nel tempo della seduzione bisogna osservare le regole già esposte.

1. Della seduzione ... Allora se alcuno vi dirà: ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta. Imperocchè usciranno fuora de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti... State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto... Se adunque vi diranno: ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi; se vi diranno: eccolo in fondo della casa, non da-

te retta (a). Tali furono i falsi Messia, che secondo le idee del tempo, si spacciarono per i liberatori d'Israele, e che ora radunarono gente nel deserto, ora si rinchiusero nelle fortezze. Tali furono i falsi profeti, che per mezzo di astuzie, o di prodigj seducevano i popoli. Dopo la distruzione di Gerusalemme, se ne videro ancora di questa specie, sino a Maometto, il quale riunì in lui solo, e l'ambizione dei falsi Messia, e le astuzie dei falsi Profeti. A questi vennero dietro gli Eretici, i quali si dissero la Chiesa di Gesù Cristo, e i Dottori della verità, e cercarono d'accreditarsi colla fama de' falsi miracoli. Questa seduzione più o meno pericolosa durerà sino al fine de' secoli allorchè prenderà un'altra forma a seconda delle circostanze, e sarà appoggiata da quanto può l'inferno produrre di più valevole a commuovere gli spiriti. Ma in tutti i tempi vi saranno degli eletti, de' Fedeli, de' cattolici, delle anime sottomesse alla parola di Gesù Cristo, che saranno costanti ad onta di qualunque violenza. Stiamo dunque guardinghi, e mentre viviamo, facciamo ogni possibile per essere di questo numero. La colpa sarà nostra, se noi siamo, poichè siamo avvertiti, e il Signore ci ha predetta ogni cosa.

2. Re-

(a) Mat. c. 24. v. 24. 25. 26. Marc. c. 13. v. 23.

2. Regole contro la seduzione ... 1. Rì-
gettare tutto ciò, che è contrario all'inse-
gnamento della Chiesa. Non facciano su
di noi veruna impressione nè l'austerità
de' deserti, nè la regolare osservanza de'
chiostri; nè la scienza de' Dottori; nè la
sublimità degli scritti: non prestiamo a
tutto questo alcuna fede, neppure conce-
piamo su tutto questo un minimo dubbio,
non abbiámó per tutte queste cose la mi-
nima curiosità. Lasciamo ai Pastori la
cura di smascherare l'ipocrisia, e di ribat-
tere l'impostura; ma quanto a noi, riget-
tiamo tutto con disprezzo; ascoltiamo sol-
tanto la voce della Chiesa, leggiamo sol-
quello, che essa ci mette in mano, se non
vogliamo essere sedotti, e inghiottire il ve-
leno mortale, nascosto sovente sotto il ve-
leno della divozione, e della pietà ... 2.
Attenersi ai caratteri, che distinguono la
Chiesa di Gesù Cristo Imperocchè sic-
come il lampo si parte dall'oriente, e si
fa vedere sino all'occidente; così la venu-
ta del Figliuolo dell'uomo (a) Il Re-
gno di Dio annunziato da Gesù Cristo,
pubblicato da' suoi Apostoli dopo la Pente-
coste, stabilito con pompa sulle rovine del
Tempio di Gerusalemme, e della Sinago-
ga, ciò che noi chiamiamo la prima venu-
ta di Gesù Cristo, in una parola la Chie-
sa, che è il regno del Messia, ha i suoi

L. 2

ca-

(a) Mat. c. 24. v. 27.

caratteri distintivi, mediante i quali chiunque non voglia accecarsi, non può prendere abbaglio. Il lampo ne è una specie di figura. Essa è visibile, come il lampo, essa è una come il lampo, essa è universale, e come il lampo essa spande la sua luce dall'oriente all'occidente; e nella successione de' tempi, da qualunque punto si consideri questa luce, si vedrà, che essa risale per una perpetuità non interrotta sino al lampo partito dall'oriente, cioè, sino agli Apostoli, e sino a Gesù Cristo. Nessuno dunque, presentemente può ingannarsi, come neppure potrà non riconoscerla alla sua ultima venuta... 3. Unirsi al corpo di Gesù Cristo... *Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile (a)*... le aquile, le anime fedeli illuminate dalla fede si uniscono, 1. al corpo mistico di Gesù Cristo, al corpo della Chiesa, al corpo dei Fedeli, al corpo dei Pastori uniti al loro Capo visibile; imperciocchè non v'ha corpo senza capo. La nostra fede, e la nostra pietà si nutrisce dell'insegnamento di questo corpo... 2. Al corpo immolato di Gesù Cristo, che ogni giorno viene offerto sui nostri altari, e di cui nutriamo le anime nostre per mezzo della comunione... 3. Al corpo glorioso di Gesù Cristo... Nel giorno estremo dopo la risurrezione generale dei corpi, i Cristia-

(a) Mat. c. 24. v. 28.

stiani fedeli cattolici si leveranno a volo come aquile verso il corpo glorioso di Gesù Cristo, per starsene a lui uniti, e nutrirsene per tutta l'eternità. Degna ricompensa della lor fede, della loro attenzione, del loro amore! Noi conosciamo li nostri doveri, e sappiamo quali sono le nostre speranze, degniamoci la nostra condotta, e la nostra vita.

PREGHIERA.

Fate, o mio Dio, che io sia di quelle aquile spirituali, che si raduneranno un giorno intorno al vostro unico Figliuolo, e che non ne saranno giammai separate; per meritare questa sorte felice, fate, che io viva guardingo da tutto ciò, che potrebbe allontanarmene. Concedetemi la grazia di fuggire da Babilonia, da questo mondo incantatore, e prostituito, cioè di separarmi da tutti i cattivi, vivendo santamente, e perseverando nel vostro santo amore. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXIII.

Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sull'estremo giudizio.

Matth. 24. v. 29-36. Marc. c. 13. v. 24-32.

Luc. c. 21. v. 25-33.

Di alcune circostanze di questi avvenimenti.

Dei prodigj, che compariranno ;
2. del paragone, di cui si serve il Salvatore ;
3. del tempo, in cui succederanno queste cose.

PRIMO PUNTO

Dei prodigj che compariranno.

1. Del testo del Vangelo. Esso ci presenta tre oggetti . . . 1. Il disordine della natura Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni, . . . saran prodigj nel sole, nella luna, e nelle stelle, . . . si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce. E cadranno le stelle del Cielo, . . . e pel mondo le nazioni in costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare, e dell'onde: consumandosi gli uomini per la paura, e per l'espettazione di quan-

quanto sarà per accadere a tutto l'universo: imperocchè le virtù de' Cieli saranno scommosse; (a) cioè, i Cieli medesimi, malgrado la loro forza, la loro stabilità, la loro altezza, saranno scossi, e si risentiranno del disordine della natura 2. La vista di Gesù Cristo. Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo: e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà, e maestà grande, e con gloria... (b) 3. La spedizione degli Angeli E manderà i suoi Angeli, i quali con tromba, e voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità de' cieli all'altra. (c)

2. Del testo citato in quanto che riguarda la rovina di Gerusalemme ... 1. Queste parole in quanto che riguardano la rovina di Gerusalemme, debbono prendersi in un senso metaforico, come nei Profeti, e nell'Apocalisse, in cui trovansi quasi le stesse espressioni (d). Questo disordine de'

cieli. L. 4 ... cie-
 (a) Mat. c. 24. v. 29. Luc. c. 21. v.
 28. 26.
 (b) Mat. c. 24. v. 30. Marc. c. 13.
 v. 26.
 (c) Mat. c. 24. v. 32.
 (d) Isai. 10-13. e) 24-25. Ezech. 32.
 7-8. Gioel. 2. 10-30., e) 3. 0 15. Apocal. 6.
 11-13. Daniel. 7. 13. Ial. 103. 13.

Cieli, questo fremito del mare, questa costernazione della terra, indicano la confusione di tutti gli ordini dello Stato, la distruzione della repubblica, e della religione giudaica 2. Quest' apparizione del segno del Figliuolo dell' uomo, e questa presenza maestosa di questo medesimo Figliuolo dell' uomo assiso sulle nubi, indicano, che ognuno chiaramente comprenderà, che questa catastrofe è un castigo del Cielo, e una vendetta, che il Figliuolo dell' uomo tragge dall' infedele Gerusalemme, per l' esecuzione de' suoi disegni, cioè la sostituzione de' Gentili a' Giudei, e della Legge evangelica alla legge di Mosè. Questo segno del Figliuolo dell' uomo fa così manifesto, che i Giudei lo riconobbero, e Tito medesimo, per relazione di Giuseppe, e di Filostrato, non potè trattenersi dal dire, che un Dio aveva combattuto con lui contro i Giudei ... 3. Finalmente questi Angeli spediti colla tromba sono gli Apostoli, e i loro successori, i quali non cessano di radunare gli eletti, cioè quelli, che sono docili alla loro voce, in un medesimo ovile, sotto un medesimo Pastore, e Capo visibile, successore di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo, per formarne un nuovo popolo di Dio, mediante la pratica del medesimo culto, e la professione di una medesima fede il cui centro non è più Gerusalemme, ma Roma, la capitale delle nazioni. Questa Chiesa Cattolica, Aposto-

lica, e Romana; si è quella, che è la novella Sposa di Gesù Cristo, che egli ha acquistata col suo sangue, con cui starà sino alla consumazione de' secoli, e fuori della quale non havvi salute. Quanti prodigj non ha Dio operati per condurre la religione al punto, in cui essa è! possiamo noi pensarvi senza essere penetrati della più viva riconoscenza?

3. Del citato testo in quanto che riguarda l'estremo giudizio . . . Queste parole in quanto che riguardano il giudizio finale, debbono prendersi nel senso proprio, e naturale; ciò, che non impedisce i sensi allegorici, che ad esse si possono dare: così pure debbono prendersi ne' Profeti. Essi, e il Salvatore loro Maestro non avrebbero impiegato espressioni così forti, se non avessero elleno un giorno dovuto avere il loro adempimento perfetto, e reale 1. In questo disordine de' Cieli, non è già detto, che le stelle cadranno sulla terra, non essendo ciò possibile a cagione della loro grandezza, ma che cadranno dal Cielo, che saranno smosse dal loro sito, che scenderanno verso la terra (a), bastando ciò per dar fuoco all'universo, e cagionare quel grado di calore, che, secondo S. Pietro (b), scioglierà per sino gli elementi..

L 5

Deh!

(a) Esprime ciò molto bene S. Marco con queste parole: Erunt decedentes.

(b) S. Piet. nella 2. lett. 3. 10.

Deh ! un tale pensiero ci penetri di un santo spavento , e ci ajuti a mantenerci immacolati nell'espettazione di quel terribile giorno ... 2. Comparirà la Croce raggiante nel Cielo , e si vedrà venir Gesù Cristo portato sulle nubi , vestito dell' onnipotenza , circondato di maestà , e di gloria , e accompagnato da una moltitudine innumerabile d' Angeli pronti ad eseguire i suoi ordini . O l' amabile spettacolo per gli amici di Gesù Cristo ! Fortunate croci , fortunate penitenze , afflizioni , umiliazioni sofferte per Gesù Cristo ! ma oh quale spettacolo per gli empj , e pei peccatori ! che cosa vorremmo noi allora aver fatto ? 3. Manderà i suoi Angeli , i quali raduneranno intorno a lui i suoi eletti , e li separeranno da' reprobj ... Da qual canto saranno esse la gioja , e la gloria ? Da qual canto sarà la confusione , la rabbia , la disperazione ? Di qual numero saremo noi ? Di qual numero vogliamo noi essere ?

SECONDO PUNTO

Paragone , di cui si serve Gesù Cristo .

1. Del testo del Vangelo ... Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi , mirate in su ; e alzate le vostre teste ; perchè la redenzione vostra è vicina . E disse loro una similitudine : osservate il fico , e tutte le piante : quando queste han-

no

no già buttato, sapete, che, la state è vicina; così pure voi quando vedrete tali cose succedere, sappiate, che il Regno di Dio è vicino... e che egli (il Figliuolo dell' Uomo) è vicino alla porta (a).

2. Di questo testo in quanto che riguarda la rovina di Gerusalemme... Le citate parole prese in questo senso ci rappresentano lo stato della Chiesa in una specie di schiavitù, mentre sussisteva Gerusalemme, e il suo Tempio. Ma distrutti per sempre amendue, Roma, centro della fede cristiana, e sede del Vicario di Gesù Cristo non ebbe più alcuna rivale, portò senza aver competitorice il titolo di città santa; e il regno di Dio, il regno del Messia, la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana per ogni dove si stabilì in una maniera fissa, e durevole, e portò in tutti i luoghi fiori, e frutti degni di essere presentati al suo celeste Sposo... Godiamo pure di un sì dolce spettacolo. Noi viviamo nella bella stagione della Chiesa, lasciamo per un momento a parte alcuni disordini, e alcuni scandali particolari inseparabili dall'umanità, per unicamente fissare lo sguardo sulle bellezze reali, che la decorano. Osserviamo con quale tranquillità, con quale maestà, si esercita il culto di Dio in tutto il mondo cristiano; qual è l'esten-

L. 6. sio-

(a) *Luc. c. 21. v. 28. a 31. Marc. c. 13.*

v. 29.

sione di questo regno spirituale, quale l'ordine, che vi regna, e con quale armonia tutti i suoi membri tra loro uniti sono tutti uniti al loro Capo visibile, assiso sulla cattedra di Roma, successore del Principe degli Aposoli, e Vicario di Gesù Cristo sulla terra. Quanti alberi carichi di fiori, e di frutti ornano questo vasto campo del Padre celeste! quante diocesi, parrocchie, ordini Religiosi, case consacrate alla pietà, e alla carità; quanti Fedeli pieni di fede, e di fervore! fuvvi giammai sulla terra una Religione così rispettabile? L'idolatria, e l'eresia presentarono forse giammai un così magnifico spettacolo? Chi a questi lineamenti può non conoscere l'opera di Dio, e l'adempimento perfetto delle promesse di Gesù Cristo? Ah! quanto ci debbono questi pensieri impegnare a santificarci, per concorrere secondo le nostre forze alla gloria, e all'ornamento di questa Santa Chiesa! che sventura sarebbe per noi, se noi ne fossimo l'obbrobrio, e lo scandalo, se ne rompessimo l'unità, o se ne turbassimo l'armonia, e la tranquillità!

3. Di questo testo in quanto esso riguarda il giudizio finale... Le sopra citate parole prese in questo senso ci richiamano lo stato di schiavitù, in cui gemono presentemente le persone dabbene, e ci annunziano il giorno felice della loro liberazione. Ah! alzeranno allora in alto il capo con confidenza, mentre che i peccatori

saranno nella più grave costernazione. O gloriosa redenzione, che per sempre sicure le renderà dalla tirannia del demonio, del mondo, della carne, e delle passioni, che le libererà dalle affezioni, dai timori, dalle austerità, da tutti i mali della vita presente, per colmarle di tutti i beni della vita futura! animiamoci dunque colla similitudine, di cui si serve il Salvatore, seguiamo le sue intenzioni, e dalla vista degli oggetti sensibili solleviamo i nostri cuori ai beni invisibili, che ci sono destinati. Il verno non dura sempre; dopo le brine, e le lunghe notti di questa dura stagione, risplendono giorni più lunghi, e più sereni, succede una novella stagione, che adorna la terra; e rallegra tutta la natura. Immagine naturale della Chiesa militante sulla terra nell'umiliazione, e nell'afflizione, e della Chiesa trionfante nella gloria, e nelle delizie del Cielo? Alla vista di queste nostre campagne ridenti, smaltate di fiori, e coperte di frutti, pensiamo a quel Regno celeste, che non è lontano, dove i Santi, secondo la diversità dei loro ranghi, e dei loro meriti, getteranno un maraviglioso splendore con più di varietà, di quel che siavi negli alberi, ne' fiori, e nelle piante, che produce la terra. Che mai far non dobbiamo per giungere a quel delizioso Regno? Ah! quale sarebbe la nostra disperazione, se mai venissimo ad esserne esclusi! soffriamo dunque mentre dura il

ver-

verno di questa vita, che trappoco finirà, aspettando la state eterna dell'altra vita, che non avrà mai fine.

TERZO PUNTO.

Del tempo, in cui accaderanno queste cose.

Tempo prossimo... In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose (a)... Il passaggio, o sia il fine di questa generazione, alla quale ne succederà un'altra, è l'epoca della rovina di Gerusalemme: il passaggio di questa terra, e di questo Cielo, cui succederanno una nuova terra, e nuovi Cieli, è l'epoca del giudizio finale. Molti di quelli, che vivevano quando il Salvatore faceva questa predizione, ne videro l'adempimento, essendo stata Gerusalemme distrutta un poco meno di quarant'anni dopo la morte di Gesù Cristo, e s. Giovanni, l'uno de' quattro Apostoli, al quale era indirizzato questo discorso, essendo ancora vissuto ventott'anni dopo la rovina di Gerusalemme. L'epoca del giudizio finale è in sé più lontana; ma in un senso, e riguardo a noi, non lo è da vantaggio, poichè a misura che una generazione passa, ella è per sempre, e in una ma-

(a) *Mat. c. 24. v. 34.*

maniera invariabile, e fissata in quello stato di merito, o di demerito, in cui si troverà nell'ultimo giorno. Ciascuna generazione dunque ha soltanto il tempo di sua durata per prepararsi al gran giorno, e ciascun uomo ha per ciò fare soltanto il tempo, che dura la sua vita... Per lontano dunque che esser possa l'estremo giudizio, esso è sempre molto vicino per me. Io non sono separato da esso se non mediante il breve spazio di mia vita, dopo il quale ciò che rimane di tempo al giudizio per me è un nulla, mentre non posso più fare cosa alcuna per cambiare la mia sorte. Ah! questo pensiero dovrebbe pur rendermi preziosi tutti i momenti di mia vita. Eh! perchè dunque li perdo inutilmente, come se non dovessi tra poco essere giudicato?

2. Tempo certo... *Il Cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno* (a)... Esse sono immutabili, irrevocabili, ed hanno un effetto certo... Gerusalemme; il Tempio, la legge di Mosè, tutto è abolito come l'ha predetto il Salvatore. Il mondo, la terra, i cieli tali quali sono, saranno distrutti, come l'ha predetto il Salvatore. L'adempimento della prima predizione di cui noi siamo testimoni, è la prova sicura dell'adempimento della seconda in tutte le sue circostanze... Io lo credo, o mio Salvatore, voi l'avete det-

(a) *Mat. c. 24. v. 35. Mat. c. 13. v. 31.*

detto; mi basta la vostra parola. Credo, che voi verrete alla fine del mondo a giudicare i vivi, e i morti, a ricompensare i buoni, e a punire i cattivi; credo, che la terra, e i Cieli, che i Regni della terra con tutta la loro gloria passeranno senza che ve ne rimangano vestigia, e che voi solo regnerete, e che il vostro Regno non passerà, nè avrà mai fine.

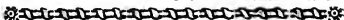
3. Tempo ignoto... *Quanto poi a quel giorno, e a quell'ora nessuno la sa; nemmeno gli Angeli del Cielo, ... nè il Figliuolo, ma il solo Padre*... Gesù Cristo ci ha avvisati di quanto ci era necessario a sapere; ma l'ha fatto con tanta sapienza, che, col provvedere a tutti i nostri bisogni, non venisse a soddisfare ad una vana nostra curiosità. In qual anno, in qual giorno, doveva Gerusalemme cadere? Questo è ciò, che non era necessario, che gli Apostoli sapessero. In qual anno preciso, in qual giorno, a che ora deve egli finire il mondo? Vane ricerche, computi temerari, empie asserzioni! oh quanto vi si sono già ingannati, Dio solo lo sa, l'ignorano gli Angeli, e il Figliuolo di Dio, il quale, considerato nostro Maestro, può dirsi di non sapere se non ciò, che ha ordine da suo Padre di rivelarci, neppure, egli in questo senso lo sa, quantunque in qualità di Figliuolo di Dio nulla ignora di ciò che spetta al Padre. Così pure in che anno, in che giorno, in che ora mor-

morremo noi ? Questo è ciò, che ignorar dobbiamo per nostra tranquillità, e pel nostro avanzamento nella virtù. Gerusalemme è caduta, il giudizio verrà, questo è certo, e indubitabile, il tempo è vicino per rapporto a noi; questo è ancora certo, e indubitabile. Ecco tutto ciò, che ci importa di sapere; egli è su questo che noi dobbiamo regolarci... Ringraziamo Dio di quanto la sua misericordia ha voluto degnarsi di rivelarci, e di quanto la sua sapienza ha voluto nasconderci. Profittiamo di una cosa, e dell'altra.

PREGHIERA.

O mio Dio, io non cerco di sapere ciò, che avete nascosto ai vostri stessi Angeli. O mio Salvatore, in vece di secondare una vana curiosità sul tempo della vostra venuta, voglio, che quello, che voi mi avete rivelato, mi serva a farmela temere, e a dispormivici. Sì, voglio tener sempre fissa la mia mente a quell'ultimo giorno; voglio usare tutta la possibile attenzione a correggere i difetti di mia vita, a riformare i miei depravati costumi per mezzo di una generosa resistenza alle tentazioni, che mi portano al male, voglio espiare col mio pentimento, e colle mie lagrime i miei peccati passati, voglio separarmi dal mondo colla fuga, colla penitenza, e fare con esso un eterno divorzio, voglio avanzarmi,
e soli

e sollevarmi verso di voi, o mio divin Signore, mediante la preghiera, la confidenza, la carità, il disprezzo degli oggetti creati, voglio ricorrere ai vostri Sacramenti, che sono i segni sacri della vostra grazia, prima che voi facciate comparir ai miei occhi i segni terribili del vostro furore; finalmente non voglio trascurar nulla di ciò che dipenderà da me colla vostra grazia, affinchè quell'ultimo giorno sia per me un giorno di misericordia, non un giorno di vendetta. Così sia.



MEDITAZIONE CCLXIV.

Fine della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme e sull'estremo giudizio.

Matth. c. 24. v. 37-42,

Della disattenzione degli uomini alle minacce di Dio.

1. Della loro disattenzione alle minacce generali; 2. della loro disattenzione alle minacce particolari; 3. della necessità della vigilanza.

PRIMO PUNTO

Dissattenzione alle minacce generali...

E come (fu) a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell' Uomo. Imperocchè siccome ne' giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando, e bevendo; sposando, e dando a marito le donne sino a quel giorno, che Noè entrò nell' arca: e non si detter pensiero, sin tanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell' Uomo (a).... Tre ragioni di questa disattenzione.

1. L'esempio degli altri... Nelle minacce generali, ognuno si fa coraggio sul gran numero: poco si teme quando non si ha a temere se non ciò, che hanno a temere tutti gli altri. Ognuno si persuade, che nulla v'è da temere quando si fa solo ciò, che fanno gli altri, e che si vede che gli altri punto non temono. Per finire d'assicurarsi, taluni vanno dicendo a se stessi: Dio non vuol già perdere tutto il mondo nè per lo meno quella moltitudine di mondo, che io seguo, e che vive al par di me. Come se Dio, simile ai Re della terra, avesse bisogno di noi. Eppure ai tempi di Noè la moltitudine de' peccatori non fermò
il ..

(a) Mat. c. 24. v. 37. 38. 39.

il corso della vendetta celeste; venne il diluvio, e uccise tutti. Lo stesso fu alla presa di Gerusalemme, lo stesso è in tanti pubblici disastri, che saccheggiano la terra, lo stesso pure sarà il giudizio di Gesù Cristo.

2. I comodi della vita... La vita piace; i suoi divertimenti, i suoi piaceri, i suoi cambiamenti, le sue varietà, tutto questo occupa piacevolmente; e l'uomo vi abbandona il suo cuore. Vorrebbe, che questo non finisse mai, e siccome uno si persuade facilmente di ciò, che ardentemente desidera; se non può totalmente persuadersi di questo errore, ama almeno di vivere in questa illusione, allontana ogni idea che potrebbe turbare il riposo della vita, e finalmente vive, come se la vita non dovesse mai finire. Ma Dio non si regola nè sui nostri desiderj, nè sulle nostre illusioni; imperciocchè mentre che gli uomini a nulla pensavano, la terra fu annegata sotto un diluvio d'acqua, il regno d'Israele fu totalmente distrutto, tanti altri paesi saccheggiati da diluvj di mali, e così l'universo intero perirà in un diluvio di fuoco, e di fiamme.

3. La poca fede... Il peccato, indebolisce la Fede, col moltiplicarsi giunge spesso sino ad estinguerla. Per qualche tempo il peccato cagiona ancora rimorsi, e appunto per finire di soffocarli, se fosse possibile, si prende il partito di burlarsi delle

le minacce, e delle ricompense di Dio. Se non può l'empio distruggere in se interamente l'idea importuna della divinità, si fa degli Dei di pietra, e di metallo, e, ciò, che è lo stesso un Dio cieco, e insensibile, il quale, dopo d'averci creati, cessa di avere alcuna relazione con noi. Ma queste bestemmie vomitate da cuori corrotti non cambiano punto la natura di Dio, e sollecitano anzi le sue vendette. Il delitto degli empj va ancora più oltre, imperocchè, non considerando essi ogni culto della divinità se non come una superstizione, hanno essi per tutti i falsi culti, per tutte le false religioni, una tolleranza universale di cui se ne fanno un pregio. La sola vera Religione, è quella che costoro non possono soffrire, che insultano, che screditano, contro la quale si scatenano, e che perseguitano con furore, perchè questa sola li importuna, li turba, li spaventa. Queste funeste disposizioni sono le fociere delle divine vendette. Allorchè l'empietà, e l'odio della Religione, sono divenute generali sino a un certo punto, tutto in un colpo scoppia la collera di Dio; e si cambiano in effetti le sue minacce. Questo è ciò, che trasse il diluvio sulla terra; ciò, che trasse la rovina di Gerusalemme, e ciò, che trarrà la rovina dell'universo... Sia dunque profondamente scolpito ne' nostri cuori il timor del Signore, nutriamolo colla meditazione, e colla preghiera, nè mai

mai soffriamo, che ci sia tolto; esso ci manterrà nella pietà, e nell'innocenza, e farà la nostra sicurezza nel gran giorno delle vendette.

SECONDO PUNTO

Disattenzione alle minacce particolari.

Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l'altro abbandonato. Due donne saranno a macinare al molino: una sarà presa, e l'altra abbandonata (a)...
Tre ragioni di questa disattenzione.

1. Una stolta presunzione, la quale fa sì, che ognuno si creda eccettuato. Molti tra la gioventù muojono, è vero; ma non muojono tutti. Tra quelli, che s'imbarcano, o che vanno alla guerra, alcuni periscono, è vero, ma non periscono tutti. Accadono molti accidenti nella vita, si sente spesso parlare di morti subitanee, o quasi subitanee dopo qualche giorno di una breve malattia, è vero; ma questo non succede a tutti, e su questo particolare ciascuno di sua propria autorità si mette tra gli eccettuati. Ma che piacere ci pigliamo noi mai d'ingannarci? Quegli, che voi avete veduto venir rapiti sotto i vostri occhi, o di cui avete udito il fine funesto, tenevasi pure come voi per eccettuato, eppure

(a) *Mat. c. 24. v. 40. 41.* ib omittit il

pure è stato sorpreso, e la sua sorte eterna è stata decisa senza appellazione. Su che dunque fondate voi la vostra sicurezza? Non potete voi come lui essere rapito dalla terra? E se ciò accade, che diverrete voi mai? Temete dunque per voi medesimo. Questo timore non può non esservi salutare, laddove la vostra sicurezza può perdervi per sempre.

2. Dei falsi raziocinj, che taluni fanno per fomentare la loro sicurezza... Se veggono morire qualcuno, immaginano tosto le cause della di lui morte, che non trovando in se stessi su questo si affidano. È stato un eccesso, si dice, di travaglio, o d'intemperanza, un'imprudenza, una temerità, che gli ha cagionata la morte: io mi guarderò da questi eccessi, da questi difetti. Aveva la tale, o tale indisposizione; io però non l'ho; in tal guisa ingannano loro medesimi. Se voi non avete la stessa indisposizione di quell'altro, voi ne avete delle altre, che forse non conoscete. Nel punto, in cui voi credete di godere la miglior sanità, il vostro sangue è forse in procinto di corrompersi, e di agghiacciarsi nelle vostre vene. La prudenza non può nulla contro gli accidenti improvvisi, noi vi siamo continuamente esposti; ciascun giorno ce ne somministra degli esempj.

3. Un'esperienza male spiegata, per la quale taluni si confermano nell'illusione... Il primo di vostra conoscenza, che avete
ve-

veduto morire; vi spaventò, e vi fece temere per voi; ma dopo ne avete veduti morir tanti, che già più non temete. A forza però d'averne veduti, altri vedranno voi medesimi. Più voi ne avete veduti, e più siete vicini a essere veduti. Così è dunque, che voi cambiate il rimedio in veleno; ciò, che vi era dato per vostra salvezza, voi lo fate servire alla vostra perdita; ciò, che dovrebbe sollecitare la vostra conversione, ve la fa differire; ciò, che dovrebbe penetrarvi di riconoscenza, e attaccarvi a Dio per sempre, non serve che ad allontanarvi da lui; e a mettere il colmo alla vostra ingratitudine! Sì, molti sono stati rapiti dal mondo, e voi, voi siete stati lasciati. Avevate voi meritato questa insigne preferenza? Dove sareste voi, se Dio avesse seguito un'altra disposizione; e in vece di quelli avesse tolto voi in tale età, in tale incontro, nel mezzo del tal'abito vizioso, del tal disordine, come accade a molti altri? Ah! siete pure ingrato, se non amate Dio! siete insensato, se nol temete!

TERZO PUNTO

Necessità della vigilanza

Vegliate adunque; perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.
Tre ragioni di questa necessità.

VI. Per-

1. Perchè *deve venire il vostro Signore* . . . Voi non siete già così insensati da credere, che non morrete, o da persuadervi, che morrete come le bestie. No, no, voi avete un padrone, e la vostra morte altra cosa non è che la sua venuta. Questo Signore sì è quello che vi ha creati, che vi ha fatti nascere; che vi ha dato la ragione, e la libertà, che ve ne lascia il libero uso, e che deve venire a chiedervene conto. Egli verrà, voi morrete, questa è cosa indubitabile, e questo non basta forse per impegnarvi a vegliare, a stare circospetti, ad essere sempre pronti, e a profittare di tutto il tempo, che vi rimane, per sempre più prepararvi, per rendervi sempre più accetti a questo Signore, senza prendervi cura di un mondo, che tra poco sarà più niente per voi?

2. Perchè *deve venire in qualità di vostro Signore*, cioè, per esaminare la vostra condotta, e dare il suo giudizio, lodarvi, o biasimarvi, approvarvi, o condannarvi, per ricompensarvi, o punirvi. Vi dimenticate forse nel corso di vostra vita, che avete un Signore? Lo riconoscerete alla morte; ma lo conoscerete allora per un Signore perspicace, dal cui sguardo niente sfuggerà di tutto il bene, e di tutto il male, che avrete fatto. Signore supremo, la cui grandezza farà allora risaltare in un grado infinito la deformità del male, e la bellezza del bene, che si sarà operato nel mon-

do. Signore equo, che in quel giorno ascolterà solo la sua giustizia, sarà inflessibile alle preghiere, e alle lagrime, non ammetterà l'intercessione d'alcuno, e non seguirà nettamente le inclinazioni di sua bontà, e di sua compassione. Signore onnipotente, cui niente resisterà, e la cui sentenza sarà eseguita sì tosto che pronunziata. Signore eterno, le cui ricompense sono nientemeno che eterne delizie; e i cui castighi sono supplizj senza fine. Merita egli questo i nostri riflessi? Eh! a che pensiamo noi dunque? Ora la misericordia ci è aperta, ci sono offerte le grazie, e noi non vi ricorriamo! Sarà forse soverchia la nostra vigilanza? Sarà forse troppo lungo il tempo, che impieghiamo per prepararci a questa venuta del nostro Signore, che deve decidere nostra sorte per una eternità?

3. Perchè non sapete a che ora sia per venire ... Se sapessimo, che il Signore deve venire dentro un tale, o tale numero d'anni, noi saremmo inescusabili, se non passassimo tutto questo tempo impiegati a prepararci! Ma noi non sappiamo nè l'anno, nè il giorno, nè l'ora, e non solo non ci prepariamo, ma viviamo tranquilli in istato di peccato mortale, in pericolo di essere ingojati ad ogni momento dall'inferno per non uscirne mai più. Con quai nomi dovrà egli chiamarsi questo nostro procedere, Temerità, stoltezza, furore? A una tale

tale stoltezza non può trovarsi un nome conveniente ; eppure non è ella questa la stoltezza della maggior parte degli uomini ? Si rimette all'ultima malattia un affare di questa importanza ; ma sapete voi , se morrete di malattia , o quando verrà l'ultima malattia ? Sapete voi , se ella sia l'ultima ? Quanto debba durare , e qual tempo essa vi lascerà ? Sapete voi , se vi lascerà abbastanza di cognizione , di libertà , di forza per profittare di quegli ultimi momenti ? Sapete voi se il soccorso spirituale , che vi si apporterà , essendo stato chiesto troppo tardi , o per colpa vostra , o per colpa di coloro , che vi assisteranno , non verrà , quando non vi sarà più tempo ? Sapete voi anche , se lo dimanderete , e se a forza di differire nel corso stesso della malattia , come durante la sanità , voi , non morrete senza Sacramenti ? Questo pensiero non fa egli fremere chiunque abbia un poco di fede ? Eppure oh quanti nulla vi pensano ! ... ah ! dunque vegliate , vegliate , e state sempre preparati . O parola non mai abbastanza ripetuta , o parola troppo sovente miseramente dimenticata ! deh ! noi almeno non siamo di questo numero . Ce ne avverte Gesù Cristo medesimo , perchè desidera di trovarci preparati per ricompensarci .

PREGHIERA

Voi non mi avvertireste in tal guisa, o mio divin Salvatore, se voleste sorprendermi, e dannarmi; animate dunque la mia fede, la mia vigilanza, e il mio cuore; e affinchè n'esci, scuotetemi da quel sopore, e da quella languidezza, che possono essermi così funeste. Fate, che continuamente pensi alla vostra venuta, che l'aspetti con confidenza, che ad essa mi prepari per mezzo della carità, affinchè io comparisca dinanzi a voi senza timore, e niente da voi mi separi nel tempo, e nell'eternità. Così sia.



MEDITAZIONE CCLXV.

Parabola del padre di famiglia, che veglierebbe, se sapesse a che ora deve andare il ladro.

Matth. c. 24. v. 43-44.

Della morte del cristiano tiepido.

1. Il suo rammarico sul passato; 2. la sua languidezza nel presente; 3. le sue inquietudini sull'avvenire.

PRIMO PUNTO

Il suo rammarico sul passato.

Sappiate però, che se il padre di famiglia sapesse, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe, che fosse sforzata la sua casa (a). Ma ei nol sa, e per questo deve badare, che tutto in sua casa sia in ordine, che sode siano le sue muraglie, affinchè al minimo rumore sia in istato di opporsi ai ladri, e metterli in fuga. Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell'uomo verrà in quell'ora, che non pensate. (b)

Un'anima tiepida al letto della morte trovasi in questo caso: se avesse saputo l'ora, avrebbe vegliato; ma non l'ha fatto, e la morte la sorprende. Esaminiamo il suo rammarico sul passato.

1. Si pente d'aver passato il tempo di sua vita senza penitenza. Questa penitenza così raccomandata, che le era così necessaria per espiare i suoi peccati; che le era così facile di praticare in tanti anni che ha avuto di vita, piena di forza, e di sanità, questa penitenza non si è fatta, e convien morire.

2. Le spiace d'aver passato il tempo di sua vita senza penitenza. M. 3. Le spiace d'aver passato il tempo di sua vita senza penitenza.

(a) Mat. c. 24. v. 43.

(b) Mat. c. 24. v. 44.

sua vita senza buone opere Aveva tante occasioni di farne, e non se n'è profittata. Ne ha fatte alcune, ma assai malamente, mentre poteva farle così bene. Che opere trova quest'anima in tutta la sua vita? Alcuni doveri adempiti con isvogliatezza, per capriccio, e gusto naturale, per necessità, o rispetto umano; alcune preghiere fatte senza attenzione, alcuni sacramenti ricevuti senza fede, e senza divozione; alcune azioni, o sofferenze senza rettitudine d'intenzione, e senza aver solamente pensato di offerirle a Dio; in una parola, una vita tutta umana, tutta naturale, tutta carnale, mentre avrebbe potuto essere tutta santa, tutta fervorosa, tutta spirituale, tutta divina, e sovranaturale. L'ho potuto dice essa? ah! lo potessi pur ora, ma più nol posso, e convien morire.

3. Le rincresce d'aver passato il tempo senza avanzarsi nella virtù Dopo una moltitudine d'anni di una vita regolata nell'esterno, le passioni non sono state domate, non distrutti gli abiti, nè rotte le inclinazioni viziose: esse sono tutte nel medesimo stato; in tutta la vita hanno avuto un libero corso, e si trovano ora nel medesimo grado di vivacità, e di disordine, come al principio, se forse anzi il male non è cresciuto; essa non ha fatto alcun progresso nella cognizione di Dio, nè nel suo amore; non ha acquistata alcuna facilità a raccogliersi, a pensare a Dio, e unir-

unirsi a lui, nessun grado di umiltà, di pazienza, di divozione, di fervore; anzi ha piuttosto forse perduto, che acquistato. Che vita! Erale dunque stata data per questo?

SECONDO PUNTO

La sua languidezza nel presente.

Un cristiano, un ecclesiastico, un religioso tiepido, e neghittoso durante la vita, lo è ancora al letto della morte.

1. Non cava profitto dai dolori della malattia Il tempo della malattia è un tempo prezioso, che chiamare si può il tempo della messe, e della raccolta I dolori, le noje, le veglie, i rimedj, tutto questo somministra una materia abbondante di merito a chi sa ben profittarne. Ma un' anima neghittosa, accostumata a non profittare della sanità per santificarsi, non profitta già più della malattia. Vedesi essa inquieta, impaziente, lamentarsi continuamente, esagerare il suo male, difficile ad essere contentata, irritarsi alla minima negligenza, barbottare contro quelli, che la servono, e loro divenire insopportabile. La croce di Gesù Cristo, che dovrebbe addolcire tutti i suoi mali, è ben lungi dal suo pensiero, o se ne vede l'immagine, una tal vista non fa su di lei alcuna impressione, egualmente che durante la vita;

ta. Misera situazione! effetto deplorabile di una vita passata nella tiepidezza!

2. Non cava profitto dal sacrificio di sua vita Un Cristiano deve morire ad esempio di Gesù Cristo, col fare a Dio il sacrificio di sua vita, coll' accettare la morte con sommissione, come una punizione de' suoi proprj peccati, e in ispirito d'unione alla morte, e ai meriti del nostro divin Salvatore. Costa poco questo sacrificio a un' anima fervorosa, la quale siasi in esso sovente esercitata; ma un' anima tiepida, se lo fa, lo fa solo con un'estrema ripugnanza, che ne sminuisce il merito, e forse interamente lo distrugge. Tutti i suoi sguardi si volgono verso la terra, alla quale è sempre stata attaccata; prova somma difficoltà a sollevarli verso il Cielo; dove non ha mai saputo fissar bene i desiderj del suo cuore.

3. Non profitta dei sacramenti; che riceve Non è egli doloroso, che con una persona, la quale in tutta la sua vita ha fatta professione di pietà, sia d'uopo ancora usare certi riguardi per annunziarle i sacramenti della chiesa; e più doloroso ancora si è il vedere, che quest'annunzio la turba, e la sconcerta? Essa ciò non ostante li riceve, ma come? come li ha ricevuti in vita, senza gusto, senza divozione, senza consolazione, con un'ambascia, e con un interno spavento, che stenta a dissimularli e a non lasciarli comparire al di fuori.

fuori. O vita tiepida ! di quanti vantaggi
sei privata tu alla morte !

TERZO PUNTO

Le sue inquietadini sull'avvenire.

Terribile al sommo è il momento, che
decide della nostra eternità, anche
quando lo consideriamo in lontananza, ma
quando lo vediamo da vicino, quando pos-
siam dire: da qui a due giorni, dimani,
questa notte, la mia sorte ha da essere de-
cisa, oh quale spavento siamo sforzati a
provare dentro di noi, per poco che la co-
scienza abbia a rimproverarci ! ora un' ani-
ma tiepida ha troppi motivi di spaven-
tarsi.

1. I dubbj, che non ho voluto mettere
in chiaro E' cosa troppo ordinaria alle
anime tiepide l'aver conservato in tutta la
lor vita dubbj, e imbarazzi di coscienza,
che non hanno mai avuto il coraggio di
proporre, e rischiarare, promettendosi
sempre di farlo in un tempo più convenien-
te, e avendo per una funesta negligenza
sempre differito sino al momento, in cui
non hanno più nè forza, nè tempo.

2. I peccati mortali, che ha commessi,
che teme di non aver forse mai ben con-
fessati, nè ben sinceramente detestati, per
cui teme essa d'aver sempre conservato un
certo attacco, una segreta compiacenza.

M 5

In

In un' anima fervorosa questi sarebbero vani scrupoli che facil cosa sarebbe il dissipare, ma in un anima neghittosa, tutto è da temere, tutto deve inquietare.

3. I peccati veniali, che ha trascurati.... Teme, che in questo gran numero se ne siano frammischiati de' mortali, che avrà similmente trascurati, e di cui ha forse contratto l' abito cattivo. Tali sono sovente le negligenze nei doveri del proprio stato, le libertà, i pensieri, gli sguardi in materia di purità; i torti fatti nei beni, o nella riputazione del prossimo; le avversioni, e gli attacchi del cuore, le distrazioni nelle preghiere d' obbligo, l' irriverenza nel luogo santo, e nella celebrazione de' santi Misterj, o nel ricevere i Sacramenti. In vita tutto compariva leggiero a un' anima neghittosa, e dissipata, ma alla morte se ne giudica ben diversamente. E se ciò, che teme, è accaduto, in che misero stato si trova essa mai? il tempo è troppo breve, e il male è troppo pressante per isbrogliare adesso questo caos. Voleva ben essa farlo un giorno, e cominciare una vita più fervorosa; ma la morte l' ha sorpresa. Se avesse saputo di dover morire così presto, di dover morire quest' anno, avrebbe senza dubbio messo ordine a tutto. E chi non veglierebbe, se si sapesse l' ora, in cui il ladro è per venire? Ma questo non è ciò, che si chiama prudenza. La prudenza consiste nell' essere sempre preparati, perchè

chè non sappiamo quando la morte debba venire .

PREGHIERA.

Mio Dio , se voi m'avete celata la mia ultima ora , l' avete fatto per mio vantaggio , affinchè il mio cuore stasse sempre preparato . Concedetemi dunque la grazia di sempre vegliare . Deh ! svelletemi da questa tiepidezza , in cui vivo . Fate , che io vegli sui movimenti del mio cuore per santificarli , sulle mie azioni , per renderle conformi alla vostra legge , sullo stato della mia anima , affinchè più non mi sorprenda la vostra venuta . Così sia .



MEDITAZIONE CCLXVI.

*Parabola del servo dabbene,
che veglia.*

Matth. c. 24. v. 45-47.

Della morte del Cristiano fervoroso .

Chi è mai quel servo fedele , e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù , per distribuirle il vitto a' suoi tempi ? Beato quel servo , che il padrone in venendo troverà così diportarsi . In verità vi dico ,

che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni (a) ... Applichamoci a considerare la sorte felice di questo servo fedele e prudente, di questo cristiano fervoroso, che la morte trova occupato nell'eseguire gli ordini del suo padrone. Consideriamo 1. la sua tranquillità sul passato, 2. la sua contentezza nel presente, 3. la sua felicità per l'avvenire.

PRIMO PUNTO

La sua tranquillità sul passato.

1. Un Cristiano fervoroso non è punto turbato da' suoi peccati al letto della morte. Ei li ha umilmente, sinceramente, e frequentemente confessati; li ha detestati, e pianti; ne ha chiesto ogni giorno, e più volte al giorno perdono a Dio; si è sforzato di, espiarli colla penitenza, colle buone opere, e colla pazienza a soffrire i mali della vita; la sua Fede nei Sacramenti, e nei meriti del Salvatore, la sua confidenza nella misericordia di Dio gli fanno gustare da lungo tempo quella pace di coscienza, che va sempre crescendo nell'avvicinarsi della morte.

2. Non è turbato dagli obblighi del suo stato. Ei li ha adempiti con fedeltà: tutti i giorni si è esaminato su questo pun-

(a) Mat. c. 24. v. 45. 46. 47.

to con diligenza, ha giudicato se stesso con severità, ed ha avuta la prudenza di riparare le sue mancanze a misura che se n'è accorto. Se ha avuto del bene, l'ha diviso coi bisognosi; se è stato superiore in dignità ad altri, si è abbassato colla dolcezza, e coll'umiltà, se ha goduto qualche autorità, se n'è servito solo per rendere giustizia, per mantenere il buon ordine, per sostenere l'innocente oppresso, per favorire ogni santa intrapresa, e procurare il vantaggio di tutti.

3. Non è turbato dal rincrescimento della vita... Perchè mai bramerebbe egli la vita? Per godere delle sue dolcezze? Ei le teme, le aborrisce. Per terminare qualche affare, o provvedere a qualche bisogno? Siccome ha sempre operato per Iddio, così lascia volentieri tutto per Iddio, tutto rimette nelle sue mani, sicuro che la sua provvidenza provvederà a tutto. Forse per meglio impiegare il tempo della vita? Confessa egli certamente con dolore, che avrebbe potuto impiegarlo meglio; ma, se conosce egli il pregio della vita, ne conosce pure i pericoli: troppo contento d'esser dai medesimi sottratto, come ha fatto, ne ringrazia il Signore, e lo prega di non più impegnarvelo di nuovo: non ne uscirebbe forse se non vieppiù aggravato, e un'altra volta troverebbesi forse meno disposto. Ecco i suoi sentimenti sul passato. Oh quanto son degni d'invidia! Sforziamoci di procurarceli.

SE

SECONDO PUNTO

Il suo giubbilo nel presente.

1. Nella malattia.... Questo cristiano fervente cade malato di una malattia mortale; questa per verità è una sorpresa; non se l'aspettava egli già in questo punto, in questo giorno, in questo momento; ma sorpresa aggradevole, perchè tutto è disposto: sorpresa, che serve a formare l'elogio del servo, e che è una testimonianza della sua fedeltà, e della sua prudenza. Che perciò questo servo prudente mette tutti i suoi studj a profittar bene di questa malattia, che è il termine di sua carriera, il fine di tutti i suoi mali, l'ultima prova di sua fedeltà. E quindi in questa malattia, che dolcezza, che pazienza, che obbedienza, che rassegnazione! Questo ancora non basta, che giubbilo, che allegrezza! Egli stesso consola, e incoraggisce quelli, che piangono intorno a lui. E donde tragge egli questa virtù? Da quel Crocifisso, che tiene tra le sue mani, che bacia teneramente, alla vista del quale tutto ciò che soffre, gli par troppo poco. Rallegrasi di sentire, che il suo corpo prende qualche somiglianza con quello del suo Signore, che soffre, che languisce, che s'indebolisce, che tra poco morrà, sarà sepolto, per risorgere un giorno glorioso, impassibile.

2. Nel

2. Nel santo Viatico . . . Non può più da per se andare alla santa Mensa, dove era solito di presentarsi tanto sovente, e con tanto fervore, e consolazione; ma il suo Signore si degnò di andare a lui, di consolarlo, di fortificarlo, e dargli il pegno sicuro della sua immortalità. A questa vista, oh quali sono i suoi trasporti, quale il giubbilo del suo cuore! Ah! è per l'ultima volta che ei vede il suo divin Signore sotto i veli del Sacramento; ben tosto ei lo vedrà nello splendore della sua gloria. Prima però, che venga squarciato per lui il velo, s'affretta egli di rinnovare alla presenza del suo Dio gli atti della fede la più viva, della più ferma speranza, dell'amore il più tenero, e della più perfetta religione. Chi mai può essere testimonio dei trasporti del suo amore, e dell'ardore de' suoi discorsi senza restarne intenerito sino a piangere, e senza desiderare per se una sorte così felice?

3. Nell' Estrema Unzione . . . Chiede quest'ultimo Sacramento con premura, lo riceve con fede. Esulta di giubbilo al vedere le reliquie de' suoi peccati scancellati per l'applicazione dei meriti del suo Salvatore. Munto di tutti i soccorsi della Chiesa, sperando ne' suoi suffragj, e nelle sue preghiere, ad altro più non fissa il suo pensiero, che nelle misericordie del suo Dio, desiderando di vederlo. Aprite l'orecchio alla sua voce spirante, ascoltate le
pa-

parole che interrotte, e dimezzate gli escono dalle labbra; sono altrettanti dardi accesi, che partono dal suo cuore, i suoi sogni, il suo stesso delirio, tutto respira amore, e mostra un'anima tutta piena del Dio, che va a godere. O morte preziosa, lungo tempo preveduta, diligentemente preparata, santamente eseguita! Perché piangerla? Quegli, che noi piangiamo, è nel soggiorno della gloria, e dell'immortalità; invidiam pure la sua sorte beata, e attendiamo a procurarcela.

TERZO PUNTO

La sua sorte felice per l'avvenire.

1. Sicurezza di questa felicità... *In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni...* E' morto quel cristiano fervente, la cui vita è stata un modello di tutte le virtù. Fosse pur egli morto di un accidente subitaneo, che non gli avesse lasciato un momento da riflettere sopra di se, non sarebbe per questo meno felice, perchè era preparato; perchè più santo ancora nell'interno di quel che compare nell'esterno, godeva della grazia del suo Dio, camminava alla sua presenza, e a lui solo aspirava. E' morto, e il suo Signore, che l'ha trovato fedele, gli affiderà tutti i suoi beni. E' Gesù Cristo medesimo, che ce ne accerta, è la sua pa-

rola, che noi abbiamo, e la sua parola è confermata dal giuramento. *In verità vi dico . . .* Scuotiti, anima mia, alle espressioni di una promessa sì grande, e sì certa. Ravviva il tuo coraggio, e affaticati per giungere alla felicità, a cui tanti altri son giunti; poichè tanto a te, come ad essi, ella è stata promessa.

2. Grandezza di questa felicità. . . *Gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.* Così talora usa di fare sulla terra un padrone, il quale ha provato la fedeltà del suo servo, e il servo, si crede con ciò ben ricompensato. Ma oh quali beni, son questi mai, che ricompense, in paragone di quei beni, de' quali il sovrano Signore concede il godimento al servo fedele, e di cui gli dà l'amministrazione! I beni, de' quali lo fa godere, è Dio medesimo, l'Essere infinito, che ci vede senza nube; e che ama senza misura, è il regno celeste, di cui lo mette al possesso, è la compagnia de' figliuoli di Dio, degli Angeli, e de' Santi, al rango de' quali egli lo ammette. I beni, di cui gli dà l'amministrazione, sono le grazie, i favori di Dio, i miracoli, che ei può ottenere colla sua intercessione.

3. Durata di questa felicità. . . Ah! più non havvi cambiamento, nè vicissitudine a temere. Per lui tutto è fisso, e immutabile. Dio è la sua felicità, e l'eternità di Dio è la misura della durata della sua felicità.

P R E-

PREGHIERA:

O eternità beata! O felicità senza limiti, e senza fine! Poss'io far troppo, poss'io soffrire troppo per possederti? E che esigete voi da me, o mio Dio, in paragone di quello, che mi promettete? Che motivo potente per impegnarmi ad affaticarmi instancabilmente alla mia salute! Datemi, o Signore, la fedeltà, e la prudenza del servo del vostro Vangelo. Così sia.



MEDITAZIONE CCLXVII.

*Parabola del servo malvaggio,
che non veglia.*

Matth. c. 24. v. 48-51.

Della morte del peccatore.

Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: il mio padrone tarda a venire: e comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare, e bere con gli ubbriachi: verrà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l'aspetta, e nell'ora, che egli non sa: e lo separerà, e gli darà luogo tra gl'ipocriti: ivi sarà pianto, e stridor di den-

denti (a) ... Che misera situazione è mai quella del peccatore alla morte! 1. La memoria del passato lo turba; 2. la sorpresa della morte lo disperà; 3. l'ipocrisia corona la sua riprovazione.

PRIMO PUNTO

La memoria del passato lo turba.

1. La memoria de' suoi piaceri, le cui dolcezze non può più gustare.... Ricchezze, onori, autorità, potenza, gioja, divertimenti, conversazioni, teatri, pranzi, delizie, voluttà, tutto è passato; a tutto questo succede l'abbattimento, la tristezza, il disgusto, la debolezza, la veglia, il dolore, le grida, inquietudini mortali. Ah! chi son io, dice egli, e chi sono stato? Dove sono coloro, che m'adoravano, che mi ammiravano, che mi ricercavano? Tutti mi fuggono, tutti mi schivano, nissuno si prende alcuna briga per me; nissuno pensa più a me, tutti mi abbandonano (b).

2. La memoria de' suoi peccati, la cui vista non può schivare. Ei li dimenticava a misura che li commetteva, non se ne faceva alcuno scrupolo, li guardava come bagattelle, se ne applaudiva, se ne gloriava, procurava eziandio di giustificarli pres-

so

(a) Mat. c. 24. v. 48. a. 51.

(b) Maccab. 6. 11.

so se stesso ; ma ora tutti questi mostri quasi addormentati nel fondo della coscienza, si svegliano tutti in una volta , gli si presentano tutti insieme con quanto hanno di vile , di vergognoso , d'infame , di nero , d'ingiusto , d'inumano , d'empio , di enorme , e di scandaloso , e formano dinnanzi a lui lo spettacolo il più schifoso , il più importuno , il più gravoso , che possa mai immaginarsi. Ecco dunque, dice egli, ciò , che sono , e qual è lo stato dell'anima mia ; ecco lo stato , in cui muojo , ecco lo stato nel quale comparirò nell'ultimo giorno , e nel quale sarò per tutta l'eternità (a).

3. La memoria di un Dio offeso , i cui colpi non può schivare. Si burlava di chiunque gli parlava di Dio , della sua legge , de' suoi giudizj : trattava con disprezzo quelli , che temevano di offender Dio , e l'offendeva egli stesso come un uomo , che non abbia alcun timore , e che non abbia di che aver a temere . E dov'è ora quel tuono di fierezza , e di disprezzo ? Ah ! va egli gridando , ora conosco , che vi è un Signore al di sopra di me (b). E desso , che mi tiene ora oppresso sotto la sua mano onnipotente , che mi ferma alla metà della mia carriera , che riempie di amarezza l'anima mia , che stritola le mie ossa a forza di dolori ,
e tor-

(a) *Maccab. 6. 12.*

(b) *Maccab. 6. 13.*

e tormenta il mio corpo coi supplizj i più crudeli, e i più insopportabili. Ah! se mi tratta qui in terra in una maniera così crudele, senza che possa resistergli, che sarà di me nell'altro mondo, in quel luogo così straniero per me, dove sono sul punto d'entrare? Ohimè! cosa sarò mai per divenire? Dove son mai per cadere?

SECONDO PUNTO

La sorpresa della morte lo disperò.

Verrà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l'aspetta, e nell'ora, che egli non sa... Questa morte, che lo assalisce in una maniera così subitanea, così improvvisa, così poco aspettata, gli scopre tre errori, che hanno fatto la sua disavventura, e che fanno la sua disperazione.

1. Primo errore sulla durazione della sua vita.... Non credeva di morir così presto: si lusingava di vivere una lunga vita, e questa stolta idea gli ha fatto fare il falso passo di abbracciare il partito del vizio, le di cui dolcezze sperava di goder lungo tempo, e di abbandonare il sentiere della virtù, il cui rigore non credeva di poter sostenere per sì lungo tempo. Ma questo lungo tempo era una chimera. La più lunga vita si trova breve, quando è alla fine; e la morte colle sue sorprese si studia di vieppiù abbreviarla.

2. Secondo errore sulle sue risoluzioni per gli ultimi tempi di sua vita Credeva, che verso il fine di sua vita verrebbe un tempo, in cui disgustato del mondo, e del peccato, troverebbe minor difficoltà a praticare la virtù. Questo era il tempo, che ei riservava ad una sincera conversione, e ad una vita fervorosa, costantemente risoluto di mettere, come si va dicendo, un intervallo tra la vita e la morte. Spesso eziandio ne aveva fissato il tempo preciso: quando sarò in tale stato, in tal situazione, alla tale età. Lo stato, la situazione, l'età è giunta; ma il gusto per il piacere si è trovato così forte, o anche più forte che prima: egli ha rimandato l'affare a un altro tempo; da questo a un altro; ma finalmente la morte, con cui non si può fare alcun patto, e che non aveva sottoscritto a tutte queste dilazioni, ha sconcertato il progetto: essa è giunta, e non v'ha più intervallo a sperare.

3. Terzo errore sulle sue disposizioni al tempo della morte.... Credeva, che almeno alla morte, ancorchè gli rimanesse un solo istante, potrebbe facilmente far ritorno a Dio; che la necessità di morire, e di lasciar tutto, sarebbe pure per lui una necessità di rinunziare al peccato, e di non più attaccarsi ad altra cosa che a Dio; ma ei prova tutto il contrario. La maniera violenta, con cui vien staccato da' suoi piaceri, gli fa sentire più che mai quan-
to

to il suo cuore vi si fosse attaccato. Vuol, egli sollevarsi a Dio, ma nel suo proprio cuore, altro non trova che durezza, insensibilità, odio, avversione: non può soffrire la vista del Crocifisso; ne distragge gli occhi. In vece di quel buon *peccavi*, *ho peccato*, detto già dal buon ladrone, che egli aveva creduto di poter facilmente pronunziare, il suo cuore è pieno di bestemmie, che dalle labbra talora gli sfuggono, come al ladro malvaggio. Se gli parlate di Dio, sembra sordo, e muto, e internamente vi detesta. Se gli parlate di confessione, risponde, che non può. Forse ei crede di non essere in istato per cagione della malattia; ma sente benissimo, che non può per mancanza di sentimenti, e di volontà. Egli è internamente straziato dalla più orribile disperazione. Ella è finita, va dicendo tra se, io son dannato, troppo grande è la mia iniquità, ed è stata troppo perseverante per meritare alcun perdono (a). Implora talvolta ad alta voce le misericordie del Signore; chiede in grazia la vita, e fa le più belle promesse; ma le ultime grida son queste di una disperazione spirante, che da Dio si riprova, e che è già prossimo a punir coll' inferno. Sciagurato trastullo dei Demonj, e di tue passioni, ecco dove sei venuto a finire, per non aver voluto ascoltare quest'avviso del tuo Sal-

va-

(a) Genes. 4. 13.

vatore : *vegliate , state preparati , perchè non sapete nè il giorno , nè l'ora .*

TERZO PUNTO.

L'ipocrisia compisce la sua riprovazione .

Lo separerà, egli darà luogo tra gl' ipocriti... Il peccatore è stato un ipocrita in tutta la sua vita, lo sarà pure alla sua morte.

1. Ipocrisia che gli uomini non conoscono... Il malato raccomanda al medico, e a quelli, che lo servono, di avvertirlo quando lo crederanno in pericolo; ma se il misero si sente una coscienza sconcertata, se ha un desiderio sincero di ritornare a Dio, perchè aspettare d'essere in pericolo? Perchè non comandare, che subito, e prima del pericolo si chiami il sacerdote? Oh quante volte è accaduto che il medico, e gli altri si sono ingannati, e che la morte è giunta prima che si dubitasse del pericolo? Ma alla fin fine si avverte il malato e che risponde egli? Risponde, che non è in tale stato, che s'ingannano, che ei conosce bene se stesso, e sa come si sente. Ciò non ostante a forza d'importunità si ottiene, che vegga un Confessore: si confessa, si comunica affine di non essere riguardato come un empio. Gli uomini restano soddisfatti: questo è tutto quel, che ei voleva. Ma Dio intanto lo separa da que-

quegli uomini, cui ha voluto piacere; lo separa da questo mondo; separa la sua anima dal suo corpo, lo giudica, lo riprova.

2. Ipocrisia, che la Chiesa non esamina... La Chiesa non giudica dell'interno, se non per mezzo di ciò che apparisce all'esterno. Vola essa al soccorso de' suoi figliuoli; qualunque scandalo abbiano dato durante la lor vita, possono anche in morte trovare grazia presso un Dio pieno di misericordia. Se dicono di essere pentiti, essa loro crede, e amministra loro i suoi Sacramenti. Se essi l'ingannano, essa non estende il suo giudizio sulla loro ipocrisia, li suppone tali quali esser debbono, e somministra loro tutti quei soccorsi, di cui i medesimi sono capaci. Quand'anche avessero per loro colpa perduta l'occasione di ricevere i Sacramenti, questa tenera madre ciò non ostante li scusa; suppone essa, che abbiano avuto un buon momento prima di morire, e non lascia di dare al loro corpo la sepoltura tra i Fedeli, e di offerire per la lor anima il sacrificio di propiziazione. I Fedeli, benchè tremando, vi uniscono le loro preghiere, e tengono lontana, per quanto possono, ogni idea che possa disonorare la memoria del defonto, e solo parlano della sua morte con altrettanta circospezione, e carità, che terrore.

3. Ipocrisia, che Dio punto non ignora... Quegli, che vede il fondo dei cuori, non può ingannarsi. Il cuore ipocrita

del moribondo, fosse pur egli coperto delle più speciose apparenze, e nascosto sotto un esteriore il più edificante: Dio lo vede, e niente può sfuggire a' suoi sguardi, nè alla sua giustizia. Dio, quel Dio giusto, e terribile ha già dato il suo giudizio. La Chiesa colloca il corpo di questo peccatore tra i corpi de' Fedeli, e Dio ha separata per sempre la di lui anima dalla società de' Santi. Mentre ancora la Chiesa offerisce per lui le sue preghiere, quest'infelice è già cogl' ipocriti sobbissato nel fuoco eterno, dove altro non v'è che pianto, e stridor di denti.

PREGHIERA.

O funesta separazione! O morte infelice! Chi non tremerà, chi non paventerà per se stesso? Ah! lungi da me, o Signore, una sorte sì deplorabile! Lungi da me, o mio Dio, il vivere più lungo tempo nella dimenticanza della vostra legge, nell'abbandono de' miei doveri, senza pensare alla morte, e al vostro giudizio! Avvalorate voi, o Gesù, colla vostra grazia la risoluzione, che prendo in questo momento di prepararmi incessantemente, e colla più esatta vigilanza alla vostra venuta. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXVIII.

Parabola del Portinajo.

Mar. c. 22. v. 23-37.

Esercizio dell'amor di Dio.

1. In che consiste quest'esercizio; 2. in qual'età convien praticare quest'esercizio;
3. a quali persone conviene quest'esercizio.

PRIMO PUNTO

In che consiste quest'esercizio.

State attenti, vegliate, e orate: imperocchè non sapete, quando sarà il tempo. Così un uomo, partendo per lontan paese, abbandonò la sua casa, e dette a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinajo di star vigilante (a)... Ognuno comprende, che il Salvatore salito al Cielo è quest'uomo, che è partito: che la Chiesa è la casa, che ei ha lasciata in custodia a' suoi servi: che i Fedeli sono i servi, che debbono faticare, e che i Pastori sono il portinajo, che deve vegliare. Ma siccome noi non pretendiamo di dar qui ai Pastori ammaestramenti, che sanno essi benissimo

N z dare

(a) Marc. c. 13. v. 33. 34.

dare a se stessi, e d'altronde l'obbligo di vegliare riguarda tutti, applicheremo questa parabola a noi stessi. Noi siamo la casa, che appartiene al Signore; tutte le nostre potenze, tutte le nostre facoltà sono come i suoi servi, che debbono faticare per lui. Ma è necessario un portinajo, il quale abbia cura di vegliare sulla casa, e sui servi, il quale abbia cura di tener sempre tutto in ordine, ed essere pronto ad aprire nel punto; che comparirà il Padrone. A chi possiamo noi meglio affidare quest'importante impiego, che all'amor divino? Diamogli dunque quest'ufficio, e in esso conserviamolo, e vedremo, che tutto si farà con una esattezza, e facilità ammirabile.

1. A lui spetta il custodire tutte le porte: *vegliate*... Ei deve star in guardia, che non vi entri nulla, nulla ne esca, se non pel bene; e servizio del padrone. Se egli custodisce i nostri occhi, questi facilmente si chiuderanno agli oggetti seducenti, vani, pericolosi, agli oggetti di pura curiosità, di dissipazione, nè si apriranno se non agli oggetti pii, o necessarij, pel lavoro, per le opere di carità, per le letture devote, e per versare lagrime di penitenza. Scorriamo così tutti gli altri sentimenti esterni, e interni, il nostro spirito, la nostra immaginazione, il nostro cuore: mettiamovi per sentinella l'amor di Dio, e tutto sarà ben custodito.

2. A

2. A lui s'appartiene l'esaminare l'interno della casa, e vedere tutto quello, che vi succede. *State attenti....* Osservate; esaminate, fate quest'esame due volte il giorno, o almeno tutte le sere. Se quest'esame lo fa l'amore, niente sfuggirà alle sue ricerche. Il desiderio che si abbia di piacere a Dio teme, ed esamina tutto. Esaminerà se tutti i doveri sono adempiti, e come lo sono stati; se niente vi è entrato, o ne è uscito contro i suoi ordini, e che abbia delusa la sua vigilanza. Scorrerà tutti gli angoli, e i ripostigli della casa; tutti i nascondigli del cuore. Basta una sozzura, una cosa superflua, o una cosa, che manchi o che non sia a suo luogo, per sconcertare il più bello appartamento; esso provvederà a tutto. Una sola scintilla di un fuoco impuro, d'amore, d'odio, o di collera può cagionare un incendio, cui niente si possa più opporre: egli avrà cura di spegnerla. Una sola omissione, una negligenza, un peccato veniale, un principio di abito cattivo, di cattiva inclinazione, può cagionare una totale rovina: egli porrà riparo a tutto. Ed oh! quanti magnifici, e sodi edifizj si sono scossi, e sono caduti in rovina per simili dissattenzioni! Quante virtù sono state soffocate sul suo nascere! Quante anime fervorose, dopo essere state per qualche tempo trascurate, hanno fatto cadute, di cui non si credevano capaci! Stiamo dunque atten-

ti, non tralasciamo giammai quest'esame, e facciamolo cogli occhi, e colla inquietudine propria dell'amore.

3. A lui s'appartiene aspettare la venuta del padrone: *pregate*. . . E' l'amore, che sa pregare, e sospirare, che sa aspettare con una santa impazienza, chiamare co' suoi gemiti, nutrirsi di speranza, e consolarsi colle sue lagrime... Venite, o caro, e sospirato padrone, mi lascierete voi sempre languire in questo luogo d'esiglio, e di miseria? Vi veggo, è vero, vi ricevo sotto i veli del vostro Sacramento, questa è la mia sola consolazione, l'unico sostegno della mia vita; ma quando mai vi vedrò scopertamente, e vi possederò senza timore di perdervi? Sostenetemi sino a quel giorno, non permettete, che lo dimentichi, e trascuri in me la minima cosa. Verrà quel giorno, sì, verrà, forse è vicino, e forse sono già al termine de' miei desiderj. Giorno felice! Felice momento, quanto mi sarà mai deliziosa la vostra sorpresa! Già mi sembra sentirmerlo annunziare, e che mi si dica: eccolo ei giunge, è desso. Ah! quale sarebbe il mio giubbilo!... Che felicità per me, che trionfo!... Così appunto l'amore prega, veglia, e aspetta il suo padrone; e quando il padrone arriva, ei gli apre con trasporti, che si rendono pubblici, nè possono nascondersi.

Ma, direte voi, bisogna essere santo, e ben fervoroso, per aver questi sentimenti...

Ab-

Abbandonatevi all'amore, seguitelo, lasciatelo padrone di tutto, e voi li avrete. Ma deve esser cosa che costi molto alla natura, l'ascoltare soltanto l'amor divino... Ah! voi dunque nol conoscete, e ignorate quanto ei possa. Sì, egli domerà in voi la natura, ma lo farà con una dolcezza, che vi renderà la sua vittoria piena di amabilità, e di delizie. Per altra parte, il vantaggio di una santa morte, e la vostra eterna salvezza, che ne sarà la conseguenza, non bastano forse per compensarvi di un poco di violenza, che ve ne deve sul principio costare? Amate forse voi meglio di esporvi alle inquietudini di una morte dubbia, o ai rammarichi eterni di una morte in peccato?

SECONDO PUNTO

In qual' età conviene praticare questo esercizio.

1. In ogni età, perchè in ogni età si può morire... *Vegliate adunque (perchè non sapete, quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezza notte, se al canto del gallo, se alla mattina) (a)...* La nostra vita, anche la più lunga, non è se non una breve notte, dopo la quale viene il gran giorno dell'eternità. Il pa-

N 4

dro-

(a) Marc. 13. v. 35.

drone deve venire nello scorrere di questa notte. Ma a che ora verrà egli? Questo è ciò, che non sappiamo. Si muore, e ne abbi-
am veduti morire in ogni età, nell'infanzia, e nella giovinezza, in un'età più ma-
tura, e più avanzata, nell'età virile, nella
vecchiezza. Ciascuna età ha le sue ma-
lattie particolari, ed è soggetta ad acci-
denti comuni. Se cominciando a vivere,
sapessimo di non dover morire se non nel-
la vecchiezza, potremmo trascurarci, ben-
chè nol dovessimo; ma non sappiamo in
qual'età dobbiam morire; dunque dobbiamo
in ogni età vegliare, e star pronti. In qua-
lunque età voi dunque ora vi troviate, co-
minciate a metter ordine alla vostra co-
scienza, e a menare una vita santa; impe-
rocchè non sapete, se andrete più lungi, e
sino dovè andrete. Avreste potuto morire
più presto, voi veduti ne avete morire dei
più giovani di voi; che sarebbe di voi, se
foste morti nella loro età? In che stato vi
trovereste! Ohimè! sareste forse adesso per-
duto senza rimedio. Forse già lo sono al-
cuni di loro. Che bontà di Dio verso di
voi! Ne fanno doglianze i reprob! e voi,
voi ve ne abusate. Se Dio volesse rendere
loro la vita, che uso pensate voi ne fareb-
bero? Ciò però, che Dio loro nega, l'ac-
corda a voi; che uso dunque convien, che
ne facciate?

2. In ogni età, perchè in ogni età il Si-
gnore è *il padrone di casa*. Ne è il Pa-
dro-

drone, poichè egli l'ha creata, l'ha formata, e la conserva. Ne è il Padrone, ed egli ha diritto, che questa casa sia soltanto impiegata pel suo servizio, che tutto in essa sia sottomesso alle sue leggi, che tutti i membri, e tutti i sensi del vostro corpo, che tutte le facoltà, e le potenze della vostr' anima lo riconoscano, gli obbediscano, e gli rendano omaggio. E' il Padrone di casa, e ha diritto di venirvi quando gli piacerà, e verrà, quando egli stesso lo giudicherà, senza dimandarne il vostro parere, e senza avvertirvi, e se trova la sua casa sconcertata, lorda, profanata, la condannerà al fuoco, ei getterà nelle fiamme il vostro corpo, e la vostr' anima, senza che voi abbiate a lagnarvi se non di voi, che avete creduto esserne voi il Padrone, e che non ne avete voluto riconoscere alcun altro.

3. In ogni età, perchè in ogni età possiamo essere sorpresi nel peccato. *Vegliate.... affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati (a)...* Quante ne ha già egli trovati in tal guisa immersi nel sonno del peccato? Il peccato è di ogni età; convien dunque vegliare in ogni età per non cadervi, per non perseverarvi, per non compiacervisi, per non addormentarvisi. Imperocchè se una morte subitanea, un accidente improvviso, o una

N 5 ma-

(a) Mat. c. 13. v. 36.

malattia precipitosa vi sorprende, e vi rapisce dal mondo, mentre siete in istato di peccato, e addormentato di questo fatal sonno, nè le passioni violente della gioventù, nè gli affari importanti dell'età matura, nè le gravi infermità della vecchiezza sarebbero sufficienti a scusarvi da poichè essendo voi in ogni età inclinato al peccato, in ogni età vi conveniva vegliare. Vegliate dunque, e se fatto non lo avete, cominciate ora. Se siete giovine, non è già troppo presto, anzi ne è appunto il tempo: se siete vecchio, non è già tardi, in guisa da non poterlo più fare ed è ancora tempo. Degli esempj di persone, che hanno cominciato a vegliare in ogni età, ne avete sulla terra, e nel Cielo: degli esempj di persone sorprese nel sonno del peccato in ogni età, ne avete e sulla terra, e nell'inferno. Vi determinerete forse a seguire gli ultimi? Ah! imitate piuttosto i primi, tuttavia lo potete ben presto: voi più nol potrete.

TERZO PUNTO

A quali persone conviene quest'esercizio.

Ad ogni sorta di persone. *Quello poi, che io dico a voi, lo dico tutti: vegliate...* Perchè a tutti?

1. Perchè a tutti è comune l'obbligo di schi-

schivare il peccato, come parimenti sono comuni a tutti i pericoli di commetterlo. Havvi un solo Dio, un solo Signore, una legge sola, un solo Vangelo. Ciascuno nel suo stato deve osservare i precetti della Fede, della religione, della purità, della giustizia, dell'amor di Dio sopra ogni cosa, dell'amor del suo prossimo come se stesso, e conservare il suo cuore esente da ogni peccato; ora giacchè tutto questo non si può fare senza attenzione, e vigilanza, tutti debbono vegliare, tanto chi vive in mezzo al mondo quanto chi professa lo stato religioso. Ciascuno nel suo stato prova delle difficoltà, ed è esposto ai pericoli di perdere la grazia. La carne, il demonio, il mondo, le passioni al di dentro, le cose sensibili al di fuori, tutto stimola al peccato, e nessuno è esente da tentazioni. Tutti dunque debbono vegliare, e stare attenti, tanto il religioso, quanto chi vive in mezzo al mondo.

2. Perchè la certezza della morte, e l'incertezza del tempo della morte è eguale per tutti... Havvi una sola sentenza di morte pronunziata contro gli uomini, la quale li comprende tutti con una eguale certezza, e una eguale incertezza. Se vi fossero solamente le persone religiose, o devote, che dovessero morire, o se i peccatori, e i mondani avessero il privilegio d'essere avvertiti del tempo della lor morte; scusar forse si potrebbe il sonno, e la

negligenza di questi: ma poichè tutti debbono morire, e tutti ignorano egualmente il tempo, il modo, e le circostanze della lor morte, poichè la morte colpisce, e sorprende egualmente il mondano, e il religioso, il grande, e il piccolo, il ricco, e il povero, il tiepido, e il fervoroso, il libertino, e il divoto, il peccatore, e il giusto, tutti debbono dunque vegliare, tutti debbono stare preparati, e guai a chiunque, di qualunque siasi rango, condizione, vive anche un momento in istato di peccato mortale.

3. Perchè l'importanza delle conseguenze della morte è la stessa per tutti. Per tutti non vi è che una morte sola, un sol giudizio (a) (il giudizio particolare, e il giudizio generale, quanto alla decisione, formano un giudizio solo): Non v'è che una sola eternità, un sol paradiso o un inferno solo. Non vi sono riguardi, non distinzione per l'uomo di mondo, per l'uomo di qualità, pel ricco, pel potente, pel militare, per l'ecclesiastico, pel religioso. Chi sarà trovato in istato di grazia alla morte, sarà ammesso nel soggiorno de' Beati per l'eternità. Chi sarà trovato in istato di peccato alla morte, sarà condannato ai supplizj dell'inferno per l'eternità, senza mitigazione, senza rimedio, senza speranza

(a) *S. Paolo ai Rom. 9. 27.*

PREGHIERA.

O Dio, che terribile conseguenza! Da un momento dipende un' eternità, e questo momento io l'ignoro, mi è celato, e io non tremo; io non veglio! Posso forse credermi in sicurezza, o esente dal vegliare? Ohimè! cos'è mai la mia vita? Chi può prestar cauzione per me? Ah! io dunque più non differisco, o Signore; voglio più che giammai stare attento a tutto ciò che riguarda la mia salvezza, affine di comparivi dinanzi con confidenza, in qualunque ora voi veniate a me, o a voi mi chiamate. Così sia.



MEDITAZIONE CCLXIX.

Parabola del laccio.

Luc. c. 21. v. 34-38.

Pratica della vigilanza.

1. Di quello, che schivar dobbiamo per non restarne sorpresi; 2. dei pensieri, che abitualmente debbono tenerci occupati per non soccombere al sonno; 3. di quelle, che dobbiamo fare per mantenerci vigilanti.

PRI-

PRIMO PUNTO

*Di quello, che dobbiamo schivare
per non restarne sorpresi.*

Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga, che siano i vostri cuori depressi dalle crapole, e dalle ubriachezze, e dalle cure della vita presente: e repentinamente vi venga addosso quella giornata: imperocchè sarà quasi laccio, che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra (a) ... Per non restare sorpresi, tre cose sono a schivarsi.

1. I piaceri de' sensi, che istupidiscono l'anima, e le tolgono l'intendimento ... Chi mette la sua felicità ne' piaceri de' sensi, nelle delizie della mensa, nelle voluttà della carne è quell'uomo animale, di cui parla S. Paolo, (b), che nulla comprende delle cose di Dio. Una religione, una rivelazione, un'altra vita gli sembrano chimerre; l'attenzione di purgare la sua coscienza, di schivare il peccato, di mortificarsi, di privarsi di tutto ciò, che potrebbe dispiacere a Dio, ei la tratta da stoltezza, da superstizione. Ohimè! la sua anima sta immersa nei sensi, e non vede più oltre. Non si trovano forse eziandio

de'

(a) *Luc. c. 22. v. 34-35.*

(b) *S. Paol. nella let. I. ai Cor. 2. 14.*

de' Filosofi , gran parlatori , calcolatori profondi , i quali nelle maraviglie di questo mondo visibile non vi scorgono nè la sapienza , nè la potenza , nè la maestà del Creatore ; i quali altro non vi veggono , che una materia rozza , cieca , spinta solo dal caso ? Che fare a coteste anime di fango ? Se non comprendono le verità naturali , subito che esse hanno qualche relazione a Dio , che cosa possono mai comprendere nelle verità sopranaturali ? *Vegliate dunque sopra voi stessi* , e , per non cadere in questo accieramento , cominciate dal domare i vostri sensi : riducete il vostro corpo in ischiavitù , e tenetelo sol come uno schiavo , da cui dovete pretendere servizio , fatiche , opere di penitenza . Ad altro non è buono il corpo , se non che a questo , e non vi è stato dato che per questo .

2. Le sollecitudini del secolo , che posseggono il cuore , e soffocano tutti i buoni desiderj . . . La fortuna elevata , e l'ambizione formano queste sollecitudini del secolo , alle quali gli uomini si abbandonano . Allorchè un cuore si lascia adescare dal desiderio di far fortuna , e d'ingrandirsi , ne rimane talmente posseduto , che questo desiderio soffoca in lui tutti i desiderj di santificarsi , di purificarsi , di crescere in grazia , e in merito , di conservare la propria anima esente dal peccato , e sempre preparata a comparire dinanzi a Dio . Nissuno mai ottiene il suo intento in quello ,
che

che opera , se non coll' applicarvisi costantemente ; e nissuno si applica mai costantemente , se non a ciò , che ardentemente desidera . Il desiderio delle cose terrene e il desiderio delle cose celesti , sono fra loro tanto opposti , quanto lo è il loro oggetto . Chi desidera ardentemente il Cielo , e vive incessantemente in questa aspettazione , non può avere per i beni della terra una grande sollecitudine ; e chi desidera ardentemente i beni della terra , non può vivere continuamente nell' aspettazione dei beni celesti . Dunque , in qualunque stato voi siate , vegliate sopra voi stessi ; e per rapporto ai beni della vita presente , vivete senza inquietudine , e senza desiderio . Contentatevi di quello che avete , e fatelo servire , per quanto potrete , ad accrescere le vostre buone opere . Adempite con tutta l' attenzione possibile i doveri dello stato , in cui la provvidenza vi ha posti con tutta l' attenzione possibile , e fateli servire nel miglior modo possibile alla vostra salvezza . Ma non portate più oltre le vostre inquietudini , e i vostri desideri .

3. Le occupazioni troppo continue , che dissipano lo spirito , e fanno perdere tutto il tempo .

Per innocenti che siano le occupazioni , come sarebbero il lavoro , o lo studio , fossero pure eziandio sante di lor natura , come le opere di carità , e di zelo , dobbia-

mo guardarci, che esse non siano continuate per troppo lungo tempo, che l'esercizio non ne sia eccessivo, che non dissipino lo spirito, non lascino il tempo di riflettere alle verità eterne, e di tenersi ben preparati a quel giorno improvviso, che sorprende talora quelli stessi, che hanno esortati gli altri a non lasciarsene sorprendere. Non applicatevi dunque mai ad occupazioni, che vi toglierebbero il tempo di attendere all'orazione, alla meditazione, alla lettura spirituale, all'esame. Quello, che la necessità può talvolta farvi omettere in un tempo, rimettetelo in un altro. Ma oh quanto sareste poi più colpevoli, se mancaste a questi santi esercizi, non distolti da altra cosa, che dall'ozio!

SECONDO PUNTO

Dei pensieri, che debbono abitualmente tenerci occupati per non soccombere al sonno.

Vegliate adunque in ogni tempo, pregando di esser fatti degni di schivare tutte queste cose, che debbono avvenire e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo (a) . . . Tre pensieri debbono essere abitualmente presenti al nostro spirito.

1. Il pensier della morte Sarà quasi

(a) Luc. c. 21. v. 36.

si laccio, che cadrà sopra tutti coloro ; che abitano su la superficie della terra...

I lacci invisibili della morte sono tesi per ogni parte: nessuno può scamparne, e noi vi restiamo presi nel tempo, nel luogo, nell'occupazione, in cui ci crediamo più sicuri. *Vegliate adunque*, e considerate ciascun giorno come l'ultimo di vostra vita: impiegatelo come vorreste averlo impiegato, se fosse l'ultimo; forse lo è in fatti. Se non è quello l'ultimo, questa è una grazia, che Dio vi fa. Continuate a considerare così ciascun giorno: poichè ne verrà uno, in cui non v'ingannerete, e che sarà realmente l'ultimo.

2. Il pensiero dell'eternità La miseria de peccatori sarà eterna: eterna sarà la felicità de' giusti. Il tempo è un nulla, l'eternità è tutto. Quanto accade nel tempo, va a inabissarsi nell'eternità, e a prendervi il suo posto. Tutte le vostre azioni tendono all'eternità, senza che alcuna possa essere circoscritta dal tempo. Dite adunque in tutto ciò, che fate: ciò che io fo, è per l'eternità. In fatti, se la vostra azione è buona, e fatta con una santa intenzione, è per voi un merito per l'eternità; se è men buona, e meno ben fatta, è una diminuzione di merito per l'eternità; se è vana, e inutile, è una perdita per l'eternità; se è gravemente cattiva, e contro la legge di Dio, è un demerito per l'eternità, e se morite in questo stato,

to , senza averla riparata colla penitenza ; è un titolo di riprovazione per l' eternità . O eternità , dove tutto va a far capo , se non ti perdessimo di vista , qual vigilanza , qual fervore non c' ispirerebbe questo pensiero !

3. Il pensiero del giudizio . . . Voi siete in ogni luogo sotto gli occhi del vostro Giudice , voi però nol vedete , e la sua presenza invisibile non v' incute alcun timore : come vivereste voi , se lo vedeste ? Verrà un giorno , in cui bisognerà comparire dinanzi a lui , cioè ; essere da lui veduti , e veder lui , e rendergli conto di tutta la vostra vita . Eh ! Signore , chi potrà sostenere questa vista ? Chi potrà essere degno di comparire dinanzi ai vostri occhi ! Misero ! che ho fatto mai sinora per rendermene degno ?

TERZO PUNTO.

*Di quello, che dobbiam fare per
mantenerci vigilantì.*

S. Marco , e s. Luca terminano qui il discorso particolare , che il Salvatore fece ai quattro Apostoli , che l' avevano interrogato sul tempo della rovina del Tempio ; ma s. Matteo lo continua più oltre , come vedremo nelle seguenti meditazioni . S. Luca qui osserva come il Salvatore dopo aver insegnato tutto il giorno nel Tempio , si
riti-

ritirava la sera co' suoi Discepoli sul monte degli Ulivi, sia per trattenersi particolarmente con essi; sia per andar a passare la notte a Betania, situata sull' alto della montagna, e come il popolo si portava la mattina al Tempio per udirlo, e profittare delle sue istruzioni. *E Gesù stava il giorno insegnando nel Tempio: e la notte usciva, e facea sua dimora sul monte chiamato Uliveto. E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al Tempio per ascoltarlo* (a).... Questo è quanto era accaduto in questi tre ultimi giorni, dal trionfo della Domenica sino alla sera di questo giorno, che era il Martedì, da ciò caviamone un esempio di quanto far dobbiamo in ciascun giorno.

1. La mattina ... Ad esempio di questo popolo sbandir dobbiamo la pigrizia, e andare frettolosi a rendere a Dio i nostri primi omaggi colla preghiera. Dobbiamo ascoltare le istruzioni di Gesù Cristo nella Meditazione; e andare al Tempio per unirci ai Fedeli, e assistere al santo sacrificio.

2. Nel corso del giorno Non ci dimentichiamo di quanto abbiamo appreso nell' orazione: richiamiamo di tanto in tanto alla nostra mente le verità, che ci hanno colpiti nella Meditazione; conserviamoci nel raccoglimento, schiviamo la soverchia sollecitudine, e la dissipazione nelle
no-

(a) *Luc. c. 21. v. 37. 38.*

nostre azioni ; abbiamo memoria delle nostre risoluzioni .

3. La sera . . . Ritiriamoci con Gesù ; rendiamogli conto della nostra condotta , chiediamogli perdono delle nostre colpe , ascoltiamo i teneri rimproveri , che ci farà , e i salutari avvisi , che ci darà , e dopo averlo pregato di darci la sua benedizione , andiamo a prendere il nostro riposo per riparare le nostre forze , fermamente risoluti di passar meglio il giorno seguente , se ei vorrà accordarcelo .

PREGHIERA

E' questo forse ciò , che fo tutti i giorni ? Eppure che bisogno non ho io di vegliare su me stesso , e d'implorare incessantemente il vostro soccorso, o mio Dio, senza di cui niente io posso ? Ve lo dimando , o Signore , non vogliate negarmelo , affinchè cammini sempre alla vostra presenza , affinchè faccia tutte le mie azioni sempre in vista che debbono essere presentate al vostro tribunale ; e affinchè in tutto ciò , che farò , pensi soltanto a piacere a voi come al mio sovrano Giudice , al mio Re , al mio Salvatore, al mio Dio. Così sia .

MEDITAZIONE CCLXX.

Parabola delle dieci Vergini.

Matth. c. 25. v. 1-13.

1. **L**a vita presente è il tempo della prudenza; 2. la morte, e il giudizio non sono il tempo della preparazione; 3. La porta del Cielo chiusa una volta per alcuno, per lui più non si riapre.

PRIMO PUNTO

*La vita presente è il tempo
della prudenza.*

1. La destinazione di queste vergini ... Allora sarà simile il regno de' Cieli a dieci vergini (a) ... Cioè, nell'ultimo giorno accadrà qualche cosa di simile a ciò, che accadde alle dieci vergini, che formano l'oggetto della presente parabola. Queste vergini erano state prescelte, e destinate ad accompagnare lo sposo, e la sposa alla sala delle nozze, e partecipare del convito. E' chiaro, che questo sposo è Gesù Cristo, la sposa la sua Chiesa, la sala il Cielo, il convito il possesso di Dio, e le dieci vergini tutti i cristiani invitati alle noz-

(a) Mat. c. 25. v. 1.

nozze dell' Agnello , e della Sposa ; e al convito eterno di questa divina unione . Benchè in un senso i cristiani siano questa Chiesa , e le nostre anime siano le spose di Gesù Cristo , ciò non ostante , siccome ciascuno in particolare può rompere questa alleanza , e le divine nozze non cesseranno di celebrarsi anche senza di esso , dobbiamo in questa parabola riguardarci soltanto come invitati alle nozze dello Sposo divino... Può ciascuno immaginarsi qual fosse in tali occasioni la soddisfazione delle dieci vergini invitate a una pompa così brillante, e prescelte per tenervi un rango distinto . Così per l'appunto dobbiamo noi stimarci fortunati d'essere cristiani , destinati pel Cielo , dove godremo tutti i beni nelle delizie di una festa eterna . Ma, ohimè ! vi pensiamo noi sovente a questa augusta sorte ?

2. Le loro comuni disposizioni... Queste dieci vergini , avendo preso le loro lampane , andarono incontro allo sposo , e alla sposa (a) ... Cioè , si portarono in casa della sposa per aspettare lo sposo , e andare colla sposa dinanzi a lui tosto che comparirebbe . Era usanza , che la sera delle nozze , lo sposo accompagnato da alquanti giovani andava a cercare la sposa , e la conduceva alla sala del festino , e che alcune fanciulle compagne della sposa , portando le
lo-

(a) Mat. ivi.

loro lampane accese, camminassero alla testa del corteggio, e facessero lume. Ecco sotto qual vaga immagine Gesù Cristo dipinge la sua ultima venuta, la quale sarà così terribile per i suoi nemici, e così consolante per la sua Chiesa, allorchè, accompagnato egli da suoi Angeli, ritornerà sulla terra a prendere la sua sposa, accompagnata da vergini, cioè da tutte le anime giuste, e la condurrà in casa di suo Padre, nel soggiorno eterno della felicità, e della gloria. Sotto questa idea dobbiamo noi pure rappresentarci spesso quell'ultimo giorno, per eccitare con ciò la nostra speranza, e accenderci dell'amore, che merita un sì nobile sposo. Esaminiamo ora che cosa noi facciamo per essere di questo numero. Queste dieci vergini prendono le loro lampane accese, si portano in casa della sua sposa, ivi aspettano lo sposo: sinora tutto è ben regolato. Noi facciamo com'esse; noi siamo in casa della sposa, nella vera Chiesa; la nostra fede è pura, e sincera, essa è la lampana accesa, crediamo quanto crede la Chiesa, e condanniamo quanto essa condanna. Forse eziandio le siamo addetti in modo particolare, e a lei singolarmente consecrati per mezzo della nostra separazione dal mondo, e della professione di una vita più regolare. Questi sono già grandi vantaggi, prosperi principj: buoni fondamenti, di cui non ringrazieremo mai abbastanza il Signore. Ma
que-

questo non è già tutto , come ci diportiamo noi?... Seguitiamo la parabola , e profittiamo delle sue istruzioni .

3. La stoltezza delle une , e la prudenza delle altre... *Ma cinque di esse erano stolte , e cinque prudenti . Ora le cinque stolte , preso avendo le loro lampane non portarono seco dell'olio : le prudenti poi insieme colle lampane presero dell'olio nei vasi loro (a)....* La precauzione era saggia , la cerimonia poteva esser lunga , lo sposo poteva farsi aspettare lungo tempo , e le lampane dovevano essere ben provviste di olio per durar tutto il tempo : come dunque non fecero queste riflessioni cinque delle vergini? Perchè almeno , allorchè videro la precauzione delle altre , non la presero esse ancora? Ma no , guardarono esse questa precauzione come inutile , e superflua , forse ancora si burlarono di quelle , che la prendevano ... Così per l'appunto vediamo i peccatori , e i tiepidi burlarsi de' giusti , e fervorosi . Questi non credono mai d'aver fatto abbastanza , nè di aver preso sufficienti precauzioni per trovarsi preparati alla venuta dello sposo . Preghiere , meditazioni , esami , penitenze , frequenze di sacramenti , buone opere di ogni specie , modestia , raccoglimento , fuga eziandio delle minime occasioni , desiderio di avanzarsi ogni giorno nella cognizione , e nell'

Tom. IX.

O

amor

(a) *Mat. c. 25. v. 2. 3. 4.*

amor di Dio, ecco qual è la continua loro occupazione. Ah! dicono gli altri, tutto questo non è necessario per salvarci; e volendo giustificare la loro imprudenza, aggiungono mille altre proposizioni insensate, di cui siamo stati mille volte testimonj noi medesimi. Ma se mai noi pure avessimo tenuti tali discorsi, deh! chiediamone perdono a Dio, e spogliamoci oggi, di ogni pregiudizio col considerare il rimanente della parabola.

SECONDO PUNTO.

*La morte, e il giudizio non sono
il tempo della preparazione.*

E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono. E a mezza notte levossi un grido: ecco lo sposo viene, andategli incontro. Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane. Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampane si spengono. Risposero le prudenti, e dissero: perchè non ne manchi a voi, e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene. Ma in quello, che andavano a comperarne, arrivò lo sposo; e quelle, chè erano preparate: entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta (a) Benchè si possano fare ottime ap-

(a) Mat. c. 25. v. 5. a 10.

applicazioni di ciascuna di queste circostanze, pure per comprendere tutta la forza della parabola, e per non restringerne troppo la significazione, dobbiamo avere soltanto in mira l'oggetto principale, senza fermarci a certe particolarità, che appartengono puramente al corpo della parabola, e sono soltanto riferite per concorrere col senso generale; e renderlo più sensibile, come abbiain detto in altre simili occasioni. Consideriamo dunque i seguenti punti.

1. La tardanza dello sposo... Ecco donde derivò la sciagura delle vergini stolte, ecco donde deriva quella di molti peccatori. Se ei fosse venuto al principio della notte, allorchè le loro lanpane erano provviste, sarebbero elleno state allora tutte in istato di riceverlo... Se la morte fosse sopraggiunta dopo quella confessione fatta con tutta la possibile diligenza; dopo quel ritiro, quella missione, quel giubileo, dopo quella consecrazione di tutto se al servizio di Dio, ella avrebbe trovata un'anima ben disposta, non solo in istato di grazia, ma piena ancor di fervore. La morte ha tardato troppo a giungere: si è annojata di aspettare, il fervore si è rallentato; e in vece di profittare di questa tardanza per fortificarsi nella virtù, e fare un'ampia provvisione di meriti, ne ha presa occasione di intiepidirsi sino a ricadere, e

sino a dimorar nei peccati, che aveva una volta detestati. Ecco la stoltezza: 3172

2. La sorpresa del suo arrivo Sorpresa certa... Facesse almeno lo sposo avvertire; facesse almeno gridare: preparatevi, verrà ben tosto: ma no; si grida: eccolo, arriva, andate Sorpresa generale. Ei viene, quando nissuno l'aspetta, quando tutto il mondo dorme, a mezza notte .. Sorpresa graziosa per le vergini sagge, le quali malgrado la sorpresa, si trovano preparate Sorpresa che mette in disperazione le vergini stolte, le quali nulla hanno di preparato, e trovansi incapaci di prepararsi ... Che disperazione per i peccatori, sorpresi dalla morte nel peccato! Quale sarà la loro confusione, quando nel dì della risurrezione generale non potranno nascondere lo stato orribile, nel quale comparirà la lor anima! e come comparire dinanzi allo sposo? Che fare? Dove andare? A chi indirizzarsi? Gli altri al contrario pieni di opere, e di meriti gli si presentano con giubbilo. Fateci parte, lor vanno dicendo, i peccatori de' vostri meriti; ma i meriti qui-vi non si comunicano, qui ciascuno riceve secondo le sue opere. Quanti Santi son pieni di meriti, ma non ne hanno di troppo. Ah! perchè non abbiám noi fatto com'essi? Ci era pur sì facile. Eh! dove son quei giorni, in cui non sapevamo in che occuparci, que' giorni che abbiám noi perduti in
vani

vani divertimenti, o nel soddisfare le nostre passioni. Il tempo non v'è più per noi. O tempo prezioso! che non darebbesi allora per ricomprarlo?

3. La rapidità del suo passaggio... Si fermasse almeno alcun poco, si trattenesse qualche tempo colla sua sposa: ma no: lo sposo si fa aspettare, e non aspetta; giunto, prende la sua sposa, seco lui la conduce al convito, ed entrano con lui quelli, che sono preparati. Correte, vergini imprudenti, voi fate vani preparativi. Piangete, o peccatori insensati, che nel corso della vita siete stati insensibili a tutto, e che niuna cosa ha potuto render saggi, piangete ora, gridate, disperatevi, cercate i mezzi di riparare la vostra stoltezza; ma, mentre voi cercate, lo sposo è passato, è entrato, e la porta è chiusa: la vita è finita: più non v'ha luogo a pentimenti, a penitenza, a misericordia. Io credo queste verità: è Gesù Cristo medesimo, che me le insegna con questa affettuosa parabola, che mi propone, e perderò ancora in vani trattenimenti il tempo; che ei mi dà per prepararmi? Ah! non farò così al certo, o Signore, mediante la vostra grazia divina.

TERZO PUNTO.

La porta del Cielo chiusa che sia una volta per alcuno, per lui più non si riapre.

1. Consideriamo qui la preghiera delle vergini stolte ... *All'ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, apriteci ...* Dopo aver le vergini stolte fatta in fretta la loro nuova provvisione, finalmente ritornano, si presentano alla porta della sala, che trovano chiusa: picchiano, e nessuno loro apre: alzano la voce, gridano: *Signore, Signore, apriteci.* Chi potrebbe esprimer il desiderio ardente che hanno queste Vergini, per unirsi, e partecipare di una festa, alla quale sono state anch'esse invitate, da cui si sono assentate per un solo istante, e la cui allegrezza si fa sentire al di fuori, e risuona alle loro orecchie? Ah! quale sarà il desiderio eterno de' reprobì cristiani? Con quale ardore si porteranno essi verso il Cielo, dove sapranno trovarsi il sommo bene, e che vedranno chiuso ad essi per sempre? *Signore, Signore, diranno, apriteci, voi siete il padrone, voi lo potete, aprite queste porte di ferro, che ci tengono chiuse in questa ardente prigione. Aprite le porte celesti, e dateci l'ingresso nel soggiorno di vostra gloria, alla quale ci avete*

te invitati: oppure se ce ne siamo renduti indegni per nostra stoltezza, apriteci almeno le porte della vita, dove poter tenere una condotta più saggia, e meritare il nostro perdono. Desiderj inutili, i quali ciò non ostante non potranno giammai spegnersi nel cuore del reprobò, e faranno una porzione del loro eterno supplizio. Ah! questo, che ora abbiamo, si è il tempo, in cui gridar dobbiamo: Signore, Signore, apriteci le porte della grazia, della misericordia, della penitenza; o piuttosto questo è il tempo, in cui dobbiamo noi stessi aprirgli la porta del nostro cuore.

2. La risposta dello sposo... *Ma egli rispose e disse: In verità vi dico non so, chi siate (a)...* Qui non ammetto se non quelli, che conosco; ritiratevi, non so chi siate... Come, Signore, potevano rispondere le vergini, voi non ci conoscete? Siamo noi, che dovevamo accompagnar la vostra gita: e portare dinanzi a voi le lampane. Ben ci conosce la vostra sposa: essa è, che ci ha invitato: siamo andate alla sua casa, ed essa ci ha ricevuto con distinzione. Ci conoscono pur bene le vergini, che voi avete ammesso al vostro convito, noi eravamo loro compagne: le nostre lampane come le loro sono state accese per voi, e con esse noi abbiamo aspettato il vostro arrivo. Un leggier acciden-

O 4

te,

(a) *Mat. c. 25. v. 12.*

di non averci colti in quel fatal momento in cui sono stati sorpresi tanti altri. . . .
3. Formiamo sode, e sincere risoluzioni; e per l'avvenire prendiamo le nostre misure. Quale sarebbe la nostra stoltezza, se, dopo tanti avvertimenti, avessimo la disgrazia d'essere sorpresi!

PREGHIERA.

Deh! nol permettete, o mio Dio! Ah! mi restassero pure ancora cent'anni di vita, li passerei al vostro servizio, o mio divin Salvatore, li impiegherei a prepararmi a ben morire! sostenetemi, o Gesù, colla vostra grazia, affinchè adempia fedelmente la risoluzione, che voi stesso in questo momento m'ispirate. Così sia.

Fine del Tomo IX.

INDICE

Delle Meditazioni contenute in questo
nono Volume.

<i>Med. CCXLI. Il fico maledetto.</i>	<i>pag. 3.</i>
<i>CCXLII. Gesù per la terza volta caccia i venditori dal Tempio.</i>	<i>10</i>
<i>CCXLIII. Gesù ritorna al Tempio tutti i giorni sino al tempo della sua Pas- sione.</i>	<i>18</i>
<i>CCXLIV. Il fico inaridito.</i>	<i>25</i>
<i>CCXLV. Vien chiesto a Gesù, con quale autorità egli operi.</i>	<i>32</i>
<i>CCXLVI. Parabola dei due figliuoli, che disobbediscono al loro padre.</i>	<i>43</i>
<i>CCXLVII. Parabola dei Vignaiuoli, che uccidono i servi, e quindi il figliuolo del loro padrone.</i>	<i>55</i>
<i>CCXLVIII. Della Pietra Angolare.</i>	<i>63</i>
<i>CCXLIX. Parabola de' Convitati alle noz- ze del Figliuolo del Re. Della voca- zione alla fede.</i>	<i>78</i>
<i>CCL. Gesù è tentato sul pagamento del tributo a Cesare.</i>	<i>94</i>
<i>CCLI. Gesù è tentato sul domma della Ri- surrezione.</i>	<i>107</i>
<i>CCLII. Gesù è interrogato sul gran co- mandamento.</i>	<i>120</i>
<i>CCLIII. Gesù interroga gli Scribi, e i Fa- risei</i>	

risei sul Cristo, e sul Salmo 109. Dixit Dominus. 129

CCLIV. *Carattere degli Scribi, e de' Farisei.* 145

CCLV. *Dei quattro primi anatemi contro gli Scribi, e i Farisei. Contro il loro falso zelo.* 155

CCLVI. *Dei quattro ultimi anatemi contro gli Scribi, e Farisei. Contro la loro falsa religione.* 164

CCLVII. *Predizione delle persecuzioni, e del loro castigo.* 175

CCLVIII. *Offerta della Vedova.* 186

CCLIX. *Profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sul giudizio finale.* 194

CCLX. *Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sul giudizio finale. Dei primi mali.* 208

CCLXI. *Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sul Giudizio finale. Della persecuzione contro gli Apostoli.* 220

CCLXII. *Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sul Giudizio finale. Degli ultimi mali.* 233

CCLXIII. *Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sul giudizio finale. Di alcune circostanze di questi avvenimenti.* 246

CCLXIV.

- CCLXIV. *Continuazione della profezia di Gesù Cristo sulla rovina di Gerusalemme, e sul giudizio finale. Della disattenzione degli uomini alle minacce di Dio.* 258
- CCLV. *Parabola del padre di famiglia, che veglierebbe, se sapesse in che ora deve venire il ladro. Della morte del cristiano tiepido.* 268
- CCLXVI. *Parabola del servo dabbene, che veglia. Della morte del cristiano fervoroso.* 275
- CCLXVII. *Parabola del cattivo servo, che non veglia. Della morte del peccatore.* 282
- CCLXVIII. *Parabola del portinajo. Esercizio dell'amor di Dio.* 291
- CCLXIX. *Parabola del laccio. Pratica della vigilanza.* 301
- CCLXX. *Parabola delle dieci Vergini.* 310

INDICE

Del testo impiegato nelle Meditazioni di
questo IX. Volume.

L'asterisco indica il fine del capo.*

S. MATTEO.

Cap. XXI.	v.18-19	Medit. 241	Pag. 3
	20-22	Medit. 244	25
	23-27	Medit. 245	32
	28-32	Medit. 246	43
	33-41	Medit. 247	55
	42-46*	Medit. 248	65
Cap. XXII.	1-14	Medit. 249	78
	15-22	Medit. 250	94
	23-34	Medit. 251	107
	35-40	Medit. 252	120
	41-46*	Medit. 253	129
Cap. XXIII.	1-12	Medit. 254	145
	13-22	Medit. 255	155
	23-33	Medit. 256	164
	34-39*	Medit. 257	175
Cap. XXIV.	1-4	Medit. 259	194
	4-8	Medit. 260	208
	9-14	Medit. 261	220
	15-28	Medit. 262	233
	29-36	Medit. 263	246
	37-42	Medit. 264	258

	<u>43-44</u> <i>Medit.</i> 265	268
	<u>45-47</u> <i>Medit.</i> 266	275
	<u>48-51</u> * <i>Medit.</i> 267	282
Cap. XXV.	<u>1-13</u> <i>Medit.</i> 270	XIX 319
		XX 319
Cap. XI.	<u>12-14</u> <i>Medit.</i> 241	3
	<u>15-19</u> <i>Medit.</i> 242	10
	<u>20-26</u> <i>Medit.</i> 244	25
	<u>27-33</u> * <i>Medit.</i> 245	32
Cap. XII.	<u>1-9</u> <i>Medit.</i> 247	55
	<u>10-12</u> <i>Medit.</i> 248	65
	<u>13-17</u> <i>Medit.</i> 250	94
	<u>18-27</u> <i>Medit.</i> 251	107
	<u>28-34</u> <i>Medit.</i> 252	120
	<u>34-37</u> <i>Medit.</i> 253	129
	<u>38-39</u> <i>Medit.</i> 254	145
	<u>-40</u> <i>Medit.</i> 255	155
	<u>41-44</u> * <i>Medit.</i> 258	186
Cap. XIII.	<u>1-5</u> <i>Medit.</i> 259	194
	<u>5-8</u> <i>Medit.</i> 260	208
	<u>9-13</u> <i>Medit.</i> 261	220
	<u>14-23</u> <i>Medit.</i> 262	233
	<u>24-32</u> <i>Medit.</i> 263	246
	<u>33-37</u> <i>Medit.</i> 268	291